



PARTIRE A PARI MERITO

ELIMINARE LA DISUGUAGLIANZA ESTREMA
PER ELIMINARE LA POVERTÀ ESTREMA



OXFAM

ENDORSEMENTS

KOFI ANNAN

Presidente dell'Africa Progress Panel, ex Segretario Generale delle Nazioni Unite e Premio Nobel per la pace

Il crescente divario tra ricchi e poveri è ormai giunto ad un punto estremamente critico. Abbiamo due possibilità: o lasciare che si radichi ancor più profondamente, vanificando i nostri sforzi per ridurre la povertà, o agire subito con cambiamenti concreti per invertirne il corso. Questo prezioso rapporto di Oxfam analizza i problemi causati dalla disuguaglianza estrema e le opzioni politiche a disposizione dei governi per costruire un mondo più equo, con pari opportunità per tutti. Questo rapporto è un appello ad agire per il bene comune. Rispondere a tale appello è per noi un dovere.

PROFESSOR JOSEPH STIGLITZ

Columbia University, vincitore del Premio Nobel per l'economia

Le estreme disuguaglianze, sia patrimoniali che di reddito, di cui siamo oggi testimoni nella maggior parte del mondo, danneggiano le nostre economie e le nostre società e minano le basi della politica. Se è vero che tutti abbiamo motivo di preoccuparci, sono però i più poveri a soffrire maggiormente, poiché sperimentano in prima persona non solo le conseguenze dell'iniquità sulle loro vite ma anche quanto siano inferiori le proprie opportunità. Il rapporto di Oxfam è provvidenziale nel ricordarci che qualsiasi impegno fattivo per porre fine alla povertà deve fare i conti con le scelte politiche che creano e perpetuano la disuguaglianza.

NAWAL EL SAADAWI

scrittrice e attivista egiziana

Il rapporto di Oxfam svela una nuova sfida al mondo capitalista e patriarcale e al cosiddetto mercato libero. Dobbiamo lottare uniti, globalmente e localmente, per costruire un mondo nuovo basato sulla vera uguaglianza tra le persone a prescindere da genere, classe, religione, razza, nazionalità, identità e quant'altro.

ANDREW HALDANE

Chief Economist, Banca d'Inghilterra

Quando nel gennaio 2014 Oxfam ci ha rivelato che le 85 persone più ricche del mondo possiedono la stessa quantità di averi della metà più povera dell'umanità, ha toccato in molti di noi un "nervo scoperto" in senso morale. Questo esauriente rapporto va ora al di là delle statistiche per scandagliare i legami di fondo tra disuguaglianza e povertà cronica. E fa di più: propone anche delle soluzioni. Puntando i riflettori sulla disuguaglianza, Oxfam si fa portavoce non solo degli interessi dei più poveri ma anche del nostro interesse collettivo: è infatti sempre più evidente che la disuguaglianza pregiudica fortemente e a lungo termine la stabilità del sistema finanziario e la crescita economica, ostacolando lo sviluppo del capitale umano, sociale e fisico necessario ad innalzare gli standard di vita e il livello di benessere. Questo messaggio sta iniziando a far presa sui decisori e gli esponenti politici. Abbiamo il dovere morale, economico e sociale di studiare misure di politica pubblica in grado di contrastare l'aumento della disuguaglianza, e il rapporto di Oxfam è una preziosa bussola per orientarci nel cammino verso questo obiettivo.

JEFFREY SACHS

Direttore dell'Earth Institute presso la Columbia University

Oxfam l'ha fatto di nuovo: ha lanciato un altro potente appello ad opporsi alla crescente ondata di disuguaglianza che sta sommergendo il mondo. Questo rapporto arriva proprio al momento giusto, quando i governi mondiali si apprestano ad adottare gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile 2015. Sviluppo sostenibile significa prosperità economica inclusiva ed ecologicamente sostenibile; sfortunatamente una parte troppo grande dell'attuale crescita non è né inclusiva né tanto meno sostenibile. I ricchi si arricchiscono sempre più mentre i poveri e il pianeta pagano lo scotto. Oxfam ci spiega chiaramente come possiamo e dobbiamo invertire la rotta: un fisco più equo che metta fine ai paradisi fiscali e alla loro segretezza; pari accesso ai servizi essenziali, come sanità ed educazione, sia per i ricchi che per i poveri; rottura del circolo vizioso di ricchezza e potere in virtù del quale i ricchi manipolano i politici per arricchirsi ancor di più. Oxfam traccia una chiara rotta per il futuro: tutti dobbiamo mobilitarci per la crescita inclusiva e sostenibile che sta alla base degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile del 2015.

JAY NAIDOO

Presidente del Consiglio di amministrazione e del Partnership Council di Global Alliance for Improved Nutrition

Chiunque abbia a cuore il nostro comune futuro dovrebbe leggere questo rapporto di Oxfam. L'aumento della disuguaglianza è divenuto ormai la peggiore minaccia alla pace mondiale, addirittura alla sopravvivenza stessa della specie umana. La sempre maggiore concentrazione di ricchezza nelle mani di pochi ha aggravato la crisi sia ecologica che economica, e questa a sua volta ha condotto ad un'escalation di violenza che infiamma ogni angolo del pianeta.

ROSA PAVANELLI

Segretario Generale di Public Services International

Le risposte fornite da Oxfam sono semplici, intelligenti e assolutamente realizzabili. L'unico ostacolo che si frappone tra esse e un reale cambiamento è la mancanza di volontà politica. Il nostro compito è far sì che l'appello venga raccolto; rispondere all'emergenza con l'azione; denunciare instancabilmente le ingiustizie e pretendere che siano riparate. È il momento di agire. Ora.

KATE PICKETT E RICHARD

WILKINSON

co-autori di *The Spirit Level*

Questo rapporto è il primo passo verso il cambiamento delle politiche che hanno consentito a pochi di arricchirsi a discapito di molti. È una lettura essenziale per tutti i governanti, i decisori politici e tutti coloro che non hanno più intenzione di sacrificare il benessere comune a quello dell'uno per cento.

HA-JOON CHANG

economista alla Cambridge University

Partire a Pari Merito è finora la migliore sintesi del perché contrastare la disuguaglianza sia tanto cruciale ai fini dello sviluppo globale. Il divario tra abbienti e non abbienti non è solo sbagliato di per sé, ma è anche fonte di inutile spreco umano ed economico. Vi esorto a leggere questo rapporto e ad unirvi alla campagna globale per un mondo più giusto.

PARTIRE A PARI MERITO

**ELIMINARE LA DISUGUAGLIANZA ESTREMA
PER ELIMINARE LA POVERTÀ ESTREMA**



OXFAM

CREDITI

Questo rapporto è stato scritto e coordinato da Emma Seery e Ana Caistor Arendar, con alcune parti scritte da Ceri Averill, Nick Galasso, Caroline Green, Duncan Green, Max Lawson, Catherine Olier, Susana Ruiz and Rachel Wilshaw.

Molti colleghi hanno inoltre dato il proprio contributo durante la redazione finale del rapporto. Un ringraziamento speciale va a Gregory Adams, Ed Cairns, Rosa Maria Cañete, Teresa Caverio, Katharina Down, Sarah Dransfield, Kate Geary, Jessica Hamer, Deborah Hardoon, Mohga Kamal-Yanni, Didier Jacobs, Roberto Machado, Katie Malouf, Araddhya Mehtta, Pooven Moodley, Jessica Moore, Robbie Silverman, Katherine Trebeck, Daria Ukhova, Katy Wright and Andrew Yarrow.

Oxfam ringrazia anche le persone consultate durante la prima stesura di questo rapporto per i preziosi commenti ricevuti: Andrew Berg (IMF), Laurence Chandy (The Brookings Institution), Professor Diane Elson, Chris Giles (Financial Times), Professor Kathleen Lahey, Professor Kate Pickett, Michael Sandel (author of *What Money Can't Buy: The Moral Limits of Market*, Harvard), Olivier de Schutter (Honorary Advisor to Oxfam), Mark Thomas (PA Consulting Services), Kevin Watkins (Overseas Development Institute).

La produzione di questo rapporto è stata curata da Jonhathan Mazliah. L'editing dei testi è stato curato da Mark Fried e Jane Garton. Il design da Soapbox.

La versione italiana del rapporto è a cura di Elisa Bacciotti e Federica Corsi. La traduzione in italiano è di Cristina Diamanti. L'adattamento grafico di Demostenes Uscamayta Ayvar. Impaginato da Patricia Soares, Demostenes Uscamayta Ayvar, Benedetta Viviani, Luca Viviani

Copertina:

Un uomo spinge la sua bicicletta carica di meloni passando davanti ad un cartellone pubblicitario sui servizi di prima classe della Oman Air (2013) (2013).

Foto: Panos/GMB AKASH

INDICE

PREFAZIONE DI GRAÇA MACHEL	3
PREFAZIONE DI WINNIE BYANYIMA	4
SINTESI DEL RAPPORTO	6
INTRODUZIONE	26
1 DISUGUAGLIANZA ESTREMA: UNA STORIA IN CERCA DI UN NUOVO FINALE	29
1.1 L'odierna realtà di chi ha troppo e chi non ha niente	30
1.2 La disuguaglianza estrema danneggia tutti	37
1.3 Cosa ha causato l'esplosione della disuguaglianza?	56
2 COME PORRE FINE ALLA DISUGUAGLIANZA ESTREMA?	70
2.1 Un paese, due futuri	72
2.2 Impegnamoci per costruire un mondo più equo	74
2.3 Tasse e investimenti per dare a tutti le stesse possibilità	83
2.4 Salute e istruzione : armi efficaci nella lotta alla disuguaglianze	91
2.5 Liberi dalla paura	103
2.6 Uguaglianza economica per le donne	106
2.7 Potere al popolo: come sfidare l'uno per cento	110
3 È ORA DI AGIRE PER ELIMINARE LA DISUGUAGLIANZA ESTREMA	114
NOTE	124



PREFAZIONE

Negli ultimi decenni abbiamo assistito ad un progresso umano incredibile, sia in Africa che nel resto del mondo. Oggi, però, questo progresso è minacciato dal rapido avanzare del flagello della disuguaglianza.

Il rapporto di Oxfam è un ritratto asciutto e preciso della crescente disuguaglianza che caratterizza attualmente l’Africa e il mondo: sette persone su dieci vivono in Paesi dove il divario si sta rapidamente allargando, e chi sta in vetta alla piramide sociale non si cura di tutti gli altri.

L’imperativo del nostro tempo è colmare il baratro tra i più ricchi e i più poveri, facendo fronte alle conseguenze che esso produce su altre forme pervasive di disuguaglianza, come quelle di genere e di razza, che rendono intollerabile la vita alle fasce più povere di popolazione. Per troppi bambini nati oggi il futuro è ostaggio del basso reddito dei loro genitori, del loro genere e della loro razza.

Una buona notizia però c’è: la disuguaglianza non è inevitabile. Può essere sanata, e questo rapporto contiene molti esempi di successo da cui trarre ispirazione. Spero che molte persone, dai funzionari governativi ai leader economici, dagli esponenti della società civile alle istituzioni bilaterali e multilaterali, consulteranno questo rapporto e rifletteranno sulle sue raccomandazioni, per poi intraprendere azioni decise a contrasto dell’attuale esplosione della disuguaglianza

GRAÇA MACHEL

Fondatrice, Graca Machel Trust



PREFAZIONE

Ho lottato contro la disuguaglianza per tutta la vita. In Uganda, dove sono cresciuta, la mia famiglia non aveva granché, ma nel villaggio eravamo tra i più benestanti. Io e la mia migliore amica andavamo a scuola insieme tutti i giorni; io avevo un paio di scarpe, lei camminava scalza. Allora non capivo il perché, e non lo so neppure adesso. Contro la disuguaglianza si deve lottare, sempre e comunque.

Molti dei Paesi più poveri hanno fatto grandi progressi nella lotta contro la povertà, progressi che ho potuto vedere con i miei stessi occhi quando ho visitato alcuni tra i luoghi più difficili del mondo. Ma questi progressi sono minacciati dalla disuguaglianza crescente: denaro, potere e opportunità sono concentrati nelle mani di pochi, a discapito della maggioranza.

Un bambino nato in una famiglia ricca, seppure nel più povero dei Paesi, frequenterà la scuola migliore e quando sarà malato riceverà le cure più efficaci. Poco più in là, invece, le famiglie povere si vedranno strappare per sempre i figli da malattie facilmente curabili, solo perché non hanno il denaro per pagarsi le medicine. La realtà è questa: in ogni parte del mondo le persone più ricche possono vivere più a lungo e condurre una vita più sana e felice, e hanno la possibilità di usare la propria ricchezza per far sì che anche i propri figli vivano allo stesso modo.

Le perduranti disuguaglianze tra uomini e donne non fanno che esacerbare il divario: ne vedo i segni dovunque io vada per conto di Oxfam e ogni qualvolta torno a casa, in Uganda. Nell’Africa sub-sahariana metà delle donne partoriscono sole, in condizioni di insicurezza. Nessuna di loro è benestante: il basso status sociale delle donne significa che le tematiche della salute materna non sono contemplate negli stanziamenti di bilancio, quindi gli ospedali e le cliniche pubblici hanno scarse risorse e personale insufficiente. Non è così per le mogli, le sorelle e le figlie dei più ricchi e potenti di questi Paesi, che partoriscono invece in ospedali privati assistite da medici e ostetriche esperti.

Non si può andare avanti così. La nostra capacità di farci sentire e avere voce in capitolo sul governo delle società in cui viviamo è però minacciata dalla concentrazione della ricchezza nelle mani di una ristretta minoranza: i più ricchi usano il proprio potere finanziario e l’influenza che ne deriva per forgiare a proprio favore le leggi e le scelte politiche, rafforzando sempre più la propria posizione. Tanto nei Paesi ricchi quanto in quelli poveri il denaro fa da catalizzatore di potere e privilegi, a discapito dei diritti della maggioranza.

Da troppo tempo i bisogni della gente comune vengono disattesi, e questa negligenza ha già innescato proteste in tutto il mondo e suscitato lo sdegno popolare. Sdegno perché i governi eletti rappresentano gli interessi di pochi potenti, trascurando la propria responsabilità di garantire a tutti un futuro dignitoso; sdegno perché le banche e gli attori dell’alta finanza che con la loro spregiudicatezza hanno condotto alla crisi finanziaria se la sono cavata grazie al proprio denaro, mentre i più poveri della società hanno dovuto pagare i conti; sdegno perché i colossi imprenditoriali riescono ad evadere le tasse e si sottraggono al dovere di pagare salari dignitosi.

Molti di voi si chiederanno se non c’è nulla che possiamo fare per cambiare le cose. La risposta è decisamente “sì”. La disuguaglianza non è una condizione inevitabile; al contrario, è il risultato di scelte politiche. Questo rapporto intende proprio analizzare le scelte e le azioni politiche che possono ribaltare la situazione: da servizi sanitari ed educativi pubblici e gratuiti che vadano a vantaggio di tutti senza trascurare i poveri, a salari dignitosi che pongano fine alla povertà; da una fiscalità progressiva che faccia pagare ai ricchi la loro giusta quota a spazi tutelati in cui i cittadini possano far sentire la propria voce e contribuire attivamente alle società in cui vivono.

Oxfam si schiera al fianco di tutte le persone che dovunque stanno chiedendo a gran voce un mondo più equo e la fine della disuguaglianza estrema.

WINNIE BYANYIMA

Direttore esecutivo di Oxfam



Una collaboratrice domestica davanti all'immagine di un appartamento di lusso esposta al piano terra di un complesso residenziale nel quartiere Chaoyang in Cina (2013).
Foto: Panos/Mark Henley

SINTESI DEL RAPPORTO

Nthabiseng è nata in una famiglia povera, di colore, che vive nella provincia rurale del Limpopo, in Sudafrica. Quello stesso giorno, in un ricco sobborgo di Città del Capo è nato anche Pieter. La madre di Nthabiseng non è mai andata a scuola e il padre è disoccupato; i genitori di Pieter invece hanno completato entrambi gli studi alla Stellenbosch University ed esercitano professioni ben remunerate.

La vita di Nthabiseng e quella di Pieter sono quindi enormemente diverse. Per Nthabiseng le probabilità di morire durante il primo anno di vita sono quasi una volta e mezza quelle di Pieter,¹ mentre l'aspettativa di vita di Pieter è 15 anni più lunga di quella di Nthabiseng.²

La media del percorso scolastico che Pieter compirà è di 12 anni, dopo di che molto probabilmente andrà all'università. Nthabiseng si potrà considerare fortunata se andrà a scuola per un anno³; non avrà accesso a servizi di base quali toilette pulite, acqua potabile o un'assistenza sanitaria dignitosa⁴, e se avrà dei figli con ogni probabilità essi cresceranno in un uguale stato di povertà.⁵

Se è vero che Nthabiseng e Pieter non avevano la facoltà di scegliere né il luogo in cui nascere, né il proprio sesso e tanto meno il grado di agiatezza e istruzione dei loro genitori, i governi al contrario hanno la facoltà di intervenire per livellare le opportunità di vita delle persone. Se però manca la volontà di agire in questa direzione, l'ingiustizia continuerà a perpetuarsi nei Paesi di tutto il mondo.

Questo esperimento concettuale è tratto dal World Development Report 2006. Oxfam ha aggiornato i dati sulle opportunità di vita in Sudafrica.⁶

Dal Ghana alla Germania, dal Sudafrica alla Spagna il divario tra ricchi e poveri sta rapidamente aumentando e la disuguaglianza* economica ha raggiunto livelli estremi. In Sudafrica è maggiore oggi di quanto non fosse alla fine dell'apartheid⁷.

Le conseguenze sono deleterie per tutti. L'estrema disuguaglianza corrompe la politica, impedisce lo sviluppo economico, paralizza la mobilità sociale, fomenta la criminalità e la conflittualità violenta, spreca talenti, soffoca le potenzialità e mina le fondamenta stesse della società

.Un ulteriore elemento di cruciale importanza è che il rapido peggioramento della disuguaglianza economica sbarra il passo all'eliminazione della povertà globale. Attualmente centinaia di milioni di persone non hanno accesso all'acqua potabile pulita e non hanno cibo a sufficienza per le proprie famiglie; molti si ammazzano di lavoro per riuscire appena a sopravvivere. Solo

* Le dimensioni della disuguaglianza sono molte, diverse e raramente isolate tra loro: razza, genere, situazione geografica ed economica. Questo rapporto esamina soprattutto la concentrazione delle risorse finanziarie e della ricchezza nelle mani di pochi, fenomeno che può influenzare i processi politici, sociali e culturali a discapito dei più vulnerabili. Il termine "disuguaglianza" è qui riferito quindi alla disparità economica estrema, sia in termini di ricchezza che di reddito. Quando invece si parla di altri aspetti della disuguaglianza questi vengono specificati.

contrastando l'esasperata concentrazione di ricchezza e potere nelle mani delle élite potremo migliorare le condizioni di vita della maggioranza della popolazione.

L'esperienza decennale di Oxfam nelle comunità più povere del mondo ci ha insegnato che la povertà e la disuguaglianza non sono né inevitabili né casuali: sono piuttosto il risultato di precise scelte politiche. Ma questa rotta si può invertire. Il mondo ha bisogno di un'azione concertata per edificare un sistema economico e politico più equo, che valorizzi ogni singola persona. Le regole e i sistemi che hanno portato all'attuale esplosione di disuguaglianza devono cambiare. E bisogna agire subito per dare a tutti le stesse opportunità, attuando politiche di redistribuzione della ricchezza che trasferiscano denaro e potere dalle élite più ricche alla maggioranza della popolazione.

Avvalendosi di nuove ricerche e di esempi provenienti da ogni parte del mondo, questo rapporto illustra le proporzioni del problema della disuguaglianza economica estrema evidenziando come essa rappresenti un molteplice pericolo per la vita di tutti i cittadini, senza distinzione geografica. Vengono qui identificate le due potenti forze motrici che hanno condotto al rapido incremento della disuguaglianza in così tanti Paesi, ossia il fondamentalismo del mercato e l'accaparramento delle leve politiche da parte delle élite. Il rapporto descrive alcune azioni concrete che è possibile realizzare per arrestare questa minaccia e dimostra che un cambiamento è possibile.

L'esplosione a livello mondiale della disuguaglianza economica estrema ha avuto luogo durante gli ultimi 30 anni ed è divenuta uno dei più gravi problemi economici, sociali e politici della nostra era. Le tradizionali disuguaglianze basate su genere, casta, razze religione, che già di per sé rappresentano altrettante ingiustizie, sono esacerbate dal divario crescente tra ricchi e poveri.

Con il lancio mondiale della sua campagna Even It Up Oxfam fa sentire la propria voce insieme a un immenso coro di altre voci tra le più disparate: miliardari, leader religiosi e dirigenti di istituzioni quali il Fondo Monetario Internazionale (FMI) e la Banca Mondiale, sindacati, movimenti sociali, organizzazioni femminili e milioni di persone comuni sparse per il globo. Insieme chiediamo con forza che i leader di tutto il mondo agiscano per contrastare la disuguaglianza estrema prima che sia troppo tardi.

IL DIVARIO CRESCENTE TRA RICCHI E POVERI

Le curve del reddito e della ricchezza parlano chiaro: il divario tra ricchi e poveri ha raggiunto livelli esasperati e continua ad aumentare, mentre il potere è sempre più saldamente in mano alle élite.

Tra il 1980 e il 2002 la disuguaglianza tra Paesi è rapidamente salita a un livello vertiginoso⁸ e in seguito è diminuita leggermente per effetto della crescita nei Paesi emergenti, in particolare in Cina. Ma ciò che conta di più per i cittadini è la disuguaglianza all'interno dei singoli Paesi, laddove i più poveri lottano per la sopravvivenza mentre i loro vicini prosperano, e nella maggior parte dei casi questa situazione è in rapida espansione. Sette persone su dieci vivono in Paesi dove il divario tra ricchi e poveri è maggiore di quanto non fosse 30 anni fa,⁹ e nei Paesi di tutto il mondo le minoranze più ricche si appropriano di una quota sempre crescente del reddito nazionale.¹⁰

//

Negli ultimi 20 anni c'è stato il **conflitto di classe**, e **la mia classe ha vinto**.

WARREN BUFFET,
TERZA PERSONA PIÙ RICCA DEL
MONDO¹¹

//

A livello mondiale, il divario tra patrimoni individuali è ancora più estremo. Oxfam ha calcolato che nel 2014 le 85 persone più ricche del pianeta possedevano tanto quanto la metà più povera dell'umanità.¹² Tra il marzo 2013 e il marzo questi 85 individui si sono arricchiti di 668 milioni di dollari al giorno.¹³ Se Bill Gates liquidasse in denaro contante tutti i suoi averi e spendesse 1 milione di dollari al giorno gli servirebbero 218 anni per esaurirli.¹⁴ In realtà non resterebbe comunque mai senza denaro, poiché anche un modesto guadagno di appena il 2% gli frutterebbe 4,2 milioni di dollari al giorno solo di interessi.

Dallo scoppio della crisi finanziaria, la schiera dei miliardari nel mondo è quasi raddoppiata arrivando a 1.645 persone.¹⁵ Le enormi ricchezze non sono un'esclusiva dei Paesi ricchi: l'uomo più ricco del mondo è il messicano Carlos Slim, che ha sottratto il primato a Bill Gates nel luglio 2014. Nell'Africa subsahariana ci sono oggi 16 miliardari insieme ai 358 milioni di persone che vivono in estrema povertà.¹⁶ In tutto il mondo, livelli assurdi di ricchezza convivono con la più disperata povertà.

L'eventualità di poter trarre potenziali vantaggi dal taglio anche minimo di queste ricchezze sfrenate apre scenari avvincenti: Oxfam calcola che una tassazione di solo 1,5% sui patrimoni dei miliardari del mondo, se praticata subito dopo la crisi finanziaria, avrebbe potuto salvare 23 milioni di vite nei 49 Paesi più poveri fornendo loro il denaro da investire in cure sanitarie.¹⁷ Il numero di miliardari e la loro ricchezza totale sono aumentati tanto rapidamente che nel 2014 una tassa del 1,5% potrebbe creare gettito sufficiente a coprire i gap annuali nei finanziamenti necessari per permettere ad ogni bambino di andare a scuola e per erogare i servizi sanitari nei paesi più poveri.¹⁸

Un certo grado di disuguaglianza è necessario per premiare il talento, le capacità, la volontà di innovare e di assumersi i rischi d'impresa; ma i livelli estremi di disuguaglianza economica a cui assistiamo oggi minano lo sviluppo e il progresso senza investire nel potenziale di centinaia di milioni di persone.

LA DISUGUAGLIANZA ESTREMA DANNEGGIA TUTTI

La disuguaglianza estrema sbarrò il passo alla riduzione della povertà

Il rapido aumento della disuguaglianza economica estrema costituisce un ostacolo determinante nella lotta contro la povertà. Le ricerche recentemente condotte da Oxfam dimostrano che, se si riducessero le disparità di reddito, in Kenia, Indonesia e India milioni di persone in più potrebbero essere sottratte alla povertà.¹⁹ In India l'arresto della crescita della disuguaglianza salverebbe 90 milioni di persone dalla povertà estrema entro il 2019; con un maggiore impegno e una riduzione della disuguaglianza del 36% si potrebbe virtualmente eliminare la povertà estrema dal Paese.²⁰ L'Istituto Brookings ha ipotizzato vari scenari che dimostrano come la disuguaglianza impedisca lo sradicamento della povertà a livello globale. In uno di questi, grazie alla riduzione della disuguaglianza 463 milioni di persone in più si affrancano dalla povertà rispetto ad un altro scenario in cui essa continua ad aumentare.²¹



Le gravi disparità di reddito rallentano il ritmo della riduzione della povertà e ostacolano la crescita economica su base ampia.

KOFI ANNAN,
COMITATO PER IL PROGRESSO
DELL'AFRICA, 2012²²



La distribuzione del reddito all'interno di un Paese influenza notevolmente le opportunità di vita dei suoi cittadini. Prendiamo ad esempio il Bangladesh e la Nigeria, che hanno livelli simili di reddito medio: la Nigeria è solo leggermente più ricca, ma la sua distribuzione del reddito è molto meno equa. Il risultato è che un bambino nigeriano ha il triplo di possibilità di morire prima dei cinque anni rispetto ad un bambino nato in Bangladesh.²³

I leader mondiali discutono dei nuovi obiettivi globali per porre fine alla povertà estrema entro il 2030, ma finché non si pongono quello di contrastare la disuguaglianza economica tutto il resto è inutile e innumerevoli vite andranno perdute.

La disuguaglianza estrema mina una crescita economica che va a vantaggio di tutti

Secondo un'opinione diffusa la lotta alla disuguaglianza pregiudicherebbe la crescita economica. In base ad una lunga serie di recenti prove è invece dimostrato che ciò che pregiudica la crescita è proprio la disuguaglianza.²⁴ Nei paesi con estrema disuguaglianza economica la crescita non è duratura come altrove e lo sviluppo futuro è a rischio.²⁵ Gli economisti del FMI hanno recentemente dimostrato come la disuguaglianza economica sia tra le concause della crisi finanziaria globale.²⁶ È chiaro che la teoria secondo cui la lotta alla disuguaglianza va a discapito della crescita fa acqua da tutte le parti.

La disuguaglianza estrema smorza inoltre gli effetti positivi della crescita in termini di riduzione della povertà²⁷: in molti Paesi la crescita economica equivale già ad una partita in cui sono sempre i più ricchi ad avere in mano l'asso pigliatutto. Nello Zambia, per esempio, il PIL pro-capite ha registrato una crescita del 3% tra il 2004 e il 2013, e il Paese è così salito nella categoria dei redditi medio-bassi della classifica della Banca Mondiale. Nonostante la crescita, però, il numero di abitanti al di sotto della soglia di povertà di \$1,25 è passato dal 65% (2003) al 74% (2010)²⁸. Dalle ricerche di Oxfam²⁹ e della Banca Mondiale³⁰ risulta che proprio la disuguaglianza è l'anello mancante che spiega perché uno stesso tasso di crescita può comportare diversi tassi di riduzione della povertà.

La disuguaglianza economica aggrava le disparità tra uomo e donna

Una delle forme di disuguaglianza più antiche e pervasive è quella tra uomo e donna. Esiste un legame molto stretto tra disuguaglianza di genere e disuguaglianza economica.

Gli uomini sono sovrarappresentati al vertice della piramide del reddito, e sempre gli uomini detengono il maggior numero di posizioni di potere quali ministri o imprenditori. Soltanto 23 amministratori delegati della lista Fortune 500 e soltanto 3 fra le 30 persone più ricche del mondo sono donne. In compenso, l'ampia maggioranza dei lavoratori sottopagati e di quelli con occupazioni precarie è formata da donne. In Bangladesh, per esempio, le donne rappresentano quasi l'85% dei lavoratori dell'industria dell'abbigliamento: questi posti di lavoro, pur rappresentando spesso per le donne un'alternativa migliore rispetto all'agricoltura di sussistenza, offrono scarse garanzie per

//

La capacità della crescita di ridurre la povertà... tende a diminuire sia per i livelli iniziali di disuguaglianza che per l'aumento di quest'ultima nel corso del processo di crescita.

F. FERREIRA E
M. RAVALLION³¹

//

la sicurezza e l'integrità fisica. Le vittime del crollo del Rana Plaza, nell'aprile 2013, furono prevalentemente donne che lavoravano nelle fabbriche di abbigliamento all'interno dell'edificio.

Gli studi ci dicono che nelle società con più grave disuguaglianza economica meno donne ricevono un'istruzione superiore, il numero delle rappresentanti femminili in politica è inferiore ed è più grave il divario retributivo tra uomini e donne.³² Il recente e rapido aumento della disuguaglianza economica in tanti Paesi segna quindi una battuta d'arresto sul cammino verso l'uguaglianza di genere.

La disuguaglianza economica genera altra disuguaglianza nelle condizioni sanitarie ed educative e nelle opportunità di vita

Sesso, casta, razza, religione, etnia e tutta una serie di altre forme di identità attribuite ad ognuno di noi fin dalla nascita hanno un ruolo decisivo nel segnare il confine tra abbienti e non abbienti. In Messico il tasso di mortalità materna tra le donne indigene è sei volte maggiore della media nazionale e raggiunge quello di molti Paesi africani.³³ In Australia gli aborigeni e gli abitanti delle isole dello Stretto di Torres sono colpiti in modo sproporzionato da povertà, disoccupazione, patologie croniche e disabilità rispetto al resto del Paese; hanno inoltre una minore speranza di vita e maggiori possibilità di finire in carcere.

La disuguaglianza economica è inoltre causa di enormi differenze nelle opportunità di vita: chi è più povero ha tutti gli astri a proprio sfavore in termini di istruzione e aspettativa di vita. Basandosi sui dati dell'ultimo Programma di Monitoraggio Demografico e Sanitario³⁴ Oxfam ha rilevato come la povertà interagisca con la disuguaglianza, sia economica che di altri generi, per creare delle "trappole" attraverso le quali i soggetti più poveri ed emarginati precipitano sul fondo senza più riuscire a risollevarsi.

In Etiopia il 20% più povero della popolazione ha il triplo di possibilità di non andare a scuola rispetto al 20% più ricco. Se esaminiamo gli effetti della disparità di genere sommati a quelli della disuguaglianza economica e di area abitativa (urbana o rurale) il divario tra abbienti e non abbienti si allarga ancora di più. Le probabilità di non andare mai a scuola sono sei volte maggiori per le donne più povere che vivono in zone rurali rispetto agli uomini più ricchi in aree urbane.³⁵ E in assenza di una precisa volontà di sanare quest'ingiustizia, la situazione sarà la stessa anche per le loro figlie e nipoti.

Condannati alla povertà per generazioni

"I miei genitori non erano istruiti. Mia madre non è andata a scuola, mio padre ha frequentato la scuola primaria statale fino alla quinta. Mio padre era consapevole dell'importanza dell'istruzione e mi ha incoraggiato ad impegnarmi tantissimo a scuola. Io sono stato il primo della mia famiglia e del mio clan ad andare alla scuola secondaria statale. In seguito sono andato all'università e ho frequentato un corso di formazione per insegnanti e poi ho ricevuto una formazione specialistica nel settore delle ONG, e ho avuto così l'opportunità di compiere studi all'estero nel campo dello sviluppo.

So che oggi circa il 75% delle matricole universitarie viene da scuole private; in Malawi il cittadino comune non può permettersi l'università. Non ne sono certo, ma temo che se nascessi oggi, nella stessa situazione, resterei un povero contadino del villaggio."

John Makina, Responsabile nazionale di Oxfam in Malawi

//

Se gli americani vogliono realizzare il **sogno americano** è meglio che vadano in **Danimarca**.

RICHARD WILKINSON,
CO-AUTORE DI THE SPIRIT LEVEL³⁶

//

Molti ritengono che un certo grado di disuguaglianza sia accettabile, se serve a far sì che coloro che lavorano e studiano con impegno riescano a farcela e a diventare ricchi. Quest'idea è fortemente radicata nell'epica popolare, nonché corroborata da decine di film hollywoodiani le cui storie di poveri diavoli diventati ricchi continuano a nutrire il mito del sogno americano in tutto il mondo. Nei Paesi in cui la disuguaglianza è estrema, al contrario, la realtà è che i figli dei ricchi prenderanno il posto dei padri nella gerarchia economica, e anche i figli dei poveri erediteranno la condizione paterna a prescindere dal loro potenziale o dall'impegno che mettono nel lavoro.

I ricercatori ci dicono che, nei 21 Paesi per i quali è possibile reperire dati, esiste uno stretto legame tra disuguaglianza economica e scarsa mobilità sociale³⁷: in altre parole, se nasci povero in un Paese ad alto grado di disuguaglianza, con ogni probabilità morirai povero e poveri saranno anche i tuoi figli e i tuoi nipoti. In Pakistan, per esempio, un bambino nato in una zona rurale e figlio di genitori appartenenti al 20% più povero della popolazione ha soltanto l'1,9% di possibilità di far parte un giorno del 20% più ricco.³⁸ Negli Stati Uniti quasi metà dei figli di persone a basso reddito diventeranno a loro volta adulti a basso reddito.³⁹

In ogni parte del mondo la disuguaglianza si fa beffe delle speranze e delle ambizioni di miliardi di persone povere: in assenza di linee politiche di intervento a favore dei più, quest'eredità di privilegi e svantaggi continuerà per generazioni.

La disuguaglianza è una minaccia per la società

Per il terzo anno consecutivo il rapporto sui Rischi Globali del Forum Economico Mondiale ha inserito la 'forte disparità di reddito' tra i principali rischi globali del prossimo decennio.⁴⁰ Un numero sempre crescente di prove dimostra che la disuguaglianza economica va di pari passo con tutta una serie di problemi sanitari e sociali tra cui patologie mentali e criminalità violenta.⁴¹ Ciò vale in ugual misura per i Paesi ricchi e per quelli poveri, con ripercussioni negative sulla popolazione più ricca come su quella più povera.⁴² La disuguaglianza va a discapito di tutti.

Nei Paesi affetti da disuguaglianza economica estrema i tassi di omicidio sono quasi il quadruplo di quelli rilevati in nazioni più eque.⁴⁴ L'America Latina, l'area del mondo con maggiore disuguaglianza e anche la più insicura⁴⁵, è un esempio emblematico di questo trend⁴⁶: qui si trovano 41 delle 50 città più pericolose al mondo⁴⁷ e ci sono stati un milione di omicidi tra il 2000 e il 2010.⁴⁸ I Paesi con maggiore disuguaglianza sono anche quelli in cui è più pericoloso vivere.

Molti di essi sono anche soggetti a conflitti o instabilità: l'instabilità occulta della Siria prima del 2011 era dovuta in parte, oltre che a svariati fattori politici, anche ad una disuguaglianza sempre crescente dovuta al fatto che i sussidi governativi e la ridotta occupazione nel settore pubblico incidevano maggiormente su alcuni gruppi di popolazione e meno su altri.⁴⁹

Se è vero che la disuguaglianza è una condizione negativa per chiunque, chi ne soffre maggiormente sono i più poveri: sono loro infatti che ricevono minor protezione dalla polizia o dal sistema giudiziario, vivono spesso in abitazioni inadeguate e non possono permettersi di pagare per ottenere misure private di sicurezza. Quando si verifica un disastro i più colpiti sono coloro che non posseggono né ricchezza né potere, e per i quali è più difficile risollevarsi.

L'istinto di uguaglianza

È dimostrato che le persone istintivamente avvertono che c'è qualcosa di sbagliato negli alti livelli di disuguaglianza.

La ricerca sperimentale ha dimostrato come l'equità sia importante per la maggior parte degli individui, contraddicendo così l'opinione prevalente secondo cui gli esseri umani hanno una tendenza innata a perseguire l'interesse personale.⁵⁰ Da un sondaggio condotto nel 2013 in sei Paesi (Spagna, Brasile, India, Sudafrica, Regno Unito e Stati Uniti) risulta che secondo la maggioranza delle persone il divario tra i soggetti più ricchi e il resto della società è troppo ampio. Negli Stati Uniti il 92% degli interpellati ha espresso la propria preferenza per una maggiore equità economica, scegliendo come sistema ideale di distribuzione del reddito uno uguale a quello svedese e scartandone un altro che rappresentava quello realmente esistente nel loro Paese.⁵¹

In tutto il mondo religione, letteratura, folklore e filosofia concordano decisamente sul fatto che l'estremo divario tra ricchi e poveri sia intrinsecamente iniquo e moralmente sbagliato. Questa posizione predominante è trasversale alle varie culture e società, e rispecchia quindi la preferenza di fondo degli esseri umani per l'equità e l'uguaglianza.

//

Nessuna società è in grado di sostenere una tale **disuguaglianza in continua crescita**. Anzi, nella storia dell'umanità non esiste un solo precedente in cui la ricchezza si sia accumulata in questo modo senza che **prima o poi la gente tirasse fuori i forconi**.

NICK HANAUER,
MILIARDARIO E IMPRENDITORE
STATUNITENSE⁴³

//

//

Essere ricchi e onorati in una società ingiusta è una disgrazia.

MAHATMA GHANDI

//

Cosa ha causato l'esplosione della disuguaglianza?

Molti ritengono che la disuguaglianza sia qualcosa di inevitabile, oppure la conseguenza necessaria della globalizzazione e del progresso tecnologico. L'esperienza di Paesi diversi nel corso della storia ha invece dimostrato che le peggiori disuguaglianze sono nate in realtà da deliberate scelte politiche ed economiche. I propulsori economici e politici della disuguaglianza, che spiegano in larga parte gli estremi a cui assistiamo oggi, sono due: il fondamentalismo del mercato e l'accaparramento del potere da parte delle élite economiche

Il fondamentalismo del mercato: la formula dell'attuale disuguaglianza

Nel corso degli ultimi trecento anni l'economia di mercato ha portato prosperità e una vita dignitosa a centinaia di milioni di persone in Europa, Nordamerica, Giappone, Corea del Sud e altri Paesi dell'Asia Orientale. In assenza di un intervento governativo questo modello economico tende però a concentrare la ricchezza nelle mani di una piccola minoranza causando così un aumento della disuguaglianza, come dimostrato dall'economista Thomas Piketty in "Il capitale nel XXI secolo".⁵²

Nonostante ciò, in anni più recenti il pensiero economico è dominato da un atteggiamento di "fondamentalismo del mercato" secondo cui si può dare avvio ad una crescita economica duratura soltanto riducendo gli interventi governativi e lasciando che i mercati seguano il proprio corso. Ma ciò è incompatibile con le regole e la tassazione necessarie a tenere sotto controllo la disuguaglianza.

Dalla storia recente possiamo imparare alcune lezioni. Negli anni '80 e '90 la crisi del debito portò in Paesi dell'America Latina, dell'Africa, dell'Asia e dell'ex blocco sovietico ad una doccia di deregolamentazione, bruschi tagli alla spesa pubblica, privatizzazione, liberalizzazione finanziaria e commerciale, generosi tagli delle tasse a favore delle imprese e dei cittadini più abbienti, e una "corsa al ribasso" nella delegittimazione dei diritti dei lavoratori. Il risultato fu la crescita della disuguaglianza. In America Latina quest'ultima raggiunse il massimo storico entro il 2000, con la maggior parte dei Paesi che registravano al loro interno un aumento della disuguaglianza di reddito rispetto ai due decenni precedenti.⁵⁴ Si stima che l'aumento della povertà di questo periodo sia dovuto per metà alla ridistribuzione della ricchezza a favore dei più ricchi.⁵⁵ In Russia la disuguaglianza di reddito è quasi raddoppiata nei 20 anni successivi al 1991, dopo le riforme economiche incentrate sulla liberalizzazione e deregolamentazione.⁵⁶

Le donne sono le più colpite dalle politiche di fondamentalismo del mercato. Sono quelle che hanno più da perdere quando la regolamentazione del lavoro viene meno, per esempio con l'eliminazione della maternità retribuita o del diritto alle ferie, o quando si intaccano i servizi statali e quindi ulteriori carichi si aggiungono al loro già pesante fardello di lavoro di cura non retribuito. E poiché le donne e i bambini usufruiscono maggiormente dei servizi pubblici quali sanità o istruzione gratuita, sono anche maggiormente colpiti dai tagli degli stessi.

Pur avendo avuto un ruolo determinante nella recente crisi economica globale, il fondamentalismo del mercato rimane la visione del mondo dominante e continua a foraggiare la disuguaglianza. È un elemento centrale delle

//

Uno dei **difetti del fondamentalismo del mercato** è che non si è curato della distribuzione del reddito e del concetto di **società giusta ed equa**.

JOSEPH STIGLITZ⁵³

//

//

Così come ogni **rivoluzione divorca i propri figli, il fondamentalismo incontrollato del mercato può divorare il capitale sociale** essenziale per il dinamismo a lungo termine del capitalismo stesso.

MARK CARNEY,
GOVERNATORE DELLA BANCA
D'INGHILTERRA⁵⁷

//

condizioni imposte ai Paesi europei indebitati, obbligandoli a deregolamentare, privatizzare, tagliare gli strumenti di welfare favorevoli ai poveri e contemporaneamente ridurre le tasse per i più ricchi. Non ci potrà essere nessuna cura per la disuguaglianza finché i Paesi sono obbligati ad ingoiare questa medicina.

Le élite conquistano il potere e le leve politiche alimentando la disuguaglianza

Da sempre gli interessi delle élite economiche e politiche inaspriscono la disuguaglianza. Con il denaro si compra l'influenza politica, che i più ricchi e potenti usano per consolidare sempre più le loro posizioni di iniquo vantaggio. Anche la possibilità di ottenere giustizia è spesso in vendita, legalmente o illegalmente, poiché i costi dei procedimenti legali e dell'accesso ai migliori avvocati garantiscono impunità ai potenti. I risultati sono oggi evidenti nelle politiche fiscali sbilanciate e nei regimi normativi permissivi che sottraggono ai Paesi risorse vitali per i servizi pubblici, incoraggiano la corruzione e indeboliscono la capacità dei governi di combattere la povertà e la disuguaglianza⁵⁸

Sia nei Paesi ricchi che in quelli poveri le élite usano la propria influenza politica per ottenere favori dai governi, per esempio sotto forma di esenzioni fiscali, contratti di favore, concessioni e sussidi agrari, bloccando al contempo quelle politiche che potrebbero aiutare i più. In Pakistan il guadagno medio dei parlamentari è di 900.000 dollari, ma pochi di loro pagano le tasse⁵⁹ e ciò pregiudica gli investimenti in settori come educazione, sanità e agricoltura su piccola scala che potrebbero avere invece un ruolo vitale nella riduzione della povertà e della disuguaglianza.

L'enorme potere di lobbying delle ricche corporazioni plasma le regole a loro favore ed ha rafforzato la concentrazione del potere e del denaro nelle mani di pochi. Le istituzioni finanziarie pagano oltre 120 milioni di dollari all'anno a schiere di lobbisti che hanno il compito di influenzare a loro vantaggio le politiche UE.⁶⁰

Molti miliardari hanno fondato le loro fortune sulle esclusive concessioni e privatizzazioni governative derivanti dal fondamentalismo del mercato. Dopo la caduta del comunismo il processo di privatizzazione in Russia e Ucraina ha trasformato da un giorno all'altro esponenti politici in miliardari; in Messico Carlos Slim ha costruito il suo impero assicurandosi i diritti esclusivi sul settore delle telecomunicazioni quando questo fu privatizzato negli anni '90.⁶¹

Il fondamentalismo del mercato e la rapacità politica hanno peggiorato la disuguaglianza economica e attentano alle regole e regolamentazioni che offrono eque opportunità ai più poveri, agli emarginati e alle donne di ogni età.

COME ARGINARE LA DISUGUAGLIANZA ESTREMA?

Il costante aumento della disuguaglianza economica a cui oggi assistiamo in tutto il mondo non è inevitabile, bensì è il risultato di precise scelte politiche. I governi possono cominciare a ridurla ripudiando il fondamentalismo del mercato, contrastando gli interessi privati delle élite di potere, cambiando le

//

In questo Paese possiamo avere o la **democrazia** o **grandi ricchezze** concentrate nelle **mani di pochi**, ma **non possiamo avere entrambe le cose**.

LOUIS D. BRANDEIS,
EX GIUDICE DELLA CORTE
SUPREMA, USA

//

//

Senza politiche di intervento mirate, **gli alti livelli di disuguaglianza tendono a perpetuarsi**. Si giunge così alla creazione di istituzioni politiche ed economiche che operano per preservare i **privilegi** politici, economici e sociali **dell'élite**.

ISTITUTO DI RICERCA ONU PER LO
SVILUPPO SOCIALE⁶²

//

regole e i sistemi che hanno portato all'odierna esplosione di disuguaglianza e agendo per dare a tutti pari opportunità attraverso politiche di redistribuzione della ricchezza e del potere.

Impegniamoci per costruire un mondo più equo

Maria vive in Malawi ed è una raccoglitrice di tè. La sua paga è al di sotto della soglia di povertà estrema di 1,25 dollari al giorno per famiglia, e riesce con fatica a dar da mangiare ai suoi due figli che soffrono di malnutrizione cronica. Ma ora le cose stanno iniziando a cambiare: nel gennaio 2014 il governo del Malawi ha aumentato i salari minimi del 24% circa e una coalizione guidata dall'Ethical Tea Partnership e da Oxfam sta cercando nuovi strumenti per far sì che la dignità del lavoro sia sostenibile nel lungo periodo.⁶³

Il vicolo cieco: lavoro senza progresso

Il reddito da lavoro determina lo status economico e le opportunità future della maggior parte delle persone.⁶⁴ Tuttavia la grande maggioranza della popolazione più povera del mondo non può sfuggire alla povertà, per quanto duramente lavori, e troppi subiscono l'umiliazione di un salario di sussistenza. I ricchi invece percepiscono retribuzioni elevate e sempre crescenti, corredate da bonus, e notevoli redditi derivanti dal patrimonio e dal capitale accumulati. La ricetta perfetta per accelerare la disuguaglianza economica.

Dal 1990 in poi i redditi da lavoro hanno rappresentato una quota sempre minore del PIL sia nei Paesi a basso reddito che in quelli a medio e alto reddito. In tutto il mondo i lavoratori comuni portano a casa una fetta di torta via via più striminzita mentre chi sta ai vertici incassa sempre di più.⁶⁵

Nel 2014 in Gran Bretagna i 100 più alti dirigenti hanno percepito un reddito 131 volte maggiore di quello di un loro impiegato medio⁶⁶, ma soltanto 15 di queste imprese si sono impegnate a pagare ai propri dipendenti un salario base dignitoso.⁶⁷ In Sudafrica un minatore delle miniere di platino dovrebbe lavorare 93 anni solo per guadagnare il bonus annuo medio di un AD⁶⁸. Intanto la Confederazione Internazionale dei sindacati stima che il 40% dei lavoratori sia intrappolato nel settore informale dove non esistono salari minimi e i diritti dei lavoratori sono ignorati.⁶⁹

Le ricerche di Oxfam hanno evidenziato l'inadeguatezza dei salari e la precarietà del lavoro in Paesi a reddito medio come Vietnam, Kenia e India, e paghe al di sotto della soglia di povertà estrema in Malawi, seppure in linea con la legislazione nazionale.⁷⁰

Un salario base dignitoso è un sogno per la stragrande maggioranza dei lavoratori nei Paesi in via di sviluppo. Per le donne la strada è ancora più in salita rispetto ai colleghi maschi: all'attuale ritmo di riduzione del divario salariale uomo-donna ci vorranno 75 anni per concretizzare il principio della parità di salario a parità di lavoro.⁷¹

Attraverso i sindacati i lavoratori hanno maggiori possibilità di ottenere un'equa retribuzione: la contrattazione collettiva normalmente aggiunge un 20% alla paga degli iscritti ai sindacati e innalza il livello salariale per tutti.⁷² Ma in molti Paesi in via di sviluppo i sindacati non sono mai esistiti, mentre in altri i lavoratori subiscono la repressione del loro diritto di associazione.

La strada maestra: un altro sistema è possibile

Alcuni Paesi vanno in controtendenza in tema di salari, lavoro dignitoso e diritti dei lavoratori: in Brasile il salario minimo è aumentato di quasi 50% in termini reali tra il 1995 e il 2011, contribuendo alla contemporanea riduzione della povertà e della disuguaglianza.⁷³ Anche altri Paesi, come Ecuador⁷⁴ e Cina⁷⁵, hanno volontariamente aumentato il livello salariale.

Aziende e cooperative lungimiranti si stanno attivando anche per porre un limite alla paga dei dirigenti: per esempio, la brasiliana SEMCO SA dà lavoro a oltre 3.000 persone in vari settori industriali e adotta un rapporto salariale di 10 a 1.⁷⁶ In Germania la Commissione per la Corporate Governance ha proposto di porre un tetto alla paga dei dirigenti di tutte le società tedesche quotate in borsa, ammettendo che la proposta è stata influenzata dallo sdegno popolare verso le eccessive retribuzioni dei manager.

Tasse e investimenti per offrire a tutti le stesse possibilità

Bernarda Paniagua abita a Villa Eloisa de las Cañitas, una delle zone più povere e peggio servite della Repubblica Dominicana, dove vive vendendo formaggio. Victor Rojas vive in una delle zone più agiate del Paese ed è manager di una prestigiosa azienda. Nonostante tutto ciò Bernarda spende in imposte dirette una percentuale del proprio reddito di gran lunga maggiore rispetto a Victor.

Nel quartiere di Victor le famiglie possono pagare per mandare i figli alle scuole migliori, così da garantire loro la prospettiva di ottimi impieghi e un futuro prospero. Per i figli di Bernarda le prospettive non sono altrettanto ottimistiche: la maggiore, Karynely, non può continuare gli studi né trovare un buon lavoro perché le mancano le necessarie competenze informatiche. Nella sua scuola non c'erano computer.

Il sistema fiscale è uno dei più importanti strumenti che i governi hanno a disposizione per affrontare il problema della disuguaglianza. I dati forniti da 40 Paesi svelano il potenziale della fiscalità e degli investimenti redistributivi a cui i governi possono ricorrere per ridurre la disuguaglianza creata dal mercato.⁷⁷

Il vicolo cieco: il grande fallimento della fiscalità

I sistemi fiscali dei Paesi in via di sviluppo, dove la spesa pubblica e la redistribuzione hanno un ruolo particolarmente cruciale, adottano sfortunatamente l'imposizione più regressiva⁷⁸ e sono i più lontani dall'attuazione del proprio potenziale di riscossione di risorse. In base a stime

//

Non abbiamo politici che ci rappresentino. Qui non si tratta più soltanto dei prezzi dell'autobus: paghiamo molte tasse e siamo un Paese ricco, ma questa ricchezza non la vediamo né nelle scuole né negli ospedali né nelle strade.

JAMAIME SCHMITT
DIMOSTRANTE BRASILIANO⁸⁰

//

di Oxfam se i Paesi a medio e basso reddito (Cina esclusa) colmassero solo la metà della voragine delle mancate entrate fiscali incasserebbero in totale quasi 1000 miliardi⁷⁹ di dollari. Ma la sproporzionata influenza delle grandi compagnie e dei soggetti più ricchi, unita all'intenzionale mancanza di coordinamento e trasparenza globali in materia contributiva, impediscono alle autorità fiscali di contrastare la povertà e la disuguaglianza.

Gran parte del problema sta nella corsa al ribasso della fiscalità d'impresa: agenzie multilaterali e istituzioni finanziarie hanno incoraggiato i Paesi in via di sviluppo ad offrire incentivi fiscali quali tregue fiscali, esenzioni e zone di libero scambio per attrarre gli investimenti diretti esteri. Tali incentivi sono aumentati a dismisura prosciugando la base impositiva in alcuni dei Paesi più poveri. In Ruanda, per esempio, nel 2008/09 il governo ha autorizzato esenzioni fiscali per importi che avrebbero permesso di raddoppiare la spesa sanitaria e scolastica.⁸¹

Ci sono nel mondo governi volenterosi che però si trovano spesso con le mani legate da normative fiscali internazionali distorte e dalla mancanza di coordinamento. Un singolo governo non può impedire che i colossi aziendali approfittino della scarsa collaborazione fiscale tra Paesi, poiché essi possono permettersi eserciti di esperti contabili per ridursi al minimo le tasse e procurarsi un ingiusto vantaggio sulle piccole aziende. Multinazionali come Apple⁸² e Starbucks⁸³ sono state denunciate per aver sottratto miliardi al fisco, sollevando un movimento di pressione pubblica proriforme senza precedenti.

Anche i privati sono in grado di approfittare delle stesse scappatoie fiscali. Nel 2013 Oxfam stimava che il mondo stesse perdendo 156 miliardi di dollari di entrate erariali per risorse occultate da singoli in paradisi fiscali offshore.⁸⁴ Sono celebri i commenti di Warren Buffet sull'iniquità di un sistema che gli permetteva di pagare meno tasse della sua segretaria.

Nei Paesi ricchi come in quelli poveri chi paga le conseguenze dell'evasione fiscale è sempre la gente comune. I paradisi fiscali sono costruiti appositamente per favorire questa pratica: offrono segretezza, aliquote fiscali basse e non richiedono un'effettiva attività imprenditoriale per registrare una società o aprire un conto bancario. Un perfetto esempio di palese evasione fiscale è Uglad House nelle Isole Cayman: sede di 18.857 società, è quel che il Presidente Obama ha notoriamente definito "o il più grande edificio o la più grande truffa fiscale della storia".⁸⁵ I paradisi fiscali consentono molte frodi a danno dei Paesi in via di sviluppo: per esempio il transfer pricing, a causa del quale il Bangladesh perde 310 milioni di dollari di gettito fiscale all'anno. Tale cifra basterebbe a pagare quasi il 20% della spesa per l'istruzione primaria, in un Paese dove c'è un solo insegnante ogni 75 alunni.⁸⁶

La strada maestra: la speranza in un futuro più equo

Alcuni Paesi stanno imboccando la strada maestra con l'adozione di politiche fiscali a contrasto della disuguaglianza. Dopo l'elezione del nuovo presidente nel 2012 il Senegal ha istituito un nuovo regolamento fiscale per riscuotere denaro da privati e società ad alto reddito destinandolo al pagamento dei servizi pubblici.⁸⁷

Anche il consenso internazionale sta mutando orientamento: nonostante tutti i limiti del progetto BEPS (Base Erosion and Profit Shifting)⁸⁸ in corso, il fatto

//

Come si pagano le tasse, chi le paga e perché raccontano di una società più di qualsiasi altra cosa.

CHARLES ADAMS⁹¹

//

che nel 2013 G8, G20 e OCSE lo abbiano sottoscritto dimostra chiaramente una convergenza sulla necessità che il sistema fiscale vada radicalmente riformato. Il FMI sta rivedendo il sistema di tassazione delle multinazionali e in un recente rapporto riconosce l'esigenza di spostare la base impositiva verso i Paesi in via di sviluppo⁸⁹; sta anche ipotizzando una "tassazione unitaria mondiale" che garantisca che le imprese paghino le tasse là dove ha luogo la loro attività economica.⁹⁰ OCSE, G20, USA e UE stanno progredendo nella trasparenza e nello scambio globale automatico di informazioni fiscali tra Paesi, contribuendo così ad eliminare la segretezza che agevola le frodi fiscali.

Undici Paesi UE hanno anche concordato di collaborare per l'introduzione di una Tassa sulle Transazioni Finanziarie che potrebbe fruttare 37 miliardi di dollari l'anno.⁹² In alcuni Paesi si discute di tasse sulla ricchezza, e il dibattito circa una tassa globale sulla ricchezza ha tratto nuova linfa dalle raccomandazioni di Thomas Piketty in *Il capitale nel XXI secolo* che ha attirato molta attenzione sia pubblica che politica.

Oxfam calcola che oggi una tassa dell'1,5% sugli averi dei miliardari del mondo frutterebbe 74 miliardi di dollari, sufficienti a coprire i gap annuali nei finanziamenti necessari per permettere ad ogni bambino di andare a scuola e per erogare i servizi sanitari nei nei 49 Paesi più poveri.⁹³

Purtroppo gli interessi acquisiti che si oppongono alle riforme sono molto forti. C'è il concreto rischio che il divario nella fiscalità mondiale non venga colmato, lasciando così liberi le grandi aziende e i ricchi privati di continuare a sfruttare le scappatoie per non pagare il loro giusto contributo.

Salute e istruzione: armi efficaci nella lotta alla disuguaglianza

Babena Bawa era un contadino del distretto di Wa East in Ghana, una regione senza ospedali o medici qualificati, e con una sola infermiera ogni 10.000 abitanti. Nel maggio 2014 Babena è morto a seguito del morso di un serpente, perché il centro medico locale non disponeva dell'antidoto che avrebbe potuto salvargli la vita. In stridente contrasto, l'anno precedente il candidato presidenziale ghanese Nana Akufo-Addo si era recato a Londra per ricevere cure specialistiche per i suoi problemi cardiaci.

Fornendo ospedali e aule, medici e medicine si può contribuire a colmare il divario di opportunità e dare alla gente gli strumenti per cambiare le regole che perpetuano la disuguaglianza economica. Sanità ed istruzione pubbliche gratuite non sono soltanto diritti umani, ma servono anche a mitigare i peggiori effetti dell'attuale distorta distribuzione del reddito e della ricchezza.

Nei Paesi OCSE tra il 2000 e il 2007 il "reddito virtuale" rappresentato dai servizi pubblici ha ridotto in media del 20% la disuguaglianza di reddito.⁹⁴ In cinque Paesi del Sudamerica (Argentina, Bolivia, Brasile, Messico e Uruguay) il reddito virtuale fornito da sanità e istruzione ha ridotto la disuguaglianza del 10-20%.⁹⁵ L'istruzione ha avuto un ruolo chiave nella riduzione della disuguaglianza in Brasile⁹⁶ e ha contribuito a mantenere bassi livelli di divario di reddito in Corea del Sud.⁹⁷

//

Sono andata a farmi operare di cataratta. Mi hanno detto che costa 7.000 sterline egiziane. Ne avevo solo 7, quindi ho deciso di diventare cieca.

**DONNA DI 60 ANNI IN
UNO SPERDUTO VILLAGGIO
EGIZIANO**

//

Il vicolo cieco: ticket, privatizzazioni e medicinali per pochi

Il dominio di interessi particolari e le pessime scelte politiche, in special modo i contributi spesa per le prestazioni sanitarie e scolastiche e la privatizzazione dei servizi pubblici, possono aggravare la disuguaglianza; purtroppo troppi Paesi soffrono per le conseguenze di simili politiche ottuse.

Se i servizi pubblici non sono gratuiti all'atto della fruizione, milioni di persone restano escluse dall'accesso alla sanità e all'istruzione. Per molti anni la Banca Mondiale ha incoraggiato l'uso dei contributi spesa degli utenti, un errore che secondo l'attuale presidente aveva radici ideologiche. Ma nonostante i danni che causano, i contributi spesa rimangono. Nel mondo 100 milioni di persone all'anno cadono in povertà perché devono pagare di tasca propria le spese sanitarie.⁹⁸ In Ghana le famiglie più povere spendono il 40% del loro reddito per mandare uno solo dei loro figli ad una scuola Omega "low-cost".⁹⁹ I contributi spesa per i servizi pubblici vanno maggiormente a discapito delle donne e delle bambine.

Notevoli somme di denaro che potrebbero essere investite in servizi a contrasto della disuguaglianza sono inghiottite da escamotage fiscali e partenariati pubblico-privati (PPP). In India numerosi ospedali privati hanno ricevuto incentivi fiscali per somministrare cure gratuite ai poveri, ma hanno omesso di onorare i propri impegni.¹⁰⁰ Il Queen Mamohato Memorial Hospital di Maseru, capitale del Lesotho, funziona in base ad un PPP che attualmente costa metà del budget sanitario nazionale totale, con previsioni di ulteriore aumento dei costi; così si prosciugano le risorse per i servizi sanitari nelle aree rurali, di cui usufruiscono i più poveri, con conseguente aggravamento del divario tra ricchi e poveri.¹⁰¹

I governi dei Paesi ricchi e le agenzie donatrici (per esempio Stati Uniti, Regno Unito e Banca Mondiale) insistono su un maggiore coinvolgimento dei privati nella fornitura di servizi malgrado sia provato che ciò acuisce la disuguaglianza.¹⁰² Il settore privato è irrilevante per i poveri perché non alla loro portata, e può anche pregiudicare il sostegno finanziario dei ricchi ai servizi pubblici in quanto crea un sistema a due velocità dove i ricchi, potendo rivolgersi altrove, sono riluttanti a finanziare il servizio pubblico attraverso le tasse. In Sri Lanka, Malesia e Hong Kong, i tre Paesi asiatici che hanno raggiunto la copertura sanitaria universale o vi sono vicini, i più poveri non usano quasi per nulla i servizi sanitari privati.¹⁰³ Il privato va a beneficio dei ricchi anziché dei bisognosi, aggravando in tal modo la disuguaglianza economica

Anche le normative internazionali vanno a detrimento delle politiche interne. Le clausole di proprietà intellettuale dei vigenti accordi sul commercio e sugli investimenti internazionali fanno lievitare i costi dei medicinali cosicché soltanto i ricchi possono permettersi le cure. Chi ne paga le conseguenze sono 180 milioni di malati di epatite C: né i pazienti né i governi dei Paesi in via di sviluppo possono permettersi di pagare 1.000 dollari al giorno per le medicine.¹⁰⁴

//

Prima venivano quattro o cinque partorienti al mese, adesso invece più di venti.

Era molto costoso venire alla clinica, ma ora le donne possono partorire qui in sicurezza e gratuitamente, senza dover aspettare che i mariti diano loro il denaro.

OSTETRICA, SURKHET, NEPAL

//

La strada maestra: rivendicare il pubblico interesse

Ci sono però anche ottimi esempi, in tutto il mondo, di come l'espansione dei servizi pubblici aiuti a combattere la disuguaglianza.

Il crescente impegno sul tema della copertura sanitaria universale (UHC) ha il potenziale per migliorare l'accesso alla sanità e ridurre la disuguaglianza. Il presidente della Banca Mondiale Jim Yong Kim ha detto chiaramente che la UHC è un elemento cruciale nella lotta alla disuguaglianza e che "è fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi globali (della BM) di eliminare la povertà estrema entro il 2030 e promuovere una prosperità condivisa."¹⁰⁵ Le economie emergenti come Cina, Thailandia, Sudafrica e Messico stanno rapidamente incrementando gli investimenti pubblici nella sanità e molti Paesi a basso reddito hanno ridotto la disuguaglianza grazie a politiche di sanità gratuita finanziata tramite l'imposizione generale. Il sistema thailandese di copertura universale ha dimezzato nel giro di un anno gli importi pagati dai più poveri per la sanità, diminuendo al contempo la percentuale di mortalità infantile e materna.¹⁰⁶

Si contano vittorie anche nei confronti di alcuni giganti farmaceutici e delle loro manovre per bloccare l'accesso a medicinali a prezzi contenuti: i malati di leucemia possono ora ottenere versioni generiche dell'antitumorale Glivec®/Gleevec® a soli 175 dollari al mese, quasi 15 volte meno dei 2.600 dollari chiesti da Novartis, grazie alla Corte Suprema indiana che ha respinto la richiesta di brevetto del farmaco.¹⁰⁷

Dalla nascita del movimento Education For All e l'adozione degli Obiettivi del Millennio nel 2000 il mondo ha assistito ad enormi progressi nell'istruzione primaria, e decine di milioni di bambini poveri hanno potuto andare a scuola per la prima volta. In Uganda le iscrizioni sono aumentate del 73% in un solo anno, da 3,1 a 5,3 milioni, a seguito dell'abolizione delle rette scolastiche.¹⁰⁸

A questo punto è di cruciale importanza migliorare la qualità dell'istruzione con adeguati investimenti in personale insegnante qualificato, strutture e materiali per capitalizzare questi esordi promettenti, e altrettanto importante è raggiungere i bambini più emarginati che rischiano di rimanere esclusi. Se molto resta da fare, alcuni segnali di progresso si vedono già: il Brasile per esempio ha voluto riforme che migliorano l'accesso all'educazione di qualità e assegnano più fondi ai bambini poveri, spesso in comunità indigene e di colore. Ciò ha ridotto la disparità di accesso per la prima volta dalla metà degli anni '90¹⁰⁹, ed è raddoppiata da quattro a otto anni la durata media della frequenza scolastica del 20% più povero dei bambini.¹¹⁰

Imposizione fiscale e aiuti programmati a lungo termine sono essenziali per consentire ai Paesi poveri di potenziare gradualmente gli investimenti in servizi sanitari ed educativi che contrastino la disuguaglianza. Possono inoltre contribuire a limitare le pratiche politiche che concentrano la ricchezza nelle mani delle élite. In Ruanda, per esempio, il sostegno di bilancio ha consentito al governo di eliminare le rette scolastiche e curare più pazienti con HIV e AIDS¹¹¹; gli Stati Uniti cercano di convogliare gli aiuti verso i consigli distrettuali delle zone povere del Ghana e di sostenere i contadini nel pretendere che i politici rispondano del proprio operato.

Liberi dalla paura

Tiziwenji Tembo ha 75 anni e vive nel distretto di Katete, nello Zambia. Fino a poco tempo fa non aveva un reddito regolare; spesso lei e i suoi nipoti non avevano da mangiare. La vita di Tiziwenji è cambiata quando ha iniziato a percepire una pensione di 12 dollari al mese in virtù dei nuovi provvedimenti di tutela sociale.¹¹²

La previdenza sociale fornisce denaro o altri benefit non pecuniari come assegni familiari, pensioni di vecchiaia e assegni di disoccupazione che permettono alle persone una vita dignitosa e senza paura, anche nei periodi peggiori. Queste reti di tutela sono proprie delle società solidali che collaborano per sostenere i propri membri più vulnerabili. Al pari della sanità e dell'istruzione, la previdenza sociale porta reddito a coloro che ne hanno più bisogno, controbilanciando gli squilibri dell'attuale distribuzione del reddito e mitigando gli effetti della disuguaglianza.

Da dati recenti risulta però che più del 70% della popolazione mondiale rischia di non farcela perché non usufruisce di un'adeguata tutela sociale.¹¹³ È dimostrato che anche i Paesi più poveri sono in grado di fornire un livello base di tutela sociale¹¹⁴, e Paesi come il Brasile e la Cina hanno redditi pro-capite simili a quelli dell'Europa del secondo dopoguerra, quando fu costruito il sistema del welfare universale. La tutela sociale universale serve a far sì che nessuno resti indietro o sia penalizzato perché non è salito abbastanza in alto nella scala economica.

Uguaglianza economica per le donne

Le scelte economiche sbagliate colpiscono più duramente le donne, e il fatto di non tener conto delle donne e delle bambine nel disegnare le politiche può condurre i governi ad aggravare inconsapevolmente la disuguaglianza di genere.

In Cina, per esempio, gli sforzi per creare nuovi posti di lavoro femminile sono stati compromessi dai tagli ai contributi statali e aziendali per la cura dei bambini e degli anziani, tagli che hanno accresciuto il carico di lavoro femminile non retribuito.¹¹⁵ Da ricerche sugli effetti dell'austerità in Europa¹¹⁶ risulta che tra le madri di bambini piccoli vi sono più disoccupate dopo la crisi finanziaria, e che queste tendono maggiormente ad attribuire il loro stato di disoccupazione ai tagli ai servizi assistenziali.¹¹⁷ Un recente studio condotto in Ghana rivela anche che le imposte indirette sul kerosene, usato per cucinare nelle famiglie a basso reddito, sono pagate principalmente da donne.¹¹⁸

Politiche giuste per promuovere l'uguaglianza economica delle donne

Molte delle politiche per la riduzione della disuguaglianza economica, quali servizi pubblici gratuiti e salario minimo, riducono anche la disuguaglianza di genere. In Sudafrica una nuova sovvenzione per il sostegno all'infanzia, destinata a coloro che principalmente si occupano dei bambini nelle famiglie

povere, riesce meglio di altre misure a raggiungere le donne povere, di colore e abitanti in zone rurali perché il governo ha attentamente esaminato gli effetti di questa politica su donne e uomini.¹¹⁹ In Québec si stima che l'incremento dei sussidi statali per la cura dell'infanzia abbia aiutato circa 70.000 madri a tornare al lavoro, e il relativo maggiore gettito fiscale fornito dalle donne ha superato il costo del programma.¹²⁰ I governi devono attuare politiche economiche miranti a colmare il divario tra uomini e donne oltre che tra ricchi e poveri.

Potere al popolo: come sfidare l'uno per cento

Per combattere con successo la disuguaglianza economica sfrenata bisogna obbligare i governi ad ascoltare la gente, non i plutocrati, e la storia ci insegna che questo richiede una mobilitazione pubblica di massa. La buona notizia è che nonostante il dominio della politica da parte delle élite ricche e la repressione dei cittadini in molti Paesi, la gente di tutto il mondo reclama un cambiamento. La maggioranza delle centinaia di migliaia di persone scesa nelle piazze nel corso delle recenti proteste era frustrata dalla carenza di servizi e dalla propria mancanza di voce in capitolo¹²², e in tutto il mondo i sondaggi di opinione confermano questa ondata di malcontento.¹²³

In Cile, il Paese OCSE con la maggiore disuguaglianza¹²⁴, le dimostrazioni di massa del 2011 iniziarono a causa del malcontento per i costi dell'educazione e crebbero dando voce anche alla protesta per la profonda disparità di reddito e per il potere delle grandi imprese¹²⁵. Una coalizione di studenti e sindacati portò in piazza 600.000 persone in uno sciopero di due giorni per chiedere riforme. Le elezioni svoltesi a fine 2013 hanno insediato un nuovo governo che include i personaggi chiave del movimento di protesta, impegnatisi a ridurre la disuguaglianza e a riformare la pubblica istruzione.¹²⁶

All'inizio del 2010 una serie di proteste popolari contro la proposta di salvataggio di massa delle tre maggiori banche commerciali islandesi obbligò il nuovo governo, che si era impegnato a proteggere le fasce a basso e medio reddito dagli effetti peggiori della crisi finanziaria, a indire un referendum. Il 93% degli islandesi respinse la proposta di far pagare la bancarotta ai cittadini anziché alle banche. Tale responso portò alla promulgazione "dal basso" di una nuova Costituzione approvata nel 2012 e contenente nuove disposizioni su equità, libertà di informazione, diritto di referendum, ambiente e proprietà fondiaria pubblica.¹²⁷

La storia insegna che lo stradominio delle élite può essere infranto dall'azione della gente e dalla richiesta generale di politiche progressiste.

È ORA DI AGIRE PER ELIMINARE LA DISUGUAGLIANZA ESTREMA

Gli eccessi di disuguaglianza a cui oggi assistiamo danneggiano tutti. Ma alle fasce più povere di tutte le società, dall'Africa sub-sahariana ai Paesi più ricchi del mondo, l'estrema disuguaglianza nega ogni possibilità di sollevarsi dalla miseria e vivere una vita dignitosa.

//

La gente non tollera il fatto che pochi gruppi economici traggano vantaggio dal sistema. Avere un'economia di mercato è molto diverso dall'aver una società di mercato. Ciò che chiediamo attraverso la riforma dell'istruzione è che lo Stato assuma un ruolo diverso.

CAMILA VALLEJO,
VICE-PRESIDENTE DELLA
FEDERAZIONE STUDENTESCA
DELL'UNIVERSITÀ DEL CILE¹²¹

//

Oxfam fa appello ad un'azione concertata per costruire un sistema economico e politico più equo che valorizzi ogni singolo cittadino. Governi, istituzioni e grandi imprese devono assumersi la responsabilità della disuguaglianza estrema, rimuovere i fattori che hanno condotto all'attuale eccesso di disuguaglianza e attuare politiche di redistribuzione della ricchezza e del potere che tolgano ai pochi per dare ai molti.

1) Indurre i governi a lavorare per i cittadini e contrastare la disuguaglianza estrema

L'interesse pubblico e la lotta contro la disuguaglianza estrema dovrebbero essere i principi guida di tutti gli accordi globali e delle politiche e strategie interne, di pari passo con una governance efficace che rappresenti il volere dei cittadini anziché gli interessi dei colossi imprenditoriali.

Gli impegni specifici devono comprendere: accordo su un obiettivo post-2015 per l'eliminazione della disuguaglianza estrema entro il 2030; commissioni nazionali sulla disuguaglianza; trasparenza sulle attività di lobbying; libertà di espressione e di stampa.

2) Promuovere la parità economica delle donne e i loro diritti

Le politiche economiche devono contrastare la disuguaglianza economica insieme alla discriminazione di genere.

Gli impegni specifici devono comprendere: compensazioni per il lavoro di cura non retribuito; fine del divario salariale di genere; pari diritti ereditari e di proprietà terriera; raccolta di dati per valutare l'impatto delle politiche economiche sulle donne e le bambine.

3) Pagare ai lavoratori un salario dignitoso e colmare il divario con gli stipendi astronomici dei manager

In tutto il mondo le grandi imprese guadagnano profitti da record e gli stipendi dei manager lievitano, mentre troppe persone non hanno un salario base e condizioni di lavoro dignitose. Tutto questo deve cambiare

Gli impegni specifici devono comprendere: passaggio dai salari minimi a salari dignitosi; obiettivo di una proporzione retributiva 20:1; trasparenza sulle proporzioni retributive; tutela dei diritti di associazione e di sciopero dei lavoratori.

4) Dividere equamente il carico fiscale per dare pari opportunità a tutti

Troppo ricchezza è concentrata nelle mani di troppe poche persone; il carico fiscale colpisce maggiormente la gente comune mentre i ricchi e le imprese pagano troppo poco. I governi collaborino per correggere questo squilibrio.

Gli impegni specifici devono comprendere: riduzione del carico fiscale sulla forza lavoro e i consumatori e suo trasferimento sulla ricchezza, il capitale e il reddito da essi derivante; trasparenza sugli incentivi fiscali; tassa sulla ricchezza nazionale e analisi di fattibilità di una tassa sulla ricchezza globale.

5) Eliminare le scappatoie fiscali internazionali e colmare le lacune della governance fiscale

L'attuale sistema economico agevola l'evasione fiscale da parte di multinazionali e ricchi possidenti. Finché non cambieranno le regole e non ci sarà una governance globale più equa in materia fiscale l'evasione continuerà a prosciugare i bilanci pubblici, pregiudicando la capacità dei governi di contrastare la disuguaglianza.

Gli impegni specifici devono comprendere: un processo di riforma al quale i Paesi in via di sviluppo partecipino su un piano di parità, e un nuovo ente di governance globale in materia fiscale; rendicontazione pubblica Paese per Paese; pubblici registri delle beneficial ownership, ovvero dei proprietari ultimi delle imprese; scambio multilaterale automatico di informazioni fiscali, anche con i Paesi in via di sviluppo che non possono contraccambiare; eliminare il ricorso a paradisi fiscali anche per mezzo di una lista nera e sanzioni; far pagare le imprese in base alla loro reale attività economica.

6) Arrivare all'universalità dei servizi pubblici gratuiti entro il 2020

Salute e istruzione possono contribuire a colmare il divario tra ricchi e poveri; mancata spesa, privatizzazione, ticket e normative internazionali ostacolano però il progresso in questa direzione e devono essere contrastati.

Gli impegni specifici devono comprendere: eliminazione dei ticket; rispetto degli impegni di spesa; blocco dei sussidi per prestazioni sanitarie ed educative da parte di privati operanti a scopo di lucro e riforma di quelli esistenti; esclusione dei servizi pubblici e dei medicinali dagli accordi commerciali e di investimento.

7) Cambiare il sistema globale di ricerca e sviluppo (R&D) e del costo dei medicinali affinché tutti abbiano prodotti validi a prezzi accessibili

Il fatto che la proprietà intellettuale sia l'unico incentivo alla R&D dà alle grandi industrie farmaceutiche potere di monopolio sulla produzione e sui prezzi dei medicinali. Ciò accresce il divario tra ricchi e poveri e mette a rischio le vite di molti. Le regole devono cambiare.

Gli impegni specifici devono comprendere: un nuovo trattato globale su R&D; maggiori investimenti in medicinali, ivi compresi i generici a minor costo; esclusione dagli accordi commerciali delle normative sulla proprietà intellettuale.

8) Istituire una base minima di tutela sociale universale

La tutela sociale riduce la disuguaglianza e garantisce una rete di salvataggio per i più poveri e vulnerabili. Questa rete deve essere universale e permanente.

Gli impegni specifici devono comprendere: servizi universali di assistenza ai bambini e agli anziani; reddito base garantito tramite assegni familiari, indennità di disoccupazione e pensioni.

9) Destinare i finanziamenti per lo sviluppo alla riduzione della disuguaglianza e della povertà e rafforzare il patto tra cittadini e governi

La finanza per lo sviluppo può aiutare a ridurre la disuguaglianza se mira a sostenere la spesa governativa per i beni pubblici, e può inoltre potenziare l'assunzione di responsabilità dei governi verso i propri cittadini.

Gli impegni specifici devono comprendere: maggiori investimenti da donatori in servizi pubblici gratuiti e mobilitazione delle risorse interne; valutazione dell'efficacia dei programmi in termini di sostegno ai cittadini nella lotta alla disuguaglianza e nella promozione della partecipazione democratica.

Salena e Sahera attraversano Shanti Busti con delle
bottiglie di acqua per dirigersi verso una terra incolta
che usano come toilette, India (2008).

Foto: Tom Pietrasik/Oxfam

A photograph showing two women walking away from the camera on a dirt path covered in trash. The woman on the left is wearing a dark blue top and a colorful patterned skirt. The woman on the right is wearing a yellow top, red pants, and a pink shawl. They are both carrying plastic bottles of water. In the background, there are multi-story apartment buildings and a person pushing a rickshaw. A bicycle is parked on the right side of the path.

INTRODUZIONE

Nthabiseng è nata in una famiglia povera, di colore, che vive nella provincia rurale del Limpopo, in Sudafrica. Quello stesso giorno, in un ricco sobborgo di Città del Capo è nato anche Pieter. La madre di Nthabiseng non è mai andata a scuola e il padre è disoccupato; i genitori di Pieter invece hanno completato entrambi gli studi alla Stellenbosch University ed esercitano professioni ben remunerate.

La vita di Nthabiseng e quella di Pieter sono quindi enormemente diverse. Per Nthabiseng le probabilità di morire durante il primo anno di vita sono quasi una volta e mezza quelle di Pieter,¹²⁸ mentre l'aspettativa di vita di Pieter è 15 anni più lunga di quella di Nthabiseng.¹²⁹

La media del percorso scolastico che Pieter compirà è di 12 anni, dopo di che molto probabilmente andrà all'università. Nthabiseng si potrà considerare fortunata se andrà a scuola per un anno¹³⁰; non avrà accesso a servizi di base quali toilette pulite, acqua potabile o un'assistenza sanitaria dignitosa¹³¹, e se avrà dei figli con ogni probabilità essi cresceranno in un uguale stato di povertà.¹³²

Se è vero che Nthabiseng e Pieter non avevano la facoltà di scegliere né il luogo in cui nascere, né il proprio sesso e tanto meno il grado di agiatezza e istruzione dei loro genitori, i governi al contrario hanno la facoltà di intervenire per livellare le opportunità di vita delle persone. Se però manca la volontà di agire in questa direzione, l'ingiustizia continuerà a perpetuarsi nei Paesi di tutto il mondo.

Questo esperimento concettuale è tratto dal World Development Report 2006. Oxfam ha aggiornato i dati sulle opportunità di vita in Sudafrica.¹³³

//

Le gravi **disparità di reddito rallentano il processo di riduzione della povertà** e ostacolano la crescita economica su base ampia.

KOFI ANNAN¹³⁴

//

La disuguaglianza economica**, ossia lo squilibrio nella distribuzione del reddito e della ricchezza, ha raggiunto livelli estremi e sta ancora crescendo. Nel mondo 7 persone su 10 vivono in un Paese dove la disuguaglianza economica è peggiore oggi di 30 anni fa¹³⁶: in Sudafrica, per esempio, è notevolmente più alta di quanto non fosse 20 anni fa alla fine dell'apartheid.¹³⁷ La disuguaglianza mina l'impegno globale per la riduzione della povertà e danneggia tutti. Questo rapporto analizza gli effetti deleteri della disuguaglianza e le possibili soluzioni al problema.

Il rapporto **Partire a Pari Merito: eliminare la disuguaglianza estrema per eliminare la povertà estrema** inizia con lo spiegare come il divario tra ricchi e poveri sia già molto ampio e stia crescendo nella maggioranza dei Paesi, e passa poi a illustrare perché la disuguaglianza economica danneggia tutti. Nelle società meno eque sia ricchi che poveri hanno vita più breve e la vivono

** Le dimensioni della disuguaglianza sono molte, diverse e raramente isolate tra loro: razza, genere, situazione geografica ed economica. Questo rapporto esamina soprattutto la concentrazione delle risorse finanziarie e della ricchezza nelle mani di pochi, fenomeno che può influenzare i processi politici, sociali e culturali a discapito dei più vulnerabili. Il termine "disuguaglianza" è qui riferito quindi alla disparità economica estrema, sia in termini di ricchezza che di reddito. Quando invece si parla di altri aspetti della disuguaglianza questi vengono specificati.

//

Negli ultimi 20 anni c'è stato il **conflitto di classe**, e la mia classe ha vinto.

WARREN BUFFET
QUARTA PERSONA PIÙ
RICCA DEL MONDO¹³⁵

//

sotto un maggiore pericolo di violenza e insicurezza. La disuguaglianza pregiudica la crescita economica e paralizza la mobilità sociale; crea le condizioni per un aumento della criminalità e della corruzione; è all'origine di molti violenti conflitti esistenti nel mondo e ostacola la lotta al cambiamento climatico.

Questo rapporto dimostra che non è possibile vincere la battaglia contro la povertà estrema se non si colma il divario tra abbienti e non abbienti: così si perpetua l'ingiustizia di milioni di famiglie che vivono in estrema povertà contrapposta al prosperare delle grandi ricchezze. Oggi i ricchi si possono comperare vite più lunghe e più sane, una migliore istruzione e posti di lavoro per i propri figli, ma chi non ha denaro e influenza quasi certamente si vedrà negare anche i diritti fondamentali. Quando accadono disastri o i prezzi alimentari vanno alle stelle, i poveri e i deboli sono coloro che maggiormente soffrono e faticano a risollevarsi.

Il rapporto analizza poi le cause della rapida crescita della disuguaglianza economica estrema, concentrandosi su due fattori principali: il fondamentalismo del mercato e la conquista del potere politico da parte delle élite economiche. Molti, tra cui il miliardario George Soros e il premio Nobel Joseph Stiglitz, ritengono che il fondamentalismo del mercato sia responsabile della rapida concentrazione della ricchezza nel corso degli ultimi quarant'anni. Quando la politica e i politici sono influenzati dalle élite e dalle imprese curano gli interessi di questi anziché quelli della società. Ciò vale tanto negli Stati Uniti quanto in Pakistan o in Messico e ha portato a politiche e azioni di governo che favoriscono pochi a discapito di molti, aggravando così il divario.

L'esperienza decennale di Oxfam nelle comunità più povere del mondo ci ha insegnato che la povertà, la disuguaglianza e le trappole dello svantaggio non sono casuali: sono piuttosto il risultato di precise scelte politiche compiute dai governi e dalle organizzazioni internazionali. Il mondo ha bisogno di un'azione concertata per edificare un sistema economico e politico più equo, che valorizzi ogni singola persona. Le regole e i sistemi che hanno portato all'attuale esplosione di disuguaglianza devono cambiare. E bisogna agire subito per dare a tutti le stesse opportunità, attuando politiche di redistribuzione che trasferiscano denaro e potere dalle mani di pochi a quelle di molti.

La seconda parte del rapporto esamina alcune delle deliberate scelte politiche essenziali per ridurre la disuguaglianza. Governi e imprese possono adottare misure per garantire da un lato condizioni di lavoro dignitose e il diritto dei lavoratori ad associarsi e a percepire un salario dignitoso, dall'altro per frenare l'aumento astronomico delle retribuzioni dei dirigenti. Le imprese devono divenire più trasparenti e si devono attuare politiche fiscali atte a garantire che imprese e ricchi privati paghino il dovuto. L'accesso universale alla sanità, all'istruzione e alla tutela sociale ridurrà le punte estreme dell'attuale squilibrio distributivo e garantirà che i più vulnerabili non siano lasciati indietro.

Alcuni progressi ci sono già stati, ma il vero cambiamento avverrà soltanto se si pone fine allo stradominio che alcuni interessi particolari esercitano su governi e istituzioni e se i cittadini pretendono dai loro governi politiche orientate alla redistribuzione e all'equità

La disuguaglianza economica estrema, tema centrale di questo rapporto, ha raggiunto il culmine negli ultimi 30 anni diventando una delle maggiori sfide basate su genere, casta, razze religione, che già di per sé rappresentano altrettante ingiustizie, sono esacerbate dal divario crescente tra ricchi e poveri

Con il rapporto **Partire a Pari Merito** Oxfam unisce la propria voce a un immenso coro di altre voci tra le più disparate: miliardari come Warren Buffet, leader religiosi come Papa Francesco, dirigenti di istituzioni quali Christine Lagarde del FMI, e poi la Banca Mondiale, sindacati, movimenti sociali, organizzazioni femminili, studiosi e milioni di persone comuni. Insieme chiediamo che i leader affrontino il tema della disuguaglianza estrema prima che sia troppo tardi.

Una vista sulla favela Santa Marta e sul centro di Rio de Janeiro (2006).
Foto: John Spaul

1

DISUGUAGLIANZA ESTREMA:

UNA STORIA IN CERCA DI UN NUOVO
FINALE



Leonard Kufeketa, 39 anni
venditore di scope a Johannesburg (2014).
Foto: Zed Nelson

1.1

L'ODIERNA REALTÀ DI CHI HA TROPPO E CHI NON HA NIENTE

I trend del reddito e della ricchezza parlano chiaro: il divario tra ricchi e poveri ha raggiunto livelli esasperati e continua ad aumentare, mentre il potere è sempre più saldamente in mano alle élite.

MISURARE LA DISUGUAGLIANZA: GINI, PALMA E IL DATABASE DEI REDDITI PIÙ ALTI DEL MONDO

Il monitoraggio accurato e costante della disuguaglianza è politicamente arduo e spesso ignorato, specialmente nei Paesi in via di sviluppo. Basandosi sulle statistiche e sui registri fiscali si genera sistematicamente una sottostima dei redditi e dei patrimoni dei cittadini più ricchi, poiché proprio questi posseggono spesso i mezzi per evadere le tasse e raramente rientrano nelle statistiche. Le statistiche inoltre non tengono conto in misura adeguata delle disuguaglianze di genere.

La disuguaglianza di reddito, ricchezza e altri beni (per esempio terreni) si misura tradizionalmente con il coefficiente di Gini, così chiamato dal nome dello statistico italiano Corrado Gini. Si tratta di una misura della disuguaglianza in cui il valore 0 indica totale equità, ossia ciascuno ha un quota uguale agli altri, mentre il valore 1 (o talvolta 100) indica che una persona possiede tutto. Questo studio si basa prevalentemente su comparazioni dei coefficienti di Gini poiché questo indice tende ad essere il più impiegato nelle ricerche e nei dati disponibili circa la disuguaglianza economica.

L'obiezione mossa al coefficiente di Gini è che sarebbe eccessivamente sensibile ai redditi medi (50 per cento intermedio)¹³⁸ mentre il coefficiente Palma, così chiamato dal nome dell'economista cileno Gabriel Palma, cerca di superare questo ostacolo misurando la proporzione tra la quota di reddito del 10% più alto e del 40% più basso. Questo metodo sta guadagnando consensi: è stato proposto per esempio da Joseph Stiglitz come base di un obiettivo globale post-2015 per ridurre la disuguaglianza di reddito. Il coefficiente Palma è fondamentale per misurare gli incrementi della concentrazione di reddito e ricchezza ai vertici della classifica ed è quindi un utile strumento di ricerca per il futuro.

Recentemente anche i registri fiscali sono stati usati con molto successo per avere un quadro maggiormente accurato dei redditi più elevati. Il World Top Incomes Database (Database dei redditi più alti del mondo), di cui è co-fondatore Thomas Piketty, esamina 26 Paesi elaborando i dati relativi alla percentuale di reddito lordo incassata dall'1% più ricco a partire dagli anni '80.

È fuor di dubbio che governi e istituzioni come la Banca Mondiale debbano incrementare e migliorare notevolmente il monitoraggio della disuguaglianza quale preconditione essenziale per contrastarla.

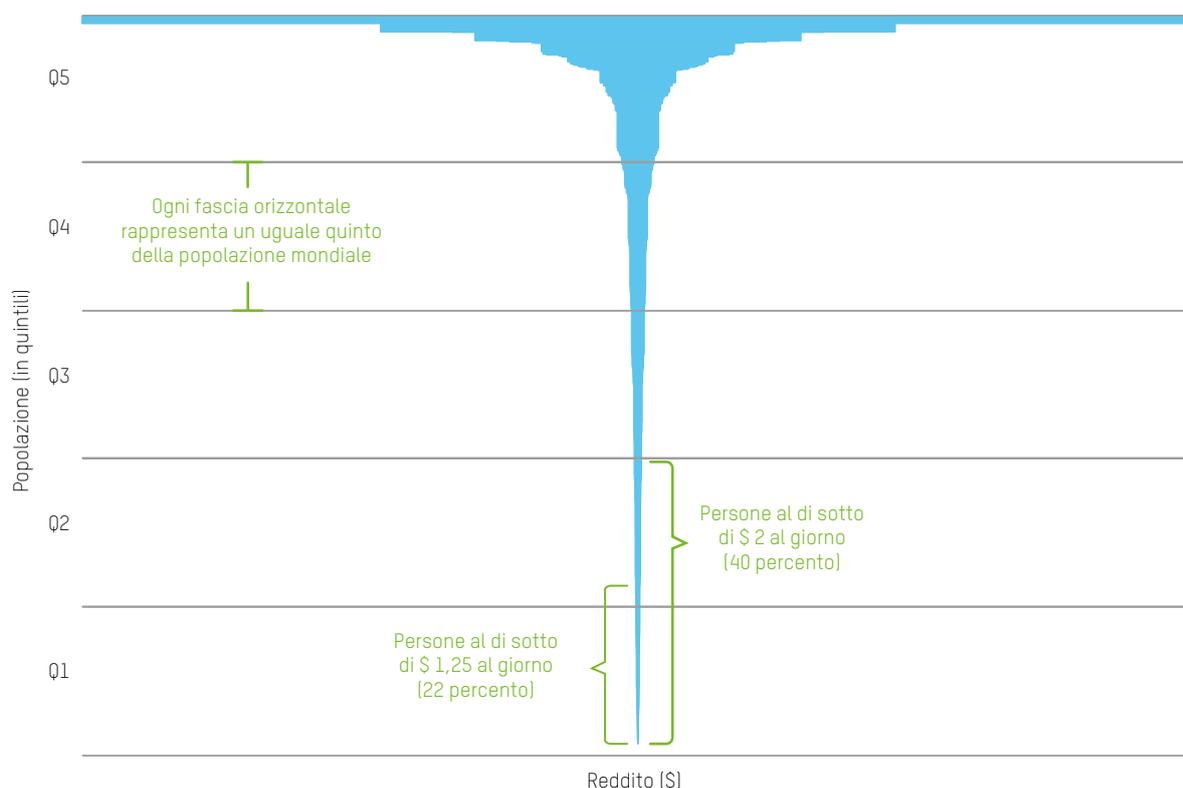
NELLE MANI DI POCHI: REDDITO E RICCHEZZA

La disuguaglianza globale, cioè quella tra Paesi, è cresciuta velocemente tra il 1980 e il 2002¹³⁹ e in seguito si è leggermente ridotta per effetto della crescita nei Paesi emergenti, in particolare in Cina.

Il miliardo inferiore ha aumentato dello 0,2% la propria quota di reddito mondiale dal 1990 in poi arrivando a poco meno dell'1%, ma per raggiungere

il 10% a questo ritmo impiegherebbe più di ottocento anni.¹⁴⁰ Nella figura 1, definita “coppa di champagne”, abbiamo rappresentato l’analisi dell’UNICEF che mostra come il reddito globale sia concentrato nella parte più alta, mentre alla grande maggioranza della popolazione spetta una quota relativamente esigua che forma lo “stelo” del bicchiere.¹⁴¹

FIGURA 1 :Distribuzione del reddito globale per percentuale di popolazione in \$

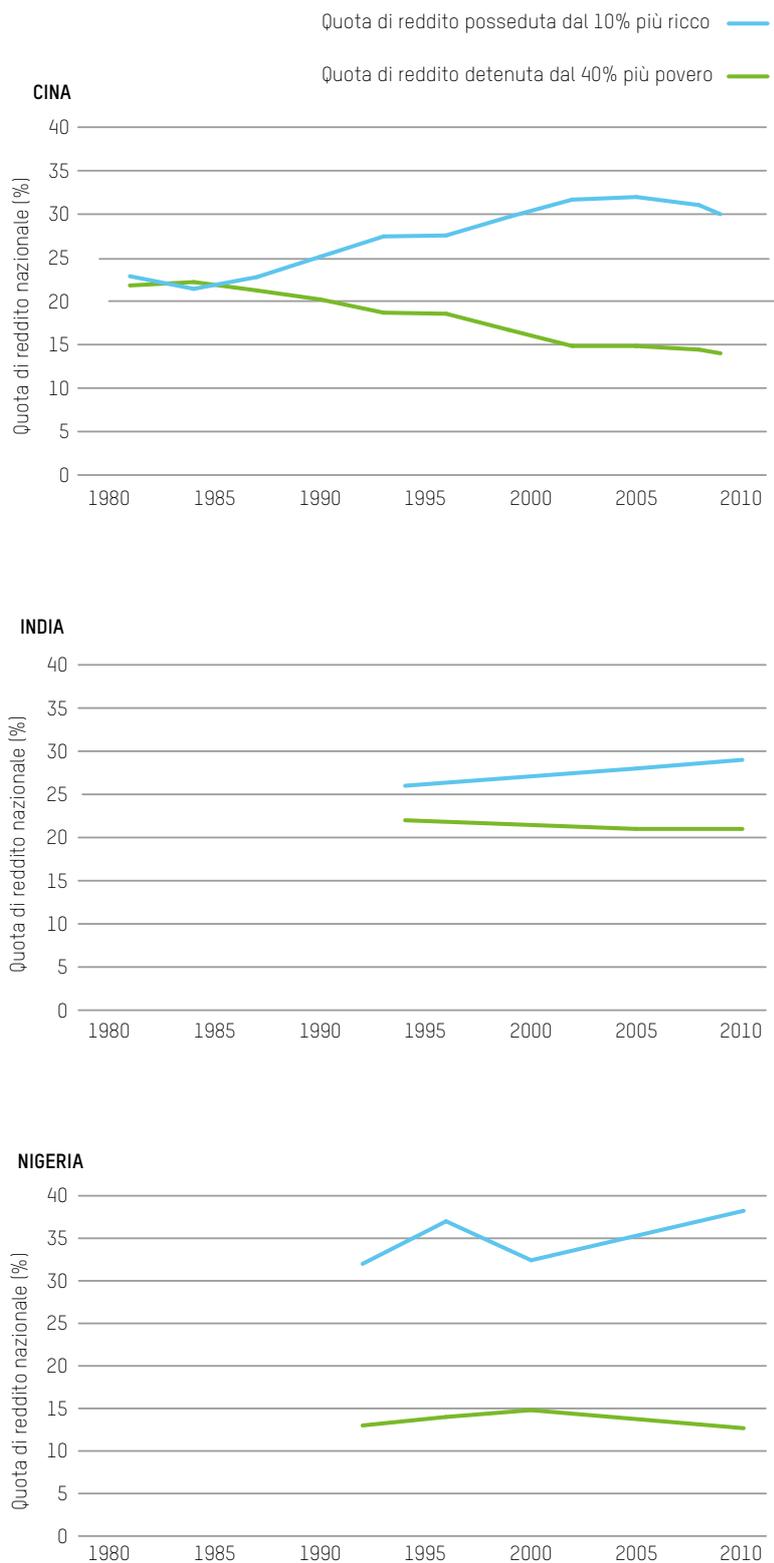


Quella che tocca più da vicino la vita delle persone è però la disuguaglianza nazionale, in rapida crescita quasi dovunque. Nel mondo 7 persone su 10 vivono in un Paese dove la disuguaglianza economica è peggiore oggi di 30 anni fa.¹⁴²

Oggi i ricchi guadagnano di più, sia in termini assoluti che in relazione al resto della popolazione. Secondo il World Top Incomes Database la quota di reddito spettante all’1% più ricco della popolazione è cresciuta in tutti i Paesi esaminati tranne Colombia e Olanda, e in Colombia è rimasta ferma al 20% circa.¹⁴³

India, Cina e Nigeria sono tre dei Paesi in più rapida crescita e più popolosi. La figura 2 illustra la suddivisione del loro reddito nazionale tra il 10% e il 40% più povero, e mostra come i benefici della crescita siano andati in misura crescente ai più ricchi aggravando ulteriormente la disuguaglianza di reddito. In questi tre soli Paesi oltre 1,1 miliardi di persone (16% della popolazione mondiale) ricevono una quota sempre minore.¹⁴⁴

FIGURA 2 : Disuguaglianza crescente in tre Paesi a medio-reddito¹⁴⁵



IL BOOM DEI MILIARDARI

La disuguaglianza patrimoniale è ancor più estrema della disuguaglianza di reddito. Il numero di milionari (in dollari) noti come High Net Worth Individuals, ossia Persone ad Elevato Patrimonio Netto, è passato da 10 milioni nel 2009 a 13,7 milioni nel 2013.¹⁴⁶ Dallo scoppio della crisi finanziaria la schiera dei miliardari è quasi raddoppiata arrivando a 1.645 persone.¹⁴⁷ Il boom dei miliardari non si limita ai Paesi ricchi: il numero di quelli indiani per esempio è aumentato da 2 negli anni '90¹⁴⁸ a 65 all'inizio del 2014¹⁴⁹, e oggi nell'Africa sub-sahariana ci sono 16 miliardari¹⁵⁰ insieme a 358 milioni di persone che vivono in estrema povertà.¹⁵¹

All'inizio del 2014 i ricercatori Oxfam hanno appurato che le 85 persone più ricche del mondo possiedono tanto quanto la metà più povera della popolazione globale¹⁵², una cifra basata sul patrimonio degli 85 miliardari al momento del rapporto annuale Forbes del marzo 2013. Da allora al marzo 2014, quindi nell'arco di un anno, il loro patrimonio è ulteriormente aumentato del 14% ossia di 244 miliardi di dollari¹⁵³, pari ad un incremento di 668 milioni al giorno.

Una volta accumulato, il patrimonio dei miliardari del mondo acquista nuovo slancio e cresce in molti casi più velocemente del resto dell'economia. Se Bill Gates liquidasse in denaro contante tutti i suoi averi e spendesse 1 milione di dollari al giorno gli servirebbero 218 anni per esaurirli.¹⁵⁵ Anche se depositata in un modesto conto di risparmio con tasso al 1,95% la sua fortuna gli frutterebbe comunque 4,2 milioni di dollari al giorno solo di interessi. La rendita media di un miliardario è del 5,3% circa¹⁵⁶, e tra marzo 2013 e marzo 2014 il patrimonio di Bill Gates è aumentato del 13% passando da 67 a 76 miliardi di dollari.¹⁵⁷ Ciò significa un aumento di 24 milioni di dollari al giorno pari a 1 milione all'ora.

Se le dieci persone più ricche del mondo volessero spendere tutti i loro averi si troverebbero nella stessa paradossale situazione, come si può vedere nella tabella seguente.

//

Nessuna società è in grado di sostenere una tale disuguaglianza in continua crescita. Anzi, nella storia dell'umanità non esiste un solo precedente in cui la ricchezza si è accumulata tanto senza che prima o poi la gente tirasse fuori i forconi. Dove voi vedete una società fortemente iniqua, io prevedo uno stato di polizia. O una rivoluzione. Ne ho la certezza assoluta.

NICK HANAUER¹⁵⁴

//



**IN AFRICA SUB-SAHARIANA
CI SONO OGGI 16 MILIARDARI
INSIEME A 358 MILIONI DI PERSONE
CHE VIVONO IN ESTREMA POVERTÀ**

TABELLA 1: Numero di anni necessari a spendere tutti gli averi delle dieci persone più ricche del mondo; guadagno ad interesse basso e medio¹⁵⁸

Nome	Patrimonio (in miliardi di \$)	Anni necessari a spendere tutto il patrimonio (a 1 milione di \$ al giorno)	Guadagno giornaliero al tasso ordinario dell' 1,95% (in milioni di \$)	Guadagno giornaliero al tasso di rendita miliardario del 5,3%(in milioni di \$)
Carlos Slim Helu e famiglia (Messico)	80	220	4.3	11.6
Bill Gates (USA)	79	218	4.2	11.5
Amancio Ortega (Spagna)	63	172	3.3	9.1
Warren Buffett (USA)	62	169	3.3	8.9
Larry Ellison (USA)	50	137	2.7	7.2
Charles Koch (USA)	41	112	2.2	5.9
David Koch (USA)	41	112	2.2	5.9
Liliane Bettencourt e famiglia (Francia)	37	102	2.0	5.4
Christy Walton e famiglia (USA)	37	101	2.0	5.3
Sheldon Adelson (USA)	36	100	1.9	5.3

La decisione di Bill Gates e di Warren Buffet di donare parte dei loro averi è un esempio per tutti gli altri miliardari del mondo. In realtà, molti miliardari e milionari, come Warren Buffet, concordano esplicitamente sul fatto che la ricchezza estrema è un problema che minaccia tutti. Negli Stati Uniti un gruppo chiamato "Miliardari patrioti" esercita pressione sul Congresso per eliminare le tregue fiscali per i ricchi, scrivendo "per la salute fiscale della nostra nazione e il benessere dei nostri concittadini, vi chiediamo di aumentare le tasse sui redditi superiori a un milione di dollari."¹⁵⁹

La ricchezza aggregata degli attuali miliardari è aumentata del 124% negli ultimi quattro anni e ora è all'incirca 5.400 miliardi di dollari, pari a due volte il PIL della Francia nel 2012.¹⁶⁰

Oxfam calcola che una tassazione di soli 1,5% sui patrimoni dei miliardari del mondo, se praticata subito dopo la crisi finanziaria, avrebbe potuto salvare 23 milioni di vite nei 49 Paesi più poveri fornendo loro il denaro da investire in cure sanitarie.¹⁶¹ Il numero di miliardari e il loro patrimonio totale sono cresciuti tanto rapidamente che nel 2014 una tassa dell'1,5% avrebbe creato un gettito sufficienti a coprire i gap annuali nei finanziamenti necessari per permettere ad ogni bambino di andare a scuola e per erogare i servizi sanitari nei Paesi più poveri.¹⁶²

LA PIÙ ANTICA ESPRESSIONE DI DISUGUAGLIANZA: LA TERRA

Nella storia passata delle nazioni ricche la ricchezza era tradizionalmente rappresentata dalla terra, e questo principio vale ancora oggi nei Paesi in via di sviluppo. Qui i terreni coltivabili sono di vitale importanza per il sostentamento delle persone¹⁶³, ma ancora troppi abitanti delle aree rurali faticano a trarre di che vivere dai loro piccoli appezzamenti. Moltissimi, specialmente le donne, non hanno la sicurezza dei propri diritti di titolarità e possono quindi essere cacciati dalla loro terra rimanendo così privi di ogni fonte di reddito. In uno studio di Oxfam di imminente pubblicazione, realizzato con organizzazioni di donne di tre continenti, il mancato accesso delle donne alla terra è indicato come una delle tre peggiori minacce alla resilienza delle comunità.¹⁶⁴

Nella maggior parte dei Paesi sudamericani il coefficiente Gini relativo alla terra raggiunge il livello record di oltre 0,8 e in Asia supera in molti casi lo 0,5. In Angola e Zambia i piccoli agricoltori costituiscono l'80% di tutte le aziende agricole ma possiedono all'incirca solo il 2% dei terreni coltivabili.¹⁶⁵ La redistribuzione su larga scala della terra in Paesi dell'Asia orientale come Corea, Giappone e Cina ha avuto un ruolo decisivo nella riduzione della disuguaglianza e nel determinare un processo di crescita più favorevole ai poveri.

In alcuni Paesi in via di sviluppo come Brunei, Arabia Saudita, Kuwait e Swaziland i capi di stato sono i maggiori proprietari terrieri. In Russia lo zuccherificio Prodimex è proprietario del 20% dei terreni privati.¹⁶⁶

La disuguaglianza nell'ambito della proprietà fondiaria non è un fenomeno limitato ai Paesi in via di sviluppo, ma nei Paesi ricchi è percepito meno come problema sociale poiché esistono molte altre forme di occupazione lavorativa. Da ricerche condotte recentemente nella UE risulta che le grandi imprese agricole¹⁶⁷ rappresentano soltanto il 3% di quelle totali ma controllano il 50% dei terreni coltivabili.¹⁶⁸



1.2

LA DISUGUAGLIANZA ESTREMA DANNEGGIA TUTTI

La rapida crescita della disuguaglianza economica è un serio ostacolo al processo di eliminazione della povertà e impedisce anche la condivisione del benessere, laddove questo esiste, volta a far sì che tutti possano beneficiarne. La disuguaglianza estrema pregiudica la crescita economica e la sua capacità di ridurre la povertà, inibisce la nostra capacità di vivere delle risorse del pianeta e vincere la lotta contro il cambiamento climatico, e rende assai più ardua la battaglia per la parità fra i sessi.

Una donna passa davanti a due poliziotti di guardia armati fino ai denti al di fuori di un negozio a Manhattan (2008).
Foto: Panos/Martin Roemers

Se una persona nasce povera in un Paese ad alto tasso di disuguaglianza i suoi figli avranno molte più probabilità di essere poveri a loro volta. Le società più inique sono anche più colpite da una serie di disagi sociali, tra cui criminalità e violenza, che danneggiano sia i ricchi che i poveri. La disuguaglianza va contro valori morali fortemente radicati in noi e contro una concezione largamente condivisa dell'equità: lo schema di distribuzione della ricchezza e del reddito che la gente teoricamente preferisce è molto più equo di quello realmente esistente.

LA DISUGUAGLIANZA ESTREMA SBARRA IL PASSO ALLA RIDUZIONE DELLA POVERTÀ

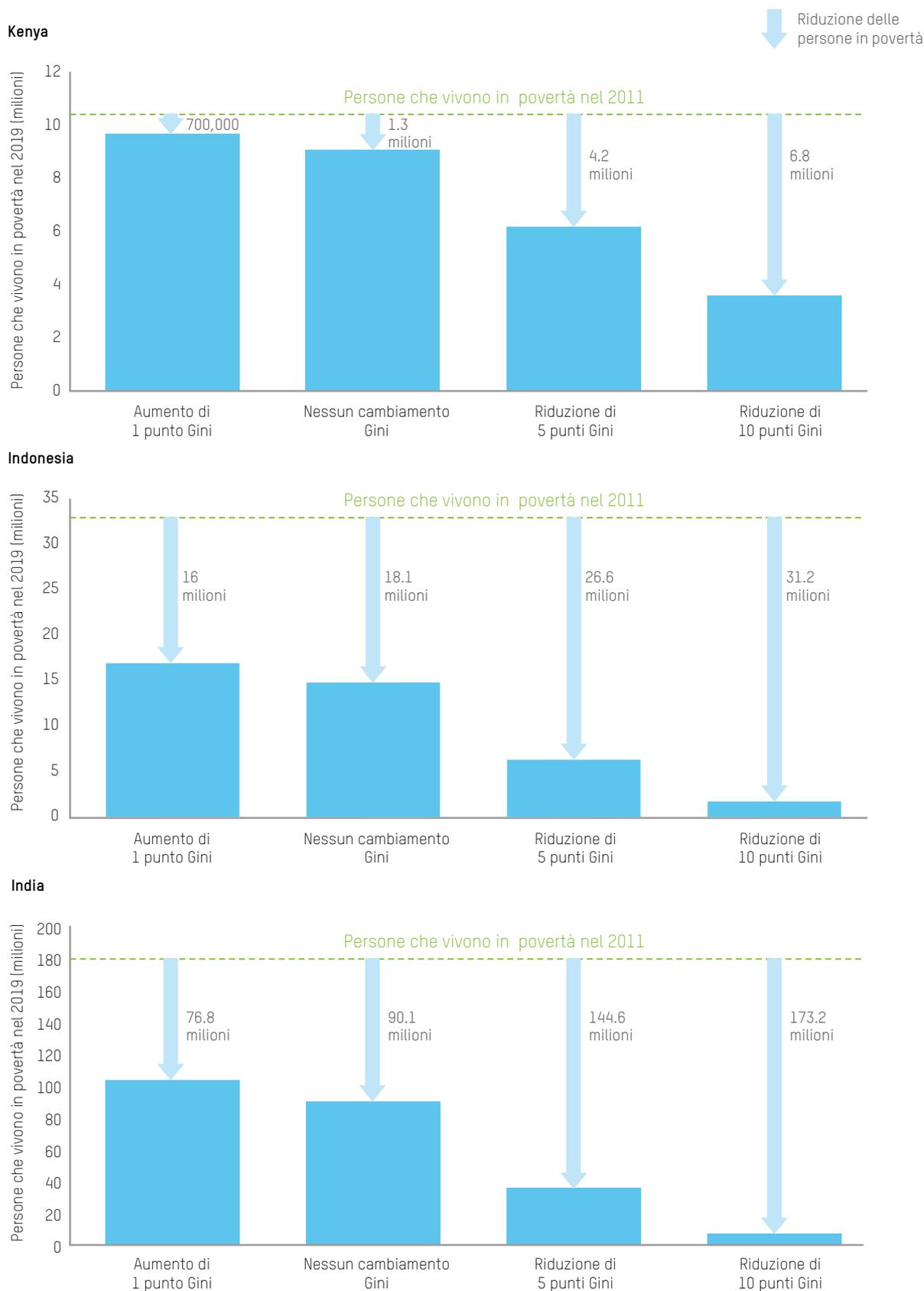
Negli ultimi vent'anni il mondo ha fatto enormi progressi nella lotta alla povertà estrema: oggi milioni di persone in più hanno accesso alla sanità e all'educazione e circa 150 milioni di persone in meno soffrono la fame.¹⁶⁹ Purtroppo la disuguaglianza minaccia di pregiudicare, e in alcuni casi annullare, questi progressi. Negli ultimi anni i più poveri non hanno spesso beneficiato dei frutti della crescita economica, mentre ne hanno beneficiato largamente coloro che si trovano al vertice della piramide del reddito .

Le nuove ricerche di Oxfam proiettano sui prossimi cinque anni i potenziali livelli di povertà in alcuni Paesi a medio reddito, con diverse ipotesi a seconda che la disuguaglianza rimanga invariata, si riduca o cresca ad un ritmo costante.¹⁷⁰ In tutti i casi i risultati forniscono la prova lampante che la disuguaglianza ostacola il processo di riduzione della povertà.

Prendiamo tre esempi:

- In Kenia, se la disuguaglianza resta invariata nei prossimi cinque anni, tre milioni di persone in più potrebbero soffrire di povertà estrema rispetto all'ipotesi di ridurre il coefficiente Gini di soli cinque punti, equivalenti ad una riduzione del 12%.
- Se l'Indonesia riducesse il coefficiente Gini di soli 10 punti, pari a - 28%, il numero delle persone in estrema povertà scenderebbe a 1,7 milioni. Se invece la disuguaglianza resta ai livelli attuali, nei prossimi cinque anni 13 milioni di indonesiani in più scenderanno sotto la soglia di povertà estrema.
- Negli ultimi anni in India la disuguaglianza è aumentata. Se si riuscisse ad arrestare questo trend e bloccare la disuguaglianza, 90 milioni di persone si affrancherebbero dalla povertà estrema entro il 2019. Riducendola di 10 punti, pari a -36%, si potrebbe eliminare quasi del tutto la povertà estrema, sottraendole altri 83 milioni di persone.

FIGURA 3 : Proiezioni povertà nel 2019 per diversi scenari di disuguaglianza in tre Paesi (milioni di persone in povertà)



L'Istituto Brookings ha ipotizzato vari scenari che evidenziano lo stesso problema a livello globale: la disuguaglianza impedisce lo sradicamento della povertà. In uno di questi scenari 463 milioni di persone in più si affrancano dalla povertà grazie alla riduzione della disuguaglianza rispetto ad un altro scenario in cui essa continua ad aumentare.¹⁷¹

La sfida dell'eliminazione della povertà è maggiore in Africa, dove secondo le proiezioni entro il 2030 la quota di popolazione in povertà estrema arriverà all'80% e più del totale mondiale. Se nei Paesi africani prosegue invariato l'attuale trend di aumento della disuguaglianza di reddito, il tasso di povertà non scenderà sotto il 3%, livello che per la Banca Mondiale rappresenta la fine della povertà, fino al 2075.¹⁷²

CASO STUDIO RIDURRE LA DISUGUAGLIANZA: UN PUNTO CRUCIALE PER LA LOTTA ALLA POVERTÀ IN SUDAFRICA



Un ragazzo salta su un canale di scarico. Distretto di Masiphumelele, vicino Cape Town (2014). Foto: Zed Nelson

Nel 2010 il Sudafrica aveva un coefficiente Gini di 0,66 che lo poneva ai primi posti della classifica mondiale della disuguaglianza. Le due persone più ricche del Paese detengono la stessa ricchezza della metà più povera della popolazione.¹⁷³ In Sudafrica la disuguaglianza è molto maggiore di quanto non fosse alla fine dell'apartheid.

Tra il 1995 e il 2006 la percentuale di popolazione in estrema povertà è leggermente scesa al 17%, ma dato il contemporaneo aumento demografico ciò significò una riduzione in termini reali di sole 102.000 persone. Nonostante una crescita del PIL pro-capite di quasi 2%, il livello altissimo e in costante aumento della disuguaglianza ha ostacolato ulteriori progressi nella riduzione della povertà in Sudafrica.¹⁷⁴

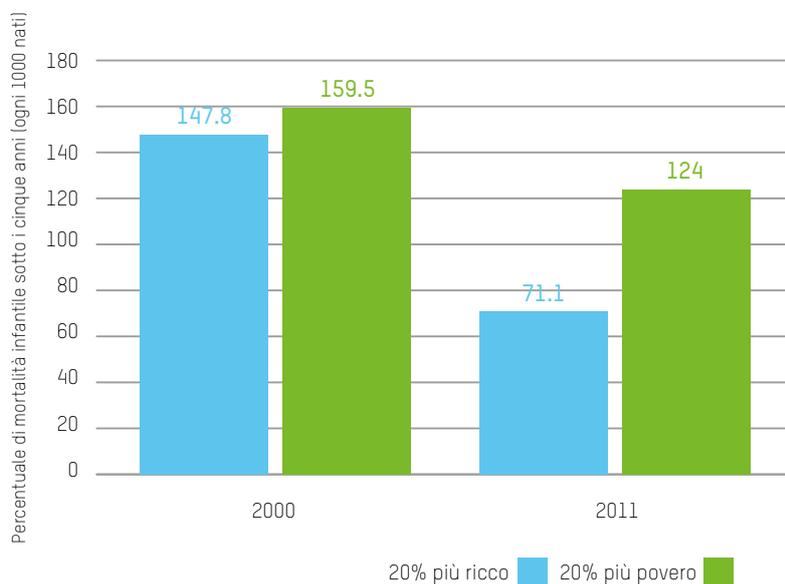
Le proiezioni di Oxfam dimostrano che, anche nella prudentissima ipotesi che la disuguaglianza resti invariata, soltanto 300.000 sudafricani si affrancheranno dalla povertà estrema entro il 2019, mentre quasi 8 milioni di persone resteranno sotto la soglia di povertà. Se invece il coefficiente Gini continua ad aumentare anche soltanto di un punto, tra cinque anni ci saranno 300.000 poveri in più.¹⁷⁵

È largamente provato che la distribuzione nazionale del reddito ha un effetto significativo su altri aspetti della povertà. In termini di reddito medio sia il Bangladesh che la Nigeria sono Paesi a basso reddito; il Bangladesh è più povero¹⁷⁶ ma la sua distribuzione del reddito è molto più equa di quanto non sia in Nigeria. Le differenze dal punto di vista dello sviluppo parlano da sole:

- In Nigeria i tassi di mortalità infantile sono quasi il triplo rispetto a quelli del Bangladesh.¹⁷⁷
- Mentre il Bangladesh è arrivato all'istruzione primaria universale e ha eliminato il divario di genere nella frequenza alla scuola secondaria inferiore, in Nigeria oltre un terzo dei bambini in età scolare primaria non va a scuola.¹⁷⁸

In molti Paesi i progressi nello sviluppo sono stati molto più rapidi nelle fasce più agiate della società, e le medie nascondono il crescente divario tra ricchi e poveri. In Uganda, per esempio, la mortalità al di sotto dei cinque anni si è dimezzata nel 20% più ricco della popolazione, mentre nel 20% più povero è scesa soltanto di un quinto nello stesso periodo. In altri Paesi, come il Niger, il fenomeno è stato più omogeneo, a dimostrazione del fatto che un altro cammino verso il progresso è possibile.¹⁷⁹

FIGURA 4: Tasso di mortalità al di sotto dei cinque anni (per ogni 1000 nati) in Uganda (2000-2011)¹⁸⁰



LA DISUGUAGLIANZA ESTREMA MINA LA CRESCITA

Per decine di anni la maggior parte degli economisti dello sviluppo e dei decisori politici ha sostenuto che la disuguaglianza aveva effetti limitati, se non addirittura nulli, sulle prospettive di crescita di un Paese. Questa tesi si basava sulla convinzione che la disuguaglianza accompagni inevitabilmente

le fasi iniziali della crescita economica, ma che sia di breve durata in quanto la crescita si infiltra poi gradualmente attraverso gli strati della società, dai più ricchi ai più poveri.¹⁸¹ Un numero enorme di prove più recenti ha confutato con forza questa teoria dimostrando che punte estreme di disuguaglianza sono dannose per la crescita.¹⁸²

Un'analisi comparativa multi decennale svolta dagli economisti del FMI, per esempio, rivela che la disuguaglianza non soltanto ostacola l'efficacia della crescita in termini di riduzione della povertà ma riduce anche il vigore della crescita stessa.¹⁸³ Il FMI ha documentato come una maggiore equità possa allungare i periodi di crescita interna¹⁸⁴, e che la disuguaglianza è stata una concausa della crisi finanziaria del 2008.¹⁸⁵ La crescita è possibile anche in Paesi con alti livelli di disuguaglianza, ma quest'ultima inevitabilmente riduce le probabilità che gli esiti positivi della crescita siano solidi e duraturi. Un'analisi dettagliata dei Paesi industrializzati e di quelli in via di sviluppo dalla metà degli anni '90 in poi conferma inoltre che un alto livello di disuguaglianza costituisce una barriera alla crescita economica futura¹⁸⁶ in quanto ostacola gli investimenti produttivi, limita la capacità dell'economia di produrre e consumare, mina le istituzioni essenziali di una società equa.¹⁸⁷

Se i governi nazionali puntano su una crescita decisa e sostenuta dovrebbero dare priorità alla riduzione della disuguaglianza; ciò vale soprattutto per i Paesi in via di sviluppo, nei quali la disuguaglianza è mediamente più alta che in quelli ricchi. La Banca Asiatica di Sviluppo (ADB) è arrivata persino a dichiarare che crescita e uguaglianza "possono essere considerate parte di un circolo virtuoso."¹⁸⁸

LA DISUGUAGLIANZA PREGIUDICA IL POTENZIALE ANTI-POVERTÀ DELLA CRESCITA ECONOMICA

Riducendo la disuguaglianza si accelera il processo di riduzione della povertà e la crescita è più solida. Se al contrario la disuguaglianza si aggrava, la riduzione della povertà rallenta e la crescita si indebolisce.¹⁸⁹

Ai fini della riduzione della povertà quel che conta è la distribuzione della crescita economica, piuttosto che il perseguimento della crescita fine a se stessa. Nello Zambia, per esempio, il PIL pro-capite è cresciuto in media del 3% annuo fra il 2004 e il 2013, e il Paese è così salito nella categoria di reddito medio-basso della Banca Mondiale. Nonostante la crescita, però, il numero di abitanti al di sotto della soglia di povertà di \$1,25 è passato dal 65% (2003) al 74% (2010)¹⁹⁰. La Nigeria ha vissuto un'esperienza analoga tra il 2003 e il 2009: la povertà crebbe più del previsto e il 10% più ricco registrò un aumento del 6% della quota di consumo nazionale, mentre la quota di tutti gli altri diminuì.¹⁹¹

Dalle ricerche di Oxfam risulta che proprio la disuguaglianza è l'anello mancante che spiega perché uno stesso tasso di crescita può comportare diversi tassi di riduzione della povertà.¹⁹³ Anche la Banca Mondiale ha riscontrato che in Paesi con disuguaglianza di reddito molto bassa, come per esempio molti dell'Europa Orientale, ogni punto percentuale di crescita economica riduceva la povertà del 4%.¹⁹⁴ Nei Paesi con disuguaglianza più marcata, come l'Angola o la Namibia, la crescita non ha praticamente nessun effetto sulla povertà.¹⁹⁵ Anche in Paesi a medio reddito il livello di disuguaglianza può influenzare enormemente l'effetto

//

La capacità della crescita di ridurre la povertà... tende a diminuire sia per i livelli iniziali di disuguaglianza che per l'aumento di quest'ultima nel corso del processo di crescita.

F. FERREIRA E
M. RAVALLION¹⁹²

//

anti-povertà della crescita.¹⁹⁶ I ricercatori della Banca Mondiale hanno concluso che “il potere della crescita di ridurre la povertà dipende dalla disuguaglianza”, sia la disuguaglianza iniziale che la sua evoluzione.¹⁹⁷

GLI ESTREMI DELLA RICCHEZZA E DELLA DISUGUAGLIANZA SONO NEFASTI PER L'AMBIENTE

Il mondo si sta approssimando ad una serie di “limiti planetari” dovuti al fatto che l'umanità usa il massimo possibile di risorse naturali come carbone o acqua potabile. Più ci avviciniamo a questi limiti, maggiore è l'importanza dell'enorme disuguaglianza nella distribuzione di risorse naturali.¹⁹⁸

Sono spesso i poveri ad essere colpiti per primi e più duramente dalla distruzione dell'ambiente e dagli effetti del cambiamento¹⁹⁹, e tuttavia sono i più ricchi a produrre gli effetti maggiori sulle risorse fragili e limitate del nostro pianeta. Narinder Kakar, Osservatore Permanente presso l'ONU dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura, ha dichiarato che il deterioramento ambientale può essere attribuito a meno del 30% della popolazione mondiale.²⁰⁰ Il 7% più ricco del mondo (mezzo miliardo di persone) è responsabile del 50% delle emissioni globali di CO2, mentre il 50% più povero produce soltanto il 7% delle emissioni mondiali.²⁰¹

Il punto chiave sono i modelli di consumo dei ricchi. Le emissioni delle famiglie più agiate nei Paesi ricchi sono per lo più indirette, ossia quelle derivanti dal consumo di cibo, beni di consumo e servizi, molti dei quali prodotti oltre confine.²⁰² “La popolazione con i maggiori livelli di consumo è probabilmente responsabile di oltre l'80% di tutte le emissioni di gas serra causate dall'uomo”.²⁰³

La disuguaglianza di emissioni va di pari passo con l'uso squilibrato delle risorse mondiali: appena 12% della popolazione globale consuma per esempio l'85% dell'acqua del pianeta.²⁰⁴



Alcune lavoratrici edili al lavoro per la costruzione di uffici per aziende IT in una nuova area tecnologica a Bangalore, India (2004).

Foto: Panos/Fernando Moleres

LA DISUGUAGLIANZA ECONOMICA AGGRAVA LA DISUGUAGLIANZA DI GENERE

Una delle forme di disuguaglianza più antiche e pervasive è quella tra uomo e donna, ed esiste una legame molto stretto tra disuguaglianza di genere e disuguaglianza economica. La discriminazione di genere è un fattore importante in termini di accesso al reddito e al benessere e di controllo su di essi. Anche se le motivazioni della disuguaglianza tra uomini e donne vanno oltre il mero denaro, non c'è dubbio che la sovrapposizione tra disuguaglianza economica e di genere è notevole.

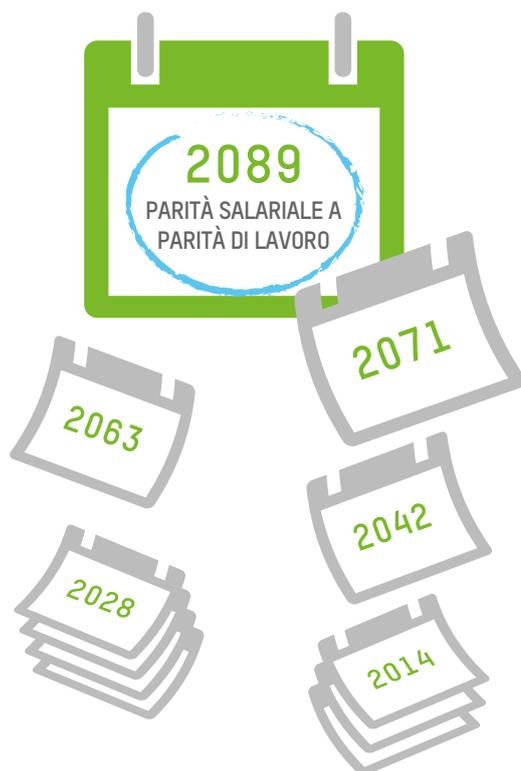
Gli uomini sono sovrarappresentati al vertice della piramide del reddito, le donne invece alla base. Tra i 2.500 partecipanti al Forum Economico Mondiale del 2014 soltanto il 15% era composto da donne²⁰⁵; soltanto 23 amministratori delegati della lista Fortune 500 e soltanto 3 fra le 30 persone più ricche del mondo sono donne. I più ricchi sono molto spesso sovrarappresentati anche in altre posizioni di potere, siano essi presidenti, parlamentari, giudici o alti funzionari; le donne invece brillano per la loro assenza dalle stanze del potere.

In compenso, nel mondo l'ampia maggioranza dei lavoratori sottopagati e di quelli con occupazioni precarie è formata da donne. Il divario salariale globale tra uomini e donne rimane ostinatamente ampio: a parità di tipologia di lavoro la retribuzione femminile media è inferiore a quella maschile dal 10 al 30%, in tutte le regioni e in tutti i settori.²⁰⁶ Il divario sta diminuendo, ma all'attuale ritmo di riduzione ci vorranno 75 anni per concretizzare il principio della parità di salario a parità di lavoro.²⁰⁷

<
Solo 23

degli AD della lista Fortune
500 sono donne

>



ALL'ATTUALE RITMO CI VORRANNO 75 ANNI PRIMA CHE LE DONNE POSSANO GUADAGNARE LO STESSO SALARIO DEGLI UOMINI PER SVOLGERE LO STESSO LAVORO

Il divario salariale è inoltre più grave nelle società con maggiore disuguaglianza economica. Le donne sono notevolmente più soggette all'occupazione nel settore informale, con un livello di garanzia lavorativa molto inferiore rispetto agli uomini. Circa 600 milioni di donne, pari al 53% delle lavoratrici del mondo, non hanno la sicurezza del posto lavoro e generalmente non sono tutelate dalla legge.²⁰⁸

In Bangladesh le donne rappresentano quasi l'85% dei lavoratori dell'industria dell'abbigliamento: questi posti di lavoro, seppur rappresentando spesso per le donne un'alternativa migliore rispetto all'agricoltura di sussistenza, offrono garanzie minime sia di certezza lavorativa che di incolumità fisica. Le vittime del crollo della fabbrica di abbigliamento all'interno del Rana Plaza, nell'aprile 2013, furono prevalentemente donne. In Brasile il 42% delle donne ha un lavoro precario e non sicuro, contro il 42% degli uomini.²⁰⁹ Anche gli studi nazionali hanno rivelato che la distribuzione della ricchezza, ivi compresi l'accesso alla terra e quello al credito, è molto più disuguale di quella del reddito.²¹⁰

La maggior parte del lavoro di cura non retribuito grava sulle donne ed è una delle maggiori componenti dell'alta presenza femminile in lavori sottopagati, precari e non tutelati. In molti Paesi le donne sostengono l'economia con una media di 2-5 ore giornaliere di lavoro non retribuito in più rispetto agli uomini.²¹¹ Anche per le donne che lavorano, raramente il carico di lavoro domestico si riduce. In Brasile la percentuale femminile di produzione del reddito familiare è salita da 38% nel 1995 a 45% nel 2009, ma la quota di responsabilità nel lavoro

<
Solo 3

fra le persone più ricche del mondo sono donne

>

domestico è scesa soltanto del 2% nella seconda metà dello stesso periodo, da 92% nel 2003 a 90% nel 2009.²¹² Lo stesso trend si evidenzia anche per molti altri Paesi.

La concentrazione di reddito e ricchezza nelle mani degli uomini conferisce loro maggiore potere decisionale a livello nazionale, dove normalmente l'autorità o la rappresentanza femminile sono scarse. Le varie legislazioni nazionali hanno spesso un approccio frammentario e incoerente al tema della disuguaglianza di genere: instaurano per esempio politiche di potenziamento delle opportunità lavorative femminili senza stabilire norme per impedire la disparità salariale o per promuovere condizioni di lavoro adeguate e una valida assistenza all'infanzia.

Leggi e pratiche discriminatorie riguardanti i diritti di proprietà e i diritti ereditari impediscono alle donne di sollevarsi dal fondo della piramide economica, e ciò crea un circolo vizioso nel quale le donne povere dispongono di minori diritti legali, di meno tempo e meno potere politico che consentano loro di incrementare il proprio reddito. Una legislazione discriminatoria e le precondizioni poste dagli istituti di credito rappresentano ulteriori barriere che escludono le donne dall'accesso al credito.

Nel World Development Report 2012 la Banca Mondiale sottolineava che le donne sono più vulnerabili agli shock di reddito, quali disoccupazione o inasprimento della povertà, proprio perché hanno minor peso economico. Le donne tendono ad avere meno proprietà rispetto agli uomini nonché minor accesso alle opportunità economiche di far fronte a cambiamenti repentini e minore sostegno dai governi sotto forma di strumenti di compensazione.²¹⁴

Il recente rapido aumento della disuguaglianza economica nella maggior parte dei Paesi costituisce quindi un serio ostacolo sul cammino verso la parità tra uomini e donne.

LA DISUGUAGLIANZA ECONOMICA GENERA ALTRA DISUGUAGLIANZA NELLE CONDIZIONI SANITARIE, EDUCATIVE E NELLE OPPORTUNITÀ DI VITA

La cruda realtà è che lo status economico determina le opportunità di vita: i poveri hanno vita più breve. Questo è un problema che tocca i Paesi ricchi come quelli poveri: nel Regno Unito, per esempio, per gli uomini nati nella parte più ricca del Paese l'aspettativa di vita è 9 anni più lunga rispetto a chi è nato nelle zone più povere.²¹⁵ La rapida crescita del divario tra ricchi e poveri nella maggior parte dei Paesi preoccupa non tanto per sé stessa, quanto per il modo in cui interagisce con altre forme di disuguaglianza e discriminazione sfavorendo alcuni individui rispetto ad altri.

La disuguaglianza economica si aggiunge alle disparità tradizionali quali sesso, situazione geografica, diritti degli indigeni. Dovunque le percentuali di sopravvivenza infantile, istruzione e accesso all'acqua pulita sono notevolmente più elevate per i maschi che per le femmine. Le donne di famiglie povere hanno molte probabilità in meno delle loro vicine ricche di ricevere assistenza prenatale durante la gravidanza e al momento del parto; i loro

//

In India la paga giornaliera media di un lavoratore è circa due volte e mezzo quella della sua collega donna²¹³

//

//

In Sudafrica la situazione sta peggiorando. Le scuole pubbliche non sono buone. Chi è al Governo è molto ricco. E tutti noi altri siamo molto poveri.

LEONARD KUFEKETA, 39

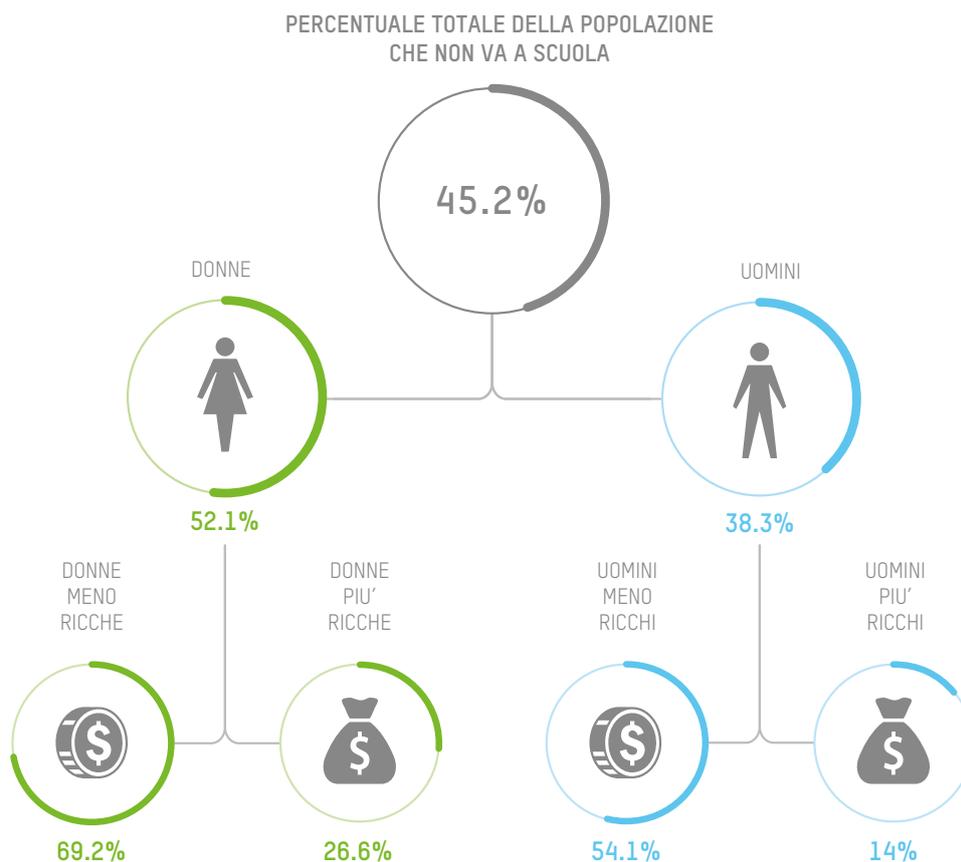
//

bambini sono più esposti alla malnutrizione e molti non supereranno i cinque anni. Se sopravvivono, hanno molte meno probabilità di completare il ciclo di istruzione primaria. Se da adulti troveranno un lavoro avranno probabilmente un reddito più basso di quello delle fasce più agiate. Il ciclo della povertà e della disuguaglianza si perpetua così per generazioni.

Sulla scorta dell'ultimo Programma di Monitoraggio Demografico e Sanitario Oxfam ha calcolato come in Etiopia la povertà interagisca con la disuguaglianza economica e di altra natura per creare delle "trappole" attraverso le quali i più poveri ed emarginati precipitano a fondo.

Più del 50% delle donne etiopi, contro un terzo degli uomini, non ha mai frequentato la scuola. Se però consideriamo congiuntamente la disuguaglianza economica e di genere (figura 5), riscontriamo un contrasto ancora maggiore tra abbienti e non abbienti: quasi 70% delle donne più povere non è scolarizzata, contro il 14% degli uomini più ricchi.²¹⁶

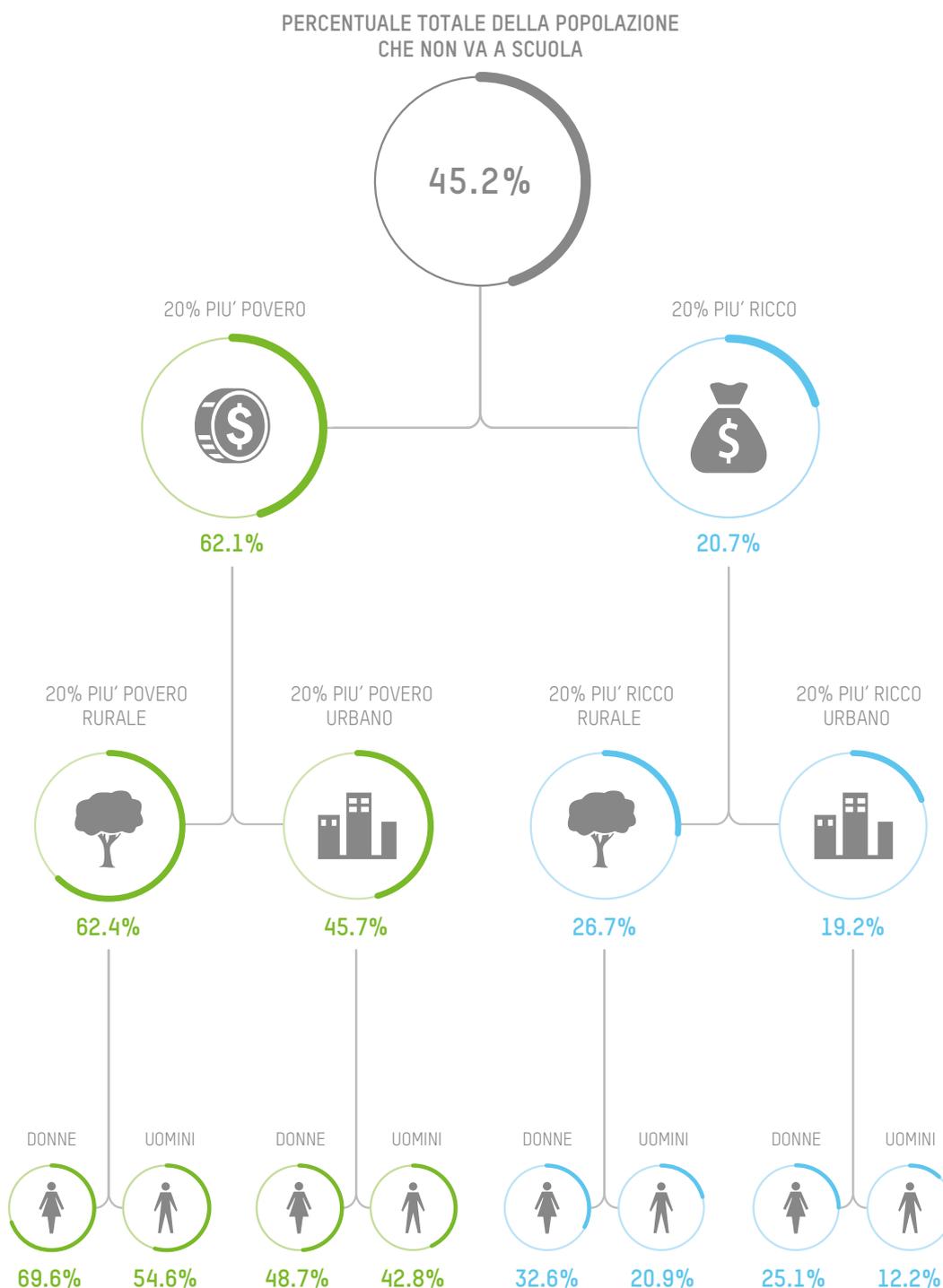
FIGURA 5: Disuguaglianze di genere e economica. Percentuale di Etiopi che non ha frequentato la scuola.



Anche i residenti in zone rurali sono fortemente svantaggiati. La figura 6 illustra come gli etiopi più ricchi e più poveri in aree urbane abbiano maggiori possibilità di andare a scuola rispetto ai loro connazionali di uguale reddito abitanti in zone rurali. Prendendo inoltre in considerazione il genere, vediamo

che persino per una bambina relativamente fortunata, nata in una delle famiglie più ricche in un'area urbana, le possibilità di scolarizzazione sono comunque dimezzate rispetto ad un bambino nato in una famiglia analoga.

FIGURA 6: Disuguaglianze plurime. Percentuale di Etiopi che non ha frequentato la scuola



Casta, razza, collocazione geografica, religione, etnia e tutta una serie di altre forme di identità attribuite fin dalla nascita hanno un ruolo decisivo nel segnare il confine tra abbienti e non abbienti. In Messico il tasso di mortalità materna tra le donne indigene è sei volte maggiore della media nazionale e raggiunge quello di molti Paesi africani.²¹⁷ In Australia gli aborigeni e gli abitanti delle isole dello Stretto di Torres, i gruppi più svantaggiati del Paese, sono colpiti in modo sproporzionato da povertà, disoccupazione, patologie croniche, disabilità, minore speranza di vita e maggiori possibilità di finire in carcere.

In tutto il mondo le varie forme di disuguaglianza si sommano nel determinare le opportunità, il reddito, il benessere e i possedimenti delle persone, e persino la durata della loro vita.

CONDANNATI ALLA POVERTÀ PER GENERAZIONI

A prescindere dall'effetto che la crescente disuguaglianza economica esercita sulla riduzione della povertà e sulla crescita, è sempre più evidente che l'aumento del divario tra ricchi e poveri mette in moto una serie di conseguenze sociali negative per tutti. È impossibile non concordare sul fatto che tutti dovrebbero avere le stesse opportunità di successo nella vita, o che un bambino nato in povertà non dovrebbe subire lo stesso destino dei suoi genitori. Le pari opportunità dovrebbero essere garantite affinché tutti possano risalire la scala socio-economica: si tratta in altre parole del principio di mobilità sociale. Quest'idea è fortemente radicata nell'epica popolare, nonché corroborata da decine di film hollywoodiani le cui storie di poveri diavoli diventati ricchi continuano a nutrire il mito del sogno americano negli USA e in tutto il mondo. In realtà, nei Paesi ricchi come in quelli poveri la disuguaglianza comporta una riduzione della mobilità sociale²¹⁸: nei Paesi a forte disuguaglianza i figli dei ricchi e quelli dei poveri erediteranno il posto dei rispettivi padri nella gerarchia economica.

//

Per questo lo chiamano "il sogno americano": perché bisogna proprio dormire per crederci

GEORGE CARLIN
ATTORE COMICO

//

"I miei genitori non erano istruiti. Mia madre non è andata a scuola, mio padre ha frequentato la scuola primaria statale fino alla quinta. Mio padre era consapevole dell'importanza dell'istruzione e mi ha incoraggiato ad impegnarmi tantissimo a scuola. Io sono stato il primo della mia famiglia e del mio clan ad andare alla scuola secondaria statale. In seguito sono andato all'università e ho frequentato un corso di formazione per insegnanti e poi ho ricevuto una formazione specialistica nel settore delle NGO, e ho avuto così l'opportunità di compiere studi all'estero nel campo dello sviluppo.

So che oggi circa 75% delle matricole universitarie viene da scuole private; in Malawi il cittadino comune non può permettersi l'università. Non ne sono certo, ma temo che se nascessi oggi, nella stessa situazione, resterei un povero contadino del villaggio.'

John Makina, Responsabile nazionale di Oxfam in Malawi

Nei Paesi ad alto grado di disuguaglianza è più facile per i genitori trasmettere ai figli i propri privilegi, privilegi che i genitori più poveri non possono permettersi.²¹⁹ L'esempio più emblematico è quello della spesa per l'istruzione: i genitori più abbienti spesso pagano per far frequentare ai figli costose scuole private che poi faciliteranno loro l'accesso alle migliori università, le quali a loro volta garantiranno lavori meglio retribuiti. Questo ciclo si rafforza grazie ad altri vantaggi quali le risorse e le reti sociali che i genitori più ricchi condividono con i propri figli, e che ampliano ulteriormente le opportunità educative e lavorative. In tal modo i più ricchi si accaparrano prerogative da cui restano esclusi coloro che non hanno i mezzi per pagare.²²⁰

La figura 7 illustra il legame negativo tra l'aumento della disuguaglianza e la riduzione della mobilità sociale in 21 Paesi. In Danimarca, che ha un basso coefficiente Gini, solo il 15% del reddito giovanile è determinato da quello dei genitori; in Perù, che ha uno dei coefficienti Gini più alti al mondo, la quota sale a due terzi. Negli Stati Uniti quasi metà dei figli di persone a basso reddito diventeranno a loro volta adulti a basso reddito.²²²

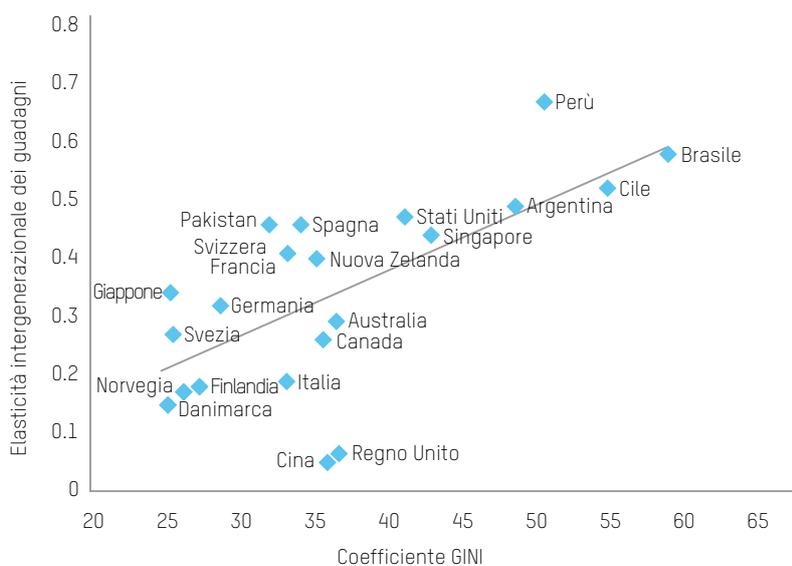
//

Se gli americani vogliono realizzare il **sogno americano** è meglio che vadano in Danimarca.

RICHARD WILKINSON,
CO-AUTORE DI THE SPIRIT
LEVEL²²¹

//

FIGURA 7: La curva del Grande Gatsby. In che misura il reddito dei genitori determina quello dei figli²²³



In Pakistan la mobilità sociale rimane un sogno impossibile. Se un padre²²⁴ appartiene al 20% più povero della popolazione suo figlio avrà solo il 6,5% di possibilità di salire nella fascia del 20% più ricco.²²⁵

In molti Paesi la mobilità sociale è praticamente impossibile per donne e gruppi etnici emarginati a causa di pratiche discriminatorie profondamente radicate, come il sistema delle caste in India che risulta ulteriormente aggravato dalla disuguaglianza economica.²²⁶

Le politiche studiate per ridurre la disuguaglianza possono fornire ai bambini poveri opportunità a suo tempo negate ai genitori: l'istruzione, per esempio, è generalmente considerata il principale propulsore di mobilità sociale²²⁷, poiché chi ha una migliore istruzione spesso ottiene lavori meglio retribuiti. Quei

Paesi che spendono di più per un'istruzione pubblica di qualità offrono agli studenti meno abbienti la possibilità di competere più equamente nel mercato del lavoro, riducendo al contempo le motivazioni dei genitori più ricchi a scegliere le scuole private per i propri figli.

LA DISUGUAGLIANZA ESTREMA DANNEGGIA TUTTI ED È UNA MINACCIA PER LA SOCIETÀ

Sempre più segnali indicano che la disuguaglianza influisce negativamente sul benessere e la coesione sociali. Nel loro libro "La misura dell'anima. Perché le diseguaglianze rendono le società più infelici" Kate Pickett e Richard Wilkinson dimostrano che i Paesi a più alto tasso di disuguaglianza di reddito registrano maggiori livelli di una serie di problemi sanitari e sociali rispetto a Paesi più equi.²²⁸ La disuguaglianza si associa a vite più brevi, meno sane e più infelici nonché a una maggiore incidenza di obesità, gravidanze precoci, criminalità (specialmente quella violenta), malattia mentale, incarcerazione e dipendenze.²²⁹

//
La disuguaglianza è all'origine di tutti i mali sociali.

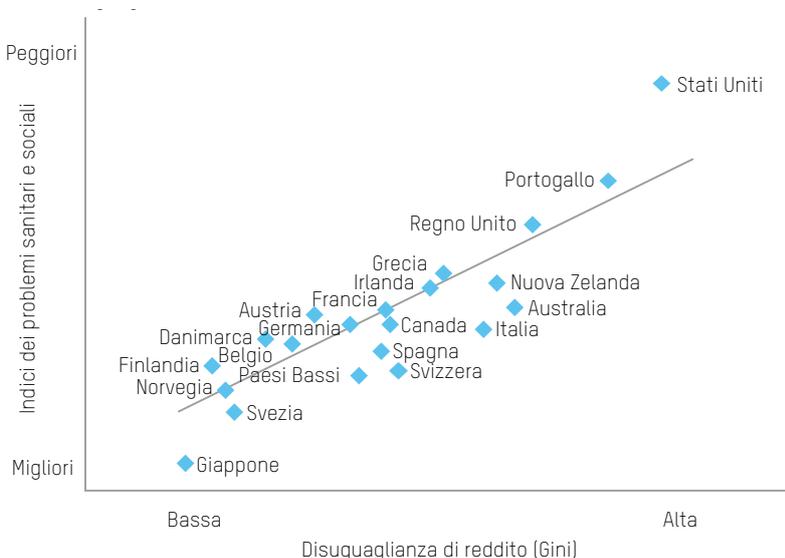
PAPA FRANCESCO

//

Wilkinson e Pickett spiegano che la disuguaglianza è così deleteria a causa della "differenziazione di status sociale": più è forte la disuguaglianza, più cresce il potere e l'importanza della gerarchia sociale, e più aumenta il bisogno delle persone di confrontarsi con il resto della società. Nel percepire notevoli disparità tra se stesse e gli altri sviluppano però sentimenti di inferiorità e subordinazione, e tali emozioni generano ansia, sfiducia ed emarginazione che a loro volta danno origine a svariati disagi sociali. Gli effetti tendono ad essere avvertiti più aspramente al fondo della piramide sociale ma ne risentono anche i più abbienti.²³⁰

Il fattore più determinante sembra essere fatalmente la disuguaglianza, e non il livello di benessere: i Paesi ricchi con forte disuguaglianza sono soggetti a questi mali sociali esattamente come i Paesi poveri con pari grado di disuguaglianza.²³¹ E i mali sociali sono da due a dieci volte più diffusi nei Paesi con forte disuguaglianza rispetto a Paesi più equi.²³² Come evidenziato nella figura 8, gli Stati Uniti pagano a caro prezzo la loro grave disuguaglianza di reddito.

FIGURA 8: I problemi sanitari e sociali sono più gravi nei Paesi con più forte disuguaglianza²³³



Le divisioni sociali esasperate dai più alti livelli di disuguaglianza economica finiscono col perpetuarsi, poiché i ricchi hanno sempre meno interessi in comune con i meno abbienti.²³⁴ Acquistando i servizi educativi e sanitari in forma individuale e privata, gli individui al vertice della scala sono meno coinvolti nella fornitura pubblica di quegli stessi servizi alla maggioranza della popolazione. Ciò ne minaccia la sostenibilità poiché le persone che non fanno uso dei servizi offerti sono meno incentivate a cofinanziarli attraverso la contribuzione fiscale, pregiudicando ulteriormente il contratto sociale.²³⁵

Quando i più ricchi si separano fisicamente dai meno abbienti vi è una tendenza all'aumento della paura e della diffidenza, tendenza ampiamente dimostrata dai sondaggi di opinione globali. Il World Values Survey chiede a campioni casuali della popolazione di vari Paesi se sono d'accordo con la seguente affermazione: 'La maggioranza delle persone è degna di fiducia'.²³⁶ Le differenze tra Paesi sono notevoli, con un chiaro legame tra diffidenza e alti livelli di disuguaglianza economica.

LA DISUGUAGLIANZA ALIMENTA LA VIOLENZA

CASO STUDIO HONDURAS: UN PAESE INIQUO E PERICOLOSO



Il quartiere Colonia Flor del Campo a Tegucigalpa, Honduras (2014).
Foto: Oxfam

L'Honduras è comunemente ritenuto uno dei Paesi più pericolosi al mondo, con un tasso di omicidi pari a 79 ogni 100.000 abitanti²³⁷ (contro meno di 1 su 100.000 in Spagna).²³⁸ L'insicurezza è aumentata dopo il golpe del 2009,²³⁹ al pari della disuguaglianza²⁴⁰, e si sono registrati alti livelli di violenza contro donne e ragazze tra cui molti omicidi

Regina, 26 anni, vive nella capitale Tegucigalpa in una "gated community", cioè un complesso residenziale sorvegliato, ad alta sicurezza, in cui abitano 150 persone.

"I miei genitori sono costantemente preoccupati per la sicurezza mia e di mia sorella. Finché andiamo fuori di sera in auto è ok, ma se dovessimo prendere i mezzi pubblici sarebbe un problema. Non andrei mai in giro a piedi di sera. [...] Si deve stare sempre all'erta. Per tutelarsi bisogna vivere in case recintate, con la sorveglianza privata, ma chi non se lo può permettere deve stare sempre sul chi va là."

...

Carmen, 34, vive in un sobborgo di Tegucigalpa privo di acqua corrente, illuminazione stradale e strade asfaltate che consentano il transito alle auto. Vari suoi amici e familiari sono stati uccisi, due di loro proprio dentro casa sua.

'Non mi sento assolutamente protetta dallo stato, soprattutto perché lo stato non si occupa di noi [abitanti dei sobborghi]. Anzi, al contrario, ci stigmatizzano bollando i nostri quartieri come "quartieri caldi", il che significa che sanno in quale difficile situazione viviamo ma preferiscono non fare nulla. Ho cercato di denunciare alcuni atti di violenza contro donne accaduti nella mia comunità, ma ogni volta sono stata fermata da bande che mi hanno detto che devo chiedere il loro permesso prima di riferire un abuso.'

Dichiarazioni raccolte da Oxfam durante alcune interviste nel 2014.

//

Il perdurare della **disuguaglianza potrebbe innescare tensioni sociali** e politiche e condurre a conflitti, come sta succedendo in alcune zone dell'Asia..

ASIAN DEVELOPMENT BANK²⁴¹

//

I fatti mostrano chiaramente un legame tra alti livelli di disuguaglianza e maggiori tassi di violenza (compresa quella domestica) e criminalità, specialmente omicidi e aggressioni.²⁴² I Paesi con disuguaglianza economica estrema registrano quasi il quadruplo di omicidi rispetto ad altri più equi.²⁴³ Se è vero poi che tutti gli strati sociali sono toccati, violenza e criminalità incidono però in misura sproporzionata sui poveri che godono di minore tutela da parte della polizia o del sistema giudiziario, vivono spesso in alloggi inadeguati e non possono permettersi di pagare per misure di sicurezza private.

Questo trend si manifesta fortemente nei Paesi sudamericani.²⁴⁴ Nonostante i progressi sociali ed economici degli ultimi due decenni l'America Latina rimane la regione con il più alto livello di disuguaglianza e di insicurezza²⁴⁵, con 41 tra le 50 città più pericolose del mondo e una donna uccisa ogni 18 ore.²⁴⁶ Tra il 2000 e il 2010 gli omicidi hanno raggiunto l'impressionante cifra di un milione.²⁴⁷

L'alto tasso di disuguaglianza è spesso associato al rischio e allo scoppio di conflitti violenti²⁴⁹: molti dei Paesi più iniqui del mondo sono anche soggetti a conflitti o vulnerabilità. L'instabilità occulta della Siria prima del 2011 era dovuta in parte, oltre che a svariati fattori politici, anche ad una disuguaglianza sempre crescente dovuta al fatto che i sussidi governativi e la ridotta occupazione nel settore pubblico incidono maggiormente su alcuni gruppi di popolazione e meno su altri.²⁵⁰ La disuguaglianza non è matematicamente "causa di conflitto" più di ogni altro singolo fattore, ma è sempre più evidente che fa parte del mix esplosivo che rende più probabili la conflittualità e la cruda violenza.²⁵¹

//

Nessuna società può essere florida e felice se la grande maggioranza dei suoi membri è povera e miserabile. Oltretutto, è una semplice questione di equità il fatto che coloro che nutrono, vestono e alloggiavano la gran massa del popolo debbano avere una quota del prodotto del loro stesso lavoro tale da essere loro stessi passabilmente ben nutriti, vestiti e alloggiati

ADAM SMITH²⁴⁸

//

VIVERE NELLA PAURA

Nelle città di tutto il mondo le persone vivono con la paura di camminare da sole per strada o di fermarsi al semaforo, rinunciano alle gite in famiglia nei parchi o in spiaggia, e tutto per la paura di essere aggredite.²⁵² Si tratta di notevoli violazioni dei diritti umani fondamentali che condizionano fortemente la vita dei singoli e delle comunità, in particolare quella delle donne e dei gruppi più emarginati.

La violenza, e prima ancora la paura della violenza, conducono spesso ad isolarsi dal resto della società, come dimostrato dall'esempio emblematico delle "gated communities". Secondo Joan Clos, direttore di UN-Habitat (il programma delle Nazioni Unite per gli insediamenti umani), "La gated community rappresenta la segregazione dei cittadini. Chi vi si stabilisce sceglie di isolarsi, di differenziarsi, di proteggersi dal resto della città."²⁵³

IN CASO DI DISASTRI O CRISI LA DISUGUAGLIANZA METTE A RICHIO LA VITA DEI PIÙ POVERI

Il rischio non è equamente distribuito nella società: i soggetti più vulnerabili ed emarginati sono maggiormente colpiti dalle crisi e queste aggravano ulteriormente la loro condizione di povertà. In tempo di crisi sono sempre i poveri a risentirne di più perché spendono in cibo una quota di reddito molto maggiore, non hanno accesso agli strumenti di welfare, tutela sociale o assicurazione, e non dispongono di risparmi per poter affrontare un'emergenza.

L'estrema disuguaglianza di risorse e di potere determina anche politiche nazionali e internazionali che tutelano i ricchi dal rischio trasferendolo sui poveri e i deboli. Nei Paesi a più alto grado di disuguaglianza economica la popolazione è più vulnerabile.²⁵⁴ La disuguaglianza tra i Paesi spiega perché l'81% delle vittime di disastri si trova in Paesi a reddito basso e medio-basso, benché in tali Paesi si verifichi soltanto il 33% dei disastri.²⁵⁵

//

Il nostro approccio consiste nel cercare di ridurre le disuguaglianze. È questo il cuore delle nostre politiche di riduzione del rischio di disastro, perché la **disuguaglianza accresce la vulnerabilità.**

MARÍA CECILIA RODRIGUÉZ
MINISTRO DELLA SICUREZZA,
ARGENTINA²⁵⁶

//

L'ISTINTO DI UGUAGLIANZA

In ogni parte del mondo religione, letteratura, folklore e filosofia concordano decisamente sul fatto che l'estremo divario tra ricchi e poveri sia intrinsecamente iniquo e moralmente sbagliato. Il fatto che questa posizione prevalga in modo trasversale alle varie culture e società lascia intendere una preferenza di fondo degli esseri umani per l'equità e l'uguaglianza sociale.

John Rawls, uno dei più influenti filosofi politici della nostra epoca, ci invita a immaginare un "velo di ignoranza" in virtù del quale non sappiamo nulla dei vari privilegi, naturali o sociali, che ci spettano per nascita. Quali principi di buona società riterremmo giusti? Secondo uno dei principi più convincenti che emergono da questo esperimento concettuale, "le disuguaglianze sociali ed economiche devono essere regolate in modo che [le società] operino (a) per il maggior beneficio possibile dei più svantaggiati e (b) comportino cariche e posizioni aperte a tutti, in condizioni di equa parità di opportunità."²⁵⁷

//

Essere ricchi e onorati in una società ingiusta è una disgrazia.

MAHATMA GHANDI

//

La nostra preferenza per la correttezza e l'uguaglianza sono ulteriormente dimostrate da sondaggi d'opinione svolti un po' in tutto il mondo, che rilevano il desiderio di società più eque.²⁵⁸ Da un sondaggio condotto da Oxfam in sei Paesi (Spagna, Brasile, India, Sudafrica, Regno Unito e USA) risulta che secondo la maggioranza delle persone il divario tra i più ricchi e il resto della società è eccessivo: in Brasile l'80% degli intervistati era d'accordo con questa affermazione. La maggioranza di essi concordava anche sulla seguente: "La riduzione della disuguaglianza produrrà una società/un'economia più forte".

Nel corso di una ricerca volta a confrontare le opinioni delle persone su quale sia la distribuzione ideale della ricchezza, la stragrande maggioranza ha scelto il modello di società più equo. Negli Stati Uniti, di fronte alla richiesta di indicare la propria preferenza tra due schemi di distribuzione, il 92% degli interpellati ha scelto quello che rispecchiava la situazione svedese, contro l'8% che ha optato per lo schema statunitense.²⁵⁹

Le attuali disparità di reddito e ricchezza sono quindi in contrasto con gli ideali delle persone e con il loro desiderio di una società equa e giusta.



Yacht di lusso ormeggiati a Puerto Adriano, Spagna (2013).
Foto: Panos/Samuel Aranda

1.3

COSA HA CAUSATO L'ESPLOSIONE DELLA DISUGUAGLIANZA?

È evidente che la disuguaglianza economica è ormai a livelli estremi e sta ancora aumentando, con enormi implicazioni in molti settori. Ma come si è giunti a tali livelli?

Molti ritengono che la disuguaglianza sia il necessario, ancorché sciagurato, effetto collaterale della globalizzazione e del progresso tecnologico. Le strade alternative imboccate da alcuni Paesi smentiscono tuttavia questa teoria: il Brasile ha ridotto la disuguaglianza pur facendo parte di un mondo globalizzato, mentre l'India ne ha registrato nello stesso periodo un rapido aumento. La crescente disuguaglianza non è l'inevitabile conseguenza di elementari meccanismi dell'economia, bensì il prodotto di deliberate scelte politiche ed economiche.

in larga misura gli estremi a cui assistiamo oggi. Il primo è l'ascesa di una variante estrema del capitalismo detta "fondamentalismo del mercato"; il secondo è l'accaparramento del potere e dell'influenza da parte delle élite economiche, incluse le imprese, che a sua volta esaspera la disuguaglianza in quanto sia le politiche che il dibattito politico sono asserviti all'interesse dei più ricchi anziché andare a beneficio della maggioranza. Questi due elementi formano una miscela pericolosa che aggrava fortemente la disuguaglianza economica.

IL FONDAMENTALISMO DEL MERCATO: LA FORMULA DELL'ATTUALE DISUGUAGLIANZA

"Così come ogni rivoluzione divorava i propri figli, il fondamentalismo incontrollato del mercato può divorare il capitale sociale essenziale per il dinamismo a lungo termine del capitalismo stesso. Tutte le ideologie tendono all'estremismo. Il capitalismo perde il senso della moderazione quando il suo credere nel potere del mercato assurge a livello di fede. Il fondamentalismo del mercato, espresso da normative lassiste, dall'idea che le bolle speculative non possano essere identificate e che i mercati si riequilibrino sempre, ha contribuito direttamente alla crisi finanziaria e alla conseguente erosione del capitale sociale."

Mark Carney, Governatore della Banca d'Inghilterra²⁶⁰

Con le dovute regolamentazioni il capitalismo può essere un fenomenale motore di uguaglianza e prosperità. Negli ultimi trecento anni i governi hanno usato l'economia di mercato per contribuire a dare una vita dignitosa a centinaia di milioni di persone, dapprima in Europa e Nordamerica, poi in Giappone, Corea del Sud e altri Paesi dell'Asia Orientale.

Se invece è lasciato alle proprie dinamiche, il capitalismo può essere causa di alti livelli di disuguaglianza economica. Come dimostrato da Thomas Piketty nel suo recente e autorevole "Il capitale nel XXI secolo", l'economia di mercato tende a concentrare la ricchezza nelle mani di un'esigua minoranza generando un aumento della disuguaglianza; i governi possono però attivarsi per correggere questa stortura ponendo limiti al mercato per mezzo di regolamenti e tasse.²⁶¹

Per gran parte del XX° secolo, nelle società del benessere l'attiva mobilitazione dei lavoratori ha posto le élite di fronte a questa realtà, inducendole ad agire e ad ammettere la necessità di imposizione fiscale, regolamentazione e spesa sociale governativa per mantenere la disuguaglianza entro limiti accettabili. Negli ultimi decenni il pensiero economico è invece dominato da ciò che George Soros ha battezzato "fondamentalismo del mercato", che insiste sulla tesi opposta: si ha una crescita economica sostenuta quando i mercati sono lasciati alle proprie dinamiche. Dal 1980 in poi questo tipo di approccio ha notevolmente trainato il rapido aumento della disuguaglianza di reddito e di ricchezza.

Quando i (mercati) buoni si trasformano in cattivi: liberalizzazione e deregolamentazione

Il fondamentalismo del mercato aggrava la disuguaglianza in due modi: modifica i mercati rendendoli più sregolati e favorendo la concentrazione della

//

Uno dei **difetti del fondamentalismo del mercato** è che non si è curato della distribuzione del reddito e del concetto di **società giusta ed equa**.

JOSEPH STIGLITZ²⁶²

//

ricchezza, ed estende i meccanismi del mercato a sempre più settori dell'attività umana cosicché le disparità di reddito si riflettono in maniera crescente nei vari aspetti della vita delle persone.

Una stessa medicina economica per tutto il mondo

Negli anni '80 e '90 la crisi del debito indusse i creditori (principalmente FMI e Banca Mondiale) a sottoporre i Paesi di ogni parte del mondo ad una doccia fredda di deregolamentazione, privatizzazione, liberalizzazione finanziaria e commerciale, bruschi tagli alla spesa pubblica e la fine della stabilizzazione dei prezzi e di altre misure pubbliche a sostegno dell'economia rurale. Alle imprese e ai cittadini più abbienti furono concessi generosi tagli delle tasse, e iniziò una "corsa al ribasso" nella delegittimazione dei diritti dei lavoratori. Al tempo stesso furono abolite le regolamentazioni a tutela dei dipendenti, quali l'indennità di maternità e il diritto di organizzazione sindacale, nonché le leggi anticoncorrenza e le normative finanziarie a tutela dei consumatori.

In Asia Orientale il transito verso la liberalizzazione iniziò nei primi anni '90 e subì un'accelerazione a seguito della crisi finanziaria del 1997 che aprì la strada alle riforme del settore pubblico imposte dal FMI e note come "programmi di aggiustamento strutturale". Tali programmi furono messi in atto in vari Paesi, tra cui Thailandia, Corea del Sud e Indonesia, che in seguito registrarono un aumento del livello di disuguaglianza economica. In Indonesia il numero di persone sotto la soglia di 2 dollari al giorno è cresciuto da 100 milioni nel 1996 a 135 nel 1999²⁶³, e dal 1999 in poi la disuguaglianza è aumentata di quasi un quarto.²⁶⁴

In molti Paesi africani il rapido processo di liberalizzazione del mercato condotto in base a programmi di aggiustamento strutturale ha aggravato la povertà, la fame e la disuguaglianza. Tra il 1996 e il 2001 la quota di popolazione al di sotto della soglia di povertà è salito dal 69% all'86% nello Zambia e dal 60% al 65% in Malawi.²⁶⁵ In Tanzania l'incremento della disuguaglianza è stato del 28%.²⁶⁶ Tra il 1990-92 e il 2013 il numero delle persone denutrite nell'intero continente è aumentato di 50 milioni di unità.²⁶⁷

Nei Paesi dell'ex blocco orientale, dopo il crollo del comunismo avvenuto tra il 1989 e il 1991, il fondamentalismo del mercato ha portato a riforme economiche incentrate sulla liberalizzazione e la deregolamentazione. Risultato: la povertà e la disuguaglianza sono cresciute in modo significativo. In Russia il coefficiente Gini è quasi raddoppiato nell'arco di 20 anni dal 1991 in poi; i redditi del 10% più ricco della popolazione equivalgono ora a 17 volte quelli del 10% più povero, cioè oltre il quadruplo rispetto agli anni '80. Nel frattempo l'1% più ricco, che ha tratto enorme vantaggio da un processo di privatizzazione poco trasparente avvenuto negli anni '90, detiene ora il 71% della ricchezza nazionale.²⁶⁸

Gli incrementi della povertà e della disuguaglianza sono stati minori in quei Paesi dell'Europa centro-orientale, quali Ungheria e Repubblica Ceca, dove i governi hanno avuto un ruolo determinante nella regolamentazione del mercato e hanno reagito al rialzo dei livelli di povertà.²⁶⁹

CASO STUDIO LA DISUGUAGLIANZA IN RUSSIA



Vasily a Vyshny Volechek fuori dalla fabbrica tessile abbandonata dove lui e sua moglie lavoravano (2007).
Foto: Geoff Sayer/Oxfam

Vasily e sua moglie lavoravano entrambi alla fabbrica tessile Vyshnevolutsky, nella città russa di Vyshny Volochek. Nel 2002 l'azienda ha chiuso e l'edificio è ora in abbandono. La famiglia di Vasily vive a due passi dalla fabbrica, che dava lavoro a migliaia di persone della comunità circostante ma non ce l'ha fatta a sopravvivere alla privatizzazione.

"Circa 3.000 persone hanno perso il lavoro. Mia moglie lavorava là, al terzo piano." Vasily indica le finestre con i vetri rotti. "Sono stati tempi duri. Qui tutti hanno perso il lavoro. Siamo stati vittime del cambiamento. Credevamo che qualcuno si sarebbe interessato alla nostra situazione, ma non è stato così; nessuno ci ha aiutato. A Mosca si arricchivano, ma il governo non si preoccupava di ciò che accadeva qui. Abbiamo dovuto arrangiarci, ognuno come ha potuto. Non si trovava più lavoro.

'Proprio quando la fabbrica ha chiuso mia moglie era ottava in lista per un appartamento. Era in attesa da anni: tutto spazzato via di colpo. Non hanno neanche dato un indennizzo. Anzi no, qualcosa hanno dato: 100 rubli a testa. Un insulto.'

In America Latina, un'area dove storicamente l'estrema ricchezza convive con l'estrema povertà, la disuguaglianza è notevolmente peggiorata negli anni '80, quando la cancellazione del debito è stata subordinata all'adozione di programmi di aggiustamento strutturale di ampia portata. Questi tagliarono drasticamente la spesa pubblica, che arrivò ai livelli più bassi del mondo ossia circa il 20% del PIL²⁷⁰, e fecero strage dei diritti dei lavoratori, dei salari reali e dei servizi pubblici.

Nel 2000 la disuguaglianza in America Latina aveva raggiunto livelli senza precedenti: la maggior parte dei Paesi registrava un aumento della disuguaglianza di reddito rispetto ai due decenni precedenti.²⁷¹ In tutti ad eccezione dell'Uruguay la quota di reddito del 10% più ricco era salita, mentre quella del 40% più povero era diminuita o invariata. Gli effetti sullo standard di vita furono notevoli, come notevole fu l'aumento del numero di persone in condizioni di povertà.²⁷² Si stima che metà dell'aumento della povertà in questo periodo fu causato dalla redistribuzione in favore dei più ricchi.²⁷³

Negli ultimi dieci anni la disuguaglianza ha iniziato a diminuire nella maggior parte dei Paesi dell'America Latina, anche se questa rimane l'area del mondo che soffre del maggiore divario.²⁷⁴ Il recente trend è il risultato di un nuovo corso che le politiche governative hanno volutamente intrapreso per distanziarsi dal modello economico degli aggiustamenti strutturali (ved. il box "Sfatiamo i miti della disuguaglianza").

Le donne sono più duramente colpite dal fondamentalismo del mercato

Programmi di aggiustamento strutturale e riforme orientate al mercato sono strettamente legati ad un peggioramento della posizione relativa della donna nel mercato del lavoro. Ciò è dovuto alla concentrazione femminile in alcuni settori dell'attività economica, alla scarsa mobilità delle donne e al loro ruolo nel lavoro di cura non retribuito.²⁷⁵ Una combinazione di discriminazione di genere e scarsa regolamentazione favorita dal fondamentalismo del mercato limita fortemente la possibilità per le donne (specialmente quelle povere) di condividere i frutti della crescita e del benessere e di prosperare economicamente. La presenza femminile si concentra nei lavori precari, le donne guadagnano meno degli uomini e portano un maggiore fardello di lavoro di cura non retribuito.

La liberalizzazione del settore agricolo, che ha comportato la cancellazione dei sussidi per alcuni fattori della produzione quali credito e fertilizzanti, si è ripercossa su tutti gli agricoltori a basso reddito ma principalmente sulle donne, poiché in molti Paesi sono soprattutto loro a praticare l'agricoltura. Tra le regolamentazioni del lavoro che il fondamentalismo del mercato ha ridotto o cancellato molte vanno a particolare vantaggio delle lavoratrici, come per esempio la maternità retribuita o il diritto alle ferie; eliminarle significa quindi danneggiare soprattutto le donne.

E sono sempre le donne, insieme ai bambini, a fruire di più dei servizi pubblici quali istruzione e sanità. Nel campo dell'istruzione, se bisogna pagare una retta le bambine sono le prime ad essere ritirate da scuola; se vengono tagliati i servizi sanitari sono le donne a dover farsi carico dei membri della propria famiglia fornendo loro i servizi che prima ricevevano dalle cliniche o dagli ospedali pubblici. Inoltre le donne formano la maggioranza di insegnanti, infermieri e dipendenti pubblici, quindi qualsiasi taglio che colpisca queste categorie comporta maggiore disoccupazione per le donne che per gli uomini.

La tenacia del fondamentalismo

Pur essendo a tutti gli effetti una versione molto estrema di capitalismo, oggi il fondamentalismo del mercato permea l'intera architettura delle istituzioni sociali, politiche ed economiche mondiali. Agli occhi di molti la crisi finanziaria globale e la conseguente recessione hanno rivelato i difetti dell'eccessivo fondamentalismo del mercato, ma nonostante questo la spinta verso la liberalizzazione, la deregolamentazione e un maggiore ruolo del mercato si è accentuata in molti modi. Tale fenomeno è evidente in Europa più che altrove: qui il comitato della troika (Commissione Europea, Banca Centrale Europea e FMI) ha posto come preconditione per il salvataggio finanziario degli stati in difficoltà ampie riforme improntate al fondamentalismo di mercato, come per esempio la proposta della settimana lavorativa di sei giorni in Grecia.²⁷⁶

La tenacia dell'approccio fondamentalista è probabilmente il risultato di due fattori a loro volta legati alla disuguaglianza: l'ideologia predominante e l'egoismo delle élite.

Dal punto di vista ideologico, in quasi tutti i settori le élite dominanti tendono ad appoggiare il fondamentalismo del mercato più della gente comune; in particolare gli economisti sono molto più inclini a sostenerlo, e negli ultimi trent'anni questo tipo di indirizzo economico ha dominato il dibattito pubblico. Le élite hanno tutto l'interesse a coltivare il fondamentalismo del mercato poiché concentra la ricchezza nelle loro mani; esse usano quindi il proprio grande potere e la propria influenza per dominare il dibattito pubblico e la politica, dove continuano a patrocinare l'approccio fondamentalista come vedremo nella prossima sezione.

LE ÉLITE CONQUISTANO IL POTERE E LE LEVE POLITICHE ALIMENTANDO LA DISUGUAGLIANZA

Il secondo grande propulsore del rapido aumento della disuguaglianza economica è l'eccessiva influenza che le élite sono in grado di esercitare su politica, linee di governo, istituzioni e pubblico dibattito al fine ottenere risultati congeniali ai loro ristretti interessi anziché a quelli della società in generale. Ciò ha condotto troppo spesso i governi a venir meno alla propria missione nei confronti dei cittadini, sia che si tratti di normative finanziarie USA o di aliquote fiscali in Pakistan.

Le élite sono gruppi di individui al vertice delle gerarchie sociali, economiche o politiche in virtù della loro ricchezza, influenza politica, etnia, casta, situazione geografica, classe, sesso e altre forme di identità sociale; possono essere i più ricchi di una società oppure individui o gruppi dotati di influenza politica, oppure figure imprenditoriali.

Le élite economiche usano spesso la propria ricchezza e il proprio potere per influenzare le linee di governo, le decisioni politiche e il pubblico dibattito, incrementando ulteriormente la concentrazione della ricchezza. Con il denaro si compra l'influenza politica che i ricchi e potenti usano per consolidare sempre più i propri privilegi.

Altre élite non economiche, come i politici o i pubblici funzionari, si servono del potere per arricchirsi e tutelare i propri interessi: in molti Paesi non è raro vedere politici che lasciano il governo dopo aver ammassato grandi patrimoni personali. Le élite politiche usano talvolta lo Stato per arricchirsi, al fine di mantenere il potere e accumulare enormi fortune finché sono in carica, e usano altresì il bilancio nazionale come se fosse il proprio per trarne profitto personale. Le élite non economiche sono spesso colluse con altre a cui le unisce un comune interesse.

Gli squilibri delle politiche fiscali, il lassismo dei regimi normativi e la mancata rappresentatività delle istituzioni a cui oggi assistiamo in molti Paesi del mondo sono il risultato della rapacità politica delle élite.²⁷⁷ Sia nei Paesi ricchi che in quelli poveri esse usano la propria accresciuta influenza politica per ottenere favori dai governi, per esempio sotto forma di esenzioni fiscali, contratti di favore, concessioni e sussidi agrari, premendo al contempo sulle

amministrazioni per far bloccare quelle politiche che potrebbero aiutare i lavoratori e i piccoli agricoltori o rendere più progressiva l'imposizione fiscale tassando maggiormente i ricchi. In molti Paesi anche la possibilità di ottenere giustizia è spesso in vendita, legalmente o illegalmente, poiché soltanto pochi privilegiati possono sostenere i costi dei procedimenti legali e dell'accesso ai migliori avvocati.

In Pakistan il guadagno medio dei parlamentari è di 900.000 dollari, ma pochi di loro pagano le tasse: al contrario, le élite che siedono in Parlamento sfruttano la propria posizione per moltiplicare le scappatoie fiscali.²⁷⁸ La penuria di entrate fiscali costituisce però un limite agli investimenti in settori come educazione e sanità, che potrebbero contribuire a ridurre la disuguaglianza. Il Paese rimane così dipendente dagli aiuti internazionali e ciò impedisce lo sviluppo di un'economia diversa e più forte, mentre si perpetuano le disuguaglianze economiche e politiche.²⁷⁹

Molti degli individui attualmente più ricchi hanno fondato le loro fortune sulle esclusive concessioni e privatizzazioni governative derivanti dal fondamentalismo del mercato. Dopo la caduta del comunismo il processo di privatizzazione in Russia e Ucraina ha trasformato da un giorno all'altro esponenti politici in miliardari; in Messico Carlos Slim, antagonista di Bill Gates al vertice della classifica dei più ricchi del mondo, ha costruito il suo impero assicurandosi i diritti esclusivi sul settore delle telecomunicazioni quando questo fu privatizzato negli anni '90.²⁸⁰ Poiché il suo monopolio esclude qualsiasi concorrenza significativa, Slim può permettersi di imporre ai suoi connazionali tariffe gonfiate: i costi delle telecomunicazioni messicane sono tra i più alti in ambito OCSE.²⁸¹ Ha inoltre usato le proprie finanze per respingere molti attacchi legali al suo monopolio.

Seppure devastata dalla povertà, l'India ha visto crescere a dismisura il numero dei miliardari: da 2 a metà degli anni '90 a più di 60 nel 2014.²⁸² Una quota notevole dei miliardari indiani ha costruito la propria fortuna in settori fortemente dipendenti da contratti e licenze statali in esclusiva: mercato immobiliare, edile, minerario, telecomunicazioni e media. Uno studio del 2012 calcola che almeno la metà delle ricchezze dei miliardari indiani derivi da questi settori accessibili soltanto per mezzo di licenze governative.²⁸³ Il reddito netto dei miliardari indiani basterebbe per eliminare due volte la povertà assoluta dal Paese²⁸⁴, e tuttavia il governo continua a sottofinanziare la spesa pubblica per i più deboli: nel 2011, per esempio, la spesa pubblica sanitaria pro-capite è stata soltanto il 4% della media pro-capite dei Paesi OCSE.²⁸⁵ L'inevitabile conseguenza è che la disuguaglianza in India è peggiorata.

Gli interessi delle imprese controllano anche i processi di definizione delle politiche per trarne vantaggio: da recenti analisi statunitensi circa l'influenza degli interessi imprenditoriali su quasi 2.000 specifici dibattiti politici degli ultimi 20 anni risulta che "le élite economiche e i gruppi organizzati che rappresentano gli interessi imprenditoriali hanno un notevole impatto sulle politiche governative, mentre l'influenza dei gruppi di interesse di massa e dei comuni cittadini è scarsa o addirittura nulla."²⁸⁶ Le istituzioni finanziarie spendono oltre 120 milioni di euro l'anno per esercitare la propria influenza sull'Unione Europea.²⁸⁷

CASO STUDIO LA POLITICA DI DISTRIBUZIONE FONDIARIA IN PARAGUAY



Cefarina Guerrero a casa sua a Repatriacion, Caaguazú (2013).
Foto: Amadeo Velazquez/Oxfam

Il Paraguay ha una lunga storia di disuguaglianza tramandata lungo decenni di nepotismo e corruzione.²⁸⁸ I grandi possidenti terrieri controllano l'80% dei terreni coltivabili.²⁸⁹ Ogni anno 9.000 famiglie di contadini vengono sfrattate dalla loro terra per far posto alla produzione di soia, e molte di loro, avendo perso la propria fonte di sostentamento, sono obbligate a trasferirsi nelle baraccopoli cittadine.²⁹⁰

Nel 2008, dopo anni di instabilità politica, Fernando Lugo è stato eletto presidente, presentandosi come difensore dei poveri e promettendo una più equa redistribuzione della terra. Ma nel giugno 2012, dopo l'uccisione di undici contadini e sei poliziotti nel corso di un'operazione per sfrattare gli occupanti di un terreno pubblico reclamato come proprietà privata da un potente possidente terriero (oppositore di Lugo), è stato spodestato da un colpo di stato e rimpiazzato da uno degli uomini più ricchi del Paese, il magnate del tabacco Horacio Cartes.

Oggi il Paraguay è l'esempio più emblematico di distorsione dello sviluppo economico e di accaparramento del potere politico da parte delle élite, con conseguenti incredibili livelli di disuguaglianza. Nel 2010 l'economia paraguayana è stata una di quelle a più rapida crescita a livello mondiale, grazie al massiccio aumento della domanda globale di soia per la produzione di biocombustibili e foraggio nei Paesi ricchi²⁹¹; tuttavia una persona su tre vive ancora al di sotto della soglia di povertà e la disuguaglianza sta aumentando.²⁹²

Cefarina è una nonna di 63 anni che vive nel distretto di Caaguazú, nel Paraguay centrale. Ha un appezzamento di terra di cinque ettari, quindi relativamente piccolo, e si è rifiutata di venderlo a una grande azienda produttrice di soia.

'Non ho altra scelta che rimanere qui, anche se le cose peggiorano ogni giorno che passa. In questa zona ci sono città dove non è rimasto nulla se non le coltivazioni di soia. Se ne sono andati tutti, sono città fantasma. Non è vero che queste grandi piantagioni creano opportunità di lavoro. Comprano questi macchinari agricoli moderni che fanno tutto, così basta una sola persona per guidare un trattore che lavora 100 ettari. Per chi li creano i posti di lavoro? Tanti si sono trasferiti nei sobborghi delle città e vivono in miseria, per le strade. Sono contadini come noi, che hanno venduto la terra e se ne sono andati, sperando di trovare una vita migliore in città. Vendere la terra non è una soluzione. La terra ci serve, come ci servono prezzi equi e risorse migliori e più consistenti'

Il potere delle élite è un potere maschile

Dire che i processi politici sono controllati dalle élite equivale a dire che sono controllati dagli uomini. Tale controllo contribuisce a definire linee politiche e misure pratiche sfavorevoli alle donne, o che quanto meno non aiutano a creare pari opportunità. Le donne finiscono quindi per essere ampiamente escluse dai processi decisionali di tipo economico.

Anche se a partire dal 2000 ci sono stati notevoli progressi in questo senso, su scala mondiale nel gennaio 2014 solo nove capi di stato e quindici capi di governo erano donne. Le donne presiedono soltanto il 17% dei ministeri, prevalentemente in settori sociali quali educazione e famiglia²⁹³ anziché finanze o economia, e occupano un esiguo 22% dei seggi parlamentari globali.²⁹⁴

Eppure la leadership femminile è di cruciale importanza per garantire che le politiche economiche e sociali promuovano la parità di genere. La concentrazione di reddito e ricchezza nelle mani delle élite benestanti, in cui la componente maschile è maggioritaria, conferisce agli uomini maggiore potere decisionale a livello nazionale, contribuendo alla formulazione di leggi che non affrontano il tema delle pari opportunità. In tutto il mondo si tramandano leggi e pratiche discriminatorie che rinsaldano la discriminazione di genere, per esempio in termini di diritti ereditari, pratiche creditizie, accesso al credito e titoli di proprietà patrimoniale.

LA CORRUZIONE COLPISCE PIÙ DURAMENTE I POVERI

Quando le élite si impossessano delle risorse statali per arricchirsi lo fanno a spese dei più poveri; la corruzione su larga scala sottrae ai governi entrate per miliardi, e ulteriori miliardi vanno persi a causa delle inefficienze legate ai contratti di favore.

I poveri sono però anche i più colpiti dalla microcorruzione che agisce come una privatizzazione di fatto dei servizi pubblici, teoricamente gratuiti. Uno studio condotto in Pakistan ha rivelato che nelle zone rurali i poverissimi dovevano pagare tangenti ai funzionari nel 20% dei casi, mentre la percentuale scende al 4,3%²⁹⁵ per i non poveri.

Le élite plasmano le idee dominanti e il pubblico dibattito

Da sempre e in tutto il mondo le élite sfruttano denaro, potere e influenza per plasmare le opinioni e le percezioni dominanti nella società, usando tale potere come strumento di contrasto a provvedimenti che ridurrebbero la disuguaglianza.

Le élite approfittano della propria influenza per promuovere idee e regole a sostegno dell'interesse economico e politico dei privilegiati, diffondendo concetti come "la maggior parte dei ricchi si è guadagnata il benessere lavorando duramente" oppure "il rafforzamento dei diritti dei lavoratori e la tassazione dei bonus bancari danneggeranno irrimediabilmente l'economia". Si fa un abile dispiego del linguaggio in stile orwelliano che trasforma per esempio la tassa addizionale di successione applicata in alcuni stati USA in "tassa sulla morte" e i ricchi in "creatori di ricchezza."²⁹⁶ Ne consegue che a livello mondiale

vi è una percezione distorta della diffusione, dell'entità e delle cause della disuguaglianza. E non dimentichiamo che nella maggioranza dei Paesi i media sono controllati da una ristrettissima élite economica, anch'essa maschile.

Uno studio realizzato tra economisti accademici negli Stati Uniti ha rivelato notevoli legami, per lo più occulti, con il settore finanziario e una fortissima correlazione tra questi legami e le posizioni intellettuali che assolvono convintamente il settore finanziario da ogni responsabilità per la crisi economica.²⁹⁷ Questi economisti intervengono spesso nei media più popolari in qualità di "esperti" indipendenti. Intanto la quota di popolazione mondiale che può fruire di una stampa indipendente è ferma al 14%; solo una persona su sette vive in un Paese in cui l'informazione politica è solida e indipendente, e dove l'intrusione dello stato nei media è limitata.²⁹⁸

Le élite usano inoltre il loro ampio potere per contrastare attivamente le idee che vanno contro i loro interessi: ne sono esempi recenti quei governi che hanno dato un giro di vite all'uso dei social media. A seguito di proteste di massa il governo turco ha cercato di impedire l'accesso a Twitter, mentre la Russia ha dato attuazione ad una legge che equipara i blogger più popolari a emittenti media, imponendo quindi loro di conformarsi alla normativa sui media che ne limita l'azione.²⁹⁹

LASCIATI AL PROPRIO DESTINO

Il dominio della politica da parte delle élite minaccia la democrazia in quanto non dà la giusta voce a chi sta al di fuori di questi gruppi: sottrae quindi alla maggioranza la capacità di esercitare i propri diritti e impedisce alle fasce più povere ed emarginate di sottrarsi alla povertà e alla vulnerabilità.³⁰⁰ La disuguaglianza economica aggrava quella politica, e le persone sono lasciate al proprio destino.

A partire dal 2011 il divario tra i gruppi dominanti e il resto della popolazione ha innescato proteste di massa un po' in tutto il mondo: dagli Stati Uniti al Medio Oriente, dai Paesi emergenti tra cui Russia, Brasile, Turchia e Thailandia all'Europa, inclusa persino la Svezia. La maggioranza delle centinaia di migliaia di persone scese nelle piazze era composta da cittadini della classe media consci che i governi non rispondevano alle loro esigenze e non agivano nel loro interesse.³⁰¹

Purtroppo in molti luoghi, anziché ricollocare l'interesse dei cittadini al centro dei processi politici e ridurre l'influenza delle élite, i governi hanno risposto con restrizioni più o meno legali del diritto della gente comune di porre politici e istituzioni di fronte alle proprie responsabilità. I governi dei Paesi più diversi, dalla Russia al Nicaragua, dall'Iran allo Zimbabwe, hanno lanciato campagne di persecuzione contro le organizzazioni della società civile nell'intento di arginare la protesta dei cittadini che cercavano di esprimere il proprio sdegno per il predominio politico ed economico di pochi.³⁰²

SFATIAMO I MITI DELLA DISUGUAGLIANZA

Chi sostiene che la disuguaglianza estrema non è un problema, o che rientra nell'ordine naturale delle cose, basa spesso le proprie affermazioni su una serie di miti.

1° MITO:

La disuguaglianza estrema è antica come l'umanità, c'è sempre stata e sempre ci sarà.

Le notevoli fluttuazioni dei livelli di disuguaglianza nel corso del tempo e nei diversi Paesi dimostra che essi dipendono da una serie di fattori esterni, quali le politiche di governo, e non rientrano semplicemente nell'ordine naturale delle cose.

Il XX° secolo ci fornisce svariati esempi di come la disuguaglianza possa essere notevolmente ridotta e di come possa aumentare nell'arco di una generazione. Nel 1925 la disuguaglianza di reddito in Svezia era paragonabile a quella dell'attuale Turchia, ma già nel 1958 si era quasi dimezzato ed ha seguito a diminuire nei vent'anni successivi grazie alla creazione del welfare state svedese, che prevedeva tra l'altro sovvenzioni per l'accesso universale gratuito ai servizi sanitari e pensioni pubbliche per tutta la popolazione.³⁰³ L'esperienza russa è speculare a quella svedese: alla fine degli anni '80 il livello di disuguaglianza in Russia era paragonabile a quello dei suoi vicini scandinavi, ma dal 1991 (quando è iniziato il processo di transizione verso un'economia di mercato) a oggi è quasi raddoppiato.³⁰⁴

Più recentemente vari Paesi sudamericani hanno sperimentato una significativa riduzione della disuguaglianza. Tra il 2002 e il 2011 la disparità di reddito è diminuita in 14 dei 17 Paesi per i quali vi sono dati disponibili,³⁰⁵ e nello stesso periodo circa 50 milioni di persone sono entrate a far parte dell'emergente classe media: ciò significa che per la prima volta la classe media è più numerosa della fascia di popolazione che vive in povertà.³⁰⁶ È il risultato di anni di pressione popolare da parte dei movimenti che si sono battuti per ottenere politiche sociali ed economiche più progressiste. I governi eletti dai cittadini hanno optato per politiche che prevedono una maggiore spesa pubblica per la salute e l'educazione, l'estensione del diritto alla pensione, tutela sociale, fiscalità progressiva, aumento delle opportunità lavorative e salario minimo. L'esperienza dell'America Latina dimostra che gli interventi governativi possono avere un effetto notevole sulla disuguaglianza di reddito.

È altrettanto dimostrato che negli ultimi tre decenni la disuguaglianza estrema è cresciuta in tutte le altre aree del mondo: un ottimo motivo per prenderne sul serio le conseguenze, ora più che mai.³⁰⁷

2° MITO:

I ricchi possiedono più beni perché lo meritano e lavorano più degli altri

Questo mito presuppone che tutti abbiano le stesse opportunità di partenza e che tutti possano diventare ricchi se lavorano abbastanza. La realtà invece è che in molti Paesi il benessere e il reddito futuro di un individuo sono in gran parte determinati dalle condizioni dei suoi genitori. Un terzo delle persone più ricche del mondo ha accumulato la propria fortuna non con il proprio duro lavoro, bensì ereditandola.³⁰⁸

Un altro presupposto errato di questo mito è che il compenso finanziario maggiore vada a chi svolge il lavoro più duro: al contrario, alcuni dei lavori meno pagati sono proprio quelli che richiedono più fatica, mentre alcuni di quelli meglio retribuiti sono proprio quelli che richiedono meno fatica. Tra le persone più ricche, molte incassano enormi profitti derivanti dalle rendite di titoli, immobili e altre voci patrimoniali. Ciò detto, è chiaro che le retribuzioni più basse vanno a coloro che lavorano tanto quanto (se non di più) chi sta al vertice della scala retributiva.³⁰⁹ Le donne dedicano più tempo al lavoro domestico non retribuito e al lavoro di cura rispetto alla loro controparte altamente retribuita, e più spesso degli uomini devono svolgere vari lavori.³¹⁰

3° MITO:

La disuguaglianza è necessaria per premiare le maggiori capacità.

Incentivare l'innovazione e l'imprenditorialità attraverso compensi finanziari porterà inevitabilmente a un certo grado di disuguaglianza, e questa può essere una buona cosa; ma per fornire tali incentivi non sono necessari né un'estrema disuguaglianza né compensi esagerati. Sarebbe assurdo pensare che un AD che guadagna 200 volte più del dipendente medio della sua azienda sia 200 volte più produttivo o crei un valore 200 volte maggiore per la società. Prova ne è anche il successo di modelli di business alternativi come le cooperative, che hanno tra i propri obiettivi una maggiore parità di reddito.

4° MITO:

La politica anti disuguaglianza non è altro che la politica dell'invidia.

Gli alti livelli di disuguaglianza hanno conseguenze negative per tutti i componenti della società, sia per gli abbienti che per i non abbienti. Come

dimostrato in questo rapporto, le società a più alto grado di disuguaglianza economica sono soggette in generale a più alti tassi di criminalità, a una minore speranza di vita, a maggiori percentuali di mortalità infantile e a più bassi livelli di salute e di fiducia.³¹¹ La disuguaglianza estrema concentra inoltre il potere nelle mani di pochi, mettendo così in pericolo la democrazia³¹², e ostacola la crescita economica e la riduzione della povertà. Non è invidia, bensì la preoccupazione per il benessere della società nel suo insieme che spinge a schierarsi contro la disuguaglianza.

5° MITO:

Incompatibilità tra crescita economica e riduzione della disuguaglianza, in particolare attraverso la redistribuzione.

Per molto tempo uno dei cardini dell'economia è stato la convinzione che esista inevitabilmente una relazione inversa tra la crescita sostenuta e la messa in opera di misure per la riduzione della disuguaglianza, tra cui in particolare le tasse e la redistribuzione della ricchezza dai ricchi verso i poveri. Recentemente invece un sempre più ampio numero di studi dimostra che è vero il contrario: la forte e crescente disuguaglianza ha effetti negativi che si esplicano sotto forma di crescita inferiore e meno sostenuta. Una recente analisi di alto profilo e di durata pluridecennale condotta da economisti del FMI in vari Paesi ha dimostrato che bassi livelli di disuguaglianza si associano ad una crescita più veloce e sostenibile, e che la redistribuzione non si ripercuote negativamente sulla crescita se non in casi estremi.³¹³ Appianando la disuguaglianza, la redistribuzione si rivela positiva ai fini della crescita.

6° MITO:

L'aumento della disuguaglianza è l'inevitabile e malaugurata conseguenza del progresso tecnologico e della globalizzazione, quindi non c'è molto da fare per sanarla.

Questo mito nasce dall'idea che la combinazione tra globalizzazione e progresso tecnologico conduca inevitabilmente ad un aumento della disuguaglianza. Si basa però su una serie di presupposti che non illustrano appieno la situazione generale: il presupposto che la globalizzazione e le nuove tecnologie vadano a vantaggio di chi ha un'istruzione superiore e spingano al rialzo le retribuzioni dei soggetti più specializzati e quindi più richiesti nel mercato globale, che in virtù del progresso tecnologico molti lavori non specializzati siano ora svolti dalle macchine, e che la tecnologia in un mercato sempre più globalizzato abbia consentito alle imprese di spostare molto lavoro

non specializzato nei Paesi in via di sviluppo, erodendo sempre più il livello salariale dei lavoratori non specializzati nei Paesi industrializzati. Tutto questo comporterebbe un inarrestabile e inevitabile aumento della disuguaglianza.

Il maggiore difetto di questo mito è che, se corrispondesse a realtà, ci sarebbe ben poca differenza nello sviluppo dei mercati del lavoro nei singoli Paesi. In realtà, mentre la Germania ha saputo resistere in larga misura all'esportazione di massa del lavoro e all'esplosione della ricchezza e del reddito ai vertici, in Paesi come gli Stati Uniti e il Regno Unito si è verificata una forte erosione dei posti di lavoro di medio livello e un'enorme concentrazione della ricchezza. Anche il Brasile ha saputo trarre vantaggio dalla globalizzazione pur riducendo la disuguaglianza economica, mentre in altri Paesi come l'India c'è stato invece un grave incremento della disuguaglianza.

È vero che il progresso tecnologico, l'istruzione e la globalizzazione sono fattori importanti nella storia della disuguaglianza, ma la vera spiegazione va cercata altrove: per esempio nella scelta politica deliberata di abbassare i salari minimi, ridurre l'imposizione fiscale per i ricchi e sopprimere i sindacati. E queste a loro volta derivano da ideologie economiche e politiche, non da meccanismi economici inevitabili ed apparentemente elementari.

7° MITO:

Il problema non è la disuguaglianza economica estrema bensì la povertà estrema. Se riduciamo il livello di povertà alla base della piramide non dovremo più preoccuparci della disuguaglianza e dell'aumento della ricchezza dei pochi che stanno al vertice.

È opinione molto diffusa che lo scopo dello sviluppo debba essere quello di affrancare dalla povertà chi sta alla base, e che preoccuparsi della crescente ricchezza di chi sta al vertice distolga l'attenzione dal vero obiettivo.

La disuguaglianza economica estrema non solo rallenta il processo di riduzione della povertà, ma può addirittura invertirlo.³¹⁴ Non è possibile sconfiggere la povertà senza prima risolvere il problema della disuguaglianza economica estrema e della redistribuzione della ricchezza dal vertice verso la base. In un pianeta le cui risorse sono sempre più carenti non è sostenibile avere così tanta ricchezza nelle mani di così poche persone.³¹⁵ Per il bene del mondo intero dobbiamo concentrare i nostri sforzi sulla piaga della disuguaglianza economica estrema.

Amir Nasser, 12 anni, campo profughi Jamam, Upper Nile, Sud Sudan (2012).

Foto: John Ferguson

2

COME PORRE FINE

alla disuguaglianza estrema?

LA STRADA MAESTRA O IL VICOLO CIECO

La disuguaglianza non è inevitabile: è il risultato di precise scelte politiche. In questo capitolo esamineremo alcune delle deliberate scelte politiche dei governi passati e presenti, che si sono rivelate determinanti per la disuguaglianza.

Il bivio che i governi si trovano di fronte, ossia favorire o combattere la disuguaglianza, è illustrato dapprima da due articoli immaginari, ciascuno dei quali racconta un potenziale futuro del Ghana così come potrebbe descriverlo la rivista *the Economist* nel 2040.

Il rapporto passa poi in rassegna quattro settori chiave in cui è possibile esercitare una forte azione politica per contrastare la disuguaglianza: lavoro e salari, imposizione fiscale, servizi pubblici e politiche economiche specificamente formulate per colmare il divario di genere.

Il capitolo analizza infine il tipo di graduale transizione politica necessario a far sì che i governi si liberino dalla morsa degli interessi particolari e agiscano in favore della maggioranza dei cittadini e della società nel suo complesso.

È possibile agire per invertire i trend che alimentano l'attuale abissale divario tra ricchi e poveri, tra potenti e inermi. Il mondo ha bisogno di un'azione concertata per edificare un sistema economico e politico più equo che dia il giusto valore alla maggioranza delle persone, non solo ad un'esigua minoranza. Devono cambiare le regole e i sistemi che hanno portato agli attuali estremi di disuguaglianza economica; bisogna agire per dare a tutti pari opportunità attraverso politiche di redistribuzione della ricchezza e del potere.

//

In assenza di delibere politiche d'intervento alti **livelli di disuguaglianza tendono a perpetuarsi** e portano alla creazione di istituzioni politiche e economiche che lavorano **per conservare i privilegi politici, economici e sociali delle élite.**

UNRISD³¹⁶

//

2.1

UN PAESE, DUE FUTURI

The Economist

1 Aprile 2040

**GHANA: DALLA
CATASTROFE AL
MIRACOLO**

I maggiori esponenti mondiali dell'egalitarismo sono giunti questa settimana ad Accra per la seduta inaugurale del P20 (Progressive 20). Il Ghana, che ha avuto un ruolo fondamentale nella nascita del nuovo gruppo, è ansioso di mostrare le proprie straordinarie credenziali in materia di redistribuzione e sviluppo. Molti dei visitatori si tratteranno qualche giorno come turisti, invogliati dalla notoria assenza di criminalità nel Paese.

I leader si riuniranno oggi per rievocare la "crisi della maledizione del petrolio" del 2015, quando la corsa al potere scatenata dalla scoperta di riserve di idrocarburi fu sul punto di dilaniare il Paese. Il primo atto sarà la commemorazione dei morti e feriti delle rivolte del 2015 che aprirono la strada al New Deal ghanese.

La morte di centinaia di persone negli scontri indusse politici e leader etnici, guidati da Daavi Akosua Mbawini (personaggio leggendario che molti definiscono "Gandhi ghanese"), a fermarsi a un passo dalla catastrofe. Le elezioni che seguirono nel 2016 videro l'ascesa al potere dell'Alleanza dei Cittadini Progressisti (APC), un organismo trasversale appoggiato da una coalizione multietnica di organizzazioni di base molto attive nel Paese. L'APC si mise subito al lavoro per realizzare ciò che oggi è considerato un caso da manuale nella storia dello sviluppo.

Con la consulenza di Norvegia e Bolivia il nuovo governo negoziò un notevole incremento delle royalties sul petrolio e sul gas e presentò il progetto per un bando di gara aperto per l'esplorazione e la perforazione. E non è finita qui: facendo tesoro dell'esperienza di altri boom petroliferi il Ghana destinò il 40% dei proventi del petrolio a un fondo ereditario affinché le generazioni future potessero condividere i benefici di quegli inaspettati profitti (dopo il picco del 2030 la produzione è già in calo). I proventi derivanti dalla famosa vittoria del governo ghanese sui paradisi fiscali svizzeri di fronte alla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja hanno fatto ulteriormente lievitare il fondo.

A tutto ciò fece seguito l'introduzione dell'imposizione fiscale diretta progressiva, quella rivolta ai più ricchi, allo scopo di prepararsi in anticipo alla fine dell'era del petrolio e di ricostruire il "contratto sociale" tra governo e cittadini.

L'APC impiegò questa nuova entrata finanziaria per un esemplare esercizio di nation building, coadiuvata da una moltitudine di cittadini ghanesi altamente specializzati che tornarono a casa dalle capitali europee e nordamericane. Già nel 2017 il Paese aveva raggiunto l'obiettivo dell'universalità dell'assistenza sanitaria e dell'istruzione primaria e secondaria. Investì in un esercito di infermieri, medici e farmaci generici grazie al quale oggi tutto il mondo guarda al Servizio Sanitario Nazionale del Ghana come ad un modello. L'azione del governo proseguì con il rapido ammodernamento del sistema educativo, la sperimentazione di alcuni dei programmi di formazione professionale e tecnica di maggior successo dell'Africa e la fondazione di università annoverate tra le migliori del continente. I proventi del petrolio andarono a finanziare strade e dighe idroelettriche consentendo al Ghana di evitare le pericolose partnership tra pubblico e privato che ancora oggi, dopo decenni, stanno prosciugando i bilanci nazionali di molti altri Paesi africani.

Il Ghana è poi particolarmente orgoglioso della sua pionieristica politica di "salario equo e dignitoso" che ancorava il salario minimo a quelli medi per poi agire contro la disuguaglianza innalzando il minimo da un iniziale 10% del medio al 50% finale. Il "salario equo e dignitoso" è divenuto nel frattempo uno dei criteri di ammissione al P20. Altri interventi positivi hanno fornito enormi benefit alle donne: non da ultimo l'Equal Pay Act, la legge sulla parità salariale.

Il perseguimento di una politica equa fu un'altra esplicita priorità dell'APC: il sistema politico ghanese fu ricostruito da zero con l'ausilio di campagne di discriminazione positiva che riempirono il parlamento e la pubblica amministrazione dei migliori cervelli reclutati tra donne e gruppi di minoranza. I cittadini e le loro organizzazioni furono coinvolti nel processo fin dall'inizio: si pensi per esempio alla recente campagna "Sii un cittadino responsabile, paga le tasse" che ha rinvigorito la base fiscale del Paese.

La statista Daavi Akosua Mbawini è oggi un'anziana pensionata che rievoca come il suo Paese sia passato "dalla catastrofe al miracolo nell'arco di una generazione". Una volta tanto la retorica politica è giustificata.

GHANA: IL PAESE DEL BUSINESS?

I rappresentanti delle più importanti multinazionali del mondo confluiranno questa settimana in Ghana per il consueto appuntamento annuale con la fiera "Ghana: il Paese del business". La classe imprenditoriale ghanese può ben vantarsi di aver creato le condizioni favorevoli per il fiorire di investimenti esteri, e il Paese gode da qualche anno di tassi di crescita sostenuti. Alle imprese straniere che investono in Ghana vengono offerte esenzione fiscale e la disponibilità della manodopera a più basso costo del mondo: non esistendo un salario minimo la maggioranza dei lavoratori guadagna in media 0,50 dollari all'ora.

I partecipanti alla fiera atterreranno al nuovo, modernissimo aeroporto nell'isola faraonica situata al centro del Lago Volta, sulla quale vivono le dieci famiglie proprietarie del 99% della ricchezza nazionale. Le acque circostanti, infestate da coccodrilli, dovrebbero scongiurare qualsiasi manifestazione di protesta da parte dei milioni di persone che vivono nell'indigenza sulla terraferma. Anche se oggi è difficile crederlo, in passato il Ghana era considerato la grande speranza dell'Africa occidentale, un Paese che godeva di un'economia dinamica e sostenibile unita ad un sistema politico stabile e democratico. Tutto ciò andò perduto per effetto della "maledizione del benessere" conseguente alla scoperta, all'inizio del XXI° secolo, di giacimenti di petrolio e gas.

Chi può permetterselo compra l'acqua potabile dalle autocisterne, gli altri non hanno altra scelta che attingere a fiumi e pozzi inquinati. Non c'è da stupirsi se si verificano periodicamente epidemie di colera e la mortalità infantile è tra le più alte della regione.



L'élite di governo intuì subito le opportunità insite in tale scoperta e in men che non si dica aveva già venduto le nuove risorse nazionali al miglior offerente straniero, incassando personalmente i dividendi delle royalties come premio per il proprio impegno. Sindacati e movimenti sociali si mobilitarono chiedendo una più equa distribuzione delle entrate derivanti dalle risorse naturali, richiesta a cui l'élite politica subito rispose criminalizzando le proteste pubbliche e le organizzazioni collettive. Negli scontri che seguirono i morti furono centinaia; il governo sospese la costituzione e instaurò una presidenza ad interim.

Ancora oggi gli abitanti piangono la morte di Daavi Akosua Mbawini (definita "Gandhi ghanese"), assassinata mentre stava costituendo un movimento transpartitico, l'ormai quasi dimenticata "Alleanza dei Cittadini Progressisti".

Gli abitanti della terraferma nel migliore dei casi hanno la corrente elettrica per poche ore al giorno. Le persone hanno paura ad uscire di casa persino di giorno per timore di essere aggredite; i cittadini poveri non hanno accesso a sanità e istruzione che sono privatizzate, frammentate e a pagamento. Chi può permetterselo compra l'acqua potabile dalle autocisterne, gli altri non hanno altra scelta che attingere a fiumi e pozzi inquinati. Non c'è da stupirsi se si verificano periodicamente epidemie di colera e la mortalità infantile è tra le più alte della regione. In molte zone i contadini sono tornati all'agricoltura di sussistenza poiché inserirsi in mercati più remunerativi è ormai impossibile.

È quindi pressoché scontato che gli investitori in arrivo al Lago Volta non metteranno piede sulla terraferma e che la stragrande maggioranza dei ghanesi resterà all'oscuro della loro presenza.



Uomini d'affari attraversano la strada durante una manifestazione sindacale contro i bassi salari e la mancanza di indennità per gli addetti alle pulizie nella città di Londra, UK (2007).
Foto: Panos/Mark Henley

2.2

IMPEGNAMOCI PER COSTRUIRE UN MONDO PIÙ EQUO

Il reddito da lavoro determina lo status economico della maggior parte delle persone.³¹⁷ Per gran parte dei più poveri del mondo la realtà è che, per quanto duramente lavorino, non riescono ad affrancarsi dalla povertà, mentre chi è già ricco continua a veder crescere il proprio patrimonio in misura esponenziale; e tutto questo non fa che esacerbare le disuguaglianze presenti nel mercato.

In Sudafrica un minatore delle miniere di platino dovrebbe lavorare 93 anni solo per guadagnare il bonus annuo medio di un AD.³¹⁸ Nel 2014 in Gran Bretagna i 100 più alti dirigenti hanno percepito un reddito 131 volte maggiore di quello di un loro impiegato medio,³¹⁹ ma soltanto 15 di queste imprese si sono impegnate a pagare ai propri dipendenti un salario base dignitoso.³²⁰

La combinazione tra salari indecentemente bassi per la maggioranza della popolazione e compensi scandalosamente elevati per alti dirigenti e azionisti è la formula migliore per accelerare il corso della disuguaglianza economica.

Il declino della quota di reddito da lavoro

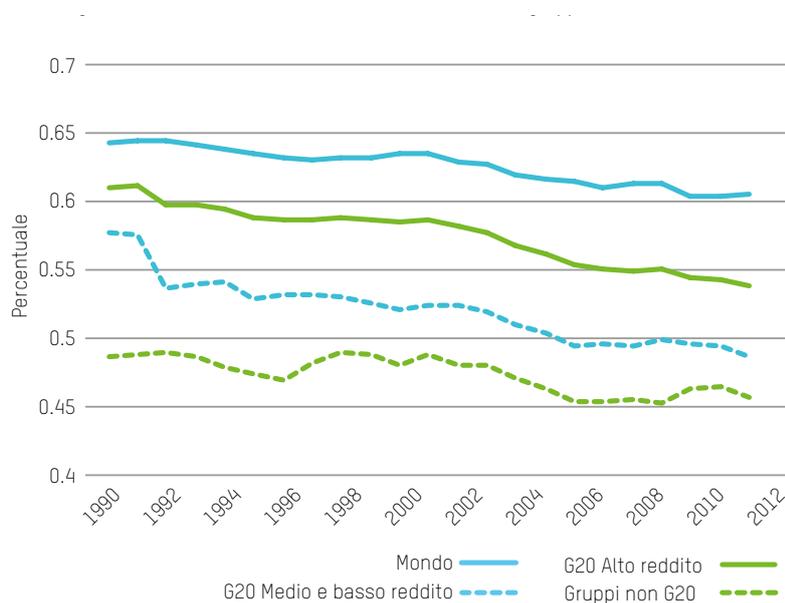
<
In Sudafrica un minatore delle miniere di platino dovrebbe lavorare

93 anni

solo per guadagnare il bonus annuo medio di un AD

>

FIGURA 9 : Quota di reddito da lavoro sul PIL - mondo e gruppi di Paesi³²¹



Dal 1990 in poi il reddito da lavoro ha rappresentato una quota sempre minore del PIL in tutti i Paesi, sia in quelli a basso reddito che in quelli a medio e alto reddito, mentre una fetta sempre maggiore va al capitale alimentando così la crescente disparità materiale tra abbienti e non abbienti .

Secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) le politiche di redistribuzione del reddito a favore del lavoro, quali per esempio l'aumento dei salari minimi, comporterebbero notevoli miglioramenti nella domanda aggregata e nella crescita, riducendo al contempo povertà e disuguaglianza.³²²

IL VICOLO CIECO: LAVORO SENZA PROGRESSO

CASO STUDIO RACCOGLITRICI DI TÈ IN MALAWI: UN LAVORO CHE NON SALVA DALL'ESTREMA POVERTÀ



Raccoglitori di tè a Mulanje, Sud Malawi (2009).
Foto: Abbie Trayler-Smith

Il Mounte Mulanje, in Malawi, da 128 anni è sede dell'industria del tè e dà lavoro a oltre 50.000 persone nella stagione delle piogge. Maria ha 32 anni e da più di 7 raccoglie il tè nell'infinita distesa di verdi colline. Lei e le sue colleghe sono l'emblema di chi vive in estrema povertà pur lavorando.

Maria è fortunata perché abita in un alloggio messo a disposizione dalla piantagione e ha ottenuto di recente un contratto a lungo termine; di entrambe queste cose sono però privi quasi tre quarti dei lavoratori.³²³ Essi affrontano difficoltà esacerbate dal fatto che i più non hanno un pezzo di terra proprio e quindi non possono integrare con l'agricoltura il proprio reddito o il salario in natura.

Il lavoro è duro e Maria deve raccogliere come minimo 44 chili di tè al giorno per riscuotere la propria paga giornaliera, che è al di sotto della soglia di povertà estrema di 1,25 dollari per famiglia fissata dalla Banca Mondiale.³²⁴ Maria fatica a dar da mangiare ai suoi due bambini, entrambi malnutriti. In base ad una recente stima dei salari base, solo per soddisfare i bisogni essenziali suoi e della sua famiglia avrebbe bisogno di guadagnare circa il doppio di quanto riceve attualmente.³²⁵

Ma ora le cose iniziano a cambiare: nel gennaio 2014 il governo del Malawi ha aumentato i salari minimi di circa il 24%. Una coalizione guidata dall'Ethical Tea Partnership e da Oxfam sta cercando nuovi strumenti per far sì che la dignità del lavoro sia sostenibile nel lungo periodo.³²⁶

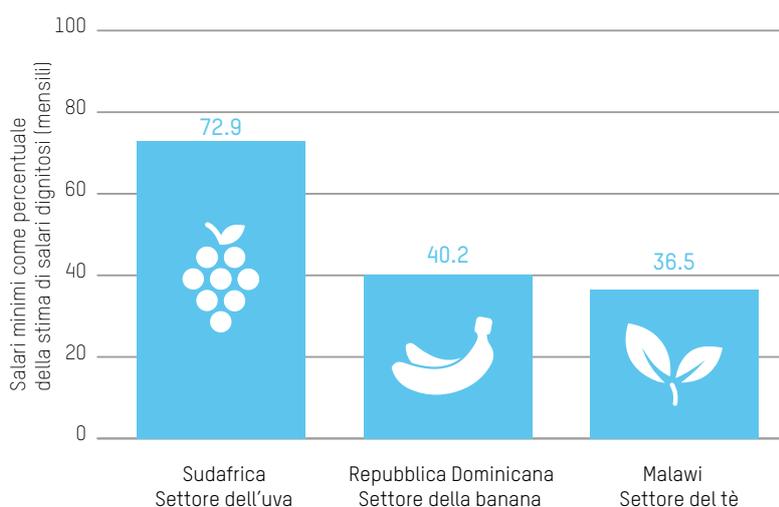
Le normative statali e il diritto dei lavoratori alla contrattazione collettiva con i datori di lavoro possono contribuire a contrastare la disuguaglianza e ad aumentare i salari. Negli ultimi decenni, tuttavia, le inadeguate normative del lavoro, la repressione dei sindacati e la possibilità per gli industriali di delocalizzare in aree dove i salari sono più bassi e i lavoratori più accondiscendenti hanno fatto sì che le imprese potessero liberamente imporre ai propri dipendenti salari di sussistenza e condizioni lavorative insufficienti.

La Confederazione Internazionale dei Sindacati rileva che oltre il 50% dei lavoratori occupa posti vulnerabili o precari, di cui il 40% nei meandri del settore informale dove non esistono né salari minimi né diritti.³²⁷ Nell'odierna economia globalizzata molti settori, tra cui le produzioni industriali quali abbigliamento ed elettronica e il commercio di derrate agricole come zucchero e caffè, sono organizzati in catene di valore globali. Nell'ambito di tali catene le multinazionali controllano complesse reti di fornitori sparsi in tutto il mondo e mietono enormi profitti impiegando lavoratori nei Paesi in via di sviluppo, pochi dei quali ricevono compensi commisurati al loro lavoro.

La prevalenza di condizioni di lavoro non dignitose all'interno delle redditizie catene di fornitura mondiali è confermata da tre recenti studi di Oxfam su salari e condizioni lavorative. Tali ricerche hanno evidenziato che l'inadeguatezza dei salari e la precarietà del lavoro sono prevalenti in Paesi a reddito medio come Vietnam e Kenia; i salari sono al di sotto della soglia di povertà in India e della soglia di povertà estrema in Malawi, seppure in linea con le rispettive legislazioni nazionali.³²⁸

Una serie di tre studi sulle pratiche salariali nella catena alimentare commissionati da sei membri della ISEAL e condotti separatamente in Sudafrica, Malawi e Repubblica Dominicana hanno constatato che i salari minimi nei settori di pertinenza vanno dal 37 al 73% del livello stimato come dignitoso, e quindi non sono sufficienti neppure a coprire vitto, alloggio, abbigliamento e un minimo di spese accessorie.³²⁹

FIGURA 10 : Salari minimi come percentuale della stima dei salari dignitosi (mensili)³³⁰



Secondo alcuni i bassi livelli salariali sono il risultato della richiesta di prezzi bassi da parte dei consumatori. Numerosi studi hanno invece dimostrato che un incremento

anche notevole del salario dei lavoratori, per esempio nel settore dell'abbigliamento, inciderebbe a malapena sui prezzi al dettaglio.³³¹ Secondo uno studio di Oxfam, raddoppiando i salari nel settore della floricoltura in Kenia il prezzo di un bouquet nei negozi britannici, pari a 4 sterline (circa 5 euro), aumenterebbe di soli cinque pence. Il reddito medio di un AD di una catena di supermercati britannici, nei cui negozi sono in vendita i fiori keniani, è più che quadruplicato tra il 1999 e il 2010, passando da un milione di sterline a oltre 4,2 milioni.³³² Se i compensi dei dirigenti possono rientrare tra i componenti dei modelli di business, perché lo stesso non può dirsi di salari dignitosi per i lavoratori dai quali tali compensi dipendono?

La situazione salariale e lavorativa delle donne è ancora più critica di quella degli uomini: in Honduras, per esempio, la componente femminile è prevalente in settori non regolamentati per legge e in cui non esiste previdenza sociale. Le donne guadagnano meno degli uomini pur lavorando più a lungo; nelle zone rurali il salario medio femminile copre solo un quarto del paniere alimentare di base. La dipendenza economica dai partner e la discriminazione a cui sono soggette nella società possono inoltre renderle prigioniere di abusi in ambito domestico e di coppia, nonché di molestie sul luogo di lavoro..

CASO STUDIO SALARI DA FAME NEL PAESE PIÙ RICCO DEL MONDO



Detroit, Michigan (2008).
Foto: Panos/Christian Burkert

Bassi salari e lavori precari non sono un fenomeno limitato ai Paesi in via di sviluppo: delle sei occupazioni più diffuse negli Stati Uniti, tre (cassieri, lavoratori nei fast foods e camerieri) sono retribuite con salari di sussistenza. L'età media di questi lavoratori è 35 anni e molti hanno una famiglia da mantenere. Il 43% ha un'istruzione superiore e molti sono laureati.³³³ La metà degli interpellati da Oxfam riferisce di aver dovuto ricorrere a prestiti per sopravvivere, mentre soltanto un quarto riceve l'indennità di malattia, ha le ferie retribuite, l'assicurazione sanitaria o la pensione. Pur vivendo in uno dei Paesi più ricchi del mondo questi lavoratori portano un fardello simile a quello dei loro colleghi dei Paesi più poveri.

...

Dwayne lavora in un fast-food di Chicago, e con la sua paga deve provvedere a due figlie, ai fratelli, alla madre e alla nonna. "In famiglia sono l'unico ad avere uno stipendio, e non ce la faccio con 8,25 dollari all'ora ... considerato quanto ci sfruttano, noi lavoratori dei fast-food avremmo diritto a molto di più."³³⁴

L'aumento della disuguaglianza negli USA va di pari passo con la perdita di valore reale dei salari minimi e la riduzione della partecipazione sindacale.³³⁵ Il reddito del 90% più basso della forza lavoro non è aumentato quasi per nulla, mentre quello dell'1% più alto ha subito un'impennata.³³⁶

Il deterioramento del potere negoziale

I sindacati costituiscono un importante contrappeso alla forza degli alti dirigenti e degli azionisti, la cui comune priorità è massimizzare i profitti. Il loro potere negoziale contribuisce ad assicurare la condivisione del benessere: la contrattazione collettiva normalmente aggiunge un 20% alla paga degli iscritti e innalza il livello salariale per tutti.³³⁷ I sindacati hanno inoltre un ruolo cruciale nella tutela dei servizi pubblici. In Corea del Sud, per esempio, nel giugno 2014 i sindacati della sanità pubblica hanno organizzato uno sciopero e cortei di protesta a seguito dell'annuncio da parte del governo di voler deregolamentare e privatizzare i servizi sanitari.

In molti Paesi in via di sviluppo, però, i sindacati non hanno mai avuto un ruolo forte, e in molti altri i lavoratori subiscono la repressione del loro diritto di associazione con il conseguente calo degli iscritti. In Bangladesh le donne formano l'80% della forza lavoro nell'industria dell'abbigliamento, e la quota di adesione ai sindacati è di 1 su 12.³³⁸ Secondo un'analisi condotta dopo il disastro del Rana Plaza i proprietari delle fabbriche hanno "un'enorme influenza sulle politiche del Bangladesh e ostacolano il varo e l'attuazione di leggi a tutela del lavoro."³³⁹

In Corea del Sud i lavoratori del settore pubblico subiscono la messa al bando dei sindacati, arresti illegati e azioni antisciopero. Yeom Ho-seok, dipendente sudcoreano di un'azienda di riparazioni di telefoni Samsung e fondatore del sindacato Samsung Service Union, si è suicidato nel 2014 a seguito di difficoltà finanziarie. Dopo aver fondato il sindacato Samsung Service Union, Yeom è stato vittima di mobbing da parte dei datori di lavoro: il suo stipendio netto è sceso a soli 400 dollari al mese.³⁴⁰

Il diritto di organizzazione sindacale è sancito dalle convenzioni dell'ILO, ma dal 2012 la rappresentanza ufficiale dei datori di lavoro (Employers Group) sostiene che ciò non contempla il diritto di sciopero; nel 2014 la contesa è stata sottoposta all'organismo di governo dell'ILO. Lo sciopero è l'ultima risorsa a disposizione dei lavoratori per negoziare con i datori di lavoro un trattamento equo, e revocarne il diritto sarebbe per loro un colpo terribile.

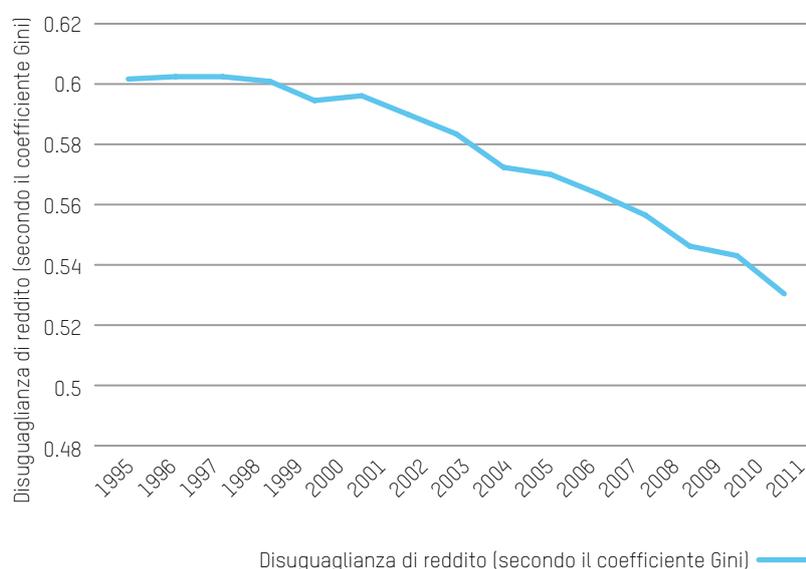
LA STRADA MAESTRA: UN ALTRO SISTEMA È POSSIBILE

Invertiamo la rotta in tema di salari

Alcuni Paesi vanno controcorrente rispetto alla corsa al ribasso dei salari, della dignità del lavoro e dei diritti dei lavoratori.

In Brasile il salario minimo è aumentato di quasi 50% in termini reali tra il 1995 e il 2011, con una contemporanea riduzione della povertà e della disuguaglianza (Figura 11).

FIGURA 11 : Livelli di disuguaglianza in Brasile nel periodo in cui il salario minimo è stato aumentato del 50 per cento³⁴¹



Dal suo insediamento nel 2007 il governo ecuadoriano guidato da Rafael Correa ha perseguito l'obiettivo di innalzare il salario minimo nazionale più velocemente dell'aumento del costo della vita.³⁴² L'Ecuador ha aderito al Forum Mondiale della Banana per migliorare le condizioni in un'industria tanto cruciale per le sue esportazioni.³⁴³ Le imprese remunerative erano già tenute per legge a spartire con i dipendenti parte dei profitti, ma le nuove normative impongono loro anche di dimostrare di pagare un salario dignitoso: con ciò si intende un salario "che copra almeno i bisogni essenziali del lavoratore e della sua famiglia e corrisponda al costo del paniere familiare di base diviso per (il numero medio dei) salariati del nucleo familiare.³⁴⁴ Dieci anni fa molti lavoratori percepivano meno della metà di questo importo.

In Cina, dove il governo a partire dalla recessione del 2008 ha seguito una deliberata strategia di aumenti salariali, si prevede che la spesa dei lavoratori raddoppierà nei prossimi quattro anni arrivando a 3.500 miliardi di sterline, facendo così crescere la domanda di beni sia locali che d'importazione³⁴⁵.

Alcune multinazionali hanno intrapreso azioni volontarie per migliorare la sorte dei propri dipendenti. Unilever, International Procurement and Logistics (IPL) e Ethical Tea Partnership hanno preso atto delle problematiche sollevate da Oxfam in alcuni recenti studi congiunti e stanno attuando programmi per risolverle.³⁴⁶ H&M ha pubblicato una "road map verso salari dignitosi" iniziando da tre fabbriche in Bangladesh e Cambogia la cui produzione è destinata per il 100% all'azienda.³⁴⁷ Nel Regno Unito 800 aziende sono state accreditate come datori di lavoro che garantiscono un salario dignitoso: tra esse Nestlé, KPMG e HSBC.³⁴⁸ Un altro caso positivo è l'Accordo sulla sicurezza degli edifici e la prevenzione degli incendi in Bangladesh che, con oltre 180 aziende aderenti, ha riunito allo stesso tavolo marchi, industrie, governo e sindacati per un significativo dialogo sull'organizzazione dei lavoratori all'interno delle fabbriche e sulla gestione e il rispetto degli standard di sicurezza.

CASO STUDIO 'IMPRENDITORI "ILLUMINATI" INDICANO LA ROTTA

Nella Repubblica Dominicana la compagnia statunitense Knights Apparel ha aperto uno stabilimento a salari base dignitosi per la produzione di abbigliamento etico destinato al mercato studentesco.³⁵⁰ Maritza Vargas, presidente del sindacato dei lavoratori di Altigracia, descrive così il cambiamento portato nella sua vita da questo progetto:

'Ora posso permettermi cibi sostanziosi e non devo più preoccuparmi di non poter nutrire la mia famiglia. Ho potuto mandare mia figlia all'università e mio figlio va al liceo: è sempre stato il mio sogno... Ci sentiamo trattati con rispetto sul luogo di lavoro, l'esatto contrario di ciò che succedeva nell'altra fabbrica.'

L'aumentato potere d'acquisto degli operai della fabbrica ha fatto sì che i benefici si estendessero anche ai negozi e ai commercianti locali. Il cambiamento è avvenuto dietro pressioni da parte dei consumatori finali; è un esempio incoraggiante ma purtroppo non comune tra le aziende che lavorano nella Repubblica Dominicana.³⁵¹

In Kenia il settore della floricoltura è stato oggetto di campagne organizzate della società civile negli anni 2000. Da allora a oggi i lavoratori che si occupano di questi prodotti tanto preziosi e delicati hanno sperimentato sensibili miglioramenti in alcune aree. I loro salari sono ben lontani dall'essere dignitosi,³⁵² ma i più specializzati (75% dei quali donne) hanno constatato progressi dal punto di vista della salute e della sicurezza, una riduzione delle molestie sessuali e contratti più sicuri rispetto a 10 anni fa. La maggioranza di quelli intervistati per il rapporto hanno riferito che "oggi è più facile passare da posti di lavoro temporanei a fissi di quanto non lo fosse all'inizio."³⁵³

Tra i fattori che hanno contribuito al miglioramento si annoverano l'attuazione di codici quali il Codice di Base dell'Ethical Trading Initiative, la certificazione di prodotto (Kenia Flower Council, Fairtrade), una gestione più professionale delle risorse umane, la creazione di comitati di genere e i miglioramenti legislativi.³⁵⁴ Nel vicino Uganda le condizioni nell'industria sono migliorate ancora di più (benché si partisse da basi più svantaggiate) grazie anche ad una maggiore organizzazione dei lavoratori.³⁵⁵

//

È ovvio che un buon posto di lavoro aiuta sia la famiglia che la società a progredire più rapidamente; in base alla nostra esperienza qui a Tesco, è più logico anche dal punto di vista imprenditoriale. Nel lungo termine, infatti, **i migliori partner tra i fornitori sono quelli che investono nel proprio personale**, poiché tendono ad essere più produttivi, più affidabili e a fornire prodotti di migliore qualità.

GILES BOLTON,
GROUP DIRECTOR, RESP. ACQUISTI,
TESCO PLC,
AGOSTO 2014³⁴⁹

//

Smentendo le scontate obiezioni di alcuni datori di lavoro, gli aumenti dei salari minimi hanno avuto scarsi o nulli effetti di macro livello sull'occupazione dei lavoratori interessati.³⁵⁶ Gli economisti della Goldman Sachs definiscono altamente improbabile l'ipotesi che l'aumento dei minimi salariali causi significative perdite di posti di lavoro, poiché produce invece un incremento della domanda e dei consumi.³⁵⁷ Gli aumenti salariali apportano inoltre vantaggi alle imprese: per esempio, spesso conducono ad una riduzione del turnover del personale, fenomeno che può rappresentare un notevole costo.³⁵⁸

Bloccare le retribuzioni eccessive dei vertici aziendali

Se una delle principali cause del crescente divario è la riduzione della quota del reddito da lavoro nel PIL, l'ovvia soluzione è una più equa ripartizione della ricchezza all'interno delle imprese.

L'idea di porre un limite ai redditi più elevati non è nuova: già Platone raccomandava che il reddito degli ateniesi più ricchi non superasse di cinque volte quello dei più poveri. E dalla crisi finanziaria del 2008 in poi le multinazionali hanno subito una crescente pressione da parte dell'opinione pubblica per l'abolizione dei bonus dirigenziali e la limitazione dei compensi dei vertici.

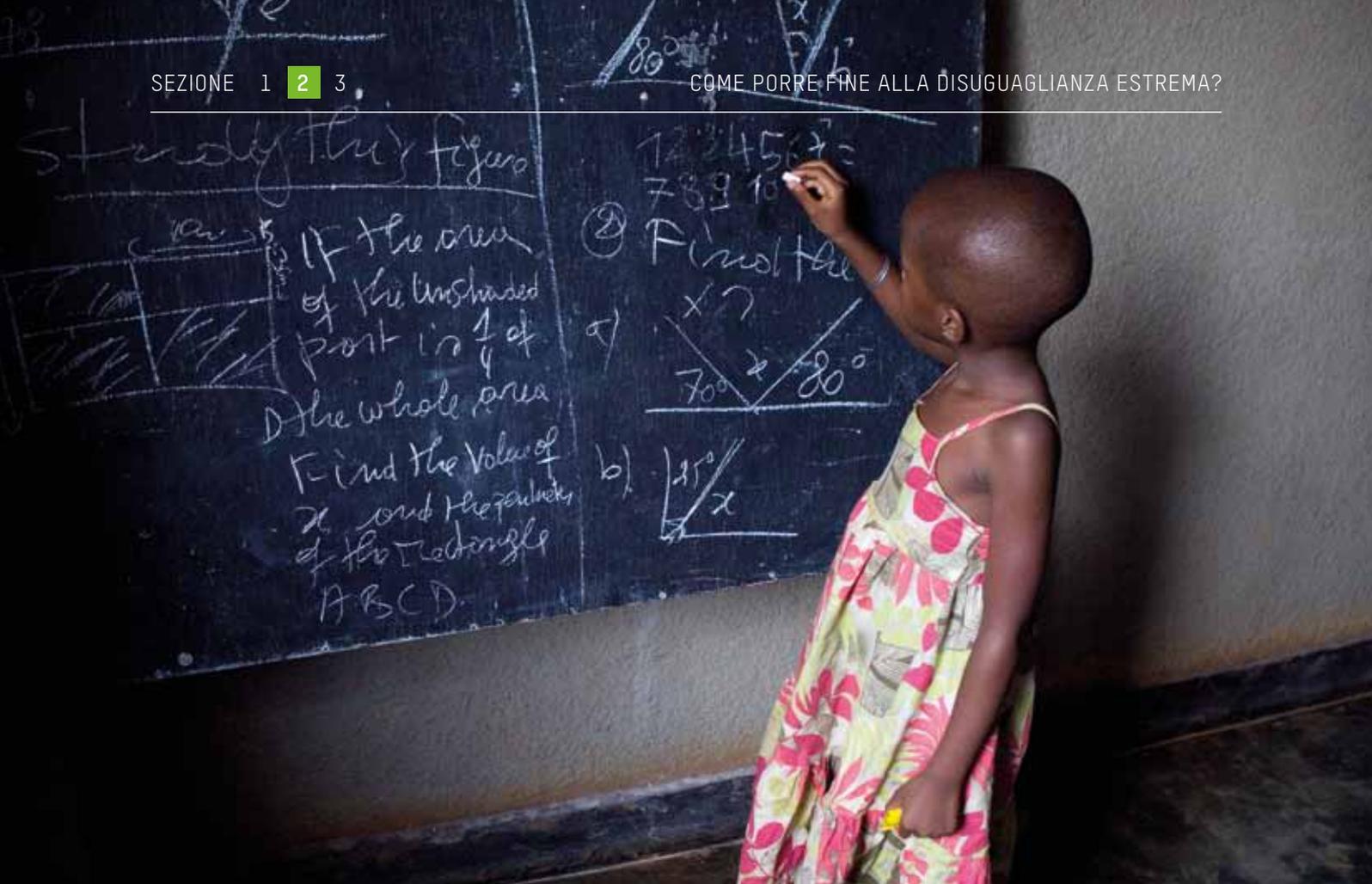
Alcune aziende, cooperative ed enti governativi lungimiranti si stanno attivando: per esempio, la brasiliana SEMCO SA dà lavoro a oltre 3.000 persone in vari settori industriali e adotta un rapporto salariale di 10 a 1.³⁵⁹ In Germania la Commissione per la Corporate Governance ha proposto di porre un tetto alla paga dei dirigenti di tutte le società tedesche quotate in borsa, ammettendo che la proposta è stata influenzata dallo sdegno popolare verso le eccessive retribuzioni dei manager. Gli stati della California e di Rhode Island hanno proposto di legare le percentuali delle imposte statali sul reddito delle imprese al rapporto salariale AD-dipendenti: più ampio è il divario salariale, più alta sarà l'imposta.³⁶⁰

L'interesse comune: quando i lavoratori sono comproprietari

È ormai largamente provato che le aziende possedute almeno in parte dai dipendenti hanno la tendenza a vivere più a lungo e a funzionare meglio. Nel Regno Unito hanno un rendimento di gran lunga migliore dell'indice FTSE All-Share.³⁶¹ I vantaggi sembrano inoltre aumentare ulteriormente quando i dipendenti hanno voce in capitolo nella conduzione dell'azienda e ne possiedono le azioni.³⁶²

Nelle imprese in comproprietà sono stati riscontrati maggiori livelli di produttività, maggiore resilienza economica in periodi di turbolenza, maggiore innovazione, maggiore benessere dei dipendenti, minori tassi di assenteismo, più velocità nella creazione di posti di lavoro, maggiore impegno e migliore fidelizzazione dei dipendenti, più alti livelli di comunicazione.³⁶³ Inoltre "diversamente dalle modifiche al sistema fiscale (che possono essere revocate) la comproprietà dei dipendenti è durevole e a lungo termine."³⁶⁴ Si tratta insomma di un'idea forte e concreta per un capitalismo più inclusivo.

La produttività può contribuire alla soluzione della disuguaglianza sfrenata soltanto se i diritti dei lavoratori e lavori dignitosi retribuiti con paghe dignitose sono appoggiati e legittimati dai governi. La sola iniziativa volontaria da parte dei datori di lavoro non basta.



Hamida Cyimana, 6 anni, fa i conti su una lavagna, Kigali, Ruanda (2012).
Foto: Simon Rawles/Oxfam

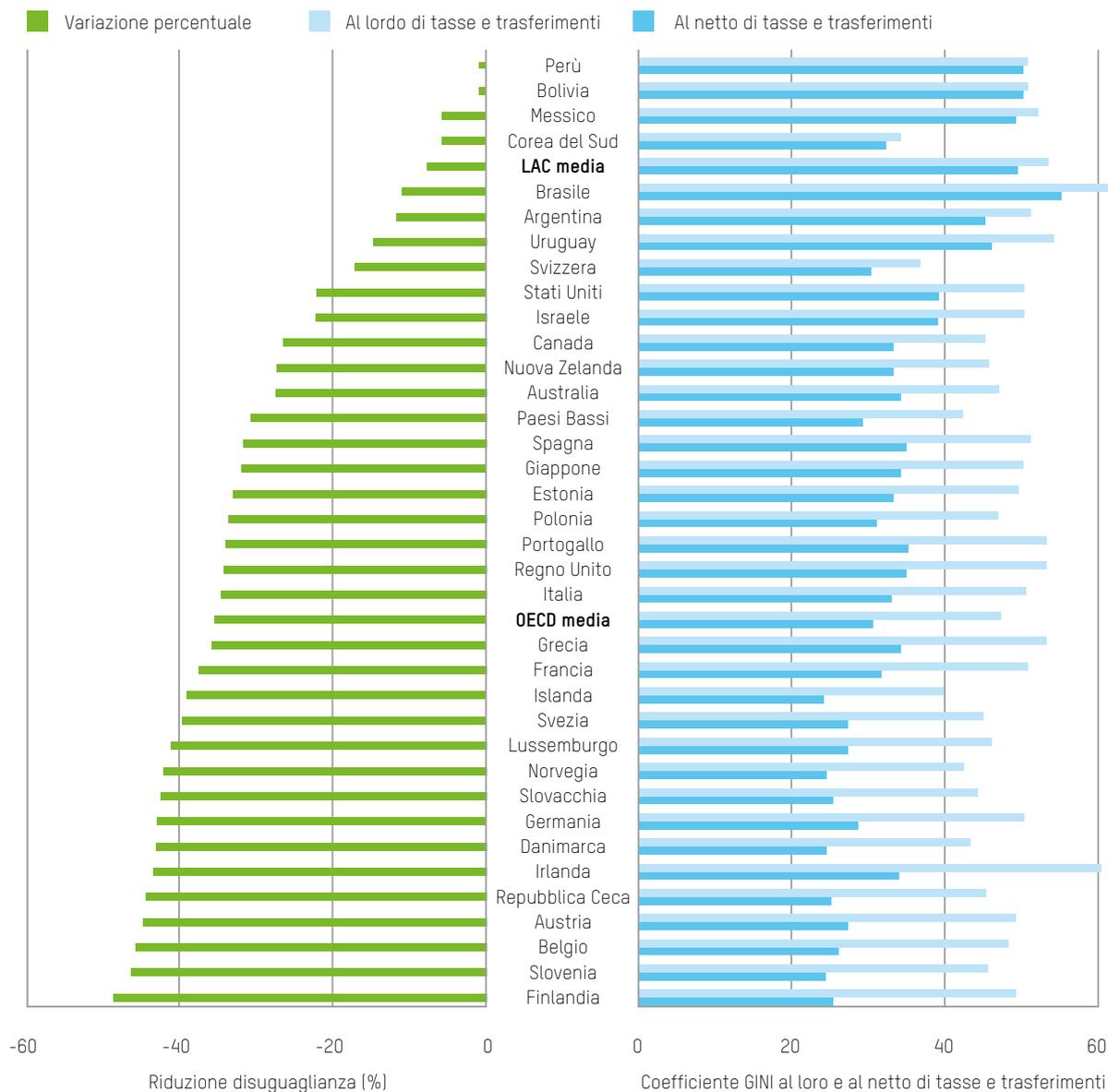
2.3

TASSE E INVESTIMENTI PER DARE A TUTTI LE STESSE POSSIBILITÀ

Il sistema fiscale è uno dei più importanti strumenti che i governi hanno a disposizione per affrontare il problema della disuguaglianza.

I dati forniti da 40 Paesi svelano il potenziale di una fiscalità redistributiva ben strutturata e dei conseguenti investimenti a cui i governi possono ricorrere per ridurre la disuguaglianza creata dal mercato.³⁶⁵ Finlandia e Austria, per esempio, hanno dimezzato la disuguaglianza di reddito grazie a un'efficace tassazione progressiva accompagnata da un'oculata spesa sociale

FIGURA 12 : Coefficiente GINI (reddito) al lordo e di tasse e trasferimenti nei Paesi OCSE e nei Paesi LAC (America Latina), 2010³⁶⁶



I sistemi fiscali mal strutturati, al contrario, accentuano la disuguaglianza: se i più abbienti possono avvalersi di basse percentuali d'imposta, esenzioni e scappatoie, e se i ricchi possono occultare il loro denaro in paradisi fiscali esteri, nei bilanci nazionali rimangono buchi enormi che devono essere colmati dal resto dei cittadini. In questo modo la ricchezza viene sì ridistribuita, ma verso l'alto.

Esperti fiscali internazionali ed enti normativi quali l'OCSE e il FMI ammettono i danni causati da esenzioni, scappatoie e paradisi fiscali³⁶⁷, ma il loro impegno per risolvere il problema non è pari all'entità del problema stesso. La connivenza delle potenti corporazioni e delle élite nazionali e globali per rendere sempre più iniqui i sistemi fiscali nazionali e internazionali non fanno che aggravare la disuguaglianza.

IL VICOLO CIECO: IL GRANDE FALLIMENTO DELLA FISCALITÀ

Tutti i Paesi, ricchi o poveri che siano, sono accomunati dalla necessità di entrate fiscali con cui finanziare servizi, infrastrutture e beni pubblici che vanno a beneficio di tutta la società. I sistemi fiscali dei Paesi in via di sviluppo, dove la spesa pubblica e la redistribuzione hanno un ruolo particolarmente cruciale per sottrarre ai cittadini alla povertà, tendono purtroppo ad avere l'imposizione più regressiva, spesso penalizzando i poveri.³⁶⁸ Il 20% più povero dei nicaraguensi spende in tasse il 31% del proprio reddito, mentre il 20% più ricco contribuisce per meno del 13%.³⁶⁹ Le imposte indirette come l'iva, che ricadono in modo sproporzionato sui poveri, costituiscono in media il 43% del gettito fiscale in Medio Oriente e Nordafrica e fino al 67% nell'Africa sub-sahariana.³⁷⁰

//

Non abbiamo politici che ci rappresentino. Qui non si tratta più soltanto dei prezzi dell'autobus: paghiamo molte tasse e siamo un Paese ricco, ma questa ricchezza non la vediamo né nelle scuole né negli ospedali né nelle strade.

JAMAIME SCHMITT,
DIMOSTRANTE BRASILIANO³⁷¹

//

CASO STUDIO L'INIQUO CARICO FISCALE NELLA REPUBBLICA DOMINICANA



Bernarda Paniagua vive vendendo formaggio e altri prodotti a Villa Eloisa de las Cañitas, una delle zone più povere e peggio servite della Repubblica Dominicana. Victor Rojas è manager di una prestigiosa azienda e vive in una delle zone più agiate del Paese. Bernarda spende in imposte dirette una percentuale del proprio reddito di gran lunga maggiore rispetto a Victor, perché nel Paese le percentuali delle imposte sul reddito sono quasi uniformi.

Nel quartiere di Victor ai bambini non manca nulla: ricevono la migliore istruzione possibile e hanno un medico che viene a visitarli a casa ai primi sintomi di febbre. Invece la figlia maggiore di Bernarda, Karynely, ha finito le superiori quattro anni fa e ora aiuta la madre nella vendita del formaggio. Non può continuare gli studi né trovare un buon lavoro perché le mancano le necessarie competenze informatiche. Nella sua scuola non c'erano computer.

Bernarda Paniagua Santana nel suo esercizio commerciale a Villa Eloisa de las Cañitas, Repubblica Dominicana (2014).

Foto: Pablo Tosco/Oxfam

I Paesi in via di sviluppo hanno inoltre il più basso rapporto tasse-PIL, il che significa che sono ben lontani dal realizzare il loro potenziale di riscossione delle entrate. Mentre le economie avanzate hanno incassato in tasse mediamente il 34% del PIL nel 2011, nei Paesi in via di sviluppo la percentuale è stata molto minore: da 15 a 20% del PIL.³⁷² In base a stime Oxfam, se i Paesi a reddito medio e basso (Cina esclusa) colmassero la metà del loro gap di entrate fiscali riscuoterebbero in totale quasi 1.000 miliardi di dollari.³⁷³ Il mancato gettito fiscale pregiudica la lotta alla disuguaglianza proprio in quei Paesi che hanno maggiore bisogno di investimenti pubblici per favorire lo sviluppo nazionale e ridurre la povertà.

Nei Paesi in via di sviluppo la riscossione delle entrate fiscali è resa più difficile anche dall'inadeguatezza dei governi: i Paesi dell'Africa sub-sahariana dovrebbero reclutare in totale oltre 650.000 ulteriori funzionari delle imposte per raggiungere una proporzione con la popolazione in linea con la media OCSE.³⁷⁴ Purtroppo appena lo 0,1% dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) è destinato alla riforma o alla modernizzazione delle amministrazioni fiscali³⁷⁵, e non viene data priorità ai programmi atti a rafforzare la gestione della finanza pubblica, la riscossione delle imposte e il controllo da parte della società civile.

Agevolazioni fiscali: una miriade di privilegi, ma solo per pochi

Gran parte del problema sta nella corsa al ribasso della fiscalità d'impresa: agenzie multilaterali e istituzioni finanziarie hanno incoraggiato i Paesi in via di sviluppo a offrire incentivi quali tregue fiscali, esenzioni e zone di libero scambio per attrarre gli investimenti diretti esteri (IDE). Tali incentivi hanno fortemente prosciugato la loro base impositiva. Nel 1990 gli incentivi fiscali erano offerti solo da una piccola minoranza di Paesi in via di sviluppo, nel 2011 invece dalla maggioranza.³⁷⁶ Il numero di zone di libero scambio che offrono agli investitori condizioni fiscali preferenziali sono aumentate tantissimo nei Paesi poveri del mondo: nel 1980 soltanto un Paese su 48 nell'Africa sub-sahariana aveva una zona di libero scambio, nel 2005 il numero era salito a 17 e il fenomeno è in espansione.³⁷⁷

Nel 2012 gli incentivi fiscali concessi dalla Sierra Leone a sole 6 aziende erano equivalenti al 59% dell'intero bilancio nazionale, e oltre otto volte la spesa sanitaria e sette volte quella per l'istruzione.³⁷⁸ In Ruanda nel 2008/09 il governo ha autorizzato esenzioni fiscali per un importo che avrebbe permesso di raddoppiare la spesa sanitaria e scolastica.³⁷⁹

Questa corsa al ribasso è ormai largamente considerata un disastro per i Paesi in via di sviluppo in quanto avvantaggia ulteriormente chi guadagna di più e taglia le entrate necessarie per i pubblici servizi.³⁸⁰ I Paesi in via di sviluppo dipendono maggiormente dal gettito fiscale d'impresa perché hanno minori capacità di rifarsi su altre fonti di entrate quali le imposte sui redditi delle persone fisiche, quindi qualsiasi riduzione li colpisce duramente.³⁸¹ Il FMI ha recentemente dimostrato che l'effetto spill-over dei provvedimenti fiscali di un Paese può danneggiare pesantemente la base fiscale dei redditi d'impresa nei Paesi in via di sviluppo, ancor più di quella dei Paesi OCSE.³⁸²

Paradisi e stratagemmi fiscali: una combinazione pericolosa

Le inadempienze del sistema fiscale internazionale creano problemi a tutti i Paesi. Ci sono nel mondo governi ben intenzionati che tentano di ridurre la disuguaglianza attraverso la fiscalità progressiva, ma si trovano spesso le mani legate dalle distorsioni dell'approccio internazionale al coordinamento fiscale. Un singolo governo non può impedire che i colossi aziendali approfittino della scarsa collaborazione fiscale tra Paesi.

I paradisi fiscali sono territori ad alto livello di segreto bancario che impongono pochissime tasse, o addirittura nessuna, alle imprese e ai privati non residenti; inoltre non richiedono un'effettiva attività imprenditoriale per registrare una società o aprire un conto bancario e non scambiano informazioni fiscali con gli altri Paesi. Gli stratagemmi fiscali usati dalle multinazionali e dai ricchi privati sottraggono ai Paesi, sia ricchi che poveri, entrate preziose che potrebbero essere investite per affrontare impellenti problemi sociali ed economici. I paradisi fiscali sono stati creati appositamente per agevolare queste pratiche.

E sono anche molto sfruttati: le 100 maggiori imprese della Gran Bretagna possiedono circa 30.000 sedi sussidiarie, 10.000 delle quali in paradisi fiscali.³⁸³ Uglan House, nelle Isole Cayman, è sede di 18.857 società ed è quello che il Presidente Obama ha notoriamente definito "o il più grande edificio o la più grande truffa fiscale della storia."³⁸⁴ Alle Isole Vergini, benché la popolazione totale sia di soli 27.000 abitanti, sono registrate 830.000 imprese. Almeno il 70% delle società contenute nella lista Fortune 500 hanno delle controllate in paradisi fiscali.³⁸⁵ Tra le grandi banche ci sono casi particolarmente eclatanti: la Bank of America dovrebbe essere ribattezzata in altro modo, dato che gestisce 264 collegati estere con sedi in paradisi fiscali, di cui 143 solo alle Cayman.³⁸⁶

I paradisi fiscali agevolano la pratica del "round tripping" grazie alla quale imprese e privati esportano capitali all'estero, celati dal segreto finanziario, e poi li riportano nel Paese d'origine mascherati da investimenti diretti esteri (IDE). Ciò permette loro di usufruire dei benefici fiscali riservati agli investimenti esteri: il denaro è soggetto ad agevolazioni fiscali anziché alla tassazione di capitali e all'imposta sul reddito normalmente dovuta per gli investimenti interni. Tanto per fare un esempio, oltre la metà dell'IDE investito in India arriva attraverso paradisi fiscali, per lo più le Mauritius³⁸⁷: il 40% pari a 55 miliardi di dollari proviene da un unico edificio nel cuore della capitale Port Louis.³⁸⁸

Oltre a ciò i paradisi fiscali favoriscono il transfer mispricing, la forma più frequente di abuso fiscale, nella quale le imprese gonfiano deliberatamente i prezzi all'importazione o riducono quelli all'esportazione di beni e servizi tra le loro collegati. Il transfer mispricing volontario costituisce una grave forma di evasione fiscale, ma per le autorità fiscali dei Paesi in via di sviluppo è quasi impossibile controllare in che modo le imprese fissano i prezzi dei beni e servizi scambiati tra le loro collegati, specialmente quando ingenti royalties sui marchi e brevetti o compensi di gestione fungono da paravento.

Ogni anno il Bangladesh perde 310 milioni di dollari di potenziale gettito fiscale a causa dell'uso scorretto del transfer pricing. Tale cifra basterebbe a pagare quasi il 20% della spesa per l'istruzione primaria, in un Paese dove c'è un solo insegnante ogni 75 bambini in età di scuola primaria.³⁸⁹

Probabilmente è impossibile calcolare la reale portata delle perdite finanziarie subite da tutti i Paesi a causa dell'evasione fiscale delle multinazionali, ma secondo stime prudenziali sarebbero sufficienti a raggiungere per due volte gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (OSM).³⁹⁰

La cosa preoccupante è che questo trend non accenna a rallentare: i profitti dichiarati dalle imprese nei paradisi fiscali aumentano in modo sostenuto, indicando che sempre più tasse sono pagate, artificialmente e intenzionalmente, in queste giurisdizioni caratterizzate da bassa fiscalità e scarsa trasparenza. Tra il 1999 e il 2008 i redditi da impresa dichiarati alle Bermuda sono passati dal 260% a oltre 1.000% del PIL locale, e in Lussemburgo dal 19% al 208%.³⁹¹

Anche i privati sono in grado di approfittare delle stesse scappatoie fiscali tutelate dalla segretezza. Nel 2013 Oxfam stimava che il mondo stesse perdendo 156 miliardi di dollari di entrate erariali per risorse occultate da privati in paradisi fiscali offshore.³⁹² Il fenomeno non riguarda soltanto i Paesi ricchi: in Salvador, dove il 35% della popolazione vive in povertà,³⁹³ si stima che i ricchi occultino 11,2 miliardi di dollari in paradisi fiscali.³⁹⁴

I governi del mondo non possono far sì che le grandi imprese e i ricchi paghino la loro giusta quota di tasse finché i paradisi fiscali attraggono il business.

Perché non c'è ancora stata una rivolta fiscale?

Le politiche fiscali si piegano agli interessi acquisiti, in particolare l'enorme influenza delle lobby finanziarie e delle élite più ricche, in netto contrasto con qualsiasi forma di tassazione più progressiva, sia a livello nazionale che globale. Già nel 1998 l'OCSE riconosceva che la competizione fiscale e l'uso dei paradisi fiscali erano nocivi e si stavano diffondendo ad una velocità preoccupante.³⁹⁵ Ma di fronte all'intensa attività di lobbying da parte di gruppi che rappresentavano gli interessi dei paradisi fiscali, degli stessi paradisi fiscali e dei governi di Paesi ricchi, nel 2001 l'OCSE abbandonò ogni tentativo di coordinare l'azione fiscale.³⁹⁶

La riforma internazionale del fisco è tornata ai primi posti dell'agenda globale dopo la crisi finanziaria del 2008. Varie imprese di alto profilo tra cui Apple³⁹⁷, Starbucks³⁹⁸ e altre sono state denunciate per evasione e frode fiscale, sollevando una forte ondata di sdegno popolare. Nel 2012 i governi del G20 hanno dato nuovamente incarico all'OCSE di proporre un piano d'azione che ha portato al progetto BEPS (Base Erosion and Profit Shifting) volto a contrastare il trasferimento dei profitti e altri sotterfugi usati dalle multinazionali per erodere la base impositiva nazionale. Se condotto correttamente, il BEPS potrebbe creare la tanto auspicata coerenza dell'architettura fiscale internazionale e contribuire a ridurre le pratiche di evasione fiscale da parte delle imprese, a tutto vantaggio sia dei Paesi ricchi che di quelli poveri.

Il progetto si trova tuttavia in grave pericolo perché rappresenta gli interessi dei Paesi ricchi ed è esposto all'indebita influenza delle élite imprenditoriali ed economiche. A fine 2013 l'OCSE ha indetto consultazioni con gli stakeholders³⁹⁹ per discutere una serie di regole, tra cui la rendicontazione Paese per Paese. Quasi l'80% degli interventi sul tema provenne dal settore imprenditoriale, e ovviamente quasi tutti erano contrari alla proposta. In totale soltanto cinque contributi giunsero da Paesi in via di sviluppo, i restanti 130 da Paesi ricchi.⁴⁰⁰

Forti interessi acquisiti ostacolano ancora il cammino delle vere riforme.

LA STRADA MAESTRA: LA SPERANZA IN UN FUTURO PIÙ EQUO

Nonostante l'ambigua rete di paradisi fiscali e la forte resistenza alle riforme si vedono segni di speranza. Alcuni Paesi stanno imboccando la strada maestra con l'adozione di politiche fiscali a contrasto della disuguaglianza, e soggetti autorevoli riconoscono decisamente che il sistema fiscale globale non funziona.

Con tutti i venti a sfavore

Quasi nove mesi dopo l'elezione di Macky Sall a presidente nel 2012, il Senegal ha adottato un nuovo regolamento fiscale per la riscossione di entrate da destinare ai pubblici servizi. Tale riforma ha semplificato le regole impositive, ha aumentato l'imposta sul reddito d'impresa dal 25 al 30%, ha ridotto l'imposta sul reddito delle persone fisiche per i più poveri e l'ha incrementata del 15% per i più ricchi. Il Paese necessita di ulteriori riforme e l'approccio partecipativo adottato, che prevede vari stadi di consultazione con rappresentanti della comunità imprenditoriale e della società civile, apre le porte ad altre gradualmente riforme che potranno contrastare la disuguaglianza; in particolare la revisione del codice delle attività estrattive, per modificare le basse royalties pagate dalle compagnie minerarie.⁴⁰¹

Nel 2005 il governo uruguayano di recente elezione, guidato dal presidente José Mujica, intraprese la riforma del sistema fiscale regressivo. Furono ridotte le imposte sui consumi e ampliata la base impositiva dei redditi delle persone fisiche, la tassazione dei redditi d'impresa fu rafforzata e alcune tasse abolite. Alla fine il sistema fiscale risultò notevolmente semplificato, le percentuali d'imposta per i più poveri e per la classe media furono ridotte mentre crebbero quelle per i redditi più elevati. Oggi la disuguaglianza misurata in termini di reddito netto è molto più bassa.⁴⁰² Nonostante questi progressi interni l'Uruguay rimane però un paradiso fiscale mondiale che agevola l'evasione di miliardi di tasse altrove.⁴⁰³

Queste riforme dimostrano che laddove c'è una volontà politica le manovre possono andare nella giusta direzione, garantendo che coloro che hanno di più, siano essi imprese o ricchi privati, paghino più tasse.

Il consenso internazionale muta orientamento

Di fronte a budget limitati e al pubblico sdegno, anche il consenso internazionale sta mutando orientamento: nonostante tutti i limiti del già citato progetto BEPS, il fatto che nel 2013 G8, G20 e OCSE lo abbiano sottoscritto dimostra chiaramente una convergenza sulla necessità che il sistema fiscale vada radicalmente riformato. L'analisi OCSE dimostra anche l'esigenza di ridefinire le regole internazionali al fine di ridurre il trasferimento dei profitti e garantire che le imprese paghino le tasse là dove ha luogo la loro attività economica e si crea la ricchezza.⁴⁰⁴

Il FMI sta rivedendo il sistema di tassazione delle multinazionali e in un recente rapporto riconosce la necessità di spostare la base impositiva verso i Paesi in via di sviluppo⁴⁰⁵; ammette inoltre che le attuali iniziative non sono abbastanza incisive nell'affrontare il problema di un'equa distribuzione di entrate fiscali e di poteri tra Paesi. Le procedure OCSE, USA ed EU progrediscono sulla via della trasparenza per eliminare la segretezza che circonda il sistema fiscale globale.

Le istituzioni europee hanno fatto da apripista adottando un sistema di rendicontazione per le banche europee e concordando che le informazioni (dove si trovano le loro controllate, a quanto ammontano i profitti, dove pagano le tasse, ecc.) siano rese pubbliche, specialmente dopo che molte di queste banche sono state salvate con il denaro pubblico. Il G8 ha compiuto progressi nel campo dei registri delle beneficial ownership (ovvero dei proprietari ultimi delle imprese) con l'apertura di alcuni di essi, e il G20 ha concordato un nuovo standard globale per lo scambio automatico di informazioni fiscali.

Vengono presentate anche proposte alternative che spingono governi e istituzioni ad andare oltre: il FMI ha recentemente preso in esame una "tassazione unitaria mondiale", un metodo fiscale alternativo promosso da alcuni studiosi e organizzazioni della società civile per garantire che le imprese paghino le tasse là dove ha luogo la loro attività economica.⁴⁰⁶ Undici Paesi UE hanno anche concordato di collaborare nella realizzazione di una Tassa sulle Transazioni Finanziarie che, se applicata ad un'ampia gamma di strumenti finanziari, potrebbe abbattere il trading speculativo e fruttare 30-35 miliardi di euro all'anno.⁴⁰⁷

Il dibattito circa la tassazione globale e nazionale della ricchezza è salito alla ribalta grazie al libro di Thomas Piketty *Il capitale nel XXI secolo* in cui l'autore propone una tassa globale sulla ricchezza per ridurre l'eccessiva disuguaglianza di risorse. Egli ipotizza un sistema scalare che parta dallo 0,1% per chi ha un patrimonio inferiore a 1 milione di euro per arrivare al 10% per chi possiede "svariate centinaia di milioni o svariati miliardi di euro."⁴⁰⁸

L'idea di una tassazione della ricchezza fu anche proposta al parlamento brasiliano dal partito di governo nel 2013, alla vigilia degli scontri.⁴⁰⁹ Nel 2012 si sparse la notizia che il FMI stava esaminando la possibilità di un'una-tantum del 10% sulla ricchezza al fine di riportare molti Paesi europei al rapporto PIL-debito pubblico esistente prima della crisi, ma il sostegno a tale proposta fu subito smentito.⁴¹⁰ Sia la crisi economico-finanziaria che il capitale nel XXI secolo hanno indubbiamente avviato un serio dibattito sulla tassazione della ricchezza per fronteggiare la disuguaglianza economica. Oxfam calcola che una tassa Oxfam calcola che oggi una tassa dell'1,5% sugli averi dei miliardari del mondo frutterebbe 74 miliardi di dollari, sufficienti a coprire i gap annuali nei finanziamenti necessari per permettere ad ogni bambino di andare a scuola e per erogare i servizi sanitari nei 49 Paesi più poveri.⁴¹¹

Oltre le cifre: il fisco rispecchia il nostro modello di società

"Come si pagano le tasse, chi le paga e perché raccontano di una società più di qualsiasi altra cosa"

Charles Adams⁴¹²

La fiscalità è una fonte di entrate essenziale per finanziare i servizi, le infrastrutture e i "beni pubblici" di cui tutti beneficiamo, e può costituire il collante tra Stato e cittadini. I governi devono ristabilire la fiducia nel sistema fiscale e dimostrare che le tasse e la spesa pubblica, se ben gestite, formano il tessuto di una società dignitosa ed equa e provvedono per tutti nella misura più corretta.

Le riforme realizzate nello Stato del Lagos, in Nigeria, dimostrano che è possibile rompere il circolo vizioso della sfiducia verso i governi. Dalla sua entrata in carica nel maggio 2007 il governatore Babatunde Fashola ha investito in strade e istruzione, comunicando ai 15 milioni di abitanti che questi pubblici servizi erano finanziati con le tasse. Fashola è divenuto molto popolare e nel 2011 è stato rieletto ad ampia maggioranza: il 74% dei cittadini era soddisfatto del modo in cui aveva speso il loro denaro fino a quel momento. Ciò dimostra che, nonostante la scarsa volontà del pubblico di pagare le tasse in molti Paesi in via di sviluppo dove i governi sono generalmente considerati dissipatori e corrotti, tale volontà si può rapidamente rinsaldare con riforme fiscali efficaci.⁴¹³

Questi sono segni di speranza per il futuro. Ma come sempre, passare dalla retorica e dal dibattito all'azione concreta richiederà una mobilitazione politica abbastanza forte da indurre i governi a solidarizzare con il 99%, andando contro gli interessi particolari che avversano le riforme.

PHARMACY
FREE FOR CHILDREN UNDER-5



2.4

SALUTE E ISTRUZIONE: ARMI EFFICACI NELLA LOTTA ALLA DISUGUAGLIANZA

I pubblici servizi come sanità ed istruzione sono essenziali nella lotta alla povertà e alla disuguaglianza.

Un avviso sopra la farmacia dell'ospedale per bambini Ola During informa "Gratis per bambini sotto i 5 anni", Freetown, Sierra Leone (2011) Sierra Leone (2011).
Foto: Aubrey Wade/Oxfam

CASO STUDIO GHANA: L'INEFFICIENZA DEI SISTEMI SANITARI COSTA LA VITA DEI PIÙ POVERI

Babena Bawa era un contadino del distretto di Wa East, una regione isolata e sottosviluppata nel nord-ovest del Ghana dove sono in funzione sette centri sanitari per una popolazione di quasi 80.000 persone. Non esistono né ospedali né medici qualificati, e c'è una sola infermiera ogni 10.000 abitanti. Nel maggio 2014 Babena è morto a seguito del morso di un serpente che sarebbe stato facilmente curabile se almeno uno dei centri sanitari del distretto avesse avuto l'antidoto necessario. Ha trascorso invece le sue ultime ore di vita in una corsa disperata contro il tempo per raggiungere l'ospedale regionale a 120 km di distanza. La strada verso il centro regionale era troppo disagiata e il viaggio troppo lungo, e Babena è morto prima ancora di arrivare all'ospedale.

La sua storia è in stridente contrasto con quella del candidato presidenziale Nana Akufo-Addo, che nel 2013 ha potuto volare a Londra per ricevere cure specialistiche per i suoi problemi cardiaci.

I pubblici servizi come sanità e istruzione sono essenziali nella lotta alla povertà e alla disuguaglianza. Hanno il potere di trasformare le società consentendo ai cittadini di reclamare i propri diritti e mettere i governi di fronte alle proprie responsabilità; danno voce alle persone affinché possano opporsi alle regole inique che perpetuano la disuguaglianza economica e migliorare così le proprie opportunità di vita. Si stima che se tutte le donne ricevessero un'istruzione primaria i matrimoni precoci e la mortalità infantile si ridurrebbero di un sesto, mentre la mortalità materna si ridurrebbe di due terzi.⁴¹⁴

È inoltre provato che i pubblici servizi possono rivelarsi degli ottimi equalizzatori in termini economici e ammortizzare l'impatto peggiore degli odierni squilibri nella distribuzione del reddito e della ricchezza. I Paesi OCSE che negli anni 2000 hanno aumentato la spesa pubblica per i servizi sono riusciti a ridurre la disuguaglianza di reddito, e lo hanno fatto con crescente successo.⁴¹⁵ Tra il 2000 e il 2007 il "reddito virtuale" fornito dai pubblici servizi ha ridotto in media del 20% la disuguaglianza di reddito in ambito OCSE.⁴¹⁶

I trend di lungo termine nei Paesi più poveri seguono lo stesso principio: gli studi dimostrano che considerando il "reddito virtuale" fornito da sanità ed educazione la disuguaglianza di reddito reale si riduce nella misura del 10-20% in cinque Paesi sudamericani: Argentina, Bolivia, Brasile, Messico e Uruguay.⁴¹⁷ In 11 dei 12 Paesi asiatici analizzati la spesa sanitaria governativa si rivela un fattore di "riduzione della disuguaglianza."⁴¹⁸ L'educazione ha avuto un ruolo chiave nella riduzione della disuguaglianza in Brasile⁴¹⁹ ed ha contribuito a mantenere bassi livelli di disuguaglianza di reddito in Corea del Sud.⁴²⁰

Fino a che punto i pubblici servizi riescono ad esprimere il proprio potenziale di freno alla disuguaglianza dipende però dal modo in cui sono strutturati, finanziati e forniti. Purtroppo in molti casi le scelte politiche che si compiono attualmente penalizzano i poveri, privilegiano le élite e cronicizzano ulteriormente le disuguaglianze economiche già esistenti.

IL VICOLO CIECO: TAGLI, TICKET, PRIVATIZZAZIONI E MEDICINALI PER POCHI

L'universalità dei pubblici servi è un'arma potente nella lotta contro la disuguaglianza, ma il predominio degli interessi particolari e le cattive scelte politiche (tagli di bilancio, contributi spesa a carico degli utenti, privatizzazioni) possono aggravare le disparità.

Spesa pubblica e tagli

In molti Paesi i governi sono ben lontani dall'adempimento delle proprie responsabilità. Il governo indiano sborsa quai il doppio per le spese militari che per la sanità⁴²²; in Africa soltanto sei Paesi hanno tenuto fede finora all'accordo di Abuja che destinava alla sanità il 15% della spesa governativa. Tra il 2008 e il 2012 oltre la metà dei Paesi in via di sviluppo ha ridotto la spesa per l'educazione e due terzi quella sanitaria.⁴²³

C'è inoltre un ulteriore squilibrio che fa pendere la bilancia della spesa pubblica per la sanità e l'educazione in favore degli abbienti residenti nelle aree urbane, sottraendo investimenti alle scuole e ai centri medici nelle zone rurali povere. I servizi di migliore qualità tendono a concentrarsi nelle grandi città. In Malawi, dove la spesa pubblica per ciascun alunno di scuola primaria è tra le più basse al mondo, un incredibile 73% dei fondi pubblici stanziati per l'educazione vanno a beneficio del 10% più istruito della popolazione.⁴²⁴

Se i servizi pubblici non sono gratuiti all'atto della fruizione, milioni di persone comuni restano escluse dall'accesso alla sanità e all'istruzione. Ogni anno 100 milioni di persone nel mondo cadono in povertà perché devono pagare di tasca propria le cure mediche.⁴²⁵ Un'emergenza di salute può condannare una famiglia alla povertà o alla bancarotta per generazioni. La sanità a pagamento esaspera la disuguaglianza economica anche nei Paesi ricchi: negli Stati Uniti nel 2007 i debiti per spese mediche hanno contribuito al 62% delle bancarotte personali.⁴²⁶

Contributi spesa: un mare di soldi, per chi soldi non ha

Le rette scolastiche si sono rivelate un deterrente alla frequenza, specialmente nelle scuole secondarie dove sono più diffuse. La ragione è semplice: i più poveri non possono permettersi di mandare i figli a scuole dove si paga una retta, anche se questa è considerata "bassa".

Donne e bambine sono le più colpite dall'obbligo di contributi spesa per i pubblici servizi. In molte società il loro status subordinato e l'impossibilità di gestire le finanze familiari fanno sì che rimangano sempre ultime nella fruizione dei servizi educativi e delle cure mediche. Persino il Gruppo della Banca Mondiale, che per lungo tempo ha promosso l'uso dei contributi spesa da parte degli utenti, ora ha cambiato la propria posizione in merito; e tuttavia questa consuetudine persiste in molti dei Paesi più poveri del mondo.

//

Anche il pagamento di un esiguo contributo può ridurre l'uso [da parte dei poveri] dei servizi di cui hanno bisogno, e questo **non è né giusto né necessario**.

JIM YONG KIM,
PRESIDENTE DEL GRUPPO DELLA
BANCA MONDIALE⁴²¹

//

//

Sono andata a farmi operare di cataratta. Mi hanno detto che costa 7.000 sterline egiziane. Ne avevo solo 7, quindi ho deciso di diventare cieca.'

**DONNA DI 60 ANNI IN UNO
SPERDUTO VILLAGGIO EGIZIANO.**

//

CASO STUDIO IN ARMENIA I COSTI DELLA SANITÀ MANDANO IN FALLIMENTO I POVERI



La famiglia Hovhannisyan nella comunità rurale di Verin Getak, Armenia (2013).
Foto: Oxfam in Armenia

Nel 2010 la spesa totale per la sanità costituiva l'1,62% del budget armeno. Con un investimento così carente i cittadini non hanno altra scelta che sborsare di tasca propria ingenti somme per far fronte alle necessità mediche.

L'alto costo della sanità armena ha trascinato Karo e sua moglie Anahit in una difficile situazione finanziaria. Anahit soffre di ipertensione arteriosa e di prollasso uterino che richiede un intervento, mentre Karo è sopravvissuto ad un infarto del miocardio e continua a soffrire di complicazioni causategli dal diabete. Non hanno diritto all'assistenza sanitaria e, a causa delle precarie condizioni di salute, hanno dovuto chiedere prestiti onerosi e vendere gioielli e bestiame. Ad ogni problema di salute che si presentava, la famiglia è sprofondata sempre più nei debiti e nella miseria.

Le "distrazioni" pericolose

Notevoli somme di denaro vengono sottratte alla borsa pubblica per andare a finanziare il settore lucrativo privato attraverso sussidi e sgravi fiscali. In India numerosi ospedali privati convenzionati e sovvenzionati dallo stato per somministrare cure gratuite ai pazienti poveri hanno omesso di onorare i propri impegni⁴²⁷ In Marocco il recente rapido aumento delle scuole private, incoraggiato da fondi governativi e agevolazioni fiscali, va di pari passo con l'aumento delle disparità dei risultati scolastici: nel 2011 la probabilità per i bambini più poveri delle zone rurali di acquisire le nozioni base di lettura era 2,7 inferiore a quella dei bambini più benestanti delle aree urbane, un divario cresciuto del 20% rispetto al 2006.⁴²⁸

I governi dei Paesi in via di sviluppo sono inoltre sempre più coinvolti in dispendiosi e rischiosi partenariati pubblico-privati. Il Lesotho è un esempio lampante di come tale strategia possa distrarre le già scarse risorse pubbliche dagli impieghi maggiormente prioritari, incentivando la disuguaglianza in un Paese che è già uno dei più iniqui al mondo⁴²⁹.

CASO STUDIO IN LESOTHO UN PARTENARIATO PUBBLICO-PRIVATO MINACCIA DI MANDARE IN FALLIMENTO IL MINISTERO DELLA SALUTE

Il Queen Mamohato Memorial Hospital di Maseru, capitale del Lesotho, è stato progettato, costruito, finanziato e oggi opera in base ad un partenariato pubblico-privato (PPP) comprendente la fornitura di tutti i servizi clinici. Il PPP è stato sviluppato con la consulenza dell'International Finance Corporation, il ramo del Gruppo Banca Mondiale che si occupa degli investimenti nel settore privato. L'impegno del PPP era quello di fornire servizi sanitari all'avanguardia e di alta qualità allo stesso costo annuo del vecchio ospedale pubblico.

Tre anni dopo l'ospedale in PPP e le sue tre cliniche satelliti.

- costano 67 milioni di dollari l'anno, almeno il triplo di quanto costerebbe oggi il vecchio ospedale pubblico, e assorbono il 51% dell'intero bilancio statale per la sanità;
- sottraggono alla spesa sanitaria risorse che sarebbero invece urgentemente necessarie nelle zone rurali, dove vivono tre quarti della popolazione e i tassi di mortalità sono in aumento;
- è previsto che procurino agli azionisti profitti pari al 25% dell'investimento iniziale e un gettito totale 7,6 volte più alto. Intanto il governo del Lesotho è ostaggio di un contratto della durata di 18 anni.

L'escalation dei costi ha comportato la necessità di un aumento della spesa sanitaria governativa del 64% per i prossimi tre anni. L'83% di questo aumento è costituito dalla voce di bilancio relativa al PPP. Si tratta di una pericolosa distrazione dei già esigui fondi pubblici da investimenti in infermieri, centri medici rurali e altri collaudati strumenti per la fornitura di servizi sanitari agli abitanti più poveri, che comportano anche una riduzione della disuguaglianza.

Per ulteriori informazioni: A. Marriott (2014) 'A Dangerous Diversion: will the IFC's flagship health PPP bankrupt Lesotho's Ministry of Health?', *Oxfam*, <http://oxfam/5QA>

I governi dei Paesi ricchi e le agenzie donatrici, tra le quali il Gruppo Banca Mondiale, l'USAID (Agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale), il Dipartimento Britannico per lo sviluppo internazionale e l'Unione Europea, spingono per un maggiore coinvolgimento del settore privato nella fornitura di servizi⁴³⁰, ma ciò può portare a un solo risultato: una maggiore disuguaglianza.

Nella pratica la forte partecipazione del privato nel settore sanitario ha comportato maggiori livelli generali di esclusione dei cittadini poveri dalle cure e dall'assistenza. In Sri Lanka, Malesia e Hong Kong, i tre Paesi asiatici più efficienti che hanno raggiunto o stanno per raggiungere l'obiettivo della copertura sanitaria universale, il settore privato ha un ruolo quasi irrilevante per il quinto più povero della popolazione.⁴³¹ Una recente e dettagliata analisi condotta in India dimostra che tra il 60% più povero della popolazione femminile la maggioranza si rivolge alle strutture pubbliche per partorire, mentre il settore

privato accoglie le appartenenti al 40% più ricco.⁴³² I servizi privati vanno a vantaggio più dei ricchi che di coloro che ne hanno maggiormente bisogno, col risultato di aggravare la disuguaglianza economica.

In campo educativo cresce l'entusiasmo per le cosiddette 'Low-Fee Private Schools' (LFPS), ossia scuole private a basso costo che restano tuttavia proibitive per le famiglie più povere; anche in questo caso si acuisce il divario tra ricchi e poveri. In Ghana le famiglie più povere spenderebbero 40% del loro reddito per mandare uno solo dei loro figli ad una scuola Omega "low-cost".⁴³³ In Pakistan, per il 20% più povero delle famiglie mandare tutti i figli alle LFPS costerebbe circa 127% del reddito familiare.⁴³⁴ Situazioni simili si registrano in Malawi⁴³⁵ e nell'India rurale.⁴³⁶ Le famiglie povere cercheranno spesso di ottimizzare il rischio dando priorità a uno o due figli⁴³⁷, e in genere sono sempre le bambine e ragazze ad essere penalizzate. Uno studio ha rilevato che in India il 51% dei maschi frequenta le LFPS contro il 34% delle femmine.⁴³⁸

I più abbienti sono in grado di scegliere un'alternativa e di acquistare i servizi sanitari ed educativi al di fuori del sistema pubblico. Ciò danneggia il contratto sociale tra lo stato e i cittadini ed è un pericolo per la democrazia. Se nel pubblico rimangono soltanto i poveri, la classe medio-alta prevalentemente urbana, quella più influente economicamente e politicamente, non avrà alcun interesse a sostenere la spesa per i pubblici servizi e sarà meno incentivata a pagare le tasse. Questo dà l'avvio ad un meccanismo di deterioramento della qualità e genera il rischio di peggioramento delle disuguaglianze strutturali poiché i ricchi si allontanano ancora di più dalla realtà di una "sottoclasse" disagiata.⁴³⁹

Il sistema educativo argentino propone un esempio emblematico di un simile futuro a due velocità: il graduale aumento della disuguaglianza di reddito è andato di pari passo con una crescente segregazione in ambito scolastico.⁴⁴⁰ L'esperienza del Cile dimostra inoltre che l'introduzione della facoltà di recesso ha danneggiato l'efficienza e l'equità dell'intero sistema sanitario.⁴⁴¹

Le normative internazionali pregiudicano i servizi pubblici

Come succede per la fiscalità, anche le normative internazionali possono andare a detrimento delle politiche interne. Le imprese internazionali del settore educativo e sanitario hanno condotto una lunga attività di lobbying presso il WTO per ottenere normative internazionali che stabilissero l'apertura dei settori educativi e sanitari dei vari Paesi a interessi commerciali privati. Wikileaks ha recentemente svelato piani per l'introduzione di un Accordo tra 50 Paesi per il Commercio di Servizi che blinderebbe la privatizzazione dei pubblici servizi.⁴⁴²

Già ora le clausole di proprietà intellettuale (IP) degli attuali accordi commerciali e di investimento, che obbligano i governi ad estendere i brevetti dei medicinali salvavita, stanno prosciugando i bilanci della sanità dei Paesi in via di sviluppo impedendo loro di somministrare molti farmaci di prima necessità. Per esempio, la maggioranza dei 180 milioni di persone che hanno contratto l'epatite C non possono usufruire di nuovi ed efficaci prodotti perché vivono nel Sud del mondo dove né i pazienti né i governi possono permettersi di pagare una parcella di 1.000 dollari al giorno per le medicine⁴⁴³. In Asia i medicinali rappresentano fino all'80% dei costi della sanità a carico dei pazienti.⁴⁴⁴ Se i Paesi poveri sono i più danneggiati dall'alto prezzo dei medicinali anche i Paesi ricchi non sono immuni

dal problema: in Europa la spesa farmaceutica dei governi è salita del 76% tra il 2000 e il 2009⁴⁴⁵ e alcuni Paesi oggi rifiutano di fornire ai pazienti nuovi farmaci antitumorali a causa dei prezzi troppo alti.

Le misure a tutela della proprietà intellettuale paralizzano anche la competitività dei generici, lo strumento più efficace e sostenibile per tagliare i prezzi. In India, dopo che i produttori di generici hanno avuto accesso al mercato dei farmaci anti-HIV i prezzi sono scesi da 10.000 dollari per paziente all'anno a circa 100 dollari, consentendo finalmente ai donatori e ai governi di finanziare le cure per oltre 12 milioni di persone.⁴⁴⁶ Pur tuttavia i Paesi in via di sviluppo vengono incitati a firmare nuovi accordi commerciali e di investimento, come il Partenariato Transpacífico, che potenziano la tutela della proprietà intellettuale mettendo a repentaglio delle vite e creando un divario ancora maggiore tra ricchi e poveri.

Quando l'interesse privato ha la precedenza su quello pubblico

Sia a livello nazionale che globale esistono potenti coalizioni di interessi che dettano le regole e stabiliscono i termini del dibattito. I governi ricchi e le multinazionali usano gli accordi commerciali e di investimento per favorire i propri interessi, creando monopoli che mandano alle stelle i prezzi dei medicinali e obbligano i Paesi in via di sviluppo ad aprire le porte dei loro settori sanitari ed educativi ad interessi commerciali privati.

In Sudafrica le assicurazioni sanitarie private sono state accusate di lobbying contro un nuovo Programma Nazionale di Assicurazione Sanitaria che promette di fornire le cure mediche essenziali a tutti.⁴⁴⁷ Nel 2013 l'azienda farmaceutica Eli Lilly, con sede negli Stati Uniti, ha citato in giudizio il governo canadese chiedendo un risarcimento di 500 milioni di dollari per aver invalidato i brevetti di due suoi medicinali.⁴⁴⁸

Il fatto che soltanto il 10% della spesa farmaceutica per la R&D sia dedicato alle malattie che colpiscono il 90% più povero della popolazione globale⁴⁴⁹ ci ricorda chiaramente che le grandi imprese farmaceutiche dettano le priorità più confacenti ai loro interessi commerciali, a discapito dei bisogni della sanità pubblica. Non è un caso che non esista una cura per l'ebola: non vi è stato praticamente alcun investimento per studiare una malattia che colpisce prevalentemente gli africani poveri.⁴⁵⁰ In Europa l'industria farmaceutica spende oltre 40 milioni di dollari l'anno per esercitare la propria influenza nei processi decisionali della UE, e si stima che impieghi a tale scopo 220 lobbisti⁴⁵¹. Si tratta di un'influenza spesso facilitata dalle strette connessioni con il potere: è risaputo per esempio che esiste un interscambio di persone tra l'US Trade Representative Office, che stabilisce le politiche e le normative commerciali, e il potente gruppo Pharmaceutical Research and Manufacturers of America.⁴⁵²

Margaret Chan, direttore generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), si è espressa chiaramente nel 2014: "C'è qualcosa di profondamente sbagliato in questo mondo se un'impresa può contestare le politiche governative introdotte per proteggere la popolazione da un prodotto [il tabacco] che uccide. Se gli accordi [commerciali] sbarrano l'accesso alle medicine di minor prezzo dobbiamo chiederoci: ma è davvero progresso questo, specialmente ora che i costi delle cure aumentano vertiginosamente dovunque?".⁴⁵³

All'interno dei vari Paesi le decisioni sull'entità della spesa governativa per i pubblici servizi e su chi ne saranno i beneficiari ultimi sono determinate dalle lotte di potere tra gruppi che esprimono interessi in competizione tra loro. Troppo spesso le necessità delle élite più abbienti hanno la precedenza e ci si oppone alla riforma dei pubblici servizi. In molti Paesi sudamericani, una volta istituita l'assicurazione sanitaria per i lavoratori del settore formale, i tentativi di ampliarne la copertura sono stati osteggiati dai membri preesistenti che non vogliono assistere alla "diluizione" dei propri benefici.



**...È INDIRIZZATA ALLE MALATTIE CHE
COLPISCONO SOPRATTUTTO IL 90% PIÙ POVERO
DELLA POPOLAZIONE GLOBALE.**

LA STRADA MAESTRA: RIVENDICARE IL PUBBLICO INTERESSE

I governi devono riappropriarsi del controllo delle politiche pubbliche garantendo che la progettazione, il finanziamento e la fornitura dei pubblici servizi siano all'insegna dell'interesse generale; in caso contrario non esplicherebbero il loro potenziale di correzione della disuguaglianza. Ci sono nel mondo alcuni Paesi che offrono ottimi esempi e fanno sperare che sia possibile imboccare la strada maestra. Affinché i governi si avviino su questa strada è però necessario che i cittadini si mobilitino e intervengano nelle scelte politiche che finora sono state determinate da interessi acquisiti.

Assistenza sanitaria universale

Il crescente impegno sul tema della copertura sanitaria universale (UHC, Universal Health Coverage), in base al quale tutti hanno diritto a ricevere le necessarie cure sanitarie senza incorrere in difficoltà finanziarie, ha la potenziale capacità di migliorare notevolmente l'accesso alla sanità e ridurre la disuguaglianza.

Nel 2013 Margaret Chan ha definito la UHC "il più potente concetto che la salute pubblica possa mettere in campo."⁴⁵⁴ Il presidente della Banca Mondiale Jim Yong Kim ha detto chiaramente che l'UHC ha un ruolo cruciale nella lotta alla disuguaglianza e che "è fondamentale per il perseguimento degli obiettivi globali [della Banca Mondiale] volti a eliminare la povertà estrema entro il 2030 e promuovere una prosperità condivisa."⁴⁵⁵

Alcuni governi si stanno già muovendo. Cina, Thailandia, Sudafrica e Messico sono alcune delle economie emergenti che stanno rapidamente incrementando gli investimenti pubblici nella sanità. Molti Paesi a basso reddito hanno varato strumenti di sanità gratuita per alcuni o per tutti i cittadini quale primo passo verso l'universalità, per esempio eliminando i ticket sui servizi per la salute materna e infantile. I Paesi che stanno facendo i maggiori progressi verso l'UHC sono quelli che hanno dato priorità al finanziamento pubblico della sanità tramite l'imposizione fiscale generale, anziché ricorrere a premi assicurativi o al pagamento da parte dei cittadini. Ogni passo avanti su questa strada può contribuire a ridurre notevolmente la disuguaglianza economica consentendo a tutti l'accesso alle cure sanitarie.

Prima dell'introduzione del Programma di Copertura Universale (2002) in Thailandia quasi un terzo della popolazione era privo di assistenza⁴⁵⁶; la maggior parte lavorava nel settore informale ed era troppo povera per permettersi di pagare un'assicurazione. Il governo Thai iniziò a finanziare la sanità tramite l'imposizione generale e in soli 10 anni la quota di popolazione priva di assistenza scese sotto il 4%.⁴⁵⁷ Si trattò di una riforma d'avanguardia: il primo anno gli importi pagati dai più poveri per la sanità furono più che dimezzati.⁴⁵⁸ La percentuale di famiglie ridotte in povertà per gli eccessivi costi sanitari scese dal 7,1% del 2000 al 2,9% del 2009.⁴⁵⁹ I tassi di mortalità materna e infantile calarono a picco.

CASO STUDIO SANITÀ GRATUITA IN NEPAL

Un gruppo di giovani madri in attesa con i loro figli di un check-up in un piccolo centro della salute in un'area rurale, Makwanpur, Nepal (2010)
Foto: Mads Nissen/Berlingske

A partire dal 2005 il governo del Nepal ha migliorato enormemente l'accesso alla sanità eliminando i ticket sui servizi sanitari di base, ivi compresi i farmaci essenziali, e fornendo incentivi monetari alle donne affinché vadano a partorire in strutture sanitarie. Nelle zone più povere del Nepal la percentuale di madri che hanno partorito in un centro medico è più che triplicata, passando dal 6% al 20% in soli cinque anni.⁴⁶⁰ Prima delle riforme il 20% più ricco delle donne aveva sei volte più probabilità di partorire in una struttura sanitaria rispetto al 20% più povero, ma il rapporto si è dimezzato da quando i parti non sono più a pagamento.⁴⁶¹

"Sono un'operatrice sanitaria da 18 anni. Da quando i servizi sanitari di maternità sono gratuiti il numero di pazienti è cresciuto enormemente: prima venivano quattro o cinque partorienti al mese, adesso invece più di venti. Era molto costoso venire alla clinica, ma ora le donne possono partorire qui in sicurezza e gratuitamente, senza dover aspettare che i mariti diano loro il denaro".

Infermiera ostetrica, Surkhet, Nepal

Si contano vittorie anche nei confronti dell'industria farmaceutica e delle sue ostinate manovre per bloccare l'accesso a medicinali a prezzi contenuti: nel 2013 la Corte Suprema dell'India ha respinto la richiesta di brevetto del farmaco antitumorale Glivec®/Gleevec®, prodotto dalla Novartis. I pazienti affetti da leucemia mieloide cronica possono ora assumere versioni generiche del Glivec a soli 175 dollari al mese, quasi 15 volte meno dei 2.600 dollari chiesti da Novartis. Questo prezzo dovrebbe consentire ai governi di poter somministrare il farmaco ai pazienti.⁴⁶²

Progressi promettenti in campo educativo

Dalla nascita del movimento Education For All e l'adozione degli Obiettivi del Millennio nel 2000 il mondo ha assistito a enormi progressi nell'istruzione primaria. Grazie all'aumentato sostegno dei donatori, alla maggiore spesa interna e alla cancellazione del debito un gran numero di Paesi ha potuto

eliminare le rette scolastiche accelerando così l'accesso dei bambini più poveri all'educazione. In Uganda le iscrizioni sono aumentate del 73% in un solo anno, da 3,1 a 5,3 milioni, a seguito dell'abolizione delle tasse scolastiche⁴⁶³, un'operazione di fondamentale importanza per la lotta alla disuguaglianza economica e per accrescere le opportunità per la popolazione più povera.

La qualità dell'offerta educativa ha tuttavia mostrato alcune lacune in quei Paesi che non hanno risposto all'aumento di iscrizioni scolastiche con adeguati investimenti per insegnanti qualificati, strutture e materiali didattici; una situazione, questa, resa ancor più critica dall'incostante impegno dei donatori e dalla precarietà dei bilanci dovuta alla crisi economica globale. Tutto ciò rischia di rafforzare la disuguaglianza qualitativa tra educazione pubblica e privata, tra i bambini più poveri e quelli più ricchi.

Oltre all'abolizione delle rette scolastiche sono necessari ulteriori investimenti miranti a fornire un'educazione di qualità ai bambini più emarginati: finanziamenti extra per scuole in zone rurali e isolate, strumenti per abbattere le barriere finanziarie che impediscono la scolarizzazione dei bambini poveri (divise, trasporto, supporti didattici) e maggiore responsabilizzazione per un'educazione di qualità attraverso il coinvolgimento attivo della comunità nell'amministrazione scolastica.

Alcuni Paesi sono già in prima fila: il Brasile per esempio ha promosso riforme che migliorano l'accesso all'educazione di qualità e assegnano più fondi ai bambini poveri, spesso in comunità indigene e di colore.⁴⁶⁴ Queste riforme hanno contribuito a ridurre la disparità di accesso per la prima volta dalla metà degli anni '90, ed è raddoppiata da quattro a otto anni la durata media della frequenza scolastica del 20% più povero dei bambini.⁴⁶⁵ Gli investimenti in campo educativo e sanitario sono stati fondamentali per i recenti successi del Brasile nella lotta alla disuguaglianza.

Un gruppo di Paesi dell'Asia orientale tra cui Corea del Sud, Giappone e Singapore ha attuato programmi appositamente studiati per promuovere l'uguaglianza educativa, che comprendono tra l'altro investimenti per insegnanti di alto livello. Ora anche gli studenti più poveri raggiungono obiettivi di apprendimento superiori alla soglia minima.⁴⁶⁶ È la prova indiscutibile che ponendo l'equità come obiettivo specifico delle politiche educative si possono ottenere miglioramenti di più ampia portata.

Gli investimenti pubblici nella sanità e nell'educazione sono un'arma potente nella lotta alla disuguaglianza, e gli esempi sopra citati dimostrano che un cambiamento è possibile malgrado l'esistenza di forti interessi particolari.

Gli aiuti possono contrastare la disuguaglianza e gli abusi di potere

Imposizione fiscale e mobilitazione delle risorse interne sono fattori essenziali per potenziare la spesa pubblica. In alcuni Paesi l'oculato investimento degli aiuti, per esempio in pubblici servizi di buona qualità che i cittadini richiedono e di cui hanno bisogno, ha contribuito a ridurre la povertà e la disuguaglianza attraverso il sostegno a piani nazionali di pubblici servizi e il potenziamento della spesa pubblica.

Nel 2004 un po' più di un quarto degli aiuti ricevuti dal Ruanda, un Paese che aveva impiegato 10 anni a ricostruire istituzioni nazionali e stabilità economica a seguito del genocidio del 1994, consisteva in sostegno al bilancio: gli aiuti a lungo termine possono favorire il sistema sanitario ed educativo oltre a rafforzare le istituzioni. La crescita costante, fino al 2004, del sostegno di bilancio ha consentito al governo di eliminare le rette scolastiche nella scuola primaria e secondaria inferiore, di aumentare la spesa medica per i pazienti affetti da HIV e AIDS e di fornire ai contadini garanzie sui prestiti agricoli.⁴⁶⁷

In molti Paesi in via di sviluppo gli aiuti hanno un ruolo determinante nell'indirizzare sia l'economia che la politica; quando i donatori si impegnano attivamente per investire in interventi che promuovano nei Paesi una governance responsabile ed un attivo coinvolgimento della cittadinanza e delle organizzazioni di base, gli aiuti possono quindi contribuire a controbilanciare gli abusi di potere politico.

Gli Stati Uniti, per esempio, cercano di concentrare gli investimenti agricoli nel nord del Ghana, una regione storicamente povera, convogliandoli verso i consigli distrettuali per far sì che questi possano meglio accogliere le istanze dei contadini locali. Al tempo stesso però offrono anche appoggio alle associazioni di contadini che reclamano maggiore ascolto da parte dei consigli distrettuali, col risultato che questi ultimi stanno chiedendo ora un più forte sostegno al governo centrale.

Questo genere di interventi è essenziale, ma dal 2009 in poi gli aiuti alle organizzazioni della società civile sono fermi a circa il 14% del flusso totale di aiuti dai Paesi DAC dell'OCSE⁴⁶⁸ mentre il trend di lungo termine è quello di un incremento degli aiuti al settore privato: il volume di questi ultimi è infatti oggi dieci volte più alto di quello dei primi anni '90.⁴⁶⁹ Si tratta di un trend preoccupante che sottrae priorità al sostegno alla spesa pubblica per il buon governo, i pubblici servizi, l'agricoltura su piccola scala e altri beni pubblici a contrasto della disuguaglianza.



2.5

LIBERI DALLA PAURA

I progressi nello sviluppo che si sono verificati negli ultimi decenni hanno allungato la speranza di vita e ridotto i tassi di natalità in gran parte dei Paesi in via di sviluppo, ma questa tendenza sta iniziando a pesare sui sistemi di assistenza informale e mette milioni di anziani in una situazione quasi disperata. Sono soprattutto le donne anziane a trovarsi in condizioni molto critiche, e con esse i bambini e chi non può lavorare a causa di disabilità o mancanza di occupazione.

Ensanche Luperon, venditore di caramelle, ogni pomeriggio si incammina per vendere dolci e caramelle di cocco, nonostante abbia una disabilità che gli impedisce la piena mobilità e di parlare, Repubblica Dominicana (2014)..
Foto: Pablo Tosco/Oxfam

CASO STUDIO ZAMBIA: IL BENEFICIO DELLE PENSIONI

Tiziwenji Tembo ha 75 anni e vive nel distretto di Katete, nello Zambia. Undici dei suoi 15 figli sono morti e ora si prende cura di quattro nipoti. Fino a poco tempo fa non aveva un reddito regolare; spesso lei e i suoi nipoti non avevano da mangiare. Molte volte i bambini si rifiutavano di andare a scuola perché non avevano né divise né libri, e i compagni li deridevano. La loro vita però è cambiata quando Tiziwenji ha iniziato a percepire una pensione mensile di 12 dollari che consente alla sua famiglia di mangiare più regolarmente, acquistare le divise scolastiche e riparare la casa.⁴⁷⁰

//

Una società si misura dal modo in cui tratta i suoi membri più deboli

MAHATMA GANDHI

//

La previdenza sociale fornisce denaro o altri benefit non pecuniari come assegni familiari, pensioni di vecchiaia e assegni di disoccupazione che, al pari della sanità e dell'educazione, apportano un "reddito virtuale" a coloro che più ne hanno bisogno, controbilanciando gli squilibri dell'attuale distribuzione del reddito. È quindi fondamentale non solo per ridurre la disuguaglianza economica ma anche per rendere la società nel suo complesso più solidale, più equa e meno improntata all'individualismo.

Dopo la seconda guerra mondiale la maggior parte delle nazioni ricche introdusse sistemi di previdenza sociale di ampia portata, spesso universali, che garantissero un reddito base a tutti i cittadini e li tutelassero in caso di disoccupazione, disabilità e vecchiaia: in sintesi, un percorso "dalla culla alla tomba". Negli Stati Uniti degli anni '30 l'introduzione della previdenza sociale e delle pensioni ridusse in modo sensazionale il livello di povertà degli anziani.

La crisi finanziaria del 2008 ha condotto al varo dell'Iniziativa per la Protezione Sociale di Base, guidata dall'IL0 e dall'OMS, che incoraggia i Paesi ad assicurare un reddito base a disoccupati, bambini, anziani, disabili e comunque a chi non è in grado di guadagnare abbastanza per una vita dignitosa. Da dati recenti risulta però che più del 70% della popolazione mondiale non è adeguatamente assistito dalla previdenza sociale.⁴⁷¹

VERSO LA COPERTURA UNIVERSALE

La copertura universale, e non agevolazioni mirate per gruppi bisognosi, è stato l'ambizioso obiettivo nella maggioranza dei Paesi ricchi, e questo per ragioni politiche: concedere agevolazioni a tutti rinsaldava il senso di coesione nazionale e di solidarietà, garantiva l'appoggio della classe media ed evitava la stigmatizzazione legata agli accertamenti patrimoniali.

Decidere chi ha titolo a ricevere le agevolazioni è un'operazione complessa, mutevole e che crea spesso divisioni, ha un suo costo ed è soggetta al pericolo di frodi. Secondo uno studio l'individuazione degli aventi diritto è meno efficace nei Paesi a basso reddito a causa della forte dispersione, della corruzione e degli alti costi amministrativi: un impressionante 25% dei programmi mirati si sono rivelati regressivi, e in Africa i programmi mirati trasferiscono sui poveri

l'8% di entrate in meno rispetto a quelli universali.⁴⁷² I programmi mirati sono inoltre normalmente destinati ai nuclei familiari, col risultato che le donne e i gruppi più deboli, per esempio gli anziani, possono essere penalizzati da questo sistema.

Nonostante ciò negli ultimi decenni la preferenza, soprattutto da parte della Banca Mondiale e del FMI, è andata in misura crescente a benefit più limitati, mirati, e vincolati ad accertamento patrimoniale. Ciò è dovuto alla maggiore limitatezza del ruolo del governo che è insita nel fondamentalismo del mercato e dall'idea che molti Paesi non possano permettersi una copertura universale; ma è anche in linea con il concetto secondo cui il welfare inibisce il lavoro, mentre gli individui devono essere aiutati a reggersi sulle proprie gambe e non soffocati da uno "Stato-mamma".⁴⁷³

È sempre più diffusa la pratica di condizionare la concessione di benefit a particolari situazioni o comportamenti, per esempio al fatto di vaccinare i figli o mandarli a scuola. Nulla prova tuttavia che questo metodo funzioni e, come nel caso di misure dirette alle fasce povere, esso richiede un notevole dispendio amministrativo e un sistema di applicazione delle sanzioni.⁴⁷⁴ È implicito in questo approccio il preconcetto che i poveri non sappiano fare le giuste scelte e che li si possa persuadere con il denaro a modificare i propri comportamenti.

Tutti i Paesi dovrebbero impegnarsi per creare sistemi di tutela sociale universale al fine di ridurre la vulnerabilità e migliorare la resilienza agli choc; meccanismi che possano essere rapidamente potenziati nei periodi di crisi, quando un livello base di tutela non è più sufficiente. Un ottimo sistema temporaneo sarebbe quello di garantire la tutela sociale a determinate categorie di persone, per esempio accordando agevolazioni a tutte le madri o a tutte le persone oltre una certa età. In tal modo verrebbero meno il dibattito e la stigmatizzazione relativi agli accertamenti patrimoniali per l'individuazione dei più bisognosi.

In molti Paesi in via di sviluppo i livelli di reddito sono analoghi a quelli presenti in Europa quando furono introdotti i programmi di previdenza universale, smentendo quindi l'idea che le agevolazioni siano insostenibili; svariati studi dimostrano inoltre che i livelli base di tutela sociale sono sostenibili in tutte le aree in via di sviluppo.⁴⁷⁵

E in effetti le cose stanno cambiando: nel corso degli ultimi vent'anni la tutela sociale si è diffusa massicciamente in Paesi a reddito medio, la Cina ha quasi raggiunto la copertura universale delle pensioni di anzianità e l'India ha istituito un programma di garanzia occupazionale per la popolazione rurale di cui usufruiscono centinaia di milioni di persone.⁴⁷⁶ Secondo uno studio la riduzione del coefficiente Gini in Brasile è dovuta per un quarto alla previdenza sociale.⁴⁷⁷

È certamente arrivato il momento di estendere la tutela sociale come strumento cruciale per ridurre la disuguaglianza e garantire che i più deboli non siano abbandonati a se stessi.



Bin Deshweri and Girijar mentre presenta per l'ONG Samarpan Jan Kalayan Samiti a Konch, Uttar Pradesh, India (2007).
Foto: Rajendra Shaw/Oxfam

2.6

UGUAGLIANZA ECONOMICA PER LE DONNE

Nei Paesi ricchi come in quelli poveri le donne svolgono la maggior parte del lavoro non retribuito e la stragrande maggioranza di quello part-time e precario, e a parità di mansioni sono spesso pagate meno degli uomini. Anche nelle società che hanno ufficialmente raggiunto alti livelli generali di parità di genere le donne sperimentano comunque un notevole divario sia di reddito che di autorità.⁴⁷⁸ Per eliminare le barriere che impediscono la parità economica è necessario un adeguato mix di misure politiche, ma troppo spesso i soggetti decisionali non tengono in considerazione il potenziale impatto sulle donne delle misure che adottano.

IL VICOLO CIECO: QUANDO LE POLITICHE SI DIMENTICANO DELLE DONNE

Se non tengono in debita considerazione la situazione particolare delle donne, i governi possono inconsapevolmente aggravare la disuguaglianza di genere o finire per dare con una mano e togliere con l'altra. In Cina, per esempio, il successo degli sforzi fatti per creare nuovi posti di lavoro femminile è stato compromesso dai tagli ai contributi statali e aziendali per la cura dei bambini e degli anziani, tagli che hanno accresciuto il carico di lavoro femminile non retribuito.⁴⁷⁹

Anche le politiche fiscali possono avere un involontario effetto negativo sulle donne: i tagli alle imposte (sia sui redditi delle persone fisiche che sui redditi d'impresa) praticati per stimolare la crescita economica favoriscono gli uomini molto più delle donne, poiché i maggiori vantaggi vanno a chi ha i redditi più elevati o possiede partecipazioni nelle imprese. Un recente studio condotto in Ghana rivela che l'imposta indiretta sul kerosene, usato per cucinare nelle famiglie a basso reddito sia rurali che urbane, è pagata principalmente dalle donne.⁴⁸⁰

L'imposizione diretta su chi è più in grado di sostenerla è tuttavia essenziale, poiché i Paesi con scarse entrate fiscali hanno minori capacità di affrontare le crisi e finiscono con il dover adottare misure di austerità per riequilibrare i loro bilanci. Quando l'austerità di bilancio impone di ridurre il numero di dipendenti nel settore pubblico le più colpite dai licenziamenti sono le donne, fortemente presenti nella pubblica amministrazione. Quando, per lo stesso motivo, si tagliano i pubblici servizi, le donne non solo devono farsi carico di un fardello eccessivo ma hanno anche più difficoltà a trovare lavoro. In base ad una ricerca⁴⁸¹ sugli effetti dell'austerità in Europa, dopo la crisi finanziaria le madri di bambini piccoli avevano meno probabilità di lavorare e tendevano maggiormente ad attribuire la loro disoccupazione al taglio dei servizi assistenziali.⁴⁸²

I governi del mondo si sono ripetutamente impegnati ad eliminare la disuguaglianza di genere. La Convenzione sull'Eliminazione di ogni Forma di Discriminazione contro le Donne obbliga gli stati a cancellare "con tutti i mezzi appropriati" la discriminazione e le differenze di trattamento tra donne e uomini. La Piattaforma d'Azione di Pechino (1995) invoca un approccio alle politiche macroeconomiche e di sviluppo che risponda alle necessità e all'impegno delle donne in condizione di povertà e promuova "una più equa distribuzione di fattori produttivi, salute, opportunità, reddito e servizi."⁴⁸³ È ora giunto il momento di tener fede a quegli impegni.

LA STRADA MAESTRA: POLITICHE GIUSTE PER PROMUOVERE L'UGUAGLIANZA ECONOMICA DELLE DONNE

Molte delle politiche per la riduzione della disuguaglianza economica hanno anche un enorme effetto sulla riduzione della disuguaglianza di genere. L'istruzione primaria e la sanità gratuite vanno a indiscutibile vantaggio delle

donne e delle bambine: i pubblici servizi sono più usati dalle donne poiché fanno sì che lo Stato alleggerisca almeno in parte il carico di lavoro che grava sulle loro spalle, sia esso di assistenza sanitaria o all'infanzia. Anche i contributi di tutela sociale, come per esempio gli assegni familiari universali, hanno forti ripercussioni sulla disuguaglianza di genere. Le normative riguardanti salari minimi e garanzia di occupazione, ferie retribuite, indennità di malattia e di maternità concorrono tutte a colmare il divario tra uomini e donne. Ancora una volta sono le donne le maggiori beneficiarie, perché più spesso degli uomini occupano posti di lavoro precari e sottopagati. Lo stesso vale per la fiscalità progressiva: il carico impositivo ricade maggiormente sui più ricchi che sono uomini, mentre i pubblici servizi che con esso vengono finanziati vanno più spesso a vantaggio delle donne povere.

Capire come le politiche pubbliche e le decisioni di spesa ricadano in modo diverso sulle donne e sugli uomini è fondamentale per massimizzare i loro effetti positivi sulla riduzione della disuguaglianza di genere e per contrastare la disparità economica. Lo ha capito il Sudafrica, che ha introdotto una nuova sovvenzione per il sostegno all'infanzia destinata a coloro che principalmente si occupano dei bambini nelle famiglie povere. Tale sovvenzione riesce meglio di altre precedenti misure a raggiungere le donne povere, di colore e abitanti in zone rurali.⁴⁸⁴

In India il Ministero dell'Agricoltura ha varato un programma di bilancio di genere per le donne rurali, principali produttrici di prodotti alimentari, che ha visto una notevole partecipazione. In conseguenza di ciò nel 2000 la Politica Agricola Nazionale ha esortato i governi dei vari Stati a destinare almeno il 30% degli stanziamenti agricoli alle contadine e ha fissato standard minimi per il loro accesso ai sussidi per l'irrigazione, alla formazione, al credito e a strutture gestionali per l'agricoltura. Rafforzando il ruolo delle donne sia nei programmi agricoli che nelle comunità si è così potenziata la sicurezza alimentare ed economica delle loro famiglie.⁴⁸⁵

La Corea del Sud ha adottato varie misure favorevoli alle donne lavoratrici e, prima tra i Paesi dell'Asia orientale, ha introdotto l'allungamento del congedo di maternità e paternità prenatale e postnatale. Rivolgendosi ai Centri per il Lavoro le donne ottengono informazioni sull'impiego, formazione professionale e servizi di cura dell'infanzia, e generosi sussidi incoraggiano i datori di lavoro ad assumere e a tenere presso di sé le dipendenti prima, durante e dopo una gravidanza.⁴⁸⁶ Il divario di reddito tra uomini e donne rimane tuttavia molto ampio e negli ultimi 40 anni il processo di parificazione è stato più lento del previsto, a dimostrazione del fatto che molto resta ancora da fare.⁴⁸⁷

La rapida crescita economica sudcoreana dagli anni '60 in poi è stata alimentata da un'esportazione ad alto grado di intensità lavorativa che impiegava soprattutto donne. In teoria la domanda forte e sostenuta di manodopera femminile, associata al sempre minore divario di genere nell'istruzione, avrebbe dovuto favorire un progresso verso la parità di reddito molto più marcato di quello che si è effettivamente verificato negli ultimi 40 anni. In Corea del Sud tale progresso è stato molto lento, come del resto anche in altre economie asiatiche tra cui Giappone, Hong Kong, Cina e Singapore.

CASO STUDIO SERVIZI A COSTO MINIMO PER I BAMBINI DEL QUÉBEC

Nel 1997 la provincia canadese del Québec creò un programma di assistenza all'infanzia a costo minimo (solo 7 dollari canadesi a bambino al giorno) per migliorare lo status delle donne e delle famiglie povere e contribuire a formare una forza lavoro migliore. Nel corso degli anni seguenti la percentuale di bambini canadesi al di sotto dei quattro anni che frequentava l'asilo nido salì decisamente: da 18% nel 1998 a 53% nel 2011. Nelle altre zone del Canada i tassi di frequenza dei bambini fino a cinque anni rimasero costanti attorno al 20%.

La conseguenza più significativa è stata quella sull'occupazione femminile e il potenziale di reddito: tra il 1996 e il 2011 in Québec la percentuale di occupazione femminile è aumentata più velocemente che nel resto del Canada e la quota di madri lavoratrici è cresciuta più velocemente di quella delle lavoratrici senza figli, cosa che non si è verificata nel resto del Paese. Inoltre il tasso di povertà relativa delle famiglie con madri single è sceso da 36 a 22% e la media del loro reddito reale netto è aumentata dell'81%.

Secondo le stime risultanti da uno studio sull'argomento, nel 2008 le madri lavoratrici erano 70.000 in più (pari a un aumento occupazionale del 3,8%) di quante sarebbero state se non esistesse l'accesso universale ai servizi di assistenza all'infanzia. Lo stesso studio stima che il PIL canadese è conseguentemente cresciuto dell'1,7% (5 miliardi di dollari canadesi), e che il gettito fiscale incassato dal governo del Québec e dal quello federale grazie a questo aumento dell'occupazione era notevolmente superiore al costo del programma.⁴⁸⁸ Questa riforma è stata dunque positiva per le donne, ha potenziato l'economia e promosso la loro parità economica.

C'è bisogno di una trasformazione nello studio e nell'attuazione di politiche per l'eliminazione delle barriere alla parità economica delle donne. I governi devono farsi carico del lavoro di cura svolto prevalentemente dalle donne, garantire l'equità e dignità del lavoro e la parità salariale, concedere pari accesso al patrimonio e alla finanza, riformare le leggi discriminatorie in tema di proprietà fondiaria ed eredità, estirpare la violenza contro le donne in ambito domestico e lavorativo.



Donne che protestano all'Assemblea Costituente Tunisina chiedendo parità nella legge elettorale, Tunisia (2014).
Foto: Serena Tramont/Oxfam

2.7

POTERE AL POPOLO: COME SFIDARE L'UNO PER CENTO

In questo rapporto abbiamo visto che la massiccia concentrazione di risorse economiche nelle mani di poche persone può avere ripercussioni negative sull'intera società e che costituisce tra l'altro una minaccia per una governance responsabile. I detentori del denaro lo usano per comprare il potere e alterare a proprio favore regole, normative e linee politiche, generando un circolo vizioso di disuguaglianza economica sempre maggiore. I politici e le istituzioni che dovrebbero rappresentare i cittadini e vegliare sull'equità sono invece in balia dei ricchi e potenti, con la conseguenza che le politiche e l'azione di governo non fanno che ampliare il divario tra ricchi e poveri.

Un'alleanza globale di gruppi della società civile, denuncia che negli ultimi anni sono aumentate le minacce allo spazio concesso ai cittadini,⁴⁸⁹ cosa che Oxfam ha constatato direttamente nel suo lavoro con le organizzazioni della società civile in tutto il mondo. Ciò avviene sotto varie forme tra cui repressione diretta, introduzione di restrizioni legali ad azioni legittime della società civile, riduzione dei finanziamenti e, in alcuni casi, un giro di vite all'uso delle tecnologie di comunicazione.⁴⁹⁰

Nonostante ciò i cittadini di tutto il mondo si coalizzano in numero sempre crescente per riprendersi il potere. Lo abbiamo visto nelle proteste di massa fiorite un po' ovunque negli ultimi anni⁴⁹¹, nelle quali centinaia di migliaia di persone sono scese nelle piazze perché frustrate dalla carenza di servizi e dalla propria mancanza di voce in capitolo.⁴⁹² Lo scontento si riflette nei sondaggi condotti da Oxfam e da altri soggetti, che esprimono chiaramente come in tutto il mondo le persone siano sinceramente preoccupate che i loro governi non agiscano nel loro interesse bensì per conto di élite nazionali e internazionali.⁴⁹³

La buona notizia è che l'accaparramento del potere politico e la disuguaglianza economica non sono ineluttabili: la storia ha ripetutamente dimostrato che l'antidoto al furto di potere è la mobilitazione di cittadini responsabili, attivi ed informati.⁴⁹⁵ La mobilitazione è un ingrediente fondamentale nella lotta alla disuguaglianza: in tutto il mondo sono molti gli esempi di cittadini e organizzazioni della società civile che hanno posto i governi di fronte alle proprie responsabilità chiedendo politiche più inclusive e rappresentative. Illustriamo di seguito tre di questi casi: Cile, Ungheria e Islanda.

Cile: i manifestanti ottengono riforme all'istruzione e un nuovo governo

Dal ritorno della democrazia nel 1990 in poi, le maggiori proteste pubbliche ad aver investito il Cile scoppiarono nel 2011. Iniziate a causa del malcontento per i costi dell'educazione, crebbero dando voce anche alla protesta per la profonda disparità di reddito (il Cile è il Paese OCSE con la maggiore disuguaglianza⁴⁹⁶) e per il controllo esercitato sul governo dalle grandi imprese.⁴⁹⁷ Una coalizione di studenti e sindacati portò in piazza 600.000 persone in uno sciopero di due giorni per chiedere riforme. Le elezioni svoltesi a fine 2013 hanno insediato un nuovo governo che include i personaggi chiave del movimento di protesta, impegnatisi a ridurre la disuguaglianza e a riformare la pubblica istruzione.⁴⁹⁸

Gli ungheresi hanno stoppato ticket e privatizzazioni

Nel 2006 il governo ungherese propose riforme del servizio sanitario che prevedevano la chiusura di sedi ospedaliere, l'introduzione di ticket e la creazione di fondi assicurativi regionali a partecipazione privata. Il parlamento approvò una prima legge che introduceva i ticket per i pazienti e il pagamento di altri pubblici servizi tra cui l'istruzione universitaria, ma le campagne di opposizione raccolsero firme sufficienti a indire due referendum nel 2008. Il governo dovette rinunciare ai propri propositi.⁴⁹⁹

//

La gente non tollera il fatto che pochi gruppi economici traggano vantaggio dal sistema. Avere un'economia di mercato è molto diverso dall'aver una società di mercato. Ciò che chiediamo attraverso la riforma dell'istruzione è che lo Stato assuma un ruolo diverso.

CAMILA VALLEJO,
VICE-PRESIDENTE DELLA
FEDERAZIONE STUDENTESCA
DELL'UNIVERSITÀ DEL CILE⁴⁹⁴

//

//

In Islanda il governo ha tradito il cittadino comune. Protegge gli interessi delle istituzioni finanziarie ma non gliene può importare di meno delle persone normali che non hanno lavoro, non hanno un reddito e non sono più in grado di nutrire la famiglia."

BALDUR JONSSON
MANIFESTANTE ISLANDESE⁵⁰⁰

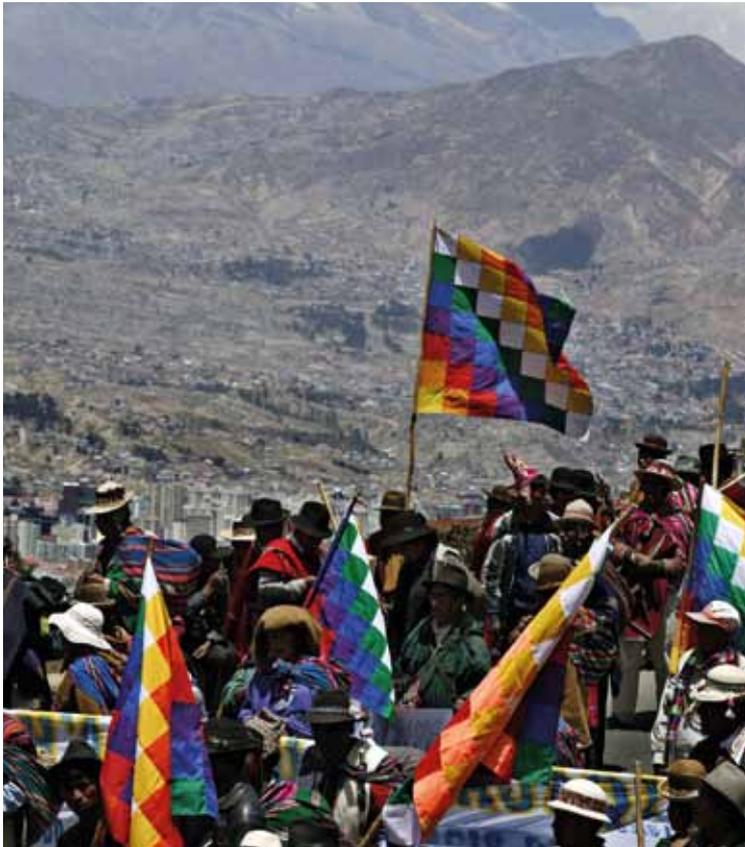
//

Islanda: la partecipazione popolare nell'evoluzione politica del Paese

All'inizio del 2010 una serie di proteste popolari contro la proposta di salvataggio di massa delle tre maggiori banche commerciali islandesi obbligò il nuovo governo, che si era impegnato a proteggere le fasce a basso e medio reddito dagli effetti peggiori della crisi finanziaria, a indire un referendum. Il 93% degli islandesi respinse la proposta di far pagare la bancarotta ai cittadini anziché alle banche.

Furono introdotte disposizioni formali per la partecipazione pubblica al processo politico e il governo fu indotto a promulgare una nuova costituzione formulata "dal basso". L'iter prevedeva la selezione casuale di cittadini per un forum iniziale, l'elezione di un comitato costituente, la pubblicazione online della bozza di costituzione e la sua condivisione tramite i social media per permettere ai cittadini di commentarla. La nuova costituzione, contenente nuove disposizioni su equità, libertà di informazione, diritto di referendum, ambiente e proprietà fondiaria pubblica, è stata oggetto di referendum e approvata nel 2012.⁵⁰¹

CASO STUDIO COME LA BOLIVIA HA RIDOTTO LA DISUGUAGLIANZA



Fino a poco tempo fa in Bolivia povertà e disuguaglianza andavano a braccetto con la discriminazione razziale verso la popolazione indigena,

Gruppi indigeni boliviani scendono da El Alto a La Paz per chiedere un'assemblea costituente che riscriva la costituzione boliviana (2004).
Foto: Noah Friedman Rudovsky

...

maggioritaria nel Paese ma ampiamente esclusa dai processi politici decisionali.⁵⁰² Dopo decenni di lotta condotta dai movimenti sociali e dalle organizzazioni della società civile, nel 2006 è entrato in carica Evo Morales, primo presidente indigeno della storia del Paese.

I movimenti sociali si batterono per la stesura di una costituzione radicalmente nuova che sancisse una serie di diritti politici, economici e sociali, tra cui più ampie disposizioni per una governance partecipativa su base comunitaria. Tutto ciò si accompagnò ad una serie di nuovi e gradualmente programmi sociali finanziati attraverso la rinegoziazione dei contratti nazionali per il petrolio e il gas, in un periodo di rialzo dei prezzi globali delle risorse.⁵⁰³ Oggi una fetta molto più grande di popolazione gode i benefici dello sfruttamento delle risorse nazionali del Paese .

Rispondendo alle istanze popolari il governo ha investito i proventi delle risorse naturali in infrastrutture, programmi sociali mirati e universalità del diritto alla pensione⁵⁰⁴; ha inoltre aumentato i salari minimi e la spesa pubblica per sanità e istruzione. Benché siano necessari ulteriori investimenti in questi settori, povertà⁵⁰⁵ e disuguaglianza⁵⁰⁶ sono costantemente diminuite nel Paese negli ultimi 10 anni.

Rimangono aperte questioni importanti: finora i proventi del petrolio e del gas hanno permesso al governo di evitare la riforma del fisco, settore nel quale restano notevoli potenzialità di redistribuzione e sostenibilità.⁵⁰⁷ Ciò significa che fino ad oggi il modello economico del Paese si è basato quasi interamente sui profitti dell'industria estrattiva, e ciò nel lungo periodo può mettere a repentaglio uno sviluppo sostenibile e sensibile ai bisogni dei poveri.



3

È ORA DI AGIRE

Per eliminare la disuguaglianza estrema

Gli eccessi di disuguaglianza a cui oggi assistiamo danneggiano tutti. Ma alle fasce più povere di tutte le società, dall'Africa sub-sahariana ai Paesi più ricchi del mondo, l'estrema disuguaglianza nega ogni possibilità di sollevarsi dalla miseria e vivere una vita dignitosa.

Oxfam fa appello ad un'azione concertata per costruire un sistema economico e politico più equo, un sistema che dia valore ai molti cambiando le regole e i sistemi creati dai pochi che hanno causato l'odierna crisi di disuguaglianza; un sistema che dia a tutti pari opportunità attraverso politiche di redistribuzione della ricchezza e del potere.

Come esposto nel capitolo 2, governi e istituzioni possono compiere molte azioni concrete per iniziare a colmare il divario tra abbienti e non abbienti. Non si tratta sicuramente di un elenco esaustivo, ma con il dovuto impegno queste azioni potrebbero avviare il processo di riduzione della disuguaglianza economica.

Governi, istituzioni, multinazionali e società civile devono allearsi per promuovere i seguenti cambiamenti, prima che tutti noi siamo irrimediabilmente scaraventati in un mondo che provvede solo a pochi privilegiati consegnando invece milioni di persone alla povertà estrema.

1) INDURRE I GOVERNI A LAVORARE PER I CITTADINI E CONTRASTARE LA DISUGUAGLIANZA ESTREMA

L'interesse pubblico e la lotta contro la disuguaglianza estrema dovrebbero essere i principi guida di tutti gli accordi globali e delle politiche e strategie interne. Una governance efficace e inclusiva è essenziale per garantire che governi e istituzioni rappresentino i cittadini anziché i colossi imprenditoriali: a tale scopo si deve limitare l'intervento nei processi politici decisionali da parte di poteri corporativi, interessi commerciali e soggetti detentori di ricchezza.

Governi e istituzioni internazionali devono acconsentire a:

- Fissare che uno dei nuovi obiettivi di sviluppo sostenibile del post-2015 sia interamente focalizzato sull'eliminazione della disuguaglianza economica estrema entro il 2030, con l'impegno a ridurre la disuguaglianza di reddito in tutti i Paesi, in modo tale che il reddito netto del 10% più ricco non sia maggiore del reddito post-transfer (ossia al lordo dei trasferimenti a loro favore) del 40% più povero.
- Valutare gli effetti degli interventi politici sulla disuguaglianza:
 - I governi dovrebbero insediare delle commissioni nazionali pubbliche sulla disuguaglianza che effettuino una valutazione annuale delle scelte politiche (regolamentazione, tasse e spesa pubblica, privatizzazioni) e del loro effetto sul miglioramento di reddito, patrimonio e libertà del 40% più povero;

- Le istituzioni dovrebbero inserire i parametri di disuguaglianza economica in tutte le loro valutazioni delle politiche, per esempio il FMI nelle sue "consultazioni articolo IV";
- Pubblicare i dati Gini al lordo e al netto delle imposte (su reddito, patrimonio e consumi) di tutti i decili e dei 10 percentili più alti affinché cittadini e governi possano individuare le sacche di disuguaglianza economica inaccettabilmente grave e adottare misure correttive;
- Dare attuazione a leggi che obblighino i governi a sottoporre al vaglio popolare le politiche e i regolamenti nazionali e gli accordi bilaterali e multilaterali prima che siano approvati;
- Istituire meccanismi di rappresentanza popolare e di controllo della pianificazione e delle procedure di bilancio nonché dell'azione normativa; garantire il pari accesso della società civile, ivi compresi sindacati e associazioni per i diritti delle donne, agli esponenti e decisori politici;
- Richiedere la pubblicazione di tutte le attività di lobbying e delle risorse spese per influenzare le elezioni e la definizione delle politiche;
- Garantire il diritto di informazione e di libertà d'espressione e l'accesso universale ai dati governativi;
- Garantire la libertà di stampa e sostenere l'abolizione di tutte le leggi che limitano la libertà di cronaca o prevedono l'incriminazione dei giornalisti.

Le imprese devono acconsentire a:

- Metter fine all'uso del loro potere politico e di lobbying mirante a promuovere politiche che estremizzano la disuguaglianza, e promuovere invece la "good governance" inducendo anche altri soggetti a fare altrettanto;
- Rendere trasparente tutta la loro attività di lobbying e le risorse spese per influenzare le elezioni e la definizione delle politiche;
- Favorire condizioni che consentano alla società civile di agire in libertà e indipendenza, e incoraggiare i cittadini ad assumere un ruolo attivo nel processo politico.

2) PROMUOVERE LA PARITÀ ECONOMICA DELLE DONNE E I LORO DIRITTI

Le politiche economiche non solo creano un'estrema disuguaglianza ma aggravano anche la discriminazione delle donne e ostacolano il loro processo di empowerment economico. Le politiche economiche devono contrastare sia la disuguaglianza economica che la discriminazione di genere.

Governi e istituzioni internazionali devono acconsentire a:

- Attuare politiche volte a colmare il divario economico femminile attraverso misure che promuovano parità salariale, dignità del lavoro, accesso al credito, pari diritti ereditari e di proprietà fondiaria, e che riconoscano, riducano e redistribuiscano il lavoro di cura non retribuito;
- Analizzare sistematicamente le conseguenze sulle donne e sulle ragazze delle misure economiche proposte; migliorare la qualità dei dati nei sistemi nazionali e contabili, anche ad un livello più dettagliato di quello familiare, per monitorare e valutare tali conseguenze (per esempio quelli sulla distribuzione del lavoro di cura non retribuito);
- Dare priorità ai bilanci di genere per valutare gli effetti delle decisioni di spesa sulle donne e sulle ragazze ed effettuare così stanziamenti che promuovano la parità di genere;
- Attuare politiche per la promozione della partecipazione politica femminile, fermare la violenza contro le donne e contrastare i comportamenti sociali negativi improntati alla discriminazione di genere;
- Ammettere le associazioni per i diritti delle donne agli spazi politico-decisionali

Le imprese devono acconsentire a:

- Abolire il divario salariale di genere inducendo anche altre aziende a fare altrettanto;
- Garantire alle donne opportunità di lavoro dignitoso e sicuro, pari trattamento sul luogo di lavoro e diritto di associazione;
- Riconoscere l'importanza del lavoro di cura non retribuito e contribuire a ridurre il carico sproporzionato che grava sulle donne fornendo assistenza all'infanzia e agli anziani, permessi retribuiti per motivi familiari e di salute, orari di lavoro flessibili e maternità/paternità retribuita;
- Sostenere la leadership femminile, per esempio approvvigionandosi da organizzazioni di produttori guidate da donne, favorendone gli avanzamenti di carriera e promuovendo la presenza femminile nelle posizioni dirigenziali;
- Analizzare e rendere noti i propri risultati nel campo della parità di genere, per esempio attraverso le Linee Guida per gli Studi sulla Sostenibilità della Global Reporting Initiative e i Principi ONU per l'Empowerment Femminile.

3) PAGARE AI LAVORATORI UN SALARIO DIGNITOSO E COLMARE IL DIVARIO CON GLI STIPENDI ASTRONOMICI DEI MANAGER

I lavoratori e le lavoratrici hanno diritto ad un salario dignitoso in cambio della loro fatica. In tutto il mondo le grandi imprese guadagnano profitti da record e gli stipendi dei manager lievitano; tuttavia molte delle persone che fabbricano i loro prodotti, coltivano i loro alimenti, scavano nelle loro miniere o forniscono i loro servizi ricevono salari di sussistenza e sgobbano in condizioni di lavoro terribili. Dobbiamo pretendere standard globali, leggi nazionali e misure aziendali urgenti che conferiscano maggiori poteri ai lavoratori.

Governi e istituzioni internazionali devono acconsentire a:

- Aumentare i salari minimi portandoli a livello di salari dignitosi per tutti i lavoratori;
- Introdurre in tutti gli accordi nazionali e internazionali misure che riducano il divario tra salari minimi e salari dignitosi;
- Concedere contratti di fornitura pubblici solo a imprese che abbiano una proporzione tra retribuzioni massime e medie inferiore a 20:1, e adottare per primi tale parametro;
- Promuovere la partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori ai processi decisionali delle società nazionali e multinazionali, con pari rappresentanza maschile e femminile;
- Sviluppare piani d'azione per combattere il lavoro forzato sul proprio territorio;
- Fissare standard giuridici per la tutela del diritto di organizzazione sindacale e sciopero di tutti i lavoratori, e revocare qualsiasi legge che violi tali diritti.

Le imprese devono acconsentire a:

- pagare ai propri dipendenti un salario dignitoso e assicurarsi che lo stesso accada ai lavoratori all'interno della propria catena di fornitura;
- Rendere noti i salari pagati nella propria catena di fornitura e il numero di lavoratori che ricevono un salario dignitoso;
- Rendere noti i dati sulla proporzione tra retribuzioni massime e medie e perseguire l'obiettivo di 20:1 in tutti i Paesi in cui operano;
- Inserire la libertà di associazione e di contrattazione collettiva tra i principi di due diligence nel settore dei diritti umani;
- Abbandonare la consuetudine di usare la propria influenza politica per minare le basi salariali e le tutele dei lavoratori, far rispettare i loro diritti sul luogo di lavoro, e valorizzare i lavoratori quali stakeholder fondamentali nei processi decisionali aziendali;

- Analizzare e rendere noto il ruolo delle donne nella propria attività e nella catena di fornitura;
- Concordare un piano d'azione per ridurre la disuguaglianza di genere, sia retributiva che di carriera.
- Concordare un piano d'azione per ridurre la disuguaglianza di genere, sia retributiva che di carriera.

4) DIVIDERE EQUAMENTE IL CARICO FISCALE PER DARE PARI OPPORTUNITÀ A TUTTI

L'iniquità del sistema economico fa sì che troppa ricchezza sia concentrata nelle mani di poche persone; il carico fiscale colpisce maggiormente i meno abbienti mentre i ricchi e le imprese pagano troppo poco. Se i governi non provvedono a correggere questo squilibrio non vi sarà alcuna speranza di costruire un futuro più equo per la maggior parte della società. Tutti, sia singoli che imprese, devono pagare le tasse in base ai propri mezzi reali, e nessuno dovrebbe avere la possibilità di evadere il fisco.

Governi e istituzioni internazionali devono acconsentire a:

- Aumentare la proporzione tra gettito fiscale nazionale e PIL avvicinandola alla massima capacità contributiva, per mobilitare maggiori entrate pubbliche nazionali;
- Riequilibrare l'imposizione diretta e indiretta, spostando il carico fiscale dal lavoro e dal consumo al capitale e al patrimonio, e le entrate generate da tali voci, attraverso tasse come quelle sulle transazioni finanziarie, sulle successioni e sui redditi da capitale. Le istituzioni internazionali devono promuovere e sostenere queste riforme a livello nazionale;
- Impegnarsi ad una totale trasparenza degli incentivi fiscali a livello nazionale e impedire i privilegi fiscali a favore delle multinazionali laddove non si dimostri che il bilancio costi/benefici è a vantaggio del Paese;
- Istituire tasse patrimoniali nazionali e analizzare la fattibilità di una tassa patrimoniale globale sui soggetti più ricchi a livello globale e regionale; impegnarsi a investire questo gettito nella lotta alla povertà globale;
- Effettuare una valutazione delle politiche fiscali dal punto di vista della parità di genere.

5) ELIMINARE LE SCAPPATOIE FISCALI INTERNAZIONALI E COLMARE LE LACUNE DELLA GOVERNANCE FISCALE

L'attuale sistema economico è strutturato in modo da agevolare l'evasione fiscale da parte di multinazionali e ricchi possidenti. I paradisi fiscali infrangono il patto sociale consentendo di sottrarsi al giusto dovere proprio a coloro che più di tutti possono contribuire alla vita della società. Se le cose non cambiano a livello mondiale questo fenomeno continuerà a prosciugare i bilanci pubblici, pregiudicando la capacità dei governi di contrastare la disuguaglianza. Qualsiasi processo di riforma deve comunque favorire i Paesi più poveri, e sarà necessario un quadro istituzionale multilaterale per controllare la governance globale in materia fiscale internazionale.

Governi e istituzioni internazionali devono acconsentire a:

- Garantire la partecipazione dei Paesi in via di sviluppo su un piano di parità in tutti i processi di riforma;
- Impegnarsi a dare priorità all'eliminazione dell'elusione ed evasione fiscale nell'ambito di un'agenda per la lotta all'iniustizia dei sistemi economici che perpetuano la disuguaglianza;
- Sostenere gli sforzi nazionali, regionali e globali per promuovere la trasparenza fiscale a tutti i livelli, anche obbligando le multinazionali a rendere noto dove realizzano i propri profitti e dove pagano le tasse (attraverso lo strumento della rendicontazione obbligatoria paese per paese che deve essere pubblicamente disponibile) e chi sono i reali proprietari di imprese, gruppi e fondazioni (attraverso la pubblicazione delle "beneficial ownership");
- Scambiare automaticamente le informazioni fiscali nell'ambito di un sistema multilaterale che comprenda fin dall'inizio i Paesi in via di sviluppo, anche se questi non sono in grado di fornire a loro volta tali dati;
- Combattere il ricorso ai paradisi fiscali e aumentare la trasparenza adottando una definizione comune, ambiziosa e vincolante di cosa siano i paradisi fiscali nonché una lista nera e sanzioni automatiche contro i Paesi, le imprese e i privati che ne fanno uso;
- Fare in modo che le tasse siano pagate dove ha luogo la reale attività economica; nella tassazione delle imprese adottare un sistema alternativo a quello attuale, che si è dimostrato non idoneo ad evitare abusi di transfer pricing;
- Concedere agevolazioni fiscali soltanto laddove esista una valutazione del valore aggiunto a beneficio del Paese e una procedura vincolante di pubblicazione e divulgazione di tutti gli incentivi fiscali;
- Promuovere l'istituzione di un ente preposto alla governance globale in materia fiscale che garantisca che i singoli sistemi fiscali e l'architettura fiscale internazionale funzionino nell'interesse pubblico di tutti i Paesi, nell'ottica di un'efficace collaborazione e al fine di eliminare le scappatoie fiscali.

Le imprese devono acconsentire a:

- Smettere di usare i paradisi fiscali;
- Sostenere gli sforzi nazionali, regionali e globali per promuovere la trasparenza fiscale a tutti i livelli, anche rendendo noto dove realizzano i propri profitti e dove pagano le tasse (rendicontazione obbligatoria paese per paese, pubblicamente disponibile)

6) ARRIVARE ALL'UNIVERSALITÀ DEI SERVIZI PUBBLICI GRATUITI ENTRO IL 2020

Gli alti costi della sanità e dei medicinali riducono in povertà cento milioni di persone all'anno. Se la frequenza scolastica è subordinata al pagamento di una retta, mentre alcuni bambini possono usufruire di educazione privata di alta qualità la maggioranza dovrà adattarsi ad un'educazione statale di qualità mediocre, creando in tal modo un sistema a due velocità. I processi di privatizzazione cronicizzano ulteriormente le disparità tra poveri e ricchi, pregiudicando la capacità della stato di provvedere a tutti.

Governi e istituzioni internazionali devono acconsentire a:

- Garantire a tutti i cittadini servizi sanitari ed educativi gratuiti e di alta qualità, eliminando i contributi spesa da parte degli utenti;
- Attuare piani nazionali per il finanziamento della sanità e dell'istruzione spendendo almeno il 15% del bilancio governativo per la sanità e il 20% per l'istruzione. I governi donatori devono rispecchiare questi stanziamenti nei loro aiuti bilaterali, e le istituzioni internazionali devono promuovere analoghe basi di spesa sociale;
- Istituire sistemi di condivisione del rischio finanziando la sanità tramite le tasse ed evitare il ricorso ad assicurazioni sanitarie basate su contributi volontari;
- Bloccare incentivi e sussidi per prestazioni sanitarie ed educative da parte di privati operanti a scopo di lucro, e riformare quelli esistenti;
- Mettere in atto una severa normativa inerente le strutture sanitarie ed educative private, sia per garantire sicurezza e qualità, sia per evitare che interrompano la fornitura dei servizi a coloro che non sono in grado di pagare;
- Escludere sanità, farmaci, tecnologie medicali, competenze e istruzione da tutti gli accordi commerciali e di investimento, siano essi bilaterali, regionali o internazionali, e non permettere accordi che vincolino i governi nazionali a prestazioni sanitarie ed educative private;
- Garantire che sia data priorità ai bisogni di salute delle donne, che sia tutelata la loro salute sessuale e riproduttiva, e che gli aiuti bilaterali non abbiano la facoltà di limitare il loro accesso ai servizi di salute riproduttiva.

Le imprese devono acconsentire a:

- Smettere di praticare attività di lobbying per la privatizzazione di servizi pubblici essenziali quali sanità e istruzione;
- Condividere l'impegno dei governi per regolamentare la fornitura privata di servizi sanitari in modo tale da garantire il loro positivo contributo alla copertura sanitaria universale.

7) CAMBIARE IL SISTEMA GLOBALE DI RICERCA E SVILUPPO (R&D) E DEL COSTO DEI MEDICINALI AFFINCHÉ TUTTI ABBIANO PRODOTTI VALIDI A PREZZI ACCESSIBILI

Il fatto che la proprietà intellettuale sia l'unico incentivo alla R&D fa sì che le grandi industrie farmaceutiche mantengano il monopolio della produzione e dei prezzi dei medicinali. Ciò mette a rischio le vite di molti e accresce il divario tra ricchi e poveri.

Governi e istituzioni internazionali devono acconsentire a:

- Negoziare un trattato globale in base al quale il fattore decisivo per il finanziamento della R&D sia la salute pubblica e non l'interesse commerciale;
- Destinare una quota del reddito nazionale alla ricerca scientifica, ivi compresa la R&D sui farmaci;
- Escludere dagli accordi commerciali le rigide norme sulla proprietà intellettuale ed evitare qualsiasi provvedimento che tolga spazio all'azione governativa per favorire l'attuazione di misure di salute pubblica e l'accesso ai farmaci, alle tecnologie medicali, alle competenze e ai servizi sanitari ed educativi;
- Abolire i monopoli sui medicinali incoraggiando invece l'accessibilità dei prezzi attraverso la concorrenza dei generici;
- Aumentare gradualmente gli investimenti nello sviluppo di una politica nazionale del farmaco e nella catena di fornitura.

Le aziende farmaceutiche devono acconsentire a:

- Agire in modo trasparente riguardo ai costi della R&D e cercare nuovi strumenti di finanziamento della stessa, alternativi alla proprietà intellettuale;
- Porre fine all'attività di lobbying nazionale e internazionale volta a favorire i profitti delle imprese private a discapito della salute pubblica.

8) ISTITUIRE UNA BASE MINIMA DI TUTELA SOCIALE UNIVERSALE E UN REDDITO MINIMO GARANTITO

La tutela sociale è essenziale non solo per ridurre la disuguaglianza economica ma anche come strumento per una società più solidale e paritaria e per contrastare le disuguaglianze

orizzontali. Per i più poveri e vulnerabili deve esistere una rete di salvataggio universale e permanente che venga in loro soccorso nei momenti peggiori.

Governi e istituzioni internazionali devono acconsentire a:

- Fornire servizi universali di assistenza ai bambini e agli anziani per ridurre il carico di lavoro di cura non retribuito svolto dalle donne e affiancare i sistemi di tutela sociale;
- Fornire un reddito base garantito ai bambini, agli anziani, ai disoccupati e a coloro che non sono in condizione di procurarsi un reddito dignitoso, tramite l'erogazione universale di assegni familiari, indennità di disoccupazione e pensioni;
- Garantire meccanismi di tutela sociale di genere per fornire alle donne una rete di sicurezza, secondo modalità che conferiscano un ulteriore strumento di controllo sulla spesa familiare.

9) DESTINARE I FINANZIAMENTI PER LO SVILUPPO ALLA RIDUZIONE DELLA DISUGUAGLIANZA E DELLA POVERTÀ E RAFFORZARE IL PATTO TRA CITTADINI E GOVERNI

La finanza per lo sviluppo ha la potenziale capacità di ridurre la disuguaglianza a condizione che sia mirata e che sia complementare alla spesa governativa per i pubblici servizi quali sanità, educazione e tutela sociale. Può inoltre contribuire a rafforzare il patto sociale tra governo e cittadini e l'assunzione pubblica di responsabilità, fornendo inoltre un sostegno ai cittadini nel loro impegno per chiedere conto ai governi del mantenimento degli impegni presi.

Governi donatori e istituzioni internazionali devono acconsentire a:

- Incrementare gli investimenti nella finanza per lo sviluppo a lungo termine, aiutando i governi a fornire a tutti i cittadini servizi pubblici universali e gratuiti;
- Investire nel rafforzamento delle pubbliche amministrazioni per riscuotere, attraverso la fiscalità progressiva, maggiori entrate nazionali da impiegare nella spesa redistributiva;
- Valutare se e quanto i programmi sono efficaci nel favorire la partecipazione democratica e dare voce ai cittadini nell'azione di contrasto alle disparità economiche e sociali (per esempio disparità di genere ed etnia).

NOTE

1. I dati si basano su 'Figure 4.4: Levels of infant mortality rate in 2007 by province', in UNDP and Statistics South Africa, 'MDG 4: Reduce Child Mortality', http://statssa.gov.za/nss/Goal_Reports/GOAL%204-REDUCE%20CHILD%20MORTALITY.pdf
2. Commissione di pianificazione nazionale, 'Divisive effects of institutionalised racism', <http://npconline.co.za/pebble.asp?relid=85>; e Banca Mondiale (2006) 'World Development Report 2006: Equity and Development' Gruppo Banca Mondiale http://www-wds.worldbank.org/external/default/WDSContentServer/IW3P/IB/2005/09/20/000112742_20050920110826/Rendered/PDF/322040World0Development0Report02006.pdf
3. Statistics South Africa (2012) 'Census 2011', <http://statssa.gov.za/publications/P03014/P030142011.pdf>
4. B. Harris et al (2011) 'Inequities in access to health care in South Africa', Journal of Public Health Policy (2011) 32, S102-23, <http://palgrave-journals.com/jphp/journal/v32/n1s/full/jphp201135a.html>
5. P. Piraino (2014) 'Intergenerational earnings mobility and equality of opportunity in South Africa', Unità di Ricerca sul Lavoro e lo Sviluppo in Sudafrica, Università di Città del Capo http://opensaldru.uct.ac.za/bitstream/handle/11090/696/2014_131_Saldruwp.pdf?sequence=1
6. Banca Mondiale (2006) op. cit.
7. Dati Gini dal database della Banca Mondiale. Il coefficiente Gini del Sudafrica era 0.56 nel 1995 e 0.63 nel 2009, <http://data.worldbank.org/indicator/SI.POV.GINI>
8. B. Milanovic (2009) 'Global Inequality and the Global Inequality Extraction Ratio: The Story of the Past Two Centuries' Policy Research Working Paper 5044, Washington D.C, Banca Mondiale, <http://elibrary.worldbank.org/doi/book/10.1596/1813-9450-5044>
9. Calcolato in base ai dati di B. Milanovic (2013) 'All the Ginis Dataset', [agg.to giugno 2013] <http://econ.worldbank.org/WBSITE/EXTERNAL/EXTDEC/EXTRESEARCH/0,,contentMDK:22301380~pagePK:64214825~piPK:64214943~theSitePK:469382,00.html>
10. F. Alvaredo, A. B. Atkinson, T. Piketty e E. Saez, (2013) 'The World Top Incomes Database', <http://topincomes.g-mond.parisschoolofeconomics.eu>
11. Warren Buffett in un'intervista alla CNN, settembre 2011
12. Credit Suisse (2013) 'Global Wealth Report 2013', Zurigo, Credit Suisse. , <https://publications.credit-suisse.com/tasks/render/file/?fileID=BCDB1364-A105-0560-1332EC9100FF5C83> e Forbes' 'The World's Billionaires', <http://forbes.com/billionaires/list> (consultato il 16/12/2013). Quando questi dati sono stati aggiornati da Forbes qualche mese dopo, i ricchi si erano nel frattempo ulteriormente arricchiti e bastavano solo le 66 persone più ricche ad uguagliare i più poveri. Le disparità tra abbienti e non abbienti sono sempre più evidenti. <http://forbes.com/sites/forbesinsights/2014/03/25/the-67-people-as-wealthy-as-the-worlds-poorest-3-5-billion>
13. Forbes (2014) 'The World's Billionaires', op. cit. (consultato nel marzo 2013, marzo 2014 e agosto 2014)
14. Forbes (2014) 'The World's Billionaires: #2 Bill Gates', <http://forbes.com/profile/bill-gates> (consultato ad agosto 2014).
15. 'Forbes (2014) 'The World's Billionaires', <http://forbes.com/billionaires>
16. M. Nsehe (2014) 'The African Billionaires 2014', <http://forbes.com/sites/mfonobongnsehe/2014/03/04/the-african-billionaires-2014>; Calcoli di Laurence Chandy e Homi Kharas, Istituto Brookings. In base a calcoli del PPA aggiornati all'inizio di quest'anno si stima una soglia di povertà globale di \$ 1,55/giorno in dollari 2005., <http://brookings.edu/blogs/up-front/posts/2014/05/05-data-extreme-poverty-chandy-kharas>
17. L'OMS calcola che ulteriori 224,5 miliardi di dollari avrebbero consentito a 49 Paesi a basso reddito di accelerare notevolmente i progressi verso gli Obiettivi del Millennio e ciò avrebbe scongiurato 22,8 milioni di morti. Di questi 49 Paesi, 39 avrebbero potuto raggiungere l'Obiettivo del Millennio n°4 relativo alla sopravvivenza infantile e almeno 22 avrebbero realizzato l'Obiettivo n° 5 sulla mortalità materna. OMS (2010) 'Constraints to Scaling Up the Health Millennium Development Goals: Costing and Financial Gap Analysis', Ginevra, Organizzazione Mondiale della Sanità, http://who.int/choice/publications/d_ScalingUp_MDGs_WHO_finalreport.pdf Una tassa dell'1,5% sui patrimoni dei miliardari del mondo (applicata a patrimoni superiori a 1 miliardo di dollari) tra il 2009 e il 2014 avrebbe fruttato 252 miliardi di dollari. Calcoli Oxfam in base a dati Forbes (tutti i valori sono in dollari 2005).
18. Una tassa dell'1,5% sui patrimoni dei miliardari superiori a 1 miliardo di dollari nel 2014 frutterebbe 74 miliardi di dollari, calcolati in base a dati patrimoniali forniti da Forbes alla data del 4 agosto 2014. Secondo l'UNESCO i costi dell'Educazione Universale di Base ammontano a 26 miliardi di dollari all'anno; secondo l'OMS i costi della Copertura Sanitaria Universale ammontano a 37 miliardi di dollari all'anno.
19. Per il calcolo del coefficiente Gini gli autori hanno usato i censimenti della povertà e i redditi/ consumi medi del 2010, e hanno stabilito quale coefficiente Gini è compatibile con questi due valori se reddito/consumo ha una distribuzione lognormale nel Paese (cioè se il log reddito/consumo segue una curva a campana). I coefficienti Gini sono: India (0.34), Indonesia (0.34) e Kenia (0.42). Per le proiezioni del PIL pro capite gli autori hanno usato i valori PPA in dollari attuali del World Economic Outlook del FMI, aprile 2014, adeguati all'indice CPI USA 2011-2012. Per le proiezioni sulla povertà gli autori hanno usato quelle realizzate dall'Istituto Brookings di cui al documento Brookings "Country HC & HCR revisions - 05.14" ricevuto il 21 luglio 2014; fatta eccezione per i censimenti della povertà in Cina, India e Indonesia da L. Chandy, e-mail 22 luglio 2014; medie 2010 tratte dal documento Brookings "Poverty means_2010" ricevuto il 22 luglio 2014; fattori di conversione da crescita del PIL pro capite a crescita del consumo/reddito medio tratti da L. Chandy, N. Ledlie e V. Penciakova (2013) op. cit., p. 17. Per queste proiezioni gli autori hanno usato la soglia di povertà estrema globale di \$ 1,79 in dollari 2011 (\$ 1,55 in dollari 2005) in virtù della prevista correzione della soglia di povertà estrema globale (era \$ 1,25). La soglia di \$ 1,79 è stata calcolata dall'Istituto Brookings in base a nuovi dati forniti dal Programma Internazionale di Comparazione dei Prezzi e applicando la metodologia della Banca Mondiale per il calcolo della soglia di povertà estrema. Per ulteriori informazioni: <http://brookings.edu/blogs/up-front/posts/2014/05/05-data-extreme-poverty-chandy-kharas>

20. Ibid.
21. Calcoli non pubblicati di L. Chandy, N. Ledlie e V. Penciakova (2013) 'The Final Countdown: Prospects for Ending Extreme Poverty By 2030', Washington, D.C.: The Brookings Institution, http://brookings.edu/-/media/Research/Files/Reports/2013/04/ending%20extreme%20poverty%20chandy/The_Final_Countdown.pdf
22. Comitato per il Progresso dell'Africa (2012) 'Jobs, Justice and Equity; Seizing Opportunities In Times of Global Change', Svizzera, Comitato per il Progresso dell'Africa, p. 6, <http://africaprogresspanel.org/publications/policy-papers/africa-progress-report-2012>
23. Comitato per il Progresso dell'Africa (2013) 'Africa Progress Report 2013: Equity in Extractives – Stewarding Africa's natural resources for all', Ginevra, Comitato per il Progresso dell'Africa,, http://africaprogresspanel.org/wp-content/uploads/2013/08/2013_APR_Equity_in_Extractives_25062013_EN6_HR.pdf
24. K. Deininger e L. Squire (1998) 'New ways of looking at old issues: inequality and growth', *Journal of Development Economics*, 57(2):259–287; A. Alesina e D. Rodrik (1994) 'Distributive Politics and Economic Growth', *The Quarterly Journal of Economics* 109(2):465–90; R. Benabou (1996) 'Inequality and Growth', Working Paper 96-22, C.V. Starr Center for Applied Economics, New York, New York University <http://econ.as.nyu.edu/docs/i0/9383/RR96-22.PDF>; A. Banerjee e E. Duflo (2003) 'Inequality and Growth: What can the data say?', NBER Working Papers, Cambridge: National Bureau of Economic Research, <http://nber.org/papers/w7793>; J. Ostry, A. Berg e C. Tsangardies (2014) 'Redistribution, Inequality and Growth', note di discussione FMI, FMI <http://imf.org/external/pubs/ft/sdn/2014/sdn1402.pdf>; Asian Development Bank (ADB) (2014) 'ADB's support for inclusive growth', Studio tematico di valutazione, ADB, <http://adb.org/documents/adbs-support-inclusive-growth>
25. Cfr. per esempio A. Berg e D. Ostry (2011) 'Warning! Inequality May Be Hazardous to Your Growth', <http://blog-imfdirect.imf.org/2011/04/08/inequality-and-growth>; T. Persson e G. Tabellini (1994) 'Is Inequality Harmful for Growth?', *American Economic Review* 84(3): 600–621; A. Alesina e D. Rodrik (1994) 'Distributive Politics and Economic Growth', *The Quarterly Journal of Economics* (1994) 109 (2): 465–90
26. M. Kumhof e R. Rancière (2010) 'Inequality, Leverage and Crises', Working Paper del FMI, FMI,, <http://imf.org/external/pubs/ft/wp/2010/wp10268.pdf>
27. F. Ferreira e M. Ravallion (2008) 'Global Poverty and Inequality: A review of the evidence', Policy Research Working Paper 4623, Washington, D.C.: The World Bank Development Research Group Poverty Team, , <http://elibrary.worldbank.org/doi/pdf/10.1596/1813-9450-4623>
28. Dati tratti da: Banca Mondiale, 'World Development Indicators', <http://data.worldbank.org/data-catalog/world-development-indicators>
29. E. Stuart (2011) 'Making Growth Inclusive', Oxford, Oxfam International, <http://oxf.am/RHG>; R. Gower, C. Pearce e K. Raworth (2012) 'Left Behind By the G20? How inequality and environmental degradation threaten to exclude poor people from the benefits of economic growth', Oxford, Oxfam International http://www.oxfam.org/sites/www.oxfam.org/files/file_attachments/bp157-left-behind-by-the-g20-190112-en_4.pdf
30. F. Ferreira and M. Ravallion (2008) op. cit.
31. Ibid.
32. R. Wilkinson and K. Pickett (2010) *The Spirit Level: Why Equality is Better for Everyone*, London: Penguin, p.59.
33. E. Godoy (2010) 'Millennium Goals Far Off for Mexico's Indigenous Population', *Inter Press Service*, 18 October, <http://ipsnews.net/2010/10/millennium-goals-far-off-for-mexicos-indigenous-population/>
34. The Demographic and Health Surveys Program, <http://dhsprogram.com/Data>
35. The Demographic and Health Surveys Program (2011) 'Ethiopia: Standard DHS, 2011', <http://dhsprogram.com/what-we-do/survey/survey-display-359.cfm>
36. R. Wilkinson (2011) 'How economic inequality harms societies', TED Talk, http://ted.com/talks/richard_wilkinson
37. M. Corak (2012) 'Inequality from Generation to Generation: The United States in Comparison', <http://mileskorak.files.wordpress.com/2012/01/inequality-from-generation-to-generation-the-united-states-in-comparison-v3.pdf>
38. S. A. Javed and M. Irfan (2012) 'Intergenerational Mobility: Evidence from Pakistan Panel Household Survey', Istituto Pakistano di Economia dello Sviluppo, p.13–14, <http://pide.org.pk/pdf/PSDPS/PSDPS%20Paper-5.pdf>
39. J. Stiglitz (2012) *The Price of Inequality: How Today's Divided Society Endangers Our Future*, Penguin, p.23.
40. Forum Economico Mondiale (2014) 'Global Risks 2013', Svizzera, Forum Economico Mondiale, p. 9, http://www3.weforum.org/docs/WEF_GlobalRisks_Report_2014.pdf
41. S.V. Subramanian and I. Kawachi (2006) 'Whose health is affected by income inequality? A multilevel interaction analysis of contemporaneous and lagged effects of state income inequality on individual self-rated health in the United States', *Health Place*, 2006 giugno;12(2):141–56
42. R. Wilkinson and K. Pickett (2010) op. cit., p.25. La ricerca di Wilkinson e Pickett si è concentrata sui Paesi OCSE (un gruppo di Paesi ricchi), tuttavia la correlazione negativa tra disuguaglianza e benessere sociale è presente anche nei Paesi poveri.
43. N. Hanauer (2014) 'The Pitchforks are Coming ... For Us Plutocrats', http://politico.com/magazine/story/2014/06/the-pitchforks-are-coming-for-us-plutocrats-108014.html#.U_S56MvdvY
44. Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (UNODC) (2011) 'Global Study on Homicide', Vienna: UNODC, http://unodc.org/documents/data-and-analysis/statistics/Homicide/Globa_study_on_homicide_2011_web.pdf
45. UNDP (2013) 'Human Development Report for Latin America 2013–2014', New York: UNDP, <http://latinamerica.undp.org/content/rblac/en/home/idh-regional>
46. J. Stiglitz (2012) op. cit., p.105.
47. P. Engel, C. Sterbenz and G. Lubin (2013) 'The 50 Most Violent Cities in the World', *Business Insider*, 27 November, <http://businessinsider.com/the-most-violent-cities-in-the-world-2013-11?op=1>
48. UNDP (2013) op. cit.
49. T. Dodge (2012) 'After the Arab Spring: Power Shift in the Middle East?', LSE Ideas, <http://lse.ac.uk/IDEAS/publications/reports/SR011.aspx>
50. Latinobarometro (2013) 'Latinobarómetro Report 2013', <http://latinobarometro.org/latContents.jsp>

51. M. Carney 'Inclusive Capitalism: Creating a sense of the systemic', discorso pronunciato da Mark Carney, Governatore della Banca d'Inghilterra, alla Conferenza sul Capitalismo Inclusivo, Londra, 27 maggio 2014
52. Per ulteriori dettagli cfr.: T. Piketty (2014) *Il capitale nel XXI secolo*, Bompiani, 2014
53. Nel suo discorso alla sessione inaugurale del 27° Congresso Internazionale CIRIEC, Siviglia 22-24 settembre 2008 <https://sipa.columbia.edu/sites/default/files/j.1467-8292.2009.00389.x.pdf>
54. UNCTAD (2012) 'Trade and Development Report, 2012', Geneva: United Nations, p. V, <http://unctad.org/en/pages/PublicationWebflyer.aspx?publicationid=210>
55. K. Watkins (1998) 'Economic Growth with Equity: Lessons from East Asia', Oxford: Oxfam, p.75, <http://oxf.am/RHx>
56. D. Ukhova (2014) 'After Equality: Inequality trends and policy responses in contemporary Russia', Oxford: Oxfam, <http://oxf.am/gML>
57. J. Stiglitz (2012) op. cit., p. 160
58. M.F. Davis (2012) 'Occupy Wall Street and international human rights', School of Law Faculty Publications, Paper 191, <http://hdl.handle.net/2047/d20002577>
59. S. Tavernise (2010) 'Pakistan's Elite Pay Few Taxes, Widening Gap', New York Times, <http://www.nytimes.com/2010/07/19/world/asia/19taxes.html?pagewanted=all&r=0>
60. M. Wolf, K. Haar and O. Hoedeman (2014) 'The Fire Power of the Financial Lobby: A Survey of the Size of the Financial Lobby at the EU level', Osservatorio Europeo sulle Multinazionali, Camera del Lavoro Federale Austriaca e Federazione Sindacale Austriaca, http://corporateeurope.org/sites/default/files/attachments/financia_lobby_report.pdf
61. I prezzi dei servizi telefonici e internet derivanti dalla gestione semi-monopolistica di Carlos Slim sono tra i più alti dell'OCSE e pregiudicano l'accesso ai poveri. OCSE (2012) 'OECD Review of Telecommunication Policy and Regulation in Mexico', Pubblicazioni OCSE, <http://dx.doi.org/10.1787/9789264060111-en>
62. UNRISD (2010) 'Combating Poverty and Inequality', Geneva: UNRISD/UN Publications, <http://www.unrisd.org/publications/cpi>
63. IDH (2014) 'Raising wages for tea industry workers', case study, www.idhsustainabletrade.com/site/getfile.php?id=497
64. Oltre a milioni di donne e uomini il cui sostentamento dipende da un reddito salariale, circa 1,5 miliardi di famiglie dipendono da piccole proprietà o coltivazioni familiari (pastorizia, pesca e altre produzioni alimentari su piccola scala). Benché Oxfam lavori attivamente a sostegno dei piccoli produttori (ved. per esempio: Oxfam (2011) 'Growing a Better Future: Food Justice in a Resource-constrained World', Oxfam, <http://www.oxfam.org/en/grow/countries/growing-better-future>), questo rapporto è incentrato prevalentemente sui problemi dei lavoratori salariati a basso reddito.
65. J. Ghosh (2013) 'A Brief Empirical Note of the Recent Behaviour of Factor Shares in National Income, Global & Local Economic Review, Vol. 17(1), p.146, http://www.gler.it/archivio/ISSUE/gler_17_1.pdf
66. High Pay Centre, <http://highpaycentre.org/> (accessed August 2014)
67. Living Wage Foundation, 'Living Wage Employers', <http://www.livingwage.org.uk/employers>
68. P. De Wet (2014) 'Mining strike: The bosses eat, but we are starving', Mail & Guardian, <http://mg.co.za/article/2014-05-15-mining-strike-the-bosses-eat-but-we-are-starving>
69. Confederazione Sindacale Internazionale (2014) 'Frontlines Report', ITUC, <http://www.ituc-csi.org/frontlines-report-february-2014-14549?lang=en>
70. R. Wilshaw et al (2013) 'Labour Rights in Unilever's Supply Chain: From compliance to good practice', Oxfam, <http://www.oxfam.org/en/research/labor-rights-unilevers-supply-chain>; R. Wilshaw (2013) 'Exploring the Links between International Business and Poverty Reduction: Bouquets and beans from Kenia', Oxfam and IPL, <http://www.oxfam.org/sites/www.oxfam.org/files/rr-exploring-links-ipl-poverty-footprint-090513-en.pdf>; IDH (2013) 'Understanding Wage Issues in the Tea Industry, Oxfam and Ethical Tea Partnership', Oxfam, <http://www.oxfam.org/en/grow/policy/understanding-wage-issues-tea-industry>
71. ILO (2011) 'A new era of social justice, Report of the Director-General, Report I(A)', Conferenza Internazionale sul Lavoro, 100a sessione, Ginevra, 2011
72. L. Mishel and M. Walters (2003) 'How Unions Help all Workers', EPI, http://www.epi.org/publication/briefingpapers_bp143/
73. Fonte: Istituto di Ricerca Economica Applicata, Dipartimento Intersindacale di Statistica e Studi Socioeconomici, Brasile, <http://www.ipeadata.gov.br/>. Dataset on-line creato da IPEA, ved. anche <http://www.dieese.org.br/>
74. Economist Intelligence Unit (2013) 'Ecuador: Quick View - Minimum wage rise in the pipeline', The Economist, <http://country.eiu.com/ArticleIndustry.aspx?articleid=1101039494&Country=Ecuador&topic=Industry&subtopic=Consumer%20goods>
75. S. Butler (2014) 'Chinese shoppers' spend could double to €3.5tn in four years', The Guardian, <http://www.theguardian.com/business/2014/jun/03/chinese-shoppers-spend-double-four-years-clothing-western-retailers>
76. Wagemark, 'A brief history of wage ratios', <https://www.wagemark.org/about/history/>
77. ECLAC (2014) 'Compacts for Equality: Towards a Sustainable Future', 35a sessione di ECLAC, <http://periododesesiones.cepal.org/sites/default/files/presentation/files/ppt-pactos-para-la-igualdad-ingles.pdf> Il coefficiente Gini è una misura dell'uguaglianza in cui il valore 0 rappresenta la totale equità, in cui ciascuno detiene un'uguale quota, e il valore 1 significa che una sola persona detiene tutto.
78. D. Itriago (2011), D. Itriago (2011) 'Owning Development: Taxation to fight poverty', Oxford: Oxfam, <http://oxf.am/wN4>; IMF (2014) 'Fiscal Policy and Income Inequality', IMF Policy Paper, Figure 8, Washington, D.C.: IMF, <http://imf.org/external/np/pp/eng/2014/012314.pdf> Institute of Policy Analysis and Research-Rwanda (2011) 'East African Taxation Project: Rwanda Country Case Study', IPAR-Rwanda, http://actionaidusa.org/sites/files/actionaid/rwanda_case_study_report.pdf
79. Nuove stime di Oxfam sulla base dei calcoli del FMI relativi all'impegno fiscale e alla capacità impositiva. Attraverso una simulazione è possibile stimare l'entità del gettito che si potrebbe realizzare riducendo il divario di entrate fiscali del 50% entro il 2020, supponendo che il PIL (in \$ a prezzi attuali) aumenti allo stesso tasso di crescita annua registrato nel biennio 2011-2012 e che la capacità fiscale resti costante ai livelli espressi dalle cifre del FMI.

80. J. Watts (2013) 'Brazil protests: president to hold emergency meeting', the Guardian, <http://www.theguardian.com/world/2013/jun/21/brazil-protests-president-emergency-meeting>
81. Istituto d'Analisi e Ricerca Politica - Rwanda (2011) 'East African Taxation Project: Rwanda Country Case Study', IPAR-Rwanda, http://www.actionaidusa.org/sites/files/actionaid/rwanda_case_study_report.pdf
82. Cfr. Comitato del Senato USA per la Sicurezza Interna e gli Affari Governativi (2013) 'Permanent Sub-Committee on Investigations, May 2013 Hearing Report, 15 October 2013', <http://www.hsgac.senate.gov/subcommittees/investigations/media/levin-mccain-statement-on-irelands-decision-to-reform-its-tax-rules>
83. Cfr. Parlamento GB, Indagine della Commissione per la Spesa Pubblica, Rapporto e Rendiconto Annuale Agenzia delle Entrate Fiscali e Doganali, Inchiesta sull'evasione fiscale delle multinazionali, novembre 2012 <http://www.publications.parliament.uk/pa/cm201213/cmselect/cmpubacc/716/71605.htm>
84. Per dettagli completi sui calcoli e la metodologia Oxfam ved.: Oxfam (2013) 'Tax on the 'private' billions now stashed away in havens enough to end extreme world poverty twice over', 22 May, <http://www.oxfam.org/en/pressroom/pressreleases/2013-05-22/tax-private-billions-now-stashed-away-havens-enough-end-extreme>
85. Presidente Obama, Note del Presidente sulla Riforma della Politica Fiscale Internazionale, 4 maggio 2009 http://www.whitehouse.gov/the_press_office/Remarks-By-The-President-On-International-Tax-Policy-Reform
86. EquityBD (2014) 'Who Will Bell the Cat? Revenue Mobilization, Capital Flight and MNC's Tax Evasion in Bangladesh', Position Paper, Dhaka: Equity and Justice Working Group, <http://www.equitybd.org/onlinerecords/mnutaxjustice>; ved. anche: C. Godfrey (2014) 'Business among friends: Why corporate tax dodgers are not yet losing sleep over global tax reform', Oxford: Oxfam, <http://oxf.am/chP>
87. Analisi per Forum Civil, partner di Oxfam in Senegal per l'equità fiscale: <http://forumcivil.net/programme-craft>
88. Per ulteriori dettagli: C. Godfrey (2014) op. cit.
89. IMF (2014) 'Spillovers in International Corporate Taxation', IMF Policy Paper, <http://www.imf.org/external/np/pp/eng/2014/050914.pdf>
90. S. Picciotto, 'Towards Unitary Taxation of Transnational Corporations', Tax Justice Network, (December 2012), http://www.taxjustice.net/cms/upload/pdf/Towards_Unitary_Taxation_1-1.pdf
91. C. Adams (1993) For Good and Evil: The Impact of Taxes on the Course of Civilization, Lanham: Madison Books
92. La Commissione Europea ha proposto una tassa dello 0,1% su azioni e obbligazioni e dello 0,01% sui derivati. Ved.: http://ec.europa.eu/taxation_customs/taxation/other_taxes/financia_sector/index_en.htm; L'istituto Tedesco di Ricerca Economia (DIW) ha calcolato che ciò frutterebbe 37,4 miliardi di euro http://www.diw.de/documents/publikationen/73/diw_01.c.405812.de/diwkompakt_2012-064.pdf
93. In base ai dati sulla ricchezza forniti da Forbes alla data del 4 agosto 2014, una tassa del 1,5% sui patrimoni superiori a 1 miliardo di dollari nel 2014 frutterebbe 74 miliardi di dollari. Il costo per l'Educazione Universale di Base è pari a 26 miliardi di dollari all'anno secondo stime UNESCO, mentre quello per la Copertura Sanitaria Universale ammonta a 37 miliardi di dollari secondo stime OMS.
94. G. Verbist, M. F. Förster and M. Vaalavuo (2012) 'The Impact of Publicly Provided Services on the Distribution of Resources: Review of New Results and Methods', Working Paper OCSE su questioni sociali, occupazionali e della migrazione, No. 130, Pubblicazioni OCSE, p.60,, http://www.oecd-ilibrary.org/social-issues-migration-health/the-impact-of-publicly-provided-services-on-the-distribution-of-resources_5k9h363c5szq-en
95. N. Lustig (2012) 'Taxes, Transfers, and Income Redistribution in Latin America', Inequality in Focus Volume 1(2): luglio 2012, Banca Mondiale, <http://siteresources.worldbank.org/EXTPOVERTY/Resources/InequalityInFocusJuly2012FINAL.pdf>
96. Segretariato OCSE (2010) 'Growth, Employment and Inequality in Brazil, China, India and South Africa: An Overview', OECD, <http://www.oecd.org/employment/emp/45282661.pdf>. Anche Ramos ha dimostrato che tra il 1995 e il 2005 l'educazione è stato l'elemento più importante ai fini della riduzione della disuguaglianza salariale in Brasile. Cfr.: Ramos (2006) 'Desigualdade de rendimentos do trabalho no Brasil, de 1995 a 2005' in R. Barros, M. Foguel and G. Ulyssea (eds.) Sobre a recente queda da desigualdade de renda no Brasil, Brasília: IPEA
97. H. Lee, M. Lee and D. Park (2012) 'Growth Policy and Inequality in Developing Asia: Lesson from Korea', ERIA Discussion Paper Series, <http://www.eria.org/ERIA-DP-2012-12.pdf>
98. K. Xu et al (2007) 'Protecting households from catastrophic health spending', Health Affairs, 26(4): 972-83
99. C. Riep (2014) 'Omega Schools Franchise in Ghana: "affordable" private education for the poor or for-profitteering?' in I. Macpherson, S. Robertson and G. Walford (eds.) (2014) Education, Privatisation and Social Justice: case studies from Africa, South Asia and South east Asia, Oxford: Symposium Books, <http://www.symposium-books.co.uk/books/bookdetails.asp?bid=88>
100. La ricerca condotta da Justice Quereshi ha concluso che le aziende ospedaliere indiane erano "macchine per soldi". Da: Quereshi, A.S. (2001) 'High Level Committee for Hospitals in Delhi', Nuova Delhi: Rapporto non pubblicato del governo di Delhi
101. A. Marriott (2014) 'A Dangerous Diversion: will the IFC's flagship health PPP bankrupt Lesotho's Ministry of Health?', Oxfam, <http://oxf.am/5QA>
102. A. Marriott (2009) 'Blind Optimism: Challenging the myths about private health care in poor countries', Oxford: Oxfam. <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/blind-optimism-challenging-the-myths-about-private-health-care-in-poor-countries-114093>; Banca Mondiale (2008) 'The Business of Health in Africa : Partnering with the Private Sector to Improve People's Lives', International Finance Corporation, Washington, DC: Banca Mondiale. <http://documents.worldbank.org/curated/en/2008/01/9526453/business-health-africa-partnering-private-sector-improve-peoples-lives>
103. R. Rannan-Eliya and A. Somantnan (2005) 'Access of the Very Poor to Health Services in Asia: Evidence on the role of health systems from Equitap', UK: DFID Centro Risorse Sistemi Sanitari, <http://www.eldis.org/go/home&id=19917&type=Document#.VBBtVsJdVfY>
104. A. Cha and A. Budovich (2012) 'Sofosbuvir: A New Oral Once-Daily Agent for The Treatment of Hepatitis C Virus Infection', Pharmacy & Therapeutics 39(5): 345-352, <http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC4029125/>
105. Discorso di Jim Yong Kim, Presidente del Gruppo Banca Mondiale, alla Conferenza congiunta tra Governo giapponese e Banca Mondiale sulla Copertura Sanitaria Universale,

- Tokio, 6 dicembre, <http://www.worldbank.org/en/news/speech/2013/12/06/speech-world-bank-group-president-jim-yong-kim-government-japan-conference-universal-health-coverage>
106. S. Limwattananon et al (2011) 'The equity impact of Universal Coverage: health care finance, catastrophic health expenditure, utilization and government subsidies in Thailand', Consorzio di Ricerca su Sistemi Sanitari Equi, Ministero della Pubblica Sanità, <http://r4d.dfid.gov.uk/Output/188980/>
107. Vedi BBC News, Business (2013) 'Novartis: India rejects patent plea for cancer drug Glivec', 1 aprile 2013, <http://www.bbc.co.uk/news/business-21991179>
108. L. Bategeka and N. Okurut (2005) 'Universal Primary Education: Uganda', Policy brief 10, London: Overseas Development Institute, <http://www.odi.org/sites/odi.org.uk/files/odi-assets/publications-opinion-files/4072.pdf>
109. B. Bruns, D. Evans and J. Luque (2012) 'Achieving World Class Education in Brazil: The Next Agenda', Washington D.C.: Banca Mondiale, http://siteresources.worldbank.org/BRAZILINPOREXTN/Resources/3817166-1293020543041/FReport_Achieving_World_Class_Education_Brazil_Dec2010.pdf
110. K. Watkins and W. Alemayehu (2012) 'Financing for a Fairer, More Prosperous Kenya: A review of the public spending challenges and options for selected Arid and Semi-Arid counties', Brookings Institute, <http://www.brookings.edu/research/reports/2012/08/financing-Kenia-watkins>
111. G. Ahobamuteze, C. Dom and R. Purcell (2006) 'Rwanda Country Report: A Joint Evaluation of General Budget Support 1994-2004', https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/67830/gbs-rwanda.pdf
112. Z. Chande (2009) 'The Katete Social Pension', , rapporto non pubblicato preparato per HelpAge International, citato in S. Kidd (2009) 'Equal pensions, Equal rights: Achieving universal pension coverage for older women and men in developing countries', *Genere & Sviluppo*, 17: 3, 377-88 <http://dx.doi.org/10.1080/13552070903298337>
113. ILO (2014) 'World Social Protection Report 2014/15: Building economic recovery, inclusive development and social justice', Geneva: ILO, http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/documents/publication/wcms_245201.pdf
114. ILO (2008) 'Can low-income countries afford basic social security?', Policy briefing sulla previdenza sociale, Ginevra, ILO, http://www.ilo.org/public/libdoc/ilo/2008/108B09_73_engl.pdf
115. S. Wakefield (2014) 'The G20 and Gender Equality: How the G20 can advance women's rights in employment, social protection and fiscal policies', Oxford: Oxfam International and Heinrich Böll Foundation, p7, <http://oxf.am/m69>
116. See: A. Elomäki (2012) 'The price of austerity – the impact on women's rights and gender equality in Europe', European Women's Lobby, http://www.womenlobby.org/spip.php?action=acceder_document&arg=2053&cle=71883f01c9eac4e73e839bb512c87e564b5dc735&file=pdf%2Fthe_price_of_austerity_-_web_edition.pdf
117. A. Elomäki (2012) op. cit. Nel 2010 il tasso di occupazione delle donne con figli piccoli era inferiore del 12,7% a quello delle donne senza figli, mentre nel 2008 era inferiore dell'11,5%. Nel 2010 il 28,3% dei casi di inattività e lavoro part-time delle donne era motivato dalla mancanza di servizi di assistenza, contro il 27,9% del 2009. In alcuni Paesi gli effetti della mancanza di servizi di assistenza si sono notevolmente accentuati: in Bulgaria la percentuale era del 31,3% nel 2010 contro 20,8% nel 2008, e nella Repubblica Ceca del 16,7% contro il 13,3%.
118. I. Osei-Akoto, R. Darko Osei and E. Aryeetey (2009) 'Gender and Indirect tax incidence in Ghana', Istituto di Ricerca Statistica, Sociale ed Economica (ISSER) Università del Ghana, citato in J. Leithbridge (2012) 'How women are being affected by the Global Economic Crisis and austerity measures', Unità di Ricerca Internazionale sui Pubblici Servizi, Università di Greenwich, http://congress.world-psi.org/sites/default/files/upload/event/EN_PSI_Crisis_Impact_Austerity_on_Women.pdf
119. Elson, D., & Sharp, R. (2010). Gender-responsive budgeting and women's poverty. In: Chant, S. (ed.) (2010). International Handbook of Gender and Poverty: Concepts, Research, Policy. Cheltenham: 2010, 524-525)
120. P. Fortin, L. Godbout and S. St-Cerny (2012) 'Impact of Québec's Universal Low Fee Childcare Program on Female Labour force Participation, Domestic Income and Government Budgets', Università di Sherbrooke, Working Paper 2012/02, http://www.usherbrooke.ca/chaire-fiscalite/fileadmin/sites/chaire-fiscalite/documents/Cahiers-de-recherche/Etude_femmes_ANGLAIS.pdf
121. W. Wilson (2012) 'Just Don't Call Her Che', The New York Times, <http://www.nytimes.com/2012/01/29/opinion/sunday/student-protests-rile-chile.html?pagewanted=all&r=0>
122. CIVICUS (2014) 'State of Civil Society Report 2014: Reimagining Global Governance' http://socs.civicus.org/wp-content/uploads/2013/04/2013StateofCivilSocietyReport_full.pdf
123. I sondaggi svolti da Oxfam in tutto il mondo rispecchiano l'opinione di molti che leggi e regolamenti siano fatti apposta per favorire i ricchi. Da un sondaggio in sei Paesi (Spagna, Brasile, India, Sudafrica, Regno Unito e Stati Uniti) risulta che la maggioranza delle persone ritiene che le leggi siano sbilanciate a vantaggio dei ricchi: in Spagna otto persone su dieci concordavano con quest'affermazione. Ved. anche Latinobarometro 2013: <http://www.latinobarometro.org/latNewsShow.jsp>
124. OECD (2014) 'Society at a Glance: OECD Social Indicators', <http://www.oecd.org/berlin/47570121.pdf>
125. CIVICUS, Profili della Società Civile: Cile, <http://socs.civicus.org/CountryCivilSocietyProfiles/Chile.pdf>
126. G. Long (2014) 'Chile's student leaders come of age', BBC News, <http://www.bbc.co.uk/news/world-latin-america-26525140>
127. CIVICUS (2014) 'Citizens in Action 2011: Protest as Process in The Year of Dissent', p.53 <http://civicus.org/cdn/2011S0CSreport/Participation.pdf>
128. Dati tratti da 'Figure 4.4: Levels of infant mortality rate in 2007 by province', in UNDP and Statistics South Africa, 'MDG 4: Reduce Child Mortality', http://www.statssa.gov.za/nss/Goal_Reports/GOAL%204-REDUCE%20CHILD%20MORTALITY.pdf
129. Commissione di Pianificazione Nazionale, op. cit; Banca Mondiale (2006) op. cit.
130. Statistics South Africa (2012) op. cit.
131. B. Harris et al (2011) 'Inequities in access to health care

- in South Africa', *Journal of Public Health Policy* (2011) 32, S102–23, <http://www.palgrave-journals.com/jphp/journal/v32/n1s/full/jphp201135a.html>
132. P. Piraino (2014) op. cit.
133. World Bank (2006) op. cit.
134. Africa Progress Panel (2012) op. cit.
135. Warren Buffett in un'intervista alla CNN, settembre 2011
136. Calcolato in base a B. Milanovic (2013) op. cit.
137. Valori Gini tratti dal database della Banca Mondiale. Il coefficiente Gini per il Sudafrica era 0.56 nel 1995 e 0.63 nel 2009; <http://data.worldbank.org/indicator/SI.POV.GINI>
138. Per un ulteriore confronto sui meriti relativi di queste misure ved A. Sumner and A. Cobham (2013) 'On inequality, let's do the Palma, (because the Gini is so last century)', <http://oxfamblogs.org/fp2p/on-inequality-lets-do-the-palma-because-the-gini-is-so-last-century/>
139. B. Milanovic (2009) op. cit.
140. M. Cummins and I. Ortiz (2011) 'Global Inequality: Beyond the Bottom Billion', Working Paper Sociale ed Economico, New York: Unicef, http://www.unicef.org/socialpolicy/files/Global_Inequality.pdf
141. Ibid. I dati sulla popolazione sono riferiti al 2007 o più recenti laddove disponibili, con PPA espresso in dollari 2005 costanti secondo il modello di computo globale.
142. Calcolata in base B. Milanovic (2013) op. cit.
143. F. Alvaredo, A. B. Atkinson, T. Piketty and E. Saez (2013) 'The World Top Incomes Database', <http://topincomes.g-mond.parisschoolofeconomics.eu/>
144. Calcoli effettuati in base a dati della Banca Mondiale (consult. 2 luglio 2014) e F. Alvaredo, A. B. Atkinson, T. Piketty and E. Saez (2013) op. cit. The combined total of the bottom 40 percent across Nigeria, India, and China is 1,102,720,000.
145. Calculated using World Bank data (accessed 2 July 2014) and F. Alvaredo, A. B. Atkinson, T. Piketty and E. Saez (2013) op. cit. Il combinato totale del 40% più povero di Nigeria, India e Cina è 1.102.720.000
146. Ibid.
147. Forbes (2014) 'The World's Billionaires', <http://www.forbes.com/billionaires/>
148. A. Gandhi and M. Walton (2012) 'Where do Indian Billionaires Get Their Wealth', *Economic and Political Weekly*, Vol XLVII, No 40, Mumbai: EPW Research Foundation, <http://www.michaelwalton.info/wp-content/uploads/2012/10/Where-Do-Indias-Billionaires-Get-Their-Wealth-Aditi-Walton.pdf>
149. Forbes (2013) 'India's Richest List', <http://www.forbes.com/india-billionaires/list/>
150. M. Nsehe (2014) 'The African Billionaires 2014', <http://www.forbes.com/sites/mfonobongnsehe/2014/03/04/the-african-billionaires-2014/>
151. Calcoli effettuati da Laurence Chandy e Homi Kharas, Istituto Brookings. In base ad una revisione dei calcoli del PPA dell'inizio di quest'anno la soglia di povertà globale stimata è \$ 1,55 al giorno in dollari 2005. L. Chandy and H. Kharas (2014) 'What Do New Price Data Mean for the Goal of Ending Extreme Poverty?', <http://www.brookings.edu/blogs/up-front/posts/2014/05/05-data-extreme-poverty-chandy-kharas>
152. N. Hanauer (2014) 'The Pitchforks are Coming ... For Us Plutocrats', http://www.politico.com/magazine/story/2014/06/the-pitchforks-are-coming-for-us-plutocrats-108014.html#.U_S56MvDvfy
153. Credit Suisse (2013) 'Global Wealth Report 2013', Zurich: Credit Suisse. <https://publications.credit-suisse.com/tasks/render/file/?fileID=BCDB1364-A105-0560-1332EC9100FF5C83>; and Forbes' 'The World's Billionaires', <http://www.forbes.com/billionaires/list/> (accessed on 16 December 2013)
154. N. Hanauer (2014) 'The Pitchforks are Coming ... For Us Plutocrats', http://www.politico.com/magazine/story/2014/06/the-pitchforks-are-coming-for-us-plutocrats-108014.html#.U_S56MvDvfy
155. Forbes (2014) 'The World's Billionaires: #2 Bill Gates', <http://www.forbes.com/profile/bill-gates/> (accessed August 2014).
156. Wealth-X and UBS (2013) 'Wealth-X and UBS Billionaire Census 2013', <http://www.billionairecensus.com/>
157. Forbes (2014) 'The World's Billionaires: #2 Bill Gates', <http://www.forbes.com/profile/bill-gates/> (corretto ad agosto 2014).
158. Wealth data from Forbes (<http://www.forbes.com/billionaires/list/#tab:overall>), as of 4 August 2014. Calculations by Oxfam. Percentage return rates are indicative of what could be earned in a modest fixed-rate low risk return account, 5.35 percent reflects what these more savvy investors achieved in a year between July 2012 and June 2013. See Wealth-X and UBS Census (2013), op. cit.
159. See: <http://patrioticmillionaires.org/>
160. Calcoli Oxfam in base a dati sulla ricchezza forniti da Forbes, scaricati il 4 agosto 2014. Il PIL della Francia nel 2013 era 2.700 miliardi di dollari secondo il World Economic Outlook del FMI.
161. L'OMS ha calcolato che ulteriori 224,5 miliardi di dollari avrebbero consentito a 49 Paesi a basso reddito di accelerare notevolmente il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio relativi alla salute, e ciò avrebbe scongiurato 22,8 milioni di morti in quei Paesi. Di questi 49 Paesi, 39 avrebbero potuto raggiungere l'Obiettivo n°4 relativo alla sopravvivenza infantile e almeno 22 avrebbero realizzato l'Obiettivo n°5 sulla mortalità materna. OMS (2010) op. cit. Una tassa dell'1,5% sui patrimoni dei miliardari superiori a 1 miliardo di dollari avrebbe fruttato 252 miliardi di dollari tra il 2009 e il 2014. Calcoli Oxfam sulla scorta di dati Forbes (tutti i valori in dollari 2005)
162. Una tassa dell'1,5% sui patrimoni dei miliardari superiori a 1 miliardo di dollari nel 2014 frutterebbe 74 miliardi di dollari, calcolati in base a dati patrimoniali forniti da Forbes alla data del 4 agosto 2014. Secondo l'UNESCO i costi dell'Educazione Universale di Base ammontano a 26 miliardi di dollari all'anno; secondo l'OMS i costi della Copertura Sanitaria Universale ammontano a 37 miliardi di dollari all'anno.
163. Su 1,1 miliardi di poveri del mondo un quarto sono senza terra. Ved. Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD) 'Empowering the rural poor through access to land', Rome: IFAD, http://www.ifad.org/events/icarrd/factsheet_eng.pdf.
164. L. Ravon (di prossima pubblicazione, 2014) 'Resilience in the Face of Food Insecurity: Reflecting on the experiences of women's organizations', Oxfam Canada

165. Banca Mondiale [2008] 'World Bank Development Report 2008: Agriculture for Development', Washington, D.C.: Banca Mondiale http://siteresources.worldbank.org/INTWDR2008/Resources/WDR_00_book.pdf
166. Russia Today [2013] 'Sugar producer tops Russia's largest landowner list', 17 May, <http://rt.com/business/russia-largest-land-sugar--428/>
167. Qui intesi oltre 100 ettari.
168. The Transnational Institute (TNI) for European Coordination Via Campesina and Hands Off the Land Network [2013] 'Land Concentration, land-grabbing and people's struggles in Europe', http://www.eurovia.org/IMG/pdf/Land_in_Europe.pdf
169. FAO [2013] 'The State of Food Insecurity in the World 2013: The multiple dimensions of food insecurity', Roma, Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura, <http://www.fao.org/publications/sofi/2013/en/>
170. Per il calcolo del coefficiente Gini nella figura 3 gli autori hanno usato i censimenti della povertà e i redditi/consumi medi del 2010, e hanno stabilito quale coefficiente Gini è compatibile con questi due valori se reddito/consumo ha una distribuzione lognormale nel Paese (cioè se il log reddito/consumo segue una curva a campana). I coefficienti Gini sono: Brasile (0.54), Cina (0.35), India (0.34), Indonesia (0.34), Messico (0.42), Sudafrica (0.59) e Kenia (0.42). Per le proiezioni del PIL pro capite gli autori hanno usato i valori PPA in dollari attuali del World Economic Outlook del FMI, aprile 2014, adeguati all'indice di inflazione CPI USA 2011-2012. Per le proiezioni sulla povertà gli autori hanno usato quelle realizzate dall'Istituto Brookings di cui al documento Brookings "Country HC & HCR revisions - 05.14" ricevuto il 21 luglio 2014; fatta eccezione per i censimenti della povertà in Cina, India e Indonesia da L. Chandy, e-mail 22 luglio 2104; medie 2010 tratte dal documento Brookings "Poverty means_2010" ricevuto il 22 luglio 2014; fattori di conversione da crescita del PIL pro capite a crescita del consumo/reddito medio tratti da L. Chandy, N. Ledlie e V. Penciakova [2013] op. cit., p. 17. Per queste proiezioni gli autori hanno usato la soglia di povertà estrema globale di \$ 1,79 in dollari 2011 (\$ 1,55 in dollari 2005) in virtù della prevista correzione della soglia di povertà estrema globale (era \$ 1,25). La soglia di \$ 1,79 è stata calcolata dall'Istituto Brookings in base a nuovi dati forniti dal Programma Internazionale di Comparazione dei Prezzi e applicando la metodologia della Banca Mondiale per il calcolo della soglia di povertà estrema. Per ulteriori informazioni: <http://www.brookings.edu/blogs/up-front/posts/2014/05/05-data-extreme-poverty-chandy-kharas>
171. L. Chandy, N. Ledlie and V. Penciakova [2013] op. cit.
172. Calcoli non pubblicati effettuati in base alla metodologia e al modello formulati da L. Chandy, N. Ledlie and V. Penciakova [2013] op. cit.
173. Confronto tra il patrimonio della metà più ricca della popolazione indicato nell'annuario del Credit Suisse e i dati Forbes scaricati nel marzo 2014.
174. Ved. la banca dati mondiale della Banca Mondiale, <http://databank.worldbank.org/data/home.aspx#bid>.
175. Calcoli Oxfam, ved. nota 170.
176. Comitato per il Progresso dell'Africa [2013] 'Africa Progress Report 2013: Equity in Extractives - Stewarding Africa's natural resources for all', Geneva: Africa Progress Panel, http://africaprogresspanel.org/wp-content/uploads/2013/08/2013_APR_Equity_in_Extractives_25062013_ENG_HR.pdf
177. Ibid.
178. Ibid.
179. Programma internazionale Demographic and Health Surveys (DHS), ultimo anno disponibile per ciascuno dei Paesi citati <http://www.dhsprogram.com>
180. Ibid.
181. Questo concetto fa parte della teoria su cui si basa la famosa "curva Kuznets" dell'economista e premio Nobel Simon Kuznets, secondo cui per le economie in via di sviluppo è inutile e infruttuoso preoccuparsi della crescente disuguaglianza, in quanto questa col tempo si ridurrà secondo dinamiche proprie.
182. K. Deininger and L. Squire (1998) op. cit.; A. Alesina and D. Rodrik (1994) op. cit.; R. Benabou (1996) op. cit.; A. Banerjee and E. Duflo (2003) op. cit.; J. Ostry, A. Berg and C. Tsangarides (2014) op. cit.; Asian Development Bank (ADB) (2014) op. cit.
183. A. Berg and J. Ostry (2011) 'Inequality and Unstable Growth: Two Sides of the Same Coin?', IMF Staff Discussion Note, IMF, <http://www.imf.org/external/pubs/ft/sdn/2011/sdn1108.pdf>; J. Ostry, A. Berg and C. Tsangarides (2014), op. cit.
184. A. Berg and J. Ostry (2011) op. cit.
185. M. Kumhof and R. Rancière (2010) 'Inequality, Leverage and Crises', IMF Working Paper, IMF, <http://www.imf.org/external/pubs/ft/wp/2010/wp10268.pdf>
186. See, for example, A. Berg and D. Ostry (2011) op. cit.; T. Persson and G. Tabellini (1994) 'Is Inequality Harmful for Growth?', American Economic Review 84(3): 600-621; Alesina and Rodrik (1994), op. cit.
187. E. Stuart (2011) 'Making Growth Inclusive', Oxford: Oxfam International, <http://oxf.am/RHG>
188. Asian Development Bank (ADB) (2011) op. cit.
189. F. Ferreira and M. Ravallion (2008) op. cit.
190. Dati tratti da: Banca Mondiale, 'World Development Indicators', <http://data.worldbank.org/data-catalog/world-development-indicators>
191. Comitato per il Progresso dell'Africa [2013] 'Africa Progress Report 2013. Equity in Extractives: Stewarding Africa's natural resources for all', Comitato per il Progresso dell'Africa, p.28, <http://africaprogresspanel.org/publications/policy-papers/africa-progress-report-2013/>
192. F. Ferreira and M. Ravallion (2008) 'Global Poverty and Inequality: A review of the evidence', Policy Research Working Paper 4623, Washington, D.C.: Banca Mondiale, Gruppo di Ricerca sullo Sviluppo, Sez. Povertà, <http://elibrary.worldbank.org/doi/pdf/10.1596/1813-9450-4623>
193. E. Stuart (2011), op. cit.; R. Gower, C. Pearce and K. Raworth (2012) 'Left Behind By the G20? How inequality and environmental degradation threaten to exclude poor people from the benefits of economic growth', Oxford: Oxfam, <http://oxf.am/oQa>
194. Rappresentata da un coefficiente Gini dello 0.2, un livello che molti Paesi dell'Europa Orientale avevano negli anni '80 e che i Paesi nordici hanno oggi. F. Ferreira and M. Ravallion [2008] op. cit.
195. Rappresentata da un coefficiente Gini dello 0.6, all'incirca come l'Angola.
196. Rappresentata da un coefficiente Gini dello 0.4, all'incirca come l'Uganda o Singapore.

197. F. Ferreira and M. Ravallion (2008) op. cit.
198. K. Raworth (2012) 'A Safe and Just Space for Humanity: Can We Live Within the Doughnut?', Oxfam Discussion Paper, Oxford: Oxfam, <http://www.oxfam.org/sites/www.oxfam.org/files/dp-a-safe-and-just-space-for-humanity-130212-en.pdf>
199. See, for example: D. Hillier and G. Castillo (2013) 'No Accident: Resilience and the inequality of risk', Oxfam, <http://oxf.am/UNg>
200. Questo 30% di popolazione consuma in media 6,5 ettari globali di spazio produttivo pro capite. N. Kakar, Osservatorio Permanente per le Nazioni Unite e Unione Internazionale per la Conservazione della Natura. Cit. in: Reale Governo del Bhutan (2012) The Report of the High-Level Meeting on Wellbeing and Happiness: Defining a New Economic Paradigm, New York: The Missione Permanente del Regno del Bhutan presso le Nazioni Unite, p.52
201. F. Pearce (2009) 'Consumption dwarfs population as main environmental threat', 15 April, the Guardian, <http://www.theguardian.com/environment/2009/apr/15/consumption-versus-population-environmental-impact>
202. I. Gough (2011) 'The distribution of total embodied greenhouse gas emissions by households in the UK, and some implications for social policy', CASE Paper 152, London School of Economics and Political Science, <http://sticerd.lse.ac.uk/dps/case/cp/CASEpaper152.pdf>
203. Inoltre è stato probabilmente responsabile anche di una quota ancora maggiore nel passato. D. Satterthwaite (2009) 'The implications of population growth and urbanization for climate change', Ambiente e urbanizzazione, Vol. 21(2), http://cstpr.colorado.edu/students/envs_5720/satterthwaite_2009.pdf
204. N. Kakar, : Reale Governo del Bhutan (2012) op. cit.
205. J. Martinson and A. Gani (2014) 'Women at Davos: What's happening to the numbers?', the Guardian, 17 January, <http://www.theguardian.com/lifeandstyle/womens-blog/interactive/2014/jan/17/women-davos-numbers-world-economic-forum>
206. UN Women (2012) op. cit.
207. ILO (2011) 'A new era of social justice, Report of the Director-General, Report II(A)', Conferenza Internazionale sul Lavoro, 100a sessione, Ginevra, 2011. UN Women (2012), op. cit.
208. UN Women (2012) op. cit.
209. P. Telles (2013) 'Brazil: Poverty and Inequality. Where to next?', Oxfam, <http://csnbridsam.org/brazil-poverty-and-inequality-where-to-next/>
210. UNDP (2013) 'Humanity Divided: Confronting Inequality in Developing Countries', New York: UNDP, capitolo 5, rif.16, http://www.undp.org/content/dam/undp/library/Poverty%20Reduction/Inclusive%20development/Humanity%20Divided/HumanityDivided_Ch5_low.pdf
211. S. Wakefield (2014) op. cit.
212. P. Telles (2013) op. cit.
213. P. Das (2012), 'Wage Inequality in India: Decomposition by Sector, Gender and Activity Status', Economic & Political Weekly, Vol XLVII, No 50, http://www.epw.in/system/files/pdf/2012_47/50/Wage_Inequality_in_India.pdf
214. Banca Mondiale (2012) 'World Development Report 2012: Gender Equality and Development', Washington, D.C. : Banca Mondiale, pp. 85-87, <http://siteresources.worldbank.org/INTWDR2012/Resources/7778105-1299699968583/7786210-1315936222006/Complete-Report.pdf>
215. Ufficio Nazionale di Statistica (2014) 'Inequality in Healthy Life Expectancy at Birth by National Deciles of Area Deprivation: England, 2009-11', p.1, http://www.ons.gov.uk/ons/dcp171778_356031.pdf
216. Programma Internazionale The Demographic and Health Surveys (DHS) (2011) 'Ethiopia: Standard DHS, 2011', <http://dhsprogram.com/what-we-do/survey/survey-display-359.cfm>
217. E. Godoy (2010) 'Millennium Goals Far Off for Mexico's Indigenous Population', Inter Press Service, 18 October, <http://www.ipsnews.net/2010/10/millennium-goals-far-off-for-mexicos-indigenous-population/>
218. T.M. Smeeding, R. Erikson and M. Janitl (eds.) (2011) Persistence, Privilege and Parenting: The Comparative Study of Intergenerational Mobility, New York: Russell Sage Foundation.
219. J. Stiglitz (2012) The Price of Inequality: How Today's Divided Society Endangers Our Future, London: Penguin
220. M. Corak (2012) op. cit.
221. R. Wilkinson (2011) 'How economic inequality harms societies', TED Talk, http://www.ted.com/talks/richard_wilkinson
222. J. Stiglitz (2012) op. cit.
223. M Corak (2012) op. cit
224. I dati sulla mobilità sociale si limitano a padri e figli.
225. S. A. Javed and M. Irfan (2012) 'Intergenerational Mobility: Evidence from Pakistan Panel Household Survey' Istituto Pakistano per lo Sviluppo Economico, pp. 13-14, <http://www.pide.org.pk/pdf/PSDPS/PSDPS%20Paper-5.pdf>
226. R. Wilkinson and K. Pickett (2010) The Spirit Level: Why Equality is Better for Everyone, London: Penguin
227. R. Wilkinson and K. Pickett (2010) op. cit., p.59
228. La ricerca di Wilkinson e Pickett è incentrata sui Paesi OCSE (un gruppo di Paesi ricchi), ma la stessa correlazione negativa tra disuguaglianza e benessere sociale esiste anche nei Paesi poveri..
229. S.V. Subramanian and I. Kawachi (2006) 'Whose health is affected by income inequality? A multilevel interaction analysis of contemporaneous and lagged effects of state income inequality on individual self-rated health in the United States', Health Place, 2006 Jun;12(2):141-56, <http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmed/16338630>
230. R. Wilkinson and K. Pickett (2010) op. cit.
231. Ibid, p.25
232. Ibid.
233. Dati forniti dall' Equality Trust, <http://www.equalitytrust.org.uk/>
234. E. Anderson (2009) 'What Should Egalitarians Want?', <http://www.cato-unbound.org/2009/10/19/elizabeth-anderson/what-should-egalitarians-want>
235. Ibid.
236. World Values Survey, <http://www.worldvaluessurvey.org/wvs.jsp>
237. UNAH-IUDPAS, <http://iudpas.org/>

238. Il tasso di omicidi in Spagna è 0,7 su 100.000 abitanti, indice OCSE Better Life Index, <http://www.oecdbetterlifeindex.org/countries/spain/>
239. Freedom House (2012) 'Freedom in the World: Honduras Overview', <http://www.freedomhouse.org/report/freedom-world/2012/honduras#.U-jP9eNdWgo>
240. J. Johnston and S. Lefebvre (2013) 'Honduras Since the Coup: Economic and Social Outcomes', Washington, D.C.: Centre for Economic and Policy Research, <http://www.cepr.net/publications/reports/honduras-since-the-coup-economic-and-social-outcomes>
241. I. Ali and J. Zhuang (2007) 'Inclusive Growth Toward a Prosperous Asia: Policy Implications', ERD Working Paper No. 97, Manila: ADB, <http://www.adb.org/publications/inclusive-growth-toward-prosperous-asia-policy-implications>
242. R. Wilkinson and K. Pickett (2010) op. cit. p.234-5; Centro di Ricerca sulla Disuguaglianza, la Sicurezza Umana e l'Etnicità (2010), 'Horizontal inequalities as a cause of conflict: a review of CRISE findings', p. 1, <http://www.qeh.ox.ac.uk/pdf/pdf-research/crise-ib1> Istituto per l'Economia e la Pace (2011), 'Structures of Peace: identifying what leads to peaceful societies', Figure 5, p.16, <http://economicsandpeace.org/wp-content/uploads/2011/09/Structures-of-Peace.pdf>
243. Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (UNODC) (2011) op. cit.
244. UNDP (2013) op. cit.
245. P. Engel, C. Sterbenz e G. Lubin (2013) op. cit.
246. UNDP (2013) op. cit.
247. A. Smith (1776) Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni, ISEDI, Milano, 1973, vol. 1, p. 78 <http://www.econlib.org/library/Smith/smWN3.html>
248. J. Stiglitz (2012) op. cit., p. 105
249. Centro di Ricerca sulla Disuguaglianza, la Sicurezza Umana e l'Etnicità (2010) op. cit.
250. T. Dodge (2012) op. cit.
251. D. Hillier e G. Castillo (2013) op. cit., p. 16
252. UNDP (2013) 'Human Development Report for Latin America 2013-2014 Executive Summary', New York: UNDP, p. 16, <http://www.latinamerica.undp.org/content/dam/rblac/docs/Research%20and%20Publications/IDH/IDH-AL-ExecutiveSummary.pdf>
253. C. Provost (2014) 'Gated communities fuel Blade Runner dystopia and "profound unhappiness"', the Guardian, 2 May, <http://www.theguardian.com/global-development/2014/may/02/gated-communities-blade-runner-dystopia-unhappiness-un-joan-clos>
254. D. Hillier e G. Castillo (2013) op. cit.
255. UNDP, Unicef, Oxfam e GFDRR 'Disaster risk reduction makes development sustainable', http://www.undp.org/content/dam/undp/library/crisis%20prevention/UNDP_CPR_CTA_20140901.pdf
256. Ufficio ONU per la riduzione del rischio di catastrofi (UNISDR) (2014) 'New pact must integrate DRR and national development', <http://www.unisdr.org/archive/37652>
257. J. Rawls (1971) A Theory of Justice, cap. 2 e 13, Cambridge: Harvard University Press
258. Latinobarometro (2013) 'Latinobarómetro Report 2013', <http://www.latinobarometro.org/latContents.jsp>
259. J. Stiglitz (2012) op. cit., p. 160
260. M. Carney (2014) 'Inclusive Capitalism: Creating a sense of the systemic', discorso pronunciato da Mark Carney, Governatore della Banca d'Inghilterra, alla Conferenza sul Capitalismo Inclusivo, Londra, 27 maggio 2014, <http://www.bankofengland.co.uk/publications/Documents/speeches/2014/speech731.pdf>
261. Per ulteriori dati cfr. T. Piketty, Il capitale nel XXI secolo, Bompiani, 2014
262. Parlando alla sessione inaugurale del 27° Congresso Internazionale CIRIEC, Siviglia 22-24 settembre 2008, <https://sipa.columbia.edu/sites/default/files/j.1467-8292.2009.00389.x.pdf>
263. T. Caverro and K. Poinasamy (2013) 'A Cautionary Tale: The true cost of austerity and inequality in Europe', Oxford: Oxfam International, <http://oxf.am/UEb>
264. Banca dati mondiale della Banca Mondiale, <http://data.worldbank.org/indicator/SI.POV.GINI>, Il coefficient Gini è salito dallo 0.29 allo 0.38.
265. M. Lawson (2002) 'Death on the Doorstep of the Summit', Oxfam briefing paper 29, Oxford: Oxfam International, <http://oxf.am/RHN>
266. M.L. Ferreira (1999) 'Poverty and Inequality During Structural Adjustment in Rural World Bank Policy Research Working Paper 1641, Washington, D.C.: Banca Mondiale, Dipartimento di Ricerca sulle Politiche, Divisione Economie in Transizione, <http://elibrary.worldbank.org/doi/book/10.1596/1813-9450-1641>
267. FAO (2013) op. cit.
268. D. Ukhova (2014) op. cit.
269. A. Izyumov (2010) 'Human Costs of Post-communist Transition: Public Policies and Private Response', Review of Social Economy, 68(1): 93-125, <http://www.tandfonline.com/doi/pdf/10.1080/00346760902968421#.U-Y1eBb0Rpk>
270. A. Franco-Giraldo, M. Palma and C. Álvarez-Dardet (2006) 'Efecto del ajuste estructural sobre la situación de salud en América Latina y el Caribe, 1980-2000' ['Impact of structural adjustment on the health situation in Latin America and the Caribbean, 1980-2000'], Revista e Salud 2(7), pp.291-9, http://www.scielosp.org/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S1020-49892006000500001
271. UNCTAD (2012) op. cit.
272. CEPAL (1999) 'Balance preliminar de las economías de América Latina y el Caribe' ['Preliminary assessment of the economies of Latin America and the Caribbean'], Santiago del Chile, CEPAL, <http://www.eclac.org/publicaciones/xml/2/9042/lcg2153e.pdf>
273. K. Watkins (1998) op. cit.
274. N. Lustig, L. Lopez-Calva, E. Ortiz-Juarez (2013) 'Deconstructing the Decline of Inequality in Latin America', Tulane University Working Paper Series 1314, <http://econ.tulane.edu/RePEc/pdf/tul1314.pdf>
275. R. Assaad and M. Arntz (2005) 'Constrained Geographical Mobility and Gendered Labor Market Outcomes Under Structural Adjustment: Evidence from Egypt', World Development, 33 (2005):3, p. 431-54
276. I. Traynor (2012) 'Eurozone demands six-day week for Greece', the Guardian, 4 September, <http://www.theguardian.com/business/2012/sep/04/eurozone-six-day-week-greece>

277. M.F. Davis (2012) op. cit.
278. S. Tavernise (2010) 'Pakistan's Elite Pay Few Taxes, Widening Gap', New York Times, 18 July, http://www.nytimes.com/2010/07/19/world/asia/19taxes.html?pagewanted=all&_r=0
279. U. Cheema (2012) 'Representation without Taxation! An analysis of MPs' income tax returns for 2011', Islamabad: Centro di Iniziative per la Pace e lo Sviluppo / Centro per il Reporting Investigativo in Pakistan, <http://www.cirp.pk/Electronic%20Copy.pdf>; AFP 'Report unmasks tax evasion among Pakistan leaders', The Tribune, 12 December, <http://tribune.com.pk/story/478812/report-unmasks-tax-evasion-among-pakistan-leaders/>
280. I prezzi dei servizi telefonici e internet derivanti dalla gestione semi-monopolistica di Carlos Slim sono tra i più alti dell'OCSE e pregiudicano l'accesso ai poveri. OCSE (2012) 'OECD Review of Telecommunication Policy and Regulation in Mexico', OECD Publishing, <http://dx.doi.org/10.1787/9789264060111-en>
281. Ibid.
282. Lista Forbes dei miliardari (2014) 'India Richest', <http://www.forbes.com/india-billionaires/list/>
283. A. Gandhi and M. Walton (2012) 'Where Do India's Billionaires Get Their Wealth?', Vol. XLVII, No. 40, <http://www.epw.in/commentary/where-do-indias-billionaires-get-their-wealth.html>
284. Da un discorso di Christine Lagarde alla Richard Dimpleby Lecture, Londra, febbraio 2014, <https://www.imf.org/external/np/speeches/2014/020314.htm>
285. OECD (2014) 'Society at a Glance 2014: OECD Social Indicators', OECD Publishing, <http://www.oecd.org/els/soc/OECD2014-SocietyAtAGlance2014.pdf>
286. M. Gilens and B.I. Page (2014) 'Testing Theories of American Politics: Elites, Interest Groups, and Average Citizens, Perspectives on Politics', <http://www.polisci.northwestern.edu/people/documents/TestingTheoriesOfAmericanPoliticsFINALforProduction6March2014.pdf>
287. M. Wolf, K. Haar and O. Hoedeman (2014) op. cit.
288. J. Hobbs (2012) 'Paraguay's Destructive Soy Boom', The New York Times, The Opinion Pages, http://www.nytimes.com/2012/07/03/opinion/paraguays-destructive-soy-boom.html?_r=0
289. <http://www.oxfam.org/en/grow/campaigns/no-land-cultivate-young-people-curuguay-paraguay-have-no-future>
290. J. Hobbs (2012) op. cit.; E. Abramson (2009) 'Soy: A Hunger for Land', NACLA, <http://nacla.org/soyparaguay>
291. Seconda solo a Singapore e Qatar. Fonte: Database della Banca Mondiale, <http://data.worldbank.org>
292. IMF (2014) 'IMF Executive Board Concludes 2013 Article IV Consultation with Paraguay', Comunicato stampa, <http://www.imf.org/external/np/sec/pr/2014/pr1462.htm>
293. Unione Interparlamentare e UN Women (2014) 'Progress for women in politics, but glass ceiling remains firm', UN Women, <http://www.unwomen.org/en/news/stories/2014/3/progress-for-women-in-politics-but-glass-ceiling-remains-firm>
294. Banca Mondiale (2014) 'Voice Agency and Empowering women and girls for shared prosperity', Gruppo Banca Mondiale, http://www.worldbank.org/content/dam/Worldbank/document/Gender/Voice_and_agency_LOWRES.pdf
295. A. Hussain (2003) 'Pakistan Human Development Report', UNDP, <http://hdr.undp.org/en/content/pakistan-national-human-development-report-2003>
296. Ved. per esempio, F. Luntz (2007) *The Words that Work: It's Not What You Say, it's What People Hear*, New York: Hyperion. Per ulteriori esempi ved. <http://nodeathtax.org/deathtax/>
297. J. Carrick-Hagenbarth and G. Epstein (2012) 'Dangerous Interconnectedness: Economists' conflicts of interest, ideology and financial crisis', Cambridge Journal of Economics 36 (2012): 43-63
298. K. Deutsch Karlekar and J. Dunham (2014) 'Freedom of the Press 2014: Press Freedom at the Lowest Level in a Decade', Freedom House, http://freedomhouse.org/sites/default/files/FOTP2014_Overview_Essay.pdf
299. N. MacFarquhar (2014) 'Russia Quietly Tightens Reins on Web With "Bloggers Law"', The New York Times, http://www.nytimes.com/2014/05/07/world/europe/russia-quietly-tightens-reins-on-web-with-bloggers-law.html?_r=0
300. M. F. Davis (2012) op. cit.
301. Civicus (2013) 'State of Civil Society 2013: Creating an enabling environment', Civicus, http://socs.civicus.org/wp-content/uploads/2013/04/2013StateofCivilSocietyReport_full.pdf
302. Ibid.
303. S. Gärtner and S. Prado (2012) 'Inequality, trust and the welfare state: the Scandinavian model in the Swedish mirror', Dipartimento di Storia dell'economia, Università di Göteborg, http://www.ekonomisk-historia.handels.gu.se/digitalAssets/1389/1389332_g--rtner_prado-2012-hs.pdf
304. D. Ukhova (2014) 'After Equality: Inequality trends and policy responses in contemporary Russia', Oxford: Oxfam, <http://oxf.am/gML>
305. N. Lustig, L. Lopez-Calva, E. Ortiz-Juarez (2013) op. cit.
306. World Bank (2012) 'Shifting gears to accelerate prosperity in Latin America and the Caribbean', Washington, D.C.: World Bank, <http://www.worldbank.org/content/dam/Worldbank/document/LAC/PLB%20Shared%20Prosperity%20FINAL.pdf>
307. T. Piketty (2014) op. cit.
308. Forbes (2014) 'Forbes Releases 28th Annual World's Billionaires Issue', <http://www.forbes.com/sites/forbespr/2014/03/03/forbes-releases-28th-annual-worlds-billionaires-issue/>
309. S. Steed and H. Kersley (2009) 'A Bit Rich', New Economics Foundation, <http://www.neweconomics.org/publications/entry/a-bit-rich>
310. A livello mondiale le donne dedicano 2-5 ore al giorno più degli uomini al lavoro di cura non retribuito (cit. ILO (2014) op. cit.)
311. R. Wilkinson and K. Pickett (2010) op. cit.
312. R. Fuentes-Nieva and N. Galasso (2014) 'Working for the Few: Political capture and economic inequality', Oxford: Oxfam, <http://oxf.am/wgi>
313. Ibid.

314. Comitato per il Progresso dell'Africa (2012) 'Jobs, Justice and Equity; Seizing Opportunities In Times of Global Change', Svizzera, Comitato per il Progresso dell'Africa, p. 6, <http://africaprogresspanel.org/publications/policy-papers/africa-progress-report-2012/>
315. J. M. Baland, P. Bardan and S. Bowles (eds.) (2007) *Inequality, cooperation, and environmental sustainability*, Princeton: Princeton University Press
316. UNRISD (2010) 'Combating Poverty and Inequality', Geneva: UNRISD/UN Publications, <http://www.unrisd.org/publications/cpi>
317. Oltre a milioni di donne e uomini il cui sostentamento dipende da un reddito salariale, circa 1,5 miliardi di famiglie dipendono da piccole proprietà o coltivazioni familiari (pastorizia, pesca e altre produzioni alimentari su piccola scala). Benché Oxfam lavori attivamente a sostegno dei piccoli produttori (ved. per esempio: Oxfam (2011) 'Growing a Better Future: Food Justice in a Resource-constrained World', Oxfam, <http://www.oxfam.org/en/grow/countries/growing-better-future>), questo rapporto è incentrato prevalentemente sui problemi dei lavoratori salariati a basso reddito.
318. P. De Wet (2014) 'Mining strike: The bosses eat, but we are starving', Mail & Guardian, <http://mg.co.za/article/2014-05-15-mining-strike-the-bosses-eat-but-we-are-starving>
319. High Pay Centre, <http://highpaycentre.org/> (consult. agosto 2014)
320. Living Wage Foundation, 'Living Wage Employers', <http://www.livingwage.org.uk/employers>
321. J. Ghosh (2013) op. cit.; elaborazione dei dati prodotti dal Modello di Politica Globale ONU (2013)
322. M. Lavoie and E. Stockhammer (eds.) (2014) 'Wage-led Growth: An equitable strategy for economic recovery', ILO, http://www.ilo.org/global/publications/books/forthcoming-publications/WCMS_218886/lang--en/index.htm
323. E. Chirwa and P. Mvula (Rapporto non pubblicato, 2012) 'Understanding wages in the tea industry in Malawi', Wadonda Consultant
324. Oxfam and Ethical Tea Partnership (2013) 'Understanding Wage Issues in the Tea Industry', Oxford: Oxfam, <http://oxf.am/wNZ>. Vengono qui presi in esame gli aumenti salariali ad iniziare dalla ricerca di Ergon Associates nel 2011.
325. R. Anker and M. Anker (2014) 'Living Wage for rural Malawi with Focus on Tea Growing area of Southern Malawi', Fairtrade International (Western Cape, South Africa), Fairtrade and Social Accountability International (Dominican Republic), and Fairtrade, Sustainable Agriculture Network/Rainforest Alliance and UTZ Certified (Malawi), http://www.fairtrade.net/fileadmin/user_upload/content/2009/resources/LivingWageReport_Malawi.pdf
326. IDH (2014) 'Raising wages for tea industry workers', caso studio, www.idhsustainabletrade.com/site/getfile.php?id=497
327. Confederazione Sindacale Internazionale (2014) op. cit.
328. R. Wilshaw et al (2013) op. cit.; R. Wilshaw (2013) op. cit.; IDH (2013) op. cit.
329. Fairtrade International (2013) 'Living Wage Reports', <http://www.fairtrade.net/workers-rights.html#c9571>
330. Ricerca condotta da Richard e Martha Anker, che hanno effettuato una valutazione dei benefit non monetary e di altri fattori che incidono sul salario dei lavoratori. Rapporti consultabili all'indirizzo <http://www.fairtrade.net/workers-rights.html#c9571>
331. R. Pollin, J. Burns and J. Heinz (2002) 'Global Apparel Production and Sweatshop Labor: Can Raising Retail Prices Finance Living Wages?', Cambridge Journal of Economics, http://scholarworks.umass.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1012&context=peri_workingpapers; Consorzio per i Diritti dei Lavoratori (2005) 'The Impact of Substantial Labor Cost Increases on Apparel Retail Prices', http://senate.columbia.edu/committees_dan/external/wrc1105.pdf
332. A. Osborne (2012) 'CEOs and their salaries: because they're worth it...?', The Telegraph, <http://www.telegraph.co.uk/finance/newsbysector/banksandfinance/9002561/CEOs-and-their-salaries-because-theyre-worth-it....html>
333. J. Schmitt and J. Jones (2012) 'Low-wage Workers are Older and Better Educated Than Ever', Center for Economic and Policy Research, <http://www.cepr.net/documents/publications/min-wage3-2012-04.pdf>; e dati raccolti da Oxfam America.
334. Testimonianza tratta da "Fight for 15", <http://fightfor15.org/en/dwaynemitchell/>. Secondo questa campagna i contribuenti USA sono obbligati a pagare quasi 7 miliardi di dollari all'anno se i lavoratori dei fast food dipendono dall'assistenza pubblica. <http://fightfor15.org/en/the-facts-2/>
335. Istituto di Politica Economica (EPI) (2014) 'As union membership declines, inequality rises', <http://www.epi.org/news/union-membership-declines-inequality-rises/>
336. Oxfam America (2014) 'Working Poor in America', Oxfam, <http://www.oxfamamerica.org/explore/research-publications/working-poor-in-america/>
337. L. Mishel and M. Walters (2003) op. cit.
338. R. Wilshaw (2010) 'Better Jobs in Better Supply Chains', Oxfam, <http://oxf.am/aFg>
339. S. Labowitz and D. Baumann-Pauly (2014) 'Business as usual is not an option: Supply chains sourcing after Rana Plaza', Stern Center for Business and Human Rights, http://www.stern.nyu.edu/sites/default/files/assets/documents/con_047408.pdf
340. Good Electronics (2014) 'Samsung's no union policy claims another life', <http://goodelectronics.org/news-en/samsung2019s-no-union-policy-claims-another-life>
341. Fonte: Istituto di Ricerca Economica Applicata, Dipartimento Intersindacale di Statistica e Studi Socioeconomici, Brasile, <http://www.ipeadata.gov.br/>. An online data set produced by IPEA, see also <http://www.dieese.org.br/>
342. Economist Intelligence Unit (2013) op. cit.
343. FAO, Working Group on Distribution of Value, <http://www.fao.org/economic/worldbananaforum/working-groups/wg02/en/>
344. Camera de Comercio de Guayaquil, 'Boletín Económico', <http://www.lacamara.org/ccg/2013%20Feb%20BE%20CCG%20Salario%20Digno%20y%20las%20PYMES.pdf>
345. S. Butler (2014) 'Chinese shoppers' spend could double to €3.5tn in four years', The Guardian, <http://www.theguardian.com/business/2014/jun/03/chinese-shoppers-spend-double-four-years-clothing-western-retailers>

346. Cfr: 'Unilever Response and Commitments', http://www.unilever.com/images/rr-unilever-supply-chain-labour-rights-vietnam-310113-en_tcm13-387325.pdf, pp 94-95; IPL commitments in R. Wilshaw (2013) 'Exploring the Links between International Business and Poverty Reduction: Bouquets and beans from Kenia', op. cit.; comunicato stampa di Ethical Tea Partnership per 'Understanding Wage Issues in the Tea Industry', <http://www.oxfam.org/en/pressroom/pressreleases/2013-05-02/new-coalition-formed-address-low-wages-tea-industry>
347. Cfr: H&M, 'A fair living wage for garment workers', <http://about.hm.com/en/About/sustainability/commitments/responsible-partners/fair-living-wage.html>
348. Living Wage Foundation, <http://www.livingwage.org.uk/employers>. Tra il 6 dicembre 2013 e il 15 agosto 2014 c'è stato un aumento del numero di società FTSE 100 accreditate quali aziende che garantiscono un salario dignitoso.
349. Email indirizzata a Oxfam, 4 agosto 2014
350. Alta Garcia, 'What is a Living Wage?' <http://altagraciaapparel.com/living-wage.html>
351. S. Maher (2013) 'The Living Wage: Winning the Fight for Social Justice', War on Want, <http://www.waronwant.org/overseas-work/sweatshops-and-plantations/free-trade-zones-in-sri-lanka/17978-report-the-living-wage>
352. R. Wilshaw (2013) 'Exploring the Links between International Business and Poverty Reduction: Bouquets and beans from Kenia', op. cit.
353. L. Riisgaard and P. Gibbon (2014) 'Labour Management on Contemporary Kenian Cut Flower Farms: Foundations of an Industrial-Civic Compromise', Journal of Agrarian Change, Vol. 14(2), pp. 260-285
354. S. Barrientos (forthcoming 2014) 'Gender and Global Value Chains: Economic and Social Upgrading in Agri-Food'.
355. B. Evers, F. Amoding and A. Krishnan (2014) 'Social and economic upgrading in floriculture global value chains: flowers and cuttings GVCs in Uganda', Capturing the Gains Working Paper 2014/42, http://www.capturingthegains.org/publications/workingpapers/wp_201442.htm
356. D. Card and A. Krueger (1993) 'Minimum Wages and Employment: A Case Study of the Fast Food Industry in New Jersey and Pennsylvania', American Economic Review, Vol. 84(4), pp. 772-793 <http://www.nber.org/papers/w4509>; Dube, Lester & Reich (2010) 'Minimum Wage Effects Across State Borders: Estimates Using Contiguous Counties', IRLE Working Paper No. 157-07, <http://www.irl.berkeley.edu/workingpapers/157-07.pdf>
357. Huffington Post (2014) 'Even Goldman Sachs Analysts Say A Minimum Wage Hike Wouldn't Be A Big Job Killer', http://www.huffingtonpost.com/2014/04/02/goldman-sachs-minimum-wage_n_5077677.html
358. Cfr, ad esempio, M. Reich, P. Hall and K. Jacobs (2003) 'Living wages and economic performance: The San Francisco Airport model', Institute of Industrial Relations, http://www.irl.berkeley.edu/research/livingwage/sfo_mar03.pdf; W. Cascio (2006) 'The High Cost of Low Wages', Harvard Business Review, <http://hbr.org/2006/12/the-high-cost-of-low-wages/ar/pr>
359. Wagemark, 'A brief history of wage ratios', <https://www.wagemark.org/about/history/>
360. P. Hodgson (2014) 'Rhode Island tries to legislate sky-high CEO pay away', Fortune Magazine, <http://fortune.com/2014/06/24/rhode-island-ceo-pay/>
361. Dati dell'Associazione per l'Azionariato dei Dipendenti, <http://employeeownership.co.uk/news/whitehall-update/employee-ownership-index/>
362. Centro Nazionale per l'Azionariato Dipendente (2004) 'Employee ownership and corporate performance: A comprehensive review of the evidence', Journal of employee ownership law and finance, Vol. 14(1); Associazione per l'Azionariato dei Dipendenti (2010) 'The employee ownership effect: review of the evidence', Matrix Evidence
363. J. Lampel, A. Bhalla and P. Jha (2010) 'Do Employee-Owned Businesses Deliver Sustainable Performance?', London: Cass Business School; Matrix (2010) 'The Employee Ownership Effect: a Review of the Evidence', London: Matrix Evidence; R. McQuaid et al (2013) 'The Growth of Employee Owned Businesses in Scotland' Report to Scottish Enterprise.
364. Richard Wilkinson co-autore di The Spirit Level, a colloquio con lo staff Oxfam, luglio 2014.
365. ECLAC (2014) op. cit.
366. Nella figura 12 la misura del coefficiente Gini è stata cambiata: anziché valori tra 0 e 1 sono riportati valori tra 0 e 100 per rappresentare più accuratamente la variazione percentuale delle cifre al lordo e al netto di tasse e trasferimenti. Commissione Economica per l'America Latina e i Caraibi Comisión Económica para América Latina y el Caribe [CEPAL] (2014) 'Compacts for Equality: Towards a Sustainable Future', Santiago de Chile: United Nations, p. 36, http://www.cepal.org/publicaciones/xml/8/52718/SES35_CompactsforEquality.pdf
367. See: IMF (2014) 'Spillovers in International Corporate Taxation', IMF Policy Paper, <http://www.imf.org/external/np/pp/eng/2014/050914.pdf>; OECD (2013b) 'Addressing base erosion and profit shifting', http://www.oecd-ilibrary.org/taxation/addressing-base-erosion-and-profit-shifting_9789264192744-en
368. D. Itriago (2011) op. cit.
369. Coordinadora Civil, 'Nicaragua based on living conditions survey', INIDE (Instituto Nacional de Formación de Desarrollo) <http://www.inide.gob.ni/bibliovirtual/publicacion/Informe%20EMNV%202009.pdf>; combined with J. C. Gómez Sabaini (2003) 'Nicaragua: Desafíos Para La Modernización Del Sistema Tributario', Banco Interamericano Desarrollo, <http://www.iadb.org/regions/re2/EstudioNI.pdf>
370. IMF (2014) 'Fiscal Policy and Income Inequality', IMF Policy Paper, Figure 8, Washington, D.C.: IMF, <http://www.imf.org/external/np/pp/eng/2014/012314.pdf>
371. J. Watts (2013) 'Brazil protests: president to hold emergency meeting', the Guardian, <http://www.theguardian.com/world/2013/jun/21/brazil-protests-president-emergency-meeting>
372. Ved. statistiche OCSE per il rapporto tasse/PIL nei Paesi OCSE, <http://www.oecd.org/ctp/tax-policy/revenue-statistics-ratio-change-previous-year.htm>; and IMF (2014) op. cit. per il rapporto tasse/PIL nelle economie in via di sviluppo.

373. Nuove stime di Oxfam sulla base dei calcoli del FMI relativi all'impegno fiscale e alla capacità impositiva. Attraverso una simulazione è possibile stimare l'entità del gettito che si potrebbe realizzare riducendo del 50% il divario di entrate fiscali entro il 2020, supponendo che il PIL (in \$ a prezzi attuali) aumenti allo stesso tasso di crescita annua registrato nel biennio 2011-2012 e che la capacità fiscale resti costante ai livelli espressi dalle cifre del FMI.
374. Christian Aid and Tax Justice Network – Africa (2014) 'Africa Rising? Inequalities and the essential role of fair taxation', www.christianaid.org.uk/images/Africa-tax-and-inequality-report-Feb2014.pdf
375. FMI, OCSE, ONU e Banca Mondiale (2011) 'Supporting the Development of More Effective Tax Systems: A report to the G-20 development working group by the IMF, OECD, UN and World Bank', p.21, <http://www.oecd.org/ctp/48993634.pdf>
376. N. Shaxson (2012), *Treasure Islands: Tax Havens and the Men Who Stole the World*, London: Vintage Books
377. M. Keen and M. Mansour (2009) 'Revenue Mobilization in Sub-Saharan Africa: Challenges from Globalization', IMF Working Paper, p.21, <http://www.imf.org/external/pubs/ft/wp/2009/wp09157.pdf>
378. M. Curtis (2014) 'Losing Out: Sierra Leone's massive revenue losses from tax incentives', Christian Aid, <http://www.christianaid.org.uk/images/Sierra-Leone-Report-tax-incentives-080414.pdf>
379. Istituto di Analisi e Ricerca Politica - Rwanda (2011) 'East African Taxation Project: Rwanda Country Case Study', IPAR-Rwanda, http://www.actionaidusa.org/sites/files/actionaid/rwanda_case_study_report.pdf
380. V. Tanzi and H. Zee (2001) 'Tax Policy for Developing Countries', IMF Economic Issues No. 27, <http://www.imf.org/external/pubs/ft/issues/issues27/#5>
381. C. Godfrey (2014) op. cit.
382. IMF (2014) op. cit.
383. See: A. Prats, K. Teague and J. Stead (2014) 'FTSEcrecy: the culture of concealment through the FTSE', London: Christian Aid, <http://www.christianaid.org.uk/images/FTSEcrecy-report.pdf>
384. Presidente Obama, Note del Presidente sulla Riforma della Politica Fiscale Internazionale, 4 maggio 2009, http://www.whitehouse.gov/the_press_office/Remarks-By-The-President-On-International-Tax-Policy-Reform
385. R. Phillips, S. Wamhoff and D. Smith (2014), 'Offshore Shell Games 2014: The Use of Offshore Tax Havens by Fortune 500 Companies', Citizens for Tax Justice and U.S. PIRG Education Fund, <http://ctj.org/pdf/offshoreshell2014.pdf>
386. Ibid.
387. IMF (2014) op. cit.
388. A. Sasi (2012) '40% of India's FDI comes from this bldg', The Indian Express, 21 August, <http://archive.indianexpress.com/news/40--of-indias-fdi-comes-from-this-bldg/990943/>
389. EquityBD (2014) 'Who Will Bell the Cat? Revenue Mobilization, Capital Flight and MNC's Tax Evasion in Bangladesh', Position Paper, Dhaka: Equity and Justice Working Group, <http://www.equitybd.org/online/records/mnutaxjustice>; vedi anche: C. Godfrey (2014) 'Business among friends: Why corporate tax dodgers are not yet losing sleep over global tax reform', Oxford: Oxfam, <http://oxf.am/chP>
390. In C. Godfrey (2014) op. cit., Oxfam stima che il gap fiscale dei Paesi in via di sviluppo e le esenzioni fiscali sui redditi d'impresa ammontino rispettivamente a 104 e 138 miliardi di dollari all'anno. La somma di questi mancati gettiti è il doppio dei 120 miliardi di dollari necessari a raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio relativi a povertà, educazione e salute calcolati dall'OCSE (2012) 'Achieving the Millennium Development Goals: More money or better policies (or both)?', OECD Issue Paper, <http://www.oecd.org/social/poverty/50463407.pdf>
391. M.P. Keightley (2013) 'An Analysis of Where American Companies Report Profits: Indications of Profit Shifting' Rapporto CRS al Congresso, Servizio di Ricerca del Congresso, <http://fas.org/spp/crs/misc/R42927.pdf>
392. Per dettagli completi sui calcoli e la metodologia di Oxfam ved. Oxfam (2013) 'Tax on the 'private' billions now stashed away in havens enough to end extreme world poverty twice over', 22 May, <http://www.oxfam.org/en/pressroom/pressreleases/2013-05-22/tax-private-billions-now-stashed-away-havens-enough-end-extreme>
393. Dalla banca dati della Banca Mondiale, <http://data.worldbank.org/country/el-salvador>
394. M. Cea and F. Kiste (2014) 'El Salvador "oculta" \$11,200 millones en paraísos fiscales', El Mundo, <http://elmundo.com.sv/el-salvador-oculta-11200-millones-en-paraísos-fiscales> Basato su calcoli di James Henry in J.S. Henry (2012) 'The Price of Offshore Revisited', Tax Justice Network, http://www.taxjustice.net/cms/upload/pdf/Price_of_Offshore_Revisited_120722.pdf
395. OECD (1998) op. cit.
396. J. Sharman (2006) *Havens in a Storm: The Struggle for Global Tax Regulation*, Ithaca and London: Cornell University Press
397. Cfr. Comitato del Senato USA per la Sicurezza Interna e gli Affari Governativi (2013) 'Permanent Sub-Committee on Investigations, May 2013 Hearing Report, 15 October 2013', <http://www.hsgac.senate.gov/subcommittees/investigations/media/levin-mccain-statement-on-irelands-decision-to-reform-its-tax-rules>
398. Cfr. Parlamento GB (2012), Commissione per la Spesa Pubblica, 19° Rapporto, Rapporto e Rendiconto Annuale Agenzia delle Entrate Fiscali e Doganali, Inchiesta sull'evasione fiscale delle multinazionali, <http://www.publications.parliament.uk/pa/cm201213/cmselect/cmpubacc/716/71605.htm>
399. Consultazioni aperte a tutti i membri non ufficiali dell'OCSE/non-G20
400. C. Godfrey (2014) op. cit.
401. Analisi per Forum Civil, partner di Oxfam in Senegal per l'equità fiscale: <http://forumcivil.net/programme-craft>
402. L'Uruguay registra attualmente le più forti differenze di disuguaglianza al lordo e al netto delle tasse tra i Paesi della zona LAC, a dimostrazione che la sua politica di imposizione fiscale progressiva è efficace nel ridurre la disuguaglianza. N. Lustig et al (2013) 'The Impact of Taxes and Social Spending on Inequality and Poverty in Argentina, Bolivia, Brazil, Mexico, Peru and Uruguay: An Overview', Commitment to Equity Working Paper N.13, http://www.commitmenttoequity.org/publications_files/Latin%20America/CEQWPNo13%20Overview%20Aug%2022%202013.pdf. Nel 2013 il suo coefficiente Gini è sceso di 9 punti base, da 0.49 a 0.40.

403. Inizialmente l'Uruguay è stato incluso dal G20 nella lista nera dei paradisi fiscali quale centro finanziario che aveva sottoscritto, ma non pienamente attuato, gli standard fiscali internazionali. È stato tolto dalla lista nera dopo soli cinque giorni grazie al suo impegno totale a scambiare informazioni in base agli standard OCSE. Il Paese ha tuttavia leggi severe sul segreto finanziario, tra cui uno dei più rigidi statuti sul segreto bancario che vieta alle banche di condividere informazioni se non in casi rari. Cfr. Tax Justice Network (2013) 'Financial Secrecy Index: Narrative Report on Uruguay', <http://www.financialsecrecyindex.com/PDF/Uruguay.pdf>
404. OCSE (2013b) op. cit.
405. FMI (2014) 'Spillovers in International Corporate Taxation', IMF Policy Paper, <http://www.imf.org/external/np/pp/eng/2014/050914.pdf>
406. S. Picciotto (2012) op. cit.
407. La Commissione Europea ha proposto una tassa dello 0,1% su azioni e obbligazioni e dello 0,01% sui derivati. Ved: http://ec.europa.eu/taxation_customs/taxation/other_taxes/financial_sector/index_en.htm
408. T. Piketty (2014) op. cit., p. 572
409. Reuters (2013), 'Brazil's ruling party to propose tax on large fortunes', 26 June, <http://www.reuters.com/article/2013/06/26/economy-brazil-wealth-idUSL2N0F21P220130626>
410. Cfr. K. Rogoff (2013) 'Why Wealth Taxes are Not Enough', <http://www.project-syndicate.org/commentary/kenneth-rogoff-on-the-shortcomings-of-a-one-time-wealth-tax#FpTcXurUs6odiUl2.9> and IMF (2013) 'IMF Statement on Taxation', Press Release No. 13/427, <http://www.imf.org/external/np/sec/pr/2013/pr13427.htm>
411. Una tassa dell'1,5% sui patrimoni dei miliardari superiori a 1 miliardo di dollari nel 2014 frutterebbe 74 miliardi di dollari, calcolati in base a dati patrimoniali forniti da Forbes alla data del 4 agosto 2014. Secondo l'UNESCO i costi dell'Educazione Universale di Base ammontano a 26 miliardi di dollari all'anno; secondo l'OMS i costi della Copertura Sanitaria Universale ammontano a 37 miliardi di dollari all'anno.
412. C. Adams (1993) *For Good and Evil: The Impact of Taxes on the Course of Civilization*, Lanham: Madison Books
413. iiG (2011) 'Raising revenue to reduce poverty', Briefing Paper 16, Oxford: iiG, <http://www.iig.ox.ac.uk/output/briefingpapers/pdfs/iig-briefingpaper-16-raising-revenue-to-reduce-poverty.pdf>
414. UNESCO (2013) 'Education Transforms Lives', Education For All Global Monitoring Report, Paris: OECD, <http://www.unesco.org/new/fileadmin/MULTIMEDIA/HQ/ED/GMR/excel/dme/Press-Release-En.pdf>
415. G. Verbist, M.F. Förster and M. Vaalavuo (2012) op. cit.
416. Ibid.
417. N. Lustig (2012) op. cit.
418. R. Rannan-Eliya and A. Somantnan (2005) 'Access of the Very Poor to Health Services in Asia: Evidence on the role of health systems from Equitap', DFID Centro Risorse Sistemi Sanitari,
419. Segretariato OCSE (2010) op. cit.. Anche Ramos ha dimostrato che tra il 1995 e il 2005 l'educazione è stato l'elemento più importante ai fini della riduzione della disuguaglianza salariale in Brasile. Cfr. Ramos (2006) 'Desigualdade de rendimentos do trabalho no Brasil, de 1995 a 2005' in R. Barros, M. Foguel and G. Ulyssea (eds.) *Sobre a recente queda da desigualdade de renda no Brasil*, Brasília: IPEA
420. H. Lee, M. Lee and D. Park (2012) op. cit.
421. Jim Yong Kim, Presidente del Gruppo Banca Mondiale, nel suo discorso all'Assemblea Mondiale sulla Sanità, Ginevra, 21 maggio 2013, 'Povertà, salute e il future dell'umanità', <http://www.worldbank.org/en/news/speech/2013/05/21/world-bank-group-president-jim-yong-kim-speech-at-world-health-assembly>
422. Il governo indiano spende 1,3% per la salute e 2,4% per il settore militare. Database della Banca Mondiale, <http://data.worldbank.org/indicator/MS.MIL.XPND.GD.ZS>
423. M. Martin and R. Watts (2013) 'Putting Progress at Risk? MDG spending in developing countries', Development Finance International (DFI) and Oxfam International, p.28, <http://oxfam/Upm>
424. UNESCO (2014) 'Teaching and Learning: Achieving Quality for All 2013/14', EFA Global Monitoring Report, <http://unesdoc.unesco.org/images/0022/002256/225660e.pdf>
425. K. Xu et al (2007) op. cit.
426. D.U. Himmelstein et al. (2009) 'Medical Bankruptcy in the United States, 2007: Results of a National Study', *The American Journal of Medicine*, 122:741–6, [http://www.amjmed.com/article/S0002-9343\(09\)00404-5/abstract](http://www.amjmed.com/article/S0002-9343(09)00404-5/abstract)
427. La ricerca condotta da Justice Qureshi ha concluso che le aziende ospedaliere indiane erano "macchine per soldi". Da: Qureshi, A.S. (2001) 'High Level Committee for Hospitals in Delhi', Nuova Delhi: Rapporto non pubblicato del governo di Delhi.
428. Iniziativa Globale per i Diritti Economici, Sociali e Culturali, 'Privatization of education in Morocco breaches human rights: new report', <http://globalinitiative-escr.org/privatization-of-education-in-morocco-breaches-human-rights-new-report-2/>
429. Banca Mondiale (2010) 'Lesotho – Sharing growth by reducing inequality and vulnerability: choices for change – a poverty, gender, and social assessment', rapporto N°. 46297-LS, Washington DC: Banca Mondiale, <http://documents.worldbank.org/curated/en/2010/06/12619007/lesotho-sharing-growth-reducing-inequality-vulnerability-choices-change-poverty-gender-social-assessment>
430. A. Marriott (2009) op. cit.; Banca Mondiale (2008) op. cit.
431. R. Rannan-Eliya and A. Somantnan (2005) op. cit.
432. L. Chakraborty, Y. Singh and J.F. Jacob (2013) 'Analyzing Public Expenditure Benefit Incidence in Health Care: Evidence from India', Levy Economics Institute, Working Papers Series No. 748, <http://www.levyinstitute.org/publications/analyzing-public-expenditure-benefit-incidence-in-health-care>
433. C. Riep (2014) op. cit.
434. B.R. Jamil, K. Javaid, B. Rangaraju (2012) 'Investigating Dimensions of the Privatisation of Public Education in South Asia', ESP Working Paper Series 43, Open Society Foundations, p.22, http://www.periglobal.org/sites/periglobal.org/files/WP43_Jamil_Javaid&Rangaraju.pdf
435. UNESCO (2009) 'EFA Global Monitoring Report 2009: Overcoming Inequality: Why Governance Matters', Paris: UNESCO, p. 166, <http://www.unesco.org/new/en/education/themes/leading-the-international-agenda/efareport/reports/2009-governance/>,

436. Ibid. Per i due terzi della popolazione del Malawi che vive al di sotto della soglia di povertà anche le rette modeste richieste dalle scuole private a basso costo nelle aree urbane rappresenterebbero un terzo del reddito disponibile. Nelle zone rurali dell'Uttar Pradesh, in India, l'incidenza sarebbe ancora maggiore: si stima che per una famiglia media appartenente al 40% più basso nella scala di distribuzione del reddito, mandare i figli ad una scuola a basso costo costerebbe circa la metà del salario annuo.
437. Le famiglie con minor reddito tendono ad essere più numerose, e mandare tutti i figli ad una scuola a basso costo è finanziariamente impossibile.
438. J. Härmä and P. Rose (2012) 'Low-fee private primary schooling affordable for the poor? Evidence from rural India' in S.L. Robertson et al (eds.) (2012) *Public Private Partnerships in Education: New Actors and Modes of Governance in a Globalizing World*, Cheltenham: Edward Elgar Publishing
439. T. Smeeding (2005) 'Public Policy, Economic Inequality, and Poverty: The United States in Comparative Perspective', *Social Science Quarterly*, Vol. 86 (suppl): 955-83.
440. UNESCO (2014) op. cit.
441. E. Missoni and G. Solimano (2010) 'Towards Universal Health Coverage: the Chilean experience', Rapporto sulla Sanità Mondiale 2010: Background Paper 4, Ginevra, Organizzazione Mondiale della Sanità, <http://www.who.int/healthsystems/topics/financing/healthreport/4Chile.pdf>
442. Public Services International (2014) 'Wikileaks confirms TISA alarm raised by PSI', <http://www.world-psi.org/en/wikileaks-confirms-tisa-alarm-raised-psi>
443. A. Cha and A. Budovich (2012) op. cit.
444. Y. Lu et al (2011) 'World Medicines Situation 2011: Medicines Expenditures', Ginevra, Organizzazione Mondiale della Sanità, p.6, http://www.who.int/health-accounts/documentation/world_medicine_situation.pdf; E. Van Doorslaer, O'Donnell and R. Rannan-Eliya (2005) 'Paying out-of-pocket for health care in Asia: Catastrophic and poverty impact', Equitap Project: Working Paper #2, <http://www.equitap.org/publications/publication.html?id=502>
445. S. Vogler et al (2011) 'Pharmaceutical policies in European countries in response to the global financial crisis', *Southern Med Review* 4(2): 69-79
446. OMS con UNICEF e UNAIDS (2013) 'Global Update on HIV Treatment 2013: Results, impact and opportunities', Ginevra, Organizzazione Mondiale della Sanità, http://www.unaids.org/en/media/unaids/contentassets/documents/unaidspublication/2013/20130630_treatment_report_en.pdf
447. M. Mackay (2012) 'Private sector obstructed plans for NHI scheme - claim', *Sowetan Live*, <http://www.sowetanlive.co.za/news/2012/03/08/private-sector-obstructed-plans-for-nhi-scheme---claim>
448. Public Citizen (2013) 'U.S. Pharmaceutical Corporation Uses NAFTA Foreign Investor Privileges Regime to Attack Canada's Patent Policy, Demand \$100 Million for invalidation of Patent', <https://www.citizen.org/eli-lilly-investor-state-factsheet>; HAI, Oxfam, MSF (2011) 'The Investment Chapter of the EU-India FTA: Implications for Health', HAI Europe, <http://haieurope.org/wp-content/uploads/2011/09/11-June-2011-Fact-Sheet-The-Investment-Chapter-of-the-EU-India-FTA-Implications-for-Health.pdf>
449. P. Stevens (2004) 'Diseases of poverty and the 10/90 gap', International Policy Network, <http://www.who.int/intellectualproperty/submissions/InternationalPolicyNetwork.pdf>
450. Cfr, per esempio, <http://rt.com/news/177656-ebola-vaccine-treatment-africa/>
451. Health Action International Europe and Corporate Europe Observatory (2012) 'Divide and Conquer: A look behind the scenes of the EU pharmaceutical industry lobby', Health Action International Europe e Osservatorio Europeo sulle Multinazionali, http://corporateeurope.org/sites/default/files/28_march_2012_divideconquer.pdf
452. Z. Carter (2011) 'Bill Daley's Big Pharma History: Drugs, Profits And Trade Deals', *Huffington Post*, http://www.huffingtonpost.com/2011/09/28/bill-daley-big-pharma-trans-pacific-partnership_n_981973.html; G. Greenwald (2012) 'Obamacare architect leaves White House for pharmaceutical industry job', *The Guardian*, <http://www.theguardian.com/commentisfree/2012/dec/05/obamacare-fowler-lobbyist-industry1>
453. Discorso di Margaret Chan, Direttore Generale OMS, alla 67a Assemblea Mondiale della Sanità, Ginevra, Organizzazione Mondiale della Sanità, 19 maggio 2014, http://apps.who.int/gb/ebwha/pdf_files/WHA67/A67_3-en.pdf
454. Discorso di Margaret Chan, Direttore Generale OMS, alla 65a Assemblea Mondiale della Sanità, Ginevra, Organizzazione Mondiale della Sanità, 21 maggio 2012, http://www.who.int/dg/speeches/2012/wha_20120521/en/
455. Discorso di Jim Yong Kim, Presidente del Gruppo Banca Mondiale, alla Conferenza congiunta tra Governo giapponese e Banca Mondiale sulla Copertura Sanitaria Universale, Tokio, 6 dicembre 2013, <http://www.worldbank.org/en/news/speech/2013/12/06/speech-world-bank-group-president-jim-yong-kim-government-japan-conference-universal-health-coverage>
456. V. Tangcharoensathien et al (2007) 'Achieving universal coverage in Thailand: what lessons do we learn? A case study commissioned by the Health Systems Knowledge Network', Ginevra, Organizzazione Mondiale della Sanità, http://www.who.int/social_determinants/resources/csdh_media/universal_coverage_thailand_2007_en.pdf
457. D.B. Evans, R. Elovainio and G. Humphreys (2010) 'World Health Report: Health systems financing, the path to universal coverage' Ginevra, Organizzazione Mondiale della Sanità, p. 49, http://whqlibdoc.who.int/whr/2010/9789241564021_eng.pdf?ua=1
458. S. Limwattananon et al (2011) op. cit.
459. Ufficio di Ricerca sui Sistemi di Assicurazione Sanitaria (2012) 'Thailand Universal Coverage Scheme: Achievements and Challenges. An independent assessment of the first 10 years (2001-2010)', Sintesi del Rapporto, p.79, <http://www.gurn.info/en/topics/health-politics-and-trade-unions/development-and-health-determinants/development-and-health-determinants/thailand2019s-universal-coverage-scheme-achievements-and-challenges>
460. T. Powell-Jackson et al (2010) 'An early evaluation of the Aama 'Free Delivery Care' Programme. Rapporto non pubblicato presentato DFID, Kathmandu.
461. Ibid.

462. Cfr: BBC News, Business (2013) 'Novartis: India rejects patent plea for cancer drug Glivec', 1 April 2013, <http://www.bbc.co.uk/news/business-21991179>
463. L. Bategeka and N. Okurut (2005) op. cit.
464. B. Bruns, D. Evans and J. Luque (2012) op. cit.
465. K. Watkins and W. Alemayehu (2012) op. cit.
466. OECD (2012) 'PISA 2012 Results: Excellence through Equity: Giving Every Student a Chance to Succeed Volume II', <http://www.oecd.org/pisa/keyfindings/pisa-2012-results-volume-ii.htm>
467. G. Ahobamuteze, C. Dom and R. Purcell (2006) op. cit.
468. La cifra si riferisce alla quota 2009–11 di AUS totale fornita alle e dalle organizzazioni della società civile. O. Bouret, S. Lee and I. McDonnell (2013) 'Aid for CSOs. Aid at a Glance – Flows of official development assistance to and through civil society organisations in 2011', Direzione Cooperazione allo Sviluppo OCSE, <http://www.oecd.org/dac/peer-reviews/Aid%20for%20CSOs%20Final%20for%20WEB.pdf>
469. P. Davies (2011) 'The Role of the Private Sector in the Context of Aid Effectiveness', OECD, p.17, <http://www.oecd.org/dac/effectiveness/47088121.pdf>
470. Z. Chande (2009) op. cit.
471. ILO (2014) 'World Social Protection Report 2014/15: Building economic recovery, inclusive development and social justice', Ginevra: ILO, http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/documents/publication/wcms_245201.pdf
472. D. Coady, M. Grosh and J. Hoddinott (2004) 'Targeting Outcomes Redux', The World Bank Research Observer, Vol. 19, No. 1, pp. 61–85, <http://elibrary.worldbank.org/doi/abs/10.1093/wbro/lkh016?journalCode=wbro>
473. See, for example, BBC News Magazine, 'A Point of View: In defence of the nanny state', 4 February 2011, <http://www.bbc.co.uk/news/magazine-12360045>
474. C. Arnold with T. Conway and M. Greenslade (2011) 'Cash Transfers: Evidence Paper', UK Dipartimento Britannico per lo Sviluppo Internazionale, <http://webarchive.nationalarchives.gov.uk/+http://www.dfid.gov.uk/Documents/publications1/cash-transfers-evidence-paper.pdf>
475. ILO (2008) op. cit.
476. A. de Haan (2013) 'The Social Policies of Emerging Economies: Growth and welfare in China and India', Working Paper 110, International Policy Centre for Inclusive Growth, UNDP, <http://www.ipc-undp.org/pub/IPCWorkingPaper110.pdf>
477. N. Lustig et al (2013) op. cit.
478. Rapporto sullo Sviluppo Umano, Indice della disuguaglianza di genere, 'Gender Inequality Index', <http://hdr.undp.org/en/content/gender-inequality-index-gii>; World Economic Forum, The Global Gender Gap Report, <http://www.weforum.org/issues/global-gender-gap>
479. S. Wakefield (2014) op. cit.
480. Institute of Statistical, Social and Economic Research, University of Ghana (2009) Gender and Indirect Tax incidence in Ghana, referenced in J. Leithbridge (2012) op. cit.
481. A. Elomäki (2012) op. cit.
482. A. Elomäki (2012) op. cit. Nel 2010 il tasso di occupazione delle donne con figli piccoli era inferiore del 12,7% a quello delle donne senza figli, mentre nel 2008 era inferiore dell'11,5%. Nel 2010 il 28,3% dei casi di inattività e lavoro part-time delle donne era motivato dalla mancanza di servizi di assistenza, contro il 27,9% del 2009. In alcuni Paesi gli effetti della mancanza di servizi di assistenza si sono notevolmente accentuati: in Bulgaria la percentuale era del 31,3% nel 2010 contro 20,8% nel 2008, e nella Repubblica Ceca del 16,7% contro il 13,3%.
483. Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne (1995) 'Beijing Declaration and Platform for Action', Paragrafo 58, <http://www.un.org/womenwatch/daw/beijing/platform/>
484. D. Elson and R. Sharp (2010) 'Gender-responsive budgeting and women's poverty', In: S. Chant (ed.) (2010) International Handbook of Gender and Poverty: Concepts, Research, Policy, Cheltenham: Edward Elgar, pp. 524–525
485. Ministero per lo Sviluppo delle Donne e dell'Infanzia (2007) 'Gender Budgeting Hand Book for Government of India Ministries and Departments', Governo dell'India, pp.55–56, <http://wcd.nic.in/gb/material/Resource%20Material/GB%20Handbook%20and%20Manual/Hand%20Book.pdf>
486. K. Goulding (2013) 'Gender dimensions of national employment policies: A 24 country study', Ginevra: ILO, http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_emp/documents/publication/wcms_229929.pdf
487. Di particolare rilevanza è il costante, ampio divario del 38,9%. La rapida crescita economica che la Corea del Sud ha sperimentato dagli anni '60 in poi è stata alimentata dalle esportazioni ad alta densità di manodopera, soprattutto femminile. Ved. UNDP (2013) 'Humanity Divided: Confronting Inequality in Developing Countries', Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite,, http://www.undp.org/content/dam/undp/library/Poverty%20Reduction/Inclusive%20development/Humanity%20Divided/HumanityDivided_Full-Report.pdf
488. P. Fortin, L. Godbout and S. St-Cerny (2012) 'Impact of Québec's Universal Low Fee Childcare Program on Female Labour force Participation, Domestic Income and Government Budgets', Université de Sherbrooke, Working Paper 2012/02, http://www.usherbrooke.ca/chaire-fiscalite/fileadmin/sites/chaire-fiscalite/documents/Cahiers-de-recherche/Etude_femmes_ANGLAIS.pdf
489. CIVICUS (2014) 'State of Civil Society Report 2014: Reimagining Global Governance', http://socs.civicus.org/wp-content/uploads/2013/04/2013StateofCivilSocietyReport_full.pdf
490. Ibid.
491. Ibid.
492. Ibid.
493. I sondaggi svolti da Oxfam in tutto il mondo rispecchiano l'opinione di molti che leggi e regolamenti siano fatti apposta per favorire i ricchi. Da un sondaggio in sei Paesi (Spagna, Brasile, India, Sudafrica, Regno Unito e Stati Uniti) risulta che la maggioranza delle persone ritiene che le leggi siano sbilanciate a vantaggio dei ricchi: in Spagna otto persone su dieci concordavano con quest'affermazione. Ved. anche Latinobarometro 2013, <http://www.latinobarometro.org/latNewsShow.jsp>
494. W. Wilson (2012) op. cit.
495. CIVICUS (2014) op. cit.

496. OECD (2014) 'Society at a Glance: OECD Social Indicators', <http://www.oecd.org/berlin/47570121.pdf>
497. CIVICUS, Profili della Società Civile: Cile, <http://socs.civicus.org/CountryCivilSocietyProfiles/Chile.pdf>
498. G. Long (2014) 'Chile's student leaders come of age', BBC News, <http://www.bbc.co.uk/news/world-latin-america-26525140>
499. D. Hall (2010) 'Why we Need Public Spending', Greenwich: PSIRU, p.59, <http://www.psiru.org/reports/2010-10-QPS-pubspend.pdf>
500. O. Valdimarsson (2010) 'Icelanders Hurl Eggs at Parliament in Mass Protests', Bloomberg, <http://www.bloomberg.com/news/2010-10-04/icelanders-hurl-eggs-red-paint-at-parliament-walls-as-thousands-protest.html>
501. CIVICUS (2014) 'Citizens in Action 2011: Protest as Process in The Year of Dissent', p.53, <http://civicus.org/cdn/2011S0CSreport/Participation.pdf>
502. J. Crabtree and A. Chaplin (2013) Bolivia: Processes of Change, London: Zed books
503. I giacimenti di gas più grandi del paese hanno visto una totale inversione di tendenza in termini di azioni, con un 82% in mano al governo ed il 18% in mano alle aziende. <http://www.oxfam.org/sites/www.oxfam.org/files/bp134-lifting-the-resource-curse-011209.pdf>
504. J. Crabtree and A. Chaplin (2013) op. cit.
505. Banca Mondiale, <http://data.worldbank.org/country/bolivia>
506. ECLAC Social Panorama of Latin America (2013) <http://www.cepal.org/publicaciones/xml/8/51768/SocialPanorama2013.pdf>
507. N. Lustig (2012) op. cit.

Il crescente divario tra ricchi e poveri è ormai giunto ad un punto estremamente critico. Abbiamo due possibilità: o lasciare che si radichi ancor più profondamente, vanificando i nostri sforzi per ridurre la povertà, o agire subito con cambiamenti concreti per invertirne il corso. Questo prezioso rapporto di Oxfam analizza i problemi causati dalla disuguaglianza estrema e le opzioni politiche a disposizione dei governi per costruire un mondo più equo, con pari opportunità per tutti. Questo rapporto è un appello ad agire per il bene comune. Rispondere a tale appello è per noi un dovere.

KOFI ANNAN

Presidente dell'Africa Progress Panel,
ex Segretario Generale delle Nazioni Unite e Premio Nobel per la pace

Oxfam è una confederazione internazionale di 17 organizzazioni che lavorano insieme in 92 paesi con partner e alleati nel mondo al fine di trovare soluzioni durevoli alla povertà e all'ingiustizia:

Oxfam America www.oxfamamerica.org
Oxfam Australia www.oxfam.ca
Oxfam-in-Belgium www.oxfamsol.be
Oxfam Canada www.oxfam.ca
Oxfam France www.oxfamfrance.org
Oxfam Germany www.oxfam.de
Oxfam GB www.oxfam.org.uk
Oxfam Hong Kong www.oxfam.org.hk
Oxfam India www.oxfamindia.org
Oxfam Intermón www.oxfamintermon.org
Oxfam Ireland www.oxfamireland.org
Oxfam Italy www.oxfamitalia.org
Oxfam Japan www.oxfam.jp
Oxfam Mexico www.oxfamexico.org
Oxfam New Zealand www.oxfam.org.nz
Oxfam Novib www.oxfamnovib.nl
Oxfam Quebec www.oxfam.qc.ca

Per ulteriori informazioni, rivolgersi ad una delle affiliate Oxfam o visitare il sito www.oxfam.org

© Oxfam International, ottobre 2014

Sebbene questa pubblicazione sia soggetta a copyright, il testo può essere usato gratuitamente per fini di campagne di opinione, formazione e ricerca, a condizione che venga citata la fonte in pieno. Il titolare del diritto d'autore chiede che ogni utilizzo sia registrato ai fini della valutazione di impatto. Per la copia in qualsiasi altra circostanza o per l'utilizzo in altre pubblicazioni o per la conversione o adattamento, il permesso deve essere rilasciato e un contributo può essere chiesto

comunicazione@oxfamitalia.org

Le informazioni contenute in questa pubblicazione sono corrette al momento della stampa.



Publicato da Oxfam GB per Oxfam International
ISBN 978-1-78077-721-4 in October 2014.

Oxfam GB, Oxfam House, John Smith Drive, Cowley,
Oxford, OX4 2JY, United Kingdom.

Oxfam GB è registrata come charity in Inghilterra e nel Galles (no. 202918) and in Scotland (SCO 039042) and is a member of Oxfam International.